Quotidiano / Anno LIV / N. 301 (sped. abb. post. gruppo 1/70) ★ Martedì 8 novembre 1977 / L. 200

A Taranto condannati i missini che sequestrarono per finanziare l'eversione
A pag. 2

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Vigile urbano insegue e uccide a Roma giovane sorpreso a rubare
A pag. 8

Il dibattito politico sulle prospettive

La DC tace sui temi posti da La Malfa

Il presidente del PRI precisa le sue posizioni - Dichiarazioni di Napolitano e Natta e un commento socialista

ROMA — Le recenti interviste di Ugo La Malfa hanno agito come un brusco colpo di acceleratore del dibattito politico. Gli interventi, le battute polemiche, le precisazioni si vanno moltiplicando sulle questioni sollevate, che riguardano nodi decisivi come quello dei rapporti con i comunisti, dell'applicazione dell'accordo di luglio, della adeguatezza o meno degli attuali equilibri.

Lo stesso La Malfa è tornato ieri sugli argomenti già trattati per precisare meglio alcuni punti del proprio discorso (tra l'altro, pur non smentendone il «nocciolo» politico, egli nega che le affermazioni a lui attribuite dalla *Repubblica* possano essere definite una vera e propria intervista). Il *leader* del partito repubblicano, in sostanza, vuol confermare la sottolineatura di tutte le esigenze da lui rilevate, a partire da quella di una maggiore assunzione di responsabilità di governo da parte del PCI, senza tuttavia formalizzarle in proposte immediate e in richieste ultimative. Il succo delle nuove dichiarazioni di La Malfa, riassunte in un articolo che sarà pubblicato dalla *Voce repubblicana*, può essere sintetizzato in pochi punti: 1) il presidente del PRI dice di non aver espresso sull'attuale governo i giudizi che gli sono stati attribuiti (*«paralisi»*, *«stallo»*, ecc.), ma tuttavia ribadisce che la situazione italiana richiede oggi *«operazioni severe e rigorose»* nel campo del risanamento produttivo e della spesa pubblica, e *«niente di tutto questo si vede»* — a suo giudizio — *«sia nell'azione dei partiti, che nell'azione di governo»*; 2) ripete che l'intervento di Berlinguer a Mosca ha un grande rilievo, tale da rimuovere un *«forte ostacolo»*, e tale che *«solo una rattrappita valutazione può considerare un discorso come un altro»*; 3) stando così le cose, La Malfa afferma che la *«condizione italiana è talmente grave che non concede margini anche per le più giustificabili pregiudiziali politiche»*. Secondo La Malfa, quindi, esistono oggi le condizioni per il raggiungimento di un accordo più rigoroso, e per far compiere alla situazione politica un passo avanti. Se si dovesse stare a *«bagnomaria»* — così ha detto il presidente repubblicano — il PRI finirebbe per trarsi fuori.

Si era detto, dopo l'intervista a *Repubblica*, che La Malfa avrebbe visto con favore il ritorno a un bicolore DC-PRI, come quello fondato sul binomio Moro-La Malfa nell'ultima fase dell'altra legislatura, con l'appoggio esterno del PCI, ma negli ambienti della Direzione repubblicana si è negato ieri che questa possa essere l'interpretazione autentica dell'iniziativa lamalfiana. Per conto del PSI, Craxi ha comunque già dichiarato la indisponibilità del proprio partito per un'operazione di questo tipo. Altre ipotesi, altre illazioni, continuano a circolare. Ma il punto essenziale non è questo. I problemi che sono stati sollevati, anche con le dichiarazioni di La Malfa, trascendono il terreno delle dispute sulle formule. Riguardano i «nodi» della crisi e i mezzi per affrontarli; e riguardano la questione più generale dei rapporti politici. E' evidente che il destinatario di questo discorso è in primo luogo la Democrazia cristiana, non solo in quanto partito che esprime il monocolore ma anche nella sua veste di forza politica dalla quale vengono le resistenze pregiudiziali nei confronti di una soluzione politica fondata su di una più larga e robusta espressione della solidarietà nazionale. E da questo punto di vista la «notizia» da segnalare, se così si può dire, è il più stretto silenzio della DC e dei suoi uomini più autorevoli sugli interrogativi posti da La Malfa.

Questi sono gli aspetti che assumono maggior risalto nei commenti alle dichiarazioni di La Malfa. Giorgio Napolitano, intervistato dal GR1, ha dichiarato che non si tratta di discutere di *«formule più o meno intermedie»*. Si tratta di chiedere al governo Andreotti di *«dare risposte adeguate alle critiche che gli sono state mosse da varie parti, e in particolare dal PCI, sia sulle questioni politiche interne, di difesa dell'ordine democratico, di lotta contro lo squadrismo fascista e il terrorismo eversivo, sia sul piano della politica economica»*. E Alessandro Natta (intervista al GR2) ha espresso un *«apprezzamento positivo»* sulle affermazioni di La Malfa che vanno nel senso della richiesta di una maggiore responsabilità e presenza del PCI nella direzione del Paese. *«Nel Comitato centrale* — ha soggiunto — *la nostra posizione è stata del tutto netta. Noi riteniamo che in questo momento occorra soprattutto portare avanti la realizzazio-*

c. f.

(Segue in ultima pagina)

Contrasti nel padronato

Vivace dibattito all'assemblea della Federmeccanica con la partecipazione delle forze politiche - Carli e Agnelli attaccano il PCI

Dalla nostra redazione

FIRENZE — «Industria metalmeccanica: innovazione e crescita», il tema sul quale la Federmeccanica aveva dato convegno al Palazzo dei congressi a industriali, rappresentanti delle forze politiche e del governo, ha finito con lo spostarsi inevitabilmente sul terreno del dialogo politico ravvivato dagli interventi del ministro del Lavoro, Tina Anselmi, del ministro dell'Industria Carlo Donat-Cattin, del presidente della Regione Toscana Lagorio e dei rappresentanti dei partiti, Colajanni (PCI), Signorile (PSI), Giorgio La Malfa (PRI), Corsi (PSDI), Altissimo (PLI) e Grassini (DC). L'alternarsi alla tribuna di esponenti delle organizzazioni imprenditoriali e delle forze politiche e sociali ha suscitato un dibattito concreto sulle nuove forme di rapporto tra Stato-società ed istituzioni, così come vanno configurandosi in questa fase della vita politica del paese. Lo stesso discorso del compagno Napoleone Colajanni ha trovato una assemblea disponibile a confrontarsi realmente sulle contraddizioni e le prospettive del nostro sistema industriale attorno a nodi di fondo quali il divario nord-sud, il problema della qualificazione imprenditoriale, dei piani di settore, della riconversione e della programmazione. Il ministro Anselmi, a sua volta, rimarcando i punti di riferimento comuni sulle scelte di fondo che il paese deve fare, ha sottolineato come queste nuove politiche *«debbono essere realizzate senza mettere in pericolo le conquiste e i diritti che i lavoratori pongono»*.

Evidentemente, i vertici della Confindustria, hanno cercato, a questo punto, di rinserrare le file, uscendo allo scoperto e dando una sterzata alla stessa impostazione con la quale il presidente della Federmeccanica Walter Mandelli aveva affrontato, nella sua relazione introduttiva, la situazione della nostra indu-

Marco Ferrari

(Segue in ultima pagina)

Straordinaria partecipazione popolare ai funerali

Commosso addio di Firenze a La Pira, uomo del dialogo

Al passaggio del corteo rintocchi di campane e applausi - I discorsi commemorativi del sindaco Gabbuggiani, di Fanfani, del rettore Ferroni e del prof. Lazzati - Presenti Ingrao, Andreotti, Moro, Bufalini e altre personalità - La bara portata dagli operai della Pignone

Dalla nostra redazione

FIRENZE — Firenze, l'intera città ieri si è fermata per l'addio sincero, solenne e semplice nello stesso tempo, a Giorgio La Pira. E' stato l'omaggio alla personalità che ha lasciato un segno nella vita collettiva, indicando la via per la convivenza delle idee e per il dialogo tra gli uomini e tra i popoli. Un uomo che parlava alla gente, agli operai, agli umili, con lo stesso linguaggio con cui si rivolgeva — nella sua instancabile azione di pace — alle massime guide degli Stati.

Per tutta la giornata, ed anche nel corso della notte, proprio la gente — cittadini di ogni condizione sociale e di ogni orientamento politico — ha voluto esprimere l'ultimo saluto al «professore», con un commosso pellegrinaggio davanti alla salma esposta nella Chiesa di San Marco, accanto al convento presso il quale Giorgio La Pira ha vissuto per lunghi anni. Tra la folla composita, molti studenti, mescolati a coloro che lo avevano conosciuto in anni lontani e nelle situazioni più diverse, anche nelle fabbriche, in difesa dei posti di lavoro; perfino era presente un giovane africano venuto apposta da Zurigo per partecipare alle esequie: ha cantato l'alleluia nella chiesa.

Per tutti, si ravvivavano i ricordi, in particolare le lotte lotte sostenute da Giorgio La Pira a fianco della città e della classe operaia, a difesa della Pignone, delle Cure della Galileo, minacciate dai licenziamenti e dalle serrate; come il suo intervento a favore dei senza tetto. Erano gli anni '50, lo scontro sociale era duro. La Pira non venne meno al suo impegno di sindaco, alla sua volontà di fare di Firenze un punto di incontro tra i popoli, ma anche di attiva solidarietà fra le forze vive e democratiche della comunità cittadina. Anche questo, di lui, ricordano ora i fiorentini. Questo suo impegno sul fronte della lotta per la pace, per la giustizia sociale, è stato rilevato dai manifesti affissi sui muri a cura della Giunta comunale, della Regione e della DC.

Il rettore dell'Università, prof. Enzo Ferroni, nelle parole pronunciate a nome del senato accademico davanti al rettorato, in piazza San Marco — pochi minuti dopo che il corteo si era mosso dalla chiesa — ne ha delineato i meriti di intellettuale e di uomo politico, ricordando in particolare il contributo dato all'Assemblea Costituente. Perfino un episodio marginale è servito a illuminare uno stile di vita: il rifiuto di La Pira a partecipare alla cerimonia di conferimento del diploma e della medaglia d'oro assegnatagli per i suoi meriti di studioso di diritto romano («Rientrano nei miei doveri di insegnante», fu la sua risposta). Ferroni lo ha salutato quindi come un «valoroso professore e un grande cittadino di Firenze e del mondo».

Il corteo, scortato dai vigili urbani, ha attraversato il centro cittadino, mentre i negozi al suo passaggio abbassavano le saracinesche e le campane suonavano. Anche gli applausi sono un commosso omaggio. Ha sostato brevemente davanti alla chiesa della Santissima Annunziata e a quella di San Michelino, dove Don Bensi — figura di rilievo del mondo cattolico fiorentino: fra i suoi discepoli ebbe anche Don Milani — ha benedetto la salma. Quando è giunto il feretro, seguito da una silenziosa folla di migliaia e migliaia di cittadini — dopo una breve sosta davanti all'Abbadia Fiesolana, la sua chiesa — in Piazza della Signoria, un accorato applauso l'ha accolto. Dalle logge dell'Orcagna il coro del Maggio Musicale ha innalzato le prime note del salmo numero 136 «Danket den Herren» di Schuetz.

Sul palco innalzato davanti all'arengario di Palazzo Vecchio — dove per undici anni La Pira ha operato come sindaco — hanno preso posto le autorità cittadine e i rappresentanti del Parlamento: il sindaco Elio Gabbuggiani, il presidente del Senato Fanfani, il presidente della Camera Ingrao, il presidente del Consiglio Andreotti, gli onorevoli Moro, Galloni, Piccoli, Colombo, Malfatti, Rumor, Granelli, il consigliere provinciale Granelli; i parlamentari comunisti Bufalini, Galluzzi, Adriana Seroni, il segretario provinciale della Federazione fiorentina Ventura, il segretario regionale Pasquini, i compagni Luporini e Cecchi, che componevano la delegazione ufficiale del PCI; il presidente del Consiglio regionale Loretta Montemaggi, il presidente della Giunta Lagorio, i rappresentanti delle forze sindacali (era presente Macario della CISL) e delle forze politiche cittadine.

E poi, nella piazza, tanta folla: vicino alla bara, il professor Primicerio che accompagnò La Pira nel suo viaggio ad Hanoi, gli amici di «cultura» laici e sacerdoti che gli furono vicini: tra questi, padre Turoldo (nei giorni scorsi Dossetti aveva vegliato la salma).

Il sindaco, compagno Gubbuggiani, ha sottolineato l'impegno posto da La Pira al servizio della città e della pace. Ne ha ricordato quindi le doti e le qualità («una fede intensamente vissuta, una grande figura morale ed intellettuale, uno straordinario senso di umanità») che sono state spesso incomprese e mortificate dalle vicende politiche. Ne ha rievocato infine l'impegno antifascista e il contributo dato alla definizione della Carta Costituzionale. «Ai grandi appuntamenti del nostro tempo — ha detto il sindaco — non è mancato, portandovi un seme di unità e di solidarietà umana. E sempre ha trovato, nel movimento operaio, nelle forze democratiche, interlocutori attenti e solidali».

Il professor Lazzati, rettore dell'Università Cattolica che, insieme a La Pira e Dossetti dette vita alla «Comunità del Porcellino» all'indomani della Liberazione, ha offerto una testimonianza del loro rapporto di amicizia. Ha parlato di lui come di un maestro di vita, un «disarmato ambasciatore di pace, che ha avuto il coraggio di vivere da cristiano». Fanfani a sua volta ne ha tratteggiato l'impegno, dagli anni '30, da quando enunciò «il valore della persona umana», all'esperienza della rivista *Principi*, all'apporto dato alla Costituzione. Infine ha ricordato la missione di La Pira ad Hanoi che portò nel '68 — tre anni più tardi — ad un incontro decisivo a Roma fra il ministro degli Esteri ita-

Marcello Lazzerini

(Segue in ultima pagina)

Un vasto movimento che chiede una svolta economica

Lotte nell'industria e nei servizi Oggi treni fermi dalle 10 alle 12

Sciopero ieri degli alimentaristi delle aziende pubbliche — I ferrovieri di nuovo fermi tra venerdì e sabato — I sindacati mettono a punto le proposte per le pensioni

ROMA — Il panorama delle lotte sindacali si presenta molto ampio. Ieri hanno scioperato gli alimentaristi delle aziende pubbliche che hanno dato vita ad una manifestazione a Roma; oggi si fermano per due ore, dalle 10 alle 12 i ferrovieri. I treni, quindi, subiranno sensibili ritardi. La circolazione su tutta la linea ferroviaria rimarrà bloccata di nuovo per 24 ore dalle 21 di venerdì alle 21 di sabato prossimi. Mercoledì, inoltre, scioperano gli edili, mentre anche i chimici hanno in programma lotte articolate. Intanto, si prepara l'astensione generale dei lavoratori dell'industria per 4 ore martedì 15.

La Federazione CGIL, CISL, UIL discuterà sulle forme di lotta e sui loro obiettivi nel direttivo che si riunirà oggi e domani, per la prima volta dopo i congressi. La segreteria ieri ha messo a punto le relazioni sui due temi all'ordine del giorno: pubblico impiego e politica industriale e ha discusso il documento sulle pensioni che, fra l'altro, affronta il problema del cumulo fra trattamenti funzionistici e reddito da lavoro.

ALTRE NOTIZIE ALLE PAGINE 6 E 7

Perché si battono i lavoratori

Il quadro che emerge dalle lotte di questo scorcio di autunno si presta a tre considerazioni. La prima riguarda la ampiezza del movimento che impegna i lavoratori dell'industria, dei servizi, del pubblico impiego, dell'agricoltura. La seconda è data dall'alto grado di combattività. Ci sono, è vero, difficoltà oggettive che derivano dall'acutezza stessa della crisi, ma coloro che speravano in disorientamenti, in cadute di tensione o in scoppi di rabbia incontrollata hanno fatto ancora una volta male i loro conti.

Le lotte si svolgono su piani diversi e hanno obiettivi specifici.

Dalla tutela del posto di lavoro alla riconversione industriale; dai rinnovi contrattuali nel pubblico impiego agli investimenti nel settore agro-industriale, alla rivendicazione di una corretta programmazione economica regionale. Particolare rilievo assume la vertenza dei ferrovieri, i quali sollecitano il riordino di un servizio pubblico fondamentale, attraverso la riforma dell'azienda, per renderla più adeguata alle esigenze complessive dell'intero sistema dei trasporti. Non si tratta, quindi, di una semplice battaglia di categoria, ma di una lotta di respiro più generale.

Le due questioni che emergono, comunque, con maggior forza in questo momento sono quelle dell'occupazione, sia per la difesa dei livelli minacciati in più punti, sia per la conquista di nuovi posti in particolare per i giovani, e il rinnovo dei contratti nel pubblico impiego, per i quali non è più possibile attendere oltre.

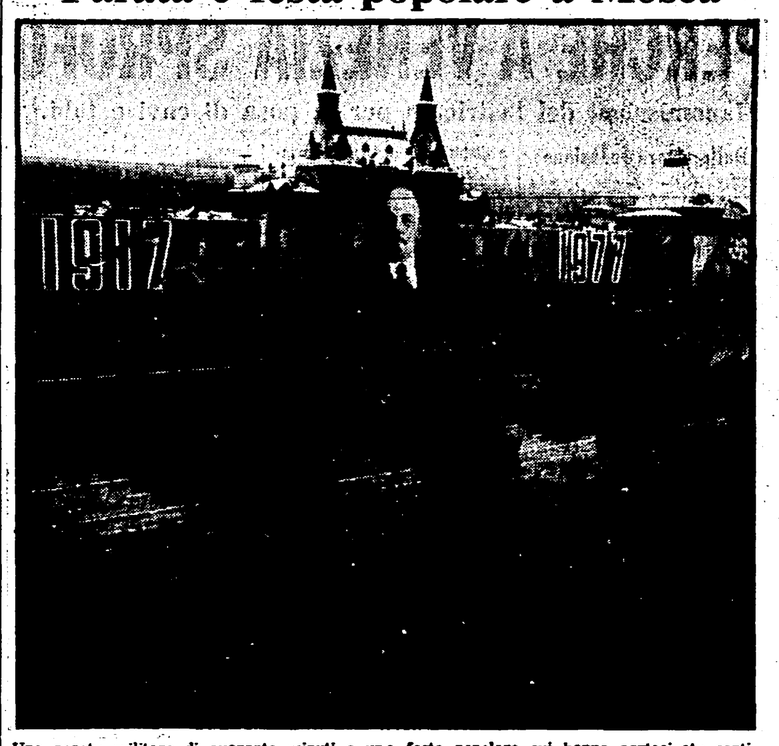
Vi è, dunque, la volontà di costringere le controparti pubbliche e private a dare risposte precise e non equivocabili a rivendicazioni il più possibile definite e precise, disaggregando situazioni molto complesse e articolando in modo conseguente il movimento. Si tratta, quindi, di dirigere lotte ampie e complesse in coerenza con l'obiettivo generale del superamento della crisi attraverso un profondo mutamento negli indirizzi di politica economica e nell'assetto produttivo del paese, eliminando stridenti diseguaglianze sociali e lo squilibrio fra Nord e Sud.

Proprio questa sostanziale unità del movimento è il terzo dato da sottolineare. Ciò non sarebbe possibile senza una adesione di grandi masse alla politica del movimento sindacale. E' questo l'elemento di fondo che caratterizza la situazione, anche se vi sono contraddizioni nuove tra la difesa dell'esistente e le esigenze sempre più pressanti di cambiamento, e si registrano ritardi nel funzionamento democratico degli organismi di fabbrica, nel rapporto tra questi e il territorio. Su tali problemi, proprio per dare sempre più forza unitaria al movimento, occorre andare a delle correzioni, anche attraverso elaborazioni e proposte che sappiano sciogliere nodi complessi come la riforma del sistema pensionistico e della struttura del salario.

Le spinte che vengono dai lavoratori, le tensioni che vi sono nel paese mettono in luce l'esigenza di avviare i cambiamenti necessari per uscire dalla crisi in modo nuovo, allargando l'occupazione e rinnovando l'apparato produttivo. Perciò abbiamo chiesto un nuovo confronto con il governo che deve decidersi a fornire risposte precise per avviare a soluzione politica i singoli problemi sollevati dalle lotte.

Rinaldo Scheda

Parata e festa popolare a Mosca



Una parata militare di quaranta minuti e una festa popolare cui hanno partecipato centinaia di migliaia di persone hanno concluso a Mosca le celebrazioni del sessantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Nell'occasione il CC del PCI ha inviato un messaggio al CC del PCUS. NELLA FOTO: un momento della sfilata sulla Piazza Rossa a Mosca.
IN ULTIMA

A Roma e a Torino con l'accusa di costituzione di «bande armate»

Chiuse tre sedi di «Autonomia operaia»

A Roma il provvedimento ha colpito i «collettivi» di via dei Volsci e di via Donna Olimpia — I precedenti dei gruppi incriminati — Il provvedimento tardivo e isolato da una coerente strategia contro tutti i covi eversivi

ROMA — Due dei più noti «covi» della Autonomia operaia (e possiamo aggiungere: sezione armata) di Roma, sono stati chiusi ieri mattina con una operazione congiunta di polizia giudiziaria. Si tratta delle sedi di via dei Volsci n. 246 nel quartiere San Lorenzo e di via Donna Olimpia n. 30, nel quartiere Monteverde. Con una analoga operazione, nelle stesse ore, è stata chiusa una sede — il «Cangaceiros» — a Torino, chiusura autorizzata dalla magistratura per «costituzione di bande armate».

Nel pomeriggio, nel quartiere di San Lorenzo a Roma, (come riferiamo più ampiamente nella pagina di cronaca) gruppetti che uscivano da una assemblea alla Università, hanno manifestato contro i provvedimenti di polizia scorrazzando per le vie. La polizia ha disperso i manifestanti con lancio di lacrimogeni.

L'operazione della polizia romana di ieri è naturalmente quella di maggiore rilievo proprio perché, il collettivo «via dei Volsci» aveva ormai assunto — nella geografia e nella cronaca dei più esasperati e oscuri avvenimenti delle «proteste» estremistiche di questi ultimi anni e mesi — un rilievo e una connotazione particolari.

L'azione di polizia giudiziaria è stata decisa a Roma — senza che a questo scopo fosse necessaria e fosse chiesta questa volta l'autorizzazione del magistrato — dal questore Migliorini e realizzata dal vice della squadra politica Spinella, in assenza del responsabile della Squadra, Improta, tuttora — a quanto si dice in Questura — sotto la «tenda d'Achille» per polemiche interne alla polizia romana.

La Polizia si è mossa sulla base di quanto dispone l'articolo 3 della legge numero 533 il quale stabilisce che si può procedere al sequestro di immobili, quando vengano trovati armi o esplosivi (che in questa occasione peraltro non sono stati trovati) o quando si prospettano a carico delle persone che li frequentano le ipotesi di reato previste dagli articoli 241, 285, 286, 306 del Codice penale. Le ipotesi citate prevedono la costituzione di «banda armata» e la Questura ha deciso che nelle due sedi colpite dal provvedimento queste bande appunto formassero circa ottanta giovani che frequentavano i locali e che, di conseguenza, sono stati denunciati. Visto che si tratta di un reato che il Codice considera di «carattere continuato», si è potuta applicare la «flagranza» e quindi operare anche senza l'autorizzazione del magistrato.

Al quale magistrato — il Procuratore — De Matteo —

Ugo Baduel

(Segue in ultima pagina)

Dichiarazione di Pecchioli

Il compagno Ugo Pecchioli, della Direzione, ha rilasciato la seguente dichiarazione:

E' un provvedimento che doveva essere deciso da grande tempo. E' da molti mesi infatti che da quei covi partivano spedizioni per imprese squadristiche. La decisione di chiuderli dimostra, fra l'altro, che le leggi per combattere l'eversione esistono. Si tratta di avere la volontà politica di applicarle. Una misura analoga è auspicabile per tutte le organizzazioni eversive, a Roma e altrove.

Non si crede però che ciò sia sufficiente e basti a cancellare gravi inefficienze e ritardi. Occorre che i responsabili di queste organizzazioni (siano esse sedicenti di «sinistra» o dichiaratamente fasciste) vengano tenuti sotto attento controllo e messi in condizione di non nuocere. Tra l'altro si tratta di persone da lungo tempo ben note alla polizia. E occorre anche che i procedimenti giudiziari a carico degli eversori non finiscano più nel nulla. In generale è un impegno ben più deciso che chiediamo al governo e a tutti gli organi statali di prevenzione, di sicurezza e di repressione. La criminalità politica deve essere prevenuta e combattuta con decisione ed efficacia nel rigoroso rispetto delle garanzie costituzionali e delle leggi, senza pericolosi interventi di tentazioni autoritarie e senza dimenticare che rispettare le leggi significa prima di tutto applicarle.

OGGI

la geometria

FATE conto che un pazzo (non potrebbe essere che un pazzo) un bel giorno denunciasse per malversazione, o corruzione, o furto il deputato democristiano, direttore della «Discussione» Guglielmo Zucconi, nostro carissimo amico e collega da lunghi anni, una delle persone più per bene che conosciamo. Come potrebbe reagire Zucconi? Potrebbe chiamare al suo fianco, a destra, la consorte; a sinistra la figlia, se l'ha, o la cognata; dietro un figlio e davanti mettere il portiere chiamato su con una telefonata, visto che l'altro figlio, Vittorio, così bravo, è in America da dove scrive per «La Stampa». Potrebbe, insomma, fare quadrato. Oppure potrebbe, come dicono a Milano, «dar fuori di matto», pretendere di essere inquisito subito in tutte le istanze (crediamo che si chiamino così) e, se fosse ministro, chiedere agli stessi di essere inviato davanti al Parlamento imperiosamente di mandarlo alla Corte costituzionale. Qui giunto, udita la sentenza di assoluzione, non ci meraviglieremmo se chiedesse una ripetizione del processo, dicendo: «Non si sa mai che vi foste sbagliati» e quietarsi soltanto dopo avere ritudito la sentenza di piena assoluzione.

Siamo sicuri che Guglielmo Zucconi sceglierebbe questa seconda strada. E invece come si sono comportati i suoi amici dc, ogni volta che sono stati investiti da accuse infamanti? Hanno fatto quadrato fin dal principio, cercando di insabbiare, di procrastinare, di annullare, di confondere, di inquinare indizi, risultanze, documenti, testimonianze, accertamenti. Sempre e immancabilmente. E quando il quadrato non è sembrato sufficiente hanno tentato tutte le altre figure geometriche, le quali, con il quadrato, sono, salvo errore, undici: triangolo, rettangolo, pentagono, esagono, ottagono, decagono, dodecagono, rombo, trapezio e cerchio. Ve lo ricordate l'inquisitore Castelli al trapezio e tutti i democristiani (Zucconi, ahimè, compreso) in Parlamento disposti a cerchio, tutti stretti per mano come nella quadriglia?

Ora, a parte il fatto che nessuna colpa, per grave e provata che sia, potrebbe giustificare e neppure lontanamente attenuare un criminale ricorso alla violenza inammissibile sempre e sempre da condannare, come fa oggi Zucconi a parlare di linciaggio contro la DC, quando non si è mai visto un democristiano alzarsi per primo a chiedere l'intervento della giustizia, mentre si è sempre assistito, sempre, al vergognoso spettacolo di chi cerca di sottrarsi con tutti i mezzi a qualsiasi giudizio? Come non ha pensato la DC che qualche volta, nella vita, si è costretti a scegliere tra il rispetto e la geometria?

Fortebraccio

Giovedì nuovo incontro al Senato

Legge di equo canone: i partiti alla ricerca d'un accordo definitivo

Riunione dei sindacati - Giudizio positivo del Sindacato inquilini (SUNIA) sull'intesa che si va delineando - I punti in discussione

ROMA — Giovedì si svolgerà il secondo incontro tra i partiti per la ricerca di un accordo definitivo sull'equo canone. Nella prima riunione svoltasi la settimana scorsa si è raggiunto un primo importante risultato con la fissazione del tetto massimo del monte-fitti annuo complessivo a 4.100 miliardi. Sui risultati raggiunti dal confronto tra i partiti democratici si registrano i primi commenti.

Per fare il punto sull'equo canone e sul piano decennale dell'edilizia ieri a Roma presso la sede della Federazione Cgil - Cisl - Uil si sono riuniti i rappresentanti dei sindacati dell'industria, del pubblico impiego e dei servizi. La relazione è stata svolta dal segretario confederale della Cgil, Mario Didò.

Un giudizio positivo viene espresso dal Sindacato unitario degli inquilini sulle trattative tra i sei partiti dell'intesa programmatica per la nuova disciplina delle locazioni e sul «*canone sociale minimo*» per gli alloggi pubblici. Il Sunia ha espresso soddisfazione per la ripresa del confronto al Senato «*soprattutto perché si vanno delineando possibilità concrete per il varo della legge*». Ciò che porrebbe fine a più di 40 anni di blocco, normalizzando una situazione che non regge più. La nuova legge però renderebbe comunque anacronistica la procedura degli sfratti per finita locazione sospesi dal governo fino a marzo. Sono 70-80 mila le famiglie su cui incombe la minaccia. Per ciò il Sunia suggerisce che sia data facoltà alla magistratura di convocare le parti per esercitare un ruolo conciliativo per il ripristino dei contratti, sempre che nel frattempo non sia intervenuta la necessità del proprietario di adibire l'abitazione ad uso proprio o dei figli.

L'organizzazione degli inquilini ha preso posizione su alcuni punti ancora controversi, proponendo tra l'altro che l'indicizzazione degli affitti non sia automatica, ma definita attraverso una decisione politica del governo e del Parlamento, tenendo conto della variazione del costo della vita e, nello stesso tempo, della situazione economica generale del Paese. Base accettabile dovrebbe essere il monte-fitti di 4.100 miliardi in cinque anni già concordato dai partiti, «*purché sia largamente comprensivo dell'eventuale indicizzazione*». Inoltre, la distribuzione dell'ammontare complessivo dei fitti dovrebbe essere tale da comportare una riduzione delle punte speculative raggiunte in questi ultimi anni e un aumento graduale dei fitti rimasti bloccati.

Parere positivo il Sunia ha anche espresso sulla legge 513 (stralcio del Piano decennale) che ha stanziato 1.078 miliardi per costruire subito 50-60 mila alloggi popolari e per interventi per il recupero del patrimonio edilizio esistente ed ha stabilito il canone sociale minimo per «disboscare l'attuale giungla dei fitti» tutelando i redditi più bassi. La legge prevede l'unificazione degli affitti degli alloggi degli Iacp, stabilendo un canone minimo di 5.000 lire per le regioni del Centro-Nord e di 3.500 lire per il Sud.

L'applicazione del canone sociale però non può bastare: occorre infatti una democratizzazione, ristrutturazione e un decentramento degli IACP, aperti al confronto e alla partecipazione degli assegnatari nella formulazione dei piani di manutenzione e di risanamento degli stabili e per gestire le entrate.

Circa il riscatto degli alloggi pubblici il Sunia giudica positiva la legge, soprattutto per la «*chiusura della generale possibilità del riscatto*». Le case popolari in seguito non potranno più essere riscattate, ad eccezione di quelle assegnate ai lavoratori con «*patto o promessa di futura vendita*» anche se i contratti non sono stati ancora stipulati.

Tutti questi provvedimenti, secondo il Sunia, non potrebbero essere sufficienti se non fossero legati al Piano decennale per l'edilizia in discussione alla commissione LLPP della Camera.

L'interesse per l'intesa tra le forze politiche per l'equo canone sul tasso di rendimento, l'indicizzazione, la durata dei contratti è stato espresso dal sindacato unitario dei pensionati che ha anche sollecitato i partiti ad un «*accordo sul fondo sociale*» che deve «*essere visto come strumento a favore degli affittuari a più basso reddito e quindi dei pensionati*».

Claudio Notari

Su «Città futura» inserto dedicato al convegno sull'università

Procede con slancio la preparazione della diffusione del numero 24 de «La Città Futura». Il settimanale dei giovani comunisti — in edicola da domani — conterrà un inserto speciale sul convegno di Ariccia indetto dal Partito e dalla FGCI, sui problemi e le prospettive dell'Università. «La Città Futura», pubblicherà inoltre una serie di interventi ed un dibattito a più voci sugli ultimi scritti di Pier Paolo Pasolini. I circoli della FGCI e i diffusori sono invitati a prenotare le copie presso le edicole.

La sentenza contro l'ex federale Martinesi e i suoi complici

Condannati i missini che avevano organizzato il sequestro per finanziare l'eversione nera

Sostanzialmente accolte le richieste del PM che ha sostenuto la matrice politica della banda - Ora si dovrà decidere per l'autorizzazione a procedere contro l'on. Manco (DN) indicato come l'ispiratore - Il ruolo del Sid

TARANTO — Il demonazionale Manco (a sinistra) al processo

Dal nostro inviato

TARANTO — Sostanzialmente accolte le tesi del PM al processo di Taranto che vedeva imputati una manciata di neofascisti per il sequestro Mariano: ciò significa che questo è stato un classico episodio in cui la criminalità politica ha organizzato e portato avanti un rapimento di persona per finanziare l'eversione nera con i proventi del riscatto. Luigi Martinesi, il maggiore imputato, è stato condannato a 14 anni di reclusione, a oltre due milioni di multa; suo fratello Antonio Martinesi a 13 anni e 6 mesi di reclusione e due milioni di multa; Gianfranco Costantini a 10 anni di reclusione e 400 mila lire di multa; Mario Luceri a 13 anni e un mese di reclusione e 1 milione 650 mila lire di multa; Mario Pellegrini ed Elia Fini a 12 anni e 6 mesi di reclusione e un milione e 500 mila lire di multa; Angelo Maglio a 7 anni di reclusione e 200 mila lire di multa.

Tutti e sette sono stati condannati poi all'interdizione perpetua dai pubblici uffici e quando saranno scarcerati, saranno sottoposti a libertà vigilata per almeno tre anni.

Marcello Aloisi e Salvatore Miceli sono stati assolti: per Marcello Aloisi è stata ordinata la scarcerazione immediata, per il latitante Miceli viene revocato il mandato di cattura. Anche le donne coinvolte nel sequestro, Teresa Guazzi e Anna Balzi sono state assolte insieme con Antonio Torpedine, per non aver commesso il fatto.

Il pubblico ministero dottor Giuseppe Lamanna si è dichiarato soddisfatto della sentenza e ha detto che non presenterà appello. Appello invece è stato annunciato dagli avvocati difensori.

La sentenza è giunta quattro ore dopo che i giudici si erano riuniti in sala di consiglio. Fino a quel momento, il tribunale di Taranto è rimasto affollato: è la prima volta in questa città che vengono giudicati un folto gruppo di personaggi direttamente o indirettamente legati al MSI per un piano di atti criminosi tesi a finanziare organizzazioni eversive e la questione ha portata nazionale anche per il ruolo svolto dai servizi segreti in tutta la vicenda. Partiti politici e sindacati hanno mostrato il loro impegno e la loro volontà di vigilanza anche in questa occasione.

Alle 16,45 dopo le ultime arringhe difensive i giudici (presidente il dottor Maggi) si erano riuniti in Camera di consiglio per discutere il verdetto da emettere nei confronti dei tredici imputati del sequestro.

In testa al gruppo è Luigi Martinesi, ex segretario provinciale del MSI a Brindisi, nonché segretario dell'onorevole Clemente Manco, all'epoca deputato missino, oggi passato nelle fila di Democrazia Nazionale e membro della Commissione Inquirente. Lo stesso Martinesi ha chiamato in causa Manco come il personaggio che avrebbe ispirato tutta l'operazione: per questo il PM ha chiesto che venga concessa per l'onorevole Manco l'autorizzazione a procedere e ha insistito durante tutto il processo perché si colmassero le gravi lacune dell'istruttoria allegando agli atti una serie di rapporti del Sid (scaturiti da documenti inviati invece al processo di Catanzaro). Da questi rapporti si ricava chiaramente che tutto il gruppo dei sequestratori era stato tenuto sotto sorveglianza dai servizi segreti proprio durante la progettazione e l'esecuzione del rapimento senza però che il Sid ne informasse — né prima né dopo — l'autorità giudiziaria.

Il banchiere leccese Luigi Mariano, all'epoca dei fatti direttore della «Banca Agricola Salentina», fu rapito il 3 luglio 1975 mentre da Gallipoli dov'era in villeggiatura si recava per lavoro in città. Fu rilasciato, dopo il pagamento di 280 milioni di lire (parte del riscatto è stata ritrovata addirittura a Londra, nel milieu dei fascisti scappati in Inghilterra) il 10 settembre dello stesso anno, a circa venti chilometri da Taranto.

Il federale del MSI Martinesi venne arrestato non molto dopo: insieme a lui operava tutto un gruppo di personaggi legati all'eversione nera (come Mario Pellegrini ed Elia Fini, latitanti e Pierluigi Concutelli processato ora a Roma e implicato nell'assassinio di Occorsio) e di delinquenti comuni.

Mercoledì scorso nella sua requisitoria il pubblico ministero, dottor Lamanna, aveva innanzi tutto ribadito che quello di Mariano è stato un rapimento di marca fascista organizzato per finanziare una organizzazione d'estrema destra — all'interno del MSI e con l'onorevole Manco capo spirituale — alla quale in quel periodo stavano dando vita esponenti del disciolto «Ordine nuovo». Era chiara — aveva sottolineato il PM — la matrice politica del piano: Martinesi non aveva alcun interesse personale a rischiare la galera solo per i quattrini e del resto anche altri elementi (oltre le sue accuse) concorrevano a dimostrare il diretto intervento di Manco nella operazione.

La richiesta del PM erano la diretta conseguenza di questa tesi ed il loro accoglimento era decisivo per le sorti del processo e per rispondere al dilemma fondamentale che esso ha posto: sequestro politico e delitto di malavita?

Il PM aveva chiesto 17 anni di reclusione e un milione di multa ciascuno per Luigi Martinesi e suo fratello Antonio, Gianfranco Costantini, Mario Luceri, Mario Pellegrini (sarebbe già in carcere, in Spagna) e per il latitante Elia Fini. Dieci anni di reclusione e 700 mila lire di multa erano stati invece chiesti per l'imputato Angelo Maglio. L'assoluzione con formula piena per insufficienza di prove il PM l'aveva chiesta per Marcello Aloisi e per Salvatore Miceli (quest'ultimo latitante). Assolti, per il PM, dovevano essere anche tre imputati a piede libero: Antonio Torpedine per insufficienza di prove; Teresa Guazzi e Vanna Balzi non punibili per essere state costrette a partecipare al sequestro dalla necessità di salvare un prossimo congiunto: Mario Pellegrini, di cui sono rispettivamente suocera e moglie.

Domenico Commisso

L'indagine deve continuare

Non è la prima volta che gli autori di un rapimento vengono condannati. Altre volte sentenze, anche più duramente esemplari, hanno riaffermato la volontà di difendere la convivenza civile dall'attacco di bande criminali che hanno fatto di un così spregevole reato, come quello del sequestro di persona, una fonte, pare inesauribile, di guadagno. Altre sentenze hanno individuato responsabilità a diversi livelli e sovente indicando, al di là del ruolo dei manovali e degli esecutori, le figure dei committenti, dei «pupari» per dirla nel gergo caro alla vecchia mafia.

Figure individuate, tratteggiate nitidamente, ma alle quali, solo raramente, è stato poi possibile dare nome e cognome.

La sentenza di Taranto è diversa dalle altre per molti motivi: non solo perché l'accoglimento delle richieste di condanna da parte del PM conferma la matrice politica del rapimento del banchiere Mariano; non solo perché la decisione dei giudici è arrivata, al contrario di quanto spesso accade nel nostro paese, prima che la scadenza dei termini della carcerazione preventiva o lungaggini burocratiche restituissero la libertà a pericolosi criminali. La decisione dei giudici è rilevante soprattutto perché apre la strada ad accertamenti che vanno finalmente nella direzione degli uomini-ombra, di coloro che, in pratica in tutti i sequestri, si nascondono dietro le quinte e tirano le fila del crimine.

La sentenza con la condanna di tutti gli imputati principali ha soprattutto detto che quel rapimento fu organizzato in un preciso contesto politico e ha in pratica affermato la necessità che presto si vada ad indagare sulle accuse che nel dibattimento sono emerse a carico di un «insospettabile».

E' stato Luigi Martinesi con il suo memoriale a indicare in Clemente Manco, ex deputato missino passato ora a Democrazia Nazionale, l'ideatore del programma politico che avrebbe dovuto finanziarsi con i sequestri. Contro il deputato vi è una richiesta di autorizzazione a procedere avanzata dal Pubblico Ministero: la sentenza di condanna emessa ieri suona come un incitamento a decidere presto su tale richiesta avanzata dalla Magistratura. Non ci sono dubbi che la decisione dei giudici di Taranto suona come conferma diretta dell'esistenza di un piano eversivo che mescola delinquenza comune e criminali politici nell'esecuzione di attentati, di rapimenti, rapine e furti.

Il Pubblico Ministero Giuseppe Lamanna chiedendo la condanna degli imputati aveva fondato la sua requisitoria proprio sulle motivazioni «politiche» del sequestro sostenendo che esse ben lungi dal dare appigli per una sentenza benevola, dovevano invece spingere i giudici ad essere severi. Nella sostanza questa richiesta è stata accolta ed è un dato positivo, segno anche di sensibilità da parte dei magistrati. Sensibilità che certamente è stata sollecitata dalla presenza attiva delle forze democratiche che soprattutto nelle ultime fasi del processo hanno fatto sentire il loro peso, sollecitando una sentenza che rispondesse alle preoccupazioni dei cittadini di fronte all'incalzare di questo tipo di crimine.

Dicevamo dei vari motivi per i quali la decisione dei giudici di Taranto è importante. Con la condanna di tutti gli imputati politicamente qualificati (a cominciare da Luigi Martinesi, ex federale del MSI, per finire agli uomini della cellula Tuti, Pellegrini e Fini, latitanti) si era aperta la strada anche ad un accertamento di consistente portata nella direzione di quelle figure che di solito nei processi per rapimento si suppongono, si intuiscono, ma che riescono sempre a sfuggire.

Abbiamo parlato di Clemente Manco: se la Camera darà l'autorizzazione a procedere (decisione che deve essere presa con sollecitudine, anche perché l'ex missino è membro dell'Inquirente e la sua posizione di giudice parlamentare mal si lega con quella di sospettato per un rapimento), l'indagine potrà portare ad altri risultati positivi.

Se l'indagine su Clemente Manco si farà, se sarà possibile aprire un nuovo capitolo forti dei risultati raggiunti dopo la chiusura della prima inchiesta sul rapimento Mariano, a proposito della presenza dei neofascisti in Inghilterra e dell'uso di piccole banche per il riciclaggio di denaro sporco, se sarà possibile ricostruire gli spostamenti che alcuni personaggi dell'Internazionale nera collegati anche a questo rapimento hanno compiuto in date cruciali, forse qualche passo in avanti potrà essere fatto e non solo per quanto riguarda questo caso.

p. g.

Conferenza stampa della Commissione comunale di studio

PERCHÉ A VENEZIA SPROFONDANO LE STRADE

Manomissioni del lastricato per la posa di cavi e tubi, vecchi collettori e infiltrazioni d'acqua

Dalla nostra redazione

VENEZIA — Anche questa volta la realtà si è dimostrata più rassicurante delle fantasie e dei timori: il cedimento parziale, dei «masegni» (le grosse pietre con cui è lastricato il centro storico veneziano) non è il sintomo di un male «oscuro» ed incurabile. E' questa, la sostanziale conclusione che si può trarre dalle analisi che l'Amministrazione comunale della città ha affidato ad una commissione di studio composta dai professori Paolo Omenetto (geologo, docente all'Università di Padova) e Giuseppe Matteotti (docente anche esso all'Università di Padova) e dal dottor Paolo Gatto, del CNR veneziano. I risultati di tali analisi sono stati illustrati ieri mattina nel corso di una conferenza stampa che si è tenuta a Ca' Farsetti. I cedimenti in questione, per riprenderne brevemente la storia, non sono un fatto recentissimo: la vecchia corteccia del suolo veneziano aveva più volte negli anni, anche se a distanza di tempo, accennato qualche segno di «stanchezza». Ma solo poco tempo fa, l'anno scorso, gli enormi autotreni ed i gruppi elettrogeni della *troupe* di Paul Mc Cartney, nell'impatto con la delicata struttura «cutanea» di piazza San Marco, avevano sottolineato vistosamente il problema, fino allora discusso ed affrontato in sordina. Vibrazioni e carichi eccezionali avevano in quella occasione prodotto un crollo del centro della storica piazza (i «masegni» erano sprofondati qualche decina di centimetri) e un cedimento in prossimità del Molo Marciano vicino alle colonne di Todaro e San Marco. La novità che in definitiva fu la caratteristica che meritò l'onore della cronaca, consistette nella particolare localizzazione del fenomeno. Si parlò, come abbiamo detto, di «male oscuro» si tornò con nostalgia alla tesi della inarrestabile morte della città, alla conseguente incurabilità dei suoi acciacchi.

L'Amministrazione si mise a lavoro, affidò le indagini alla competenza di una commissione qualificata, mentre i tecnici comunali si davano da fare per tappare in breve tempo (come fu fatto) quelle vistose falle in piazza San Marco. In una pubblicazione di una quarantina di pagine, ricche di illustrazioni, la commissione ha fornito delle risposte credibili alla «fenomenologia» indagata, corredate da una serie di proposte di intervento, in parte già collaudate e messe in pratica. Una volta limitato il campo di indagine ai cedimenti del selciato e delle «rive» dei canali, escludendo quindi i problemi notevolmente più complessi relativi alla statica delle fondazioni, si sono individuate le cause che hanno prodotto il manifestarsi di tali fenomeni ed il loro incremento nel tempo. Per quanto riguarda il selciato, l'origine del dissesto è stata indicata soprattutto nei processi di assestamento dei terreni di base per «inadeguate modalità di posa in opera del selciato stesso». Ci si riferisce, in pratica, alle numerose e sempre più frequenti manomissioni nella corteccia stradale dovute ai non accorti interventi sulle reti di servizio sepolte (gas, acqua, luce, telefono, eccetera). La SIP per fare un esempio, nel corso del 1976 ha sepolto sotto i «masegni» ben 5 chilometri di cavo e altrettanto considerevoli sono le manomissioni lungo l'asse delle calli e dei campielli veneziani operate per rinnovare la rete del gas.

Di non secondaria importanza è la possibilità di crollo di vecchie strutture (collettori sepolti) a causa di carichi eccezionali e localizzati. Il celebre crollo in piazza San Marco avvenne proprio in corrispondenza dell'incrocio di due antichi collettori svuotati e disgregati dalle acque delle maree. Al moto ondoso prodotto dai naviganti e, ancora una volta, dai flussi di marea vanno addebitati i cedimenti e i crolli delle rive. Da questi fattori viene prodotto il dilavamento dei terreni che vengono trasportati attraverso le fessure dei muri di sponda. Il fenomeno — ha affermato la commissione — è reso possibile soprattutto dalla degenerazione delle malte di connessione delle rive.

Quali i rimedi proposti? Il metodo — ha sottolineato l'assessore Nardi — deve essere la programmazione di un intervento organico e continuo che parta dal riordino e dalla centralizzazione delle reti sotterranee in un unico organismo tecnico. Ma non ci si è limitati a fissare dei criteri generali: alcuni interventi politici di «rattoppo» sono già stati portati a termine, altri sono in cantiere, mentre è in programma una pianta della crosta della pavimentazione veneziana che fotografi una realtà più vasta di quella interessata dalla evidenza dei fenomeni di crollo e di cedimento. E tutto ciò, è stato sottolineato, in tempi brevi: i dissesti visibili — hanno concluso i tecnici — sono, molto probabilmente una piccola parte di un male più grave e diffuso.

Toni Jop

Si svolgerà a Roma dal 19 al 22 gennaio

Il X congresso dell'UDI sarà aperto, un incontro fra donne

ROMA — «La mia coscienza di donna in un grande movimento organizzato per cambiare la nostra vita» è lo slogan che forse meglio di altri esprime sinteticamente il senso e i contenuti del X congresso nazionale dell'UDI (Unione donne italiane) che si svolgerà a Roma dal 19 al 22 gennaio.

Sarà un congresso aperto, un momento di incontro costruttivo fra tutte le donne iscritte o no all'UDI, ma anche di quelle che non hanno ancora compiuto una scoperta di sé o che non hanno ancora scelto l'organizzazione: così si è espressa ieri mattina, nella sede della stampa estera a Roma, Costanza Fanelli, della segreteria nazionale dell'UDI, aprendo la conferenza stampa sull'imminente congresso.

Il rapporto uomo-donna, la maternità, il lavoro, l'aborto, i consultori, la condizione della casalinga saranno i temi attorno ai quali si svilupperà il dibattito congressuale, come momento di riflessione di massa del più ampio dibattito preparatorio. Questo è già in atto: si realizza in decine di città, in piccoli o grandi incontri nei quartieri nelle sezioni dell'UDI, nelle scuole, nei collettivi femministi. Una fase preliminare che supera la classica organizzazione verticale del congresso (dalla provincia alla regione alle strutture nazionali) e che «fa» delegate al congresso quante, a conclusione di questi incontri, vogliano andare a raccontare il lavoro fatto, le cose dette, le esperienze vissute.

Al centro del nostro congresso — hanno detto ancora dirigenti dell'UDI — vogliamo porre però anche la riflessione del perché è necessaria l'organizzazione delle donne, di un movimento autonomo per la liberazione ed emancipazione delle masse femminili.

Come è apparso chiaro dalla conferenza stampa (tra l'altro non sono mancati concreti richiami alla necessità di una ripresa del movimento di lotta delle donne rispetto al dibattito parlamentare sull'aborto o a quello per il superamento di vecchie norme discriminanti) il congresso dell'UDI assume particolare interesse e rilievo per la fase politica che attraversiamo per analizzare il grado di maturazione della questione femminile, per la possibilità di un rilancio delle questioni poste dalle donne (importante ci è parsa la sollecitazione di una compagna della Federbraccianti di fare del Congresso un momento di incontro con le masse contadine).

Ma c'è anche un ulteriore motivo di interesse: interno all'UDI ma i cui riflessi sono su tutto il movimento femminile e femminista. Esso riguarda le prospettive di lavoro dell'UDI, il suo rafforzamento, quale rapporto dovrà costruire nei prossimi anni con la «politica» e con il movimento delle donne, riflettendo a quanto finora fatto e al cosa fare.

Sotto accusa il governo per i litorali dell'Emilia-Romagna

Le responsabilità per l'inquinamento dell'Adriatico

Oggi alla FNSI presentazione del libro di Adriana Seroni

ROMA — Oggi alle ore 18 avrà luogo presso la Federazione nazionale della stampa (Corso Vittorio Emanuele 349), la presentazione del libro di Adriana Seroni «La questione femminile in Italia 1970-1974» pubblicato dagli Editori Riuniti. Parteciperanno al dibattito, insieme all'autrice, l'on. Maria Eletta Martini, Miriam Mafai e Milla Pastorino.

Alle Frattocchie corso sulle forze politiche

Alla scuola di Partito delle Frattocchie si terrà dal 14 novembre al 3 dicembre un corso nazionale sulle forze politiche. Il corso, che inizierà con una parte introduttiva relativa alla formazione dei partiti politici di massa nel dopoguerra, concentrerà la sua attenzione sulle forze politiche italiane. Saranno studiati e dibattuti temi di notevole importanza politica: 1) la DC dall'ultimo congresso ad oggi; 2) il PSI dal centro-sinistra ad oggi; 3) il ruolo delle forze politiche intermedie e l'attuale assetto politico nella società italiana; 4) i partiti e l'accordo programmatico.

Le Federazioni che non hanno ancora provveduto a segnalare la propria partecipazione al corso debbono farlo tempestivamente.

ROMA — L'inquinamento dell'Adriatico, e in particolare quel complesso fenomeno dell'abnorme proliferazione di alghe marine che va sotto il nome di «eurofizzazione», è di nuovo tornato, per la seconda volta in poco meno di cinque mesi, al centro di un dibattito parlamentare per un incredibile ma significativo episodio di ignavia di cui è protagonista il governo.

A giugno, rispondendo in Senato ad una serie di interrogazioni e interpellanze, il sottosegretario ai LL.PP. Pietro Padula aveva annunciato la costituzione di una commissione di studio, al più alto livello, con il compito di procedere alla individuazione delle cause del fenomeno e dei sistemi per combatterlo. Ieri, alla Camera, sollecitato a render conto di quel che è successo da allora, lo stesso Padula ha candidamente annunciato che quella commissione non è stata ancora neppure insediata, non ha aggiunto altro invitando i deputati presentatori di interpellanze e interrogazioni, a leggersi quel che aveva detto cinque mesi fa al Senato.

Tanto il dc Lorenzo Cappelli quanto il compagno Francesco Alici, hanno vivacemente replicato, protestando per l'atteggiament del governo su un problema che, se non ha immediati e gravi contraccolpi, contribuisce tuttavia ad alimentare la campagna contro il turismo in Italia e in particolare sulla riviera romagnola.

Ma non si tratta solo di questo, ha osservato Alici. E' dimostrato che al proliferare delle alghe concorrono certamente gli scarichi industriali, l'uso intensivo di fertilizzanti chimici, l'irragionevole altissima percentuale di polifosfati non degradabili, contenuta nei detersivi, gli scarichi delle reti fognanti. I poteri locali, e in particolare la regione Emilia-Romagna e i comuni romagnoli, fanno da tempo ben più del loro dovere per controllare la situazione, depurare le acque, condurre studi per migliorare lo stato del mare.

Ebbene, a questa mobilitazione di forze e di mezzi non corrisponde il minimo impegno da parte delle autorità dello Stato. Questa situazione deve mutare, e rapidamente, prima che cominci a soffrirne il turismo, una delle poche voci in attivo della nostra bilancia.

Il compagno Alici ha posto al governo anche altre due questioni. La necessità di interventi per la protezione dei litorali dalle erosioni, e l'esigenza di più severe misure contro gli inquinamenti provocati dalle petroliere.

L'editore Einaudi denuncia alla magistratura un falso

TORINO — La editrice Einaudi di Torino ha presentato denuncia alla Procura della Repubblica contro ignoti per aver pubblicato un libro ad essa falsamente attribuito.

Si tratta di «Lettere agli eretici», il cui autore sarebbe — a quanto asserisce il frontespizio — Enrico Berlinguer e la cui prefazione sarebbe firmata dallo stesso editore Giulio Einaudi. «E' tutto falso» — ha detto il capo ufficio stampa della casa editrice torinese, Nico Orengo, il quale ha informato che «Lettere agli eretici» è comparso in circolazione da circa una settimana, in alcune grandi città italiane, ma soltanto in certe librerie, quelle cosiddette «alternative».

Da parte sua l'ufficio stampa del PCI ha diffuso questo comunicato: «Il volume, pubblicato sotto il nome del segretario generale del Partito Comunista Italiano Enrico Berlinguer da un ignoto stampatore, che ha tentato di camuffarsi dietro il prestigio della casa editrice Einaudi, costituisce un falso talmente grossolano che si smentisce da sé».

Conferenza stampa ieri a Roma

Gli occupanti radicali contestano le scelte dei dirigenti nazionali

ROMA — Aria di burrasca nel Partito radicale. Una novantina di militanti delle associazioni radicali della capitale hanno occupato la sede nazionale del partito (che è anche la sede romana) per contestare la validità della votazione sul problema del finanziamento pubblico dei partiti — sia quella avvenuta al recente congresso nazionale di Bologna, sia quella successiva al consiglio federativo — con cui è stato deciso di riscuotere il finanziamento spettante al PR (che alla Camera è rappresentato da quattro deputati) e di trasferirlo al gruppo parlamentare stesso.

Come si sa il Partito radicale ha svolto una intensa campagna contro la legge sul finanziamento pubblico dei partiti, raccogliendo firme per la richiesta di referendum abrogativo. La decisione ora presa di riscuotere il finanziamento di sua spettanza (800 milioni per il 1976 e altrettanti per il 1977) appare quanto meno contraddittoria. Si è ritenuto di superare il problema trasferendo le somme al gruppo parlamentare che, secondo lo statuto, non deve rendere conto del suo operato al partito ma agli elettori. Ma a parte questo espediente, la contestazione del gruppo di radicali romani riguarda più in generale la gestione del partito, il modo stesso con il quale è stato condotto il congresso nazionale, le sue scelte politiche.

Le motivazioni dell'occupazione sono state illustrate ieri in una conferenza stampa. E' stato fatto presente che la votazione sulla proposta di accettare il finanziamento pubblico è stata indetta alle 7 del mattino — sei ore dopo la chiusura del congresso fissata per l'una dopo mezzanotte — e quando circa due terzi dei delegati erano ripartiti per le loro sedi. Su 848 delegati aventi diritto al voto hanno votato 315 con questo esito: 175 sì, 128 no, 12 astenuti. Poiché i consensi sono stati al di sotto dei tre quarti dei votanti, il voto non ha potuto essere considerato vincolante. Occorreva quindi una ratifica da parte del consiglio federativo, che si è riunito pochi giorni fa a Roma.

Il consiglio federativo ha ratificato, ma senza dibattito. Questa ratifica gli occupanti non la considerano valida.

Gli occupanti chiedono, in sostanza, che i dirigenti del partito radicale accettino di promuovere un dibattito pubblico «sul dissenso tra base e vertice del partito».

La critica a Pannella e agli altri dirigenti è anche quella di non aver prospettato una soluzione alternativa valida alla attuale legge sul finanziamento pubblico. Si vuol discutere, più in generale, su che cosa deve essere il partito radicale oggi, sulla sua dialettica interna che — è stato più volte sottolineato — deve essere più democratica, sulla sua linea politica.

«Non siamo dei frustrati» hanno detto gli occupanti respingendo le accuse di Pannella. Ed hanno riferito che la loro contestazione sta trovando larghe adesioni in molte città (telegrammi e telefonate da Trieste, Venezia, Rovigo, Bergamo, Milano, Genova, Catania).

Oggi la replica di Aglietta, Spadaccia e degli altri dirigenti nazionali nella conferenza stampa che hanno indetto alle 12 nella stessa sede occupata.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alle sedute di domani mercoledì 9 novembre alle ore 16.

• • •

I senatori del gruppo parlamentare comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di domani, mercoledì 9 novembre.

• • •

Il gruppo parlamentare comunista del Senato è convocato per oggi, martedì 8 novembre, alle ore 10,30.

IL MONDO ATTRAVERSO I MASS-MEDIA

Aspettando la notizia

L'informazione come gioco, dove il nuovo e l'antico sono funzionalmente equivalenti Il paradigma della moda

Viviamo ormai l'attualità riesumandola da modelli sociali, culturali, estetici, in qualche modo già «vissuti»? Non a caso sta avendo oggi tanta fortuna l'espressione inglese «revival» che significa press'a poco: ritorno in uso, riesumazione di una moda, rivisitazione di una epoca passata...

Si riscopre la tendenza, già messa in luce da vari studiosi da Marshall McLuhan a Roland Barthes, dei *mass-media* a dire il già detto, a comunicare il presente nei modi del passato. Tramonta per esempio sui giornali l'immagine della *star*? Si appanna la *cover-girl*? Niente paura: il suo posto viene preso dalla foto della nappista o dell'amante del bandito, inevitabilmente affascinante e slanciata, possibilmente con i capelli biondi, negligentemente fluttuanti.

Uno sparso romanticismo di maniera non guasta neppure a proposito delle femministe quando in corteo minacciano di sparare in bocca all'avversario maschilista. Romantico e già con la patina del tempo viene dipinto da certa stampa Renato Curcio; intanto perché è un intellettuale e perché ha letto Lenin e Von Clausewitz. Sua moglie Margherita Cagol, uccisa in una sparatoria con i carabinieri, si era laureata con 110 e lode — relatore Francesco Alberoni — con una tesi sul tema *Qualificazione della forza lavoro nelle fasi dello sviluppo capitalistico*. Le Brigate Rosse si situano insomma in una irrequieta preistoria, anche se non sono realmente tramontate.

Tramontata definitivamente è invece la Luna. Per la grande stampa essa non fa più notizia; allunaggi e conquiste spaziali appaiono come espressioni archeologiche. In un eloquente «fondo» del «Corriere della Sera» dal titolo *Il tramonto della luna*, Italo Calvino scriveva: «Sono passati poco meno di otto anni da quel 20 luglio 1969 che vide i primi passi sulla Luna dei cosmonauti dell'"Apollo 11". Ma oggi, a rileggere la cronistoria della conquista dello spazio sui giornali di tutto il mondo in occasione della morte di Wernher Von Braun, sembra di assistere alla rievocazione di un'epoca già lontana.

«Nella memoria di molti di noi un avvenimento certo senza eguale nella storia del genere umano è rimasto come il ricordo di una trasmissione televisiva spettacolare, di una notte passata davanti al video, dell'emozione delle prime immagini sfuocate e lattiginose. Soltanto questo?», si domandava Calvino. Evidentemente la distorsione di assimilare gli avvenimenti del presente a quelli del passato remoto o di avvertire l'attualità come oggetto di antiquariato (eventualmente da far rivivere a un qualche livello di «revival» consumistico) e fare implicitamente scattare il meccanismo rassicurante del «già vissuto», è una distorsione determinata dai tempi e dai modi di produzione dei *mass-media*.

Può sopraggiungere perfino il dubbio che sia la vita stessa ad uniformarsi ai tempi sempre più stretti della catena di montaggio delle notizie. Telegiornali e quotidiani tendono a trasformare l'esistenza in romanzo sceneggiato a puntate. Rivoluzioni, disastri, tragedie, risultano alla stregua di spettacoli in programma. Si direbbe che l'ingranaggio dell'informazione prenda la mano tanto agli informatori quanto a coloro che vengono informati. Il processo incalzante delle notizie tende al superlativo e insieme alla omogeneizzazione, all'inaspettato e insieme alla ripetizione, generando una sorta di aspettativa sociale che sta fra l'abitudine e la disillusione.

Tra abitudine e disillusione

Tale aspettativa genera quasi meccanicamente quella che potremmo definire la «notizia profetica», che può assumere varie forme. Ad esempio: «Come vestiremo la prossima primavera», oppure: «Quale sarà la situazione economica italiana nel '78?», ma anche: «Avremo pure noi i *nuovi filosofi*?». La «notizia profetica» è un misto insomma di indiscrezione, di proiezione futuribile, di travaso dall'estero. In ogni caso si tratta anche qui in genere di una informazione risaputa con quel tanto di allettante che deve avere la notizia di consumo, sempre in bilico fra allarmismo e rassicurazione, fra nuovo e vecchio, o meglio fra «paleo-futuro» e «neo-passato». Durante questi mesi si è avuta l'evoluzione di una «notizia profetica» che può essere presa a modello. Su vari giornali si continua a riferire ampiamente dei «punks» (anelli al naso, ragazze al guinzaglio, guanti da strangolatore, svastiche naziste, giubbotti neri...) che, per ora attivi a Londra, vedremo operare in fitta schiera nelle nostre contrade, ai freddi invernali. Ci saranno sì delle intemperanze, ma niente paura: in fondo si tratta di una rivisitazione dei vecchi «blousons noirs».

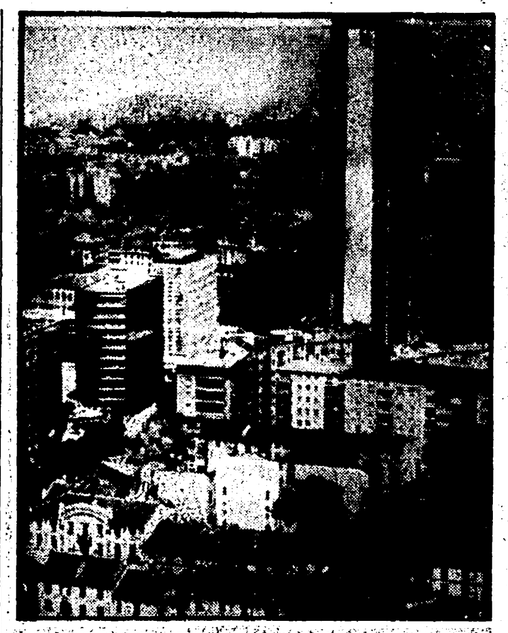
Per diversi aspetti anche le informazioni si uniformano alla moda: l'optimum della notizia è in fondo quello di rappresentare una novità circoscritta in un ampio panorama conosciuto. Come scrive Jean Baudrillard in *Per una critica della economia politica del segno* (pubblicato nella traduzione italiana di Mario Spinella dall'editore Mazzotta), la moda realizza un compromesso tra la necessità di innovare e quella di non cambiare nulla nell'ordine fondamentale. Il risultato è perciò un gioco del cambiamento. In questo gioco della novità, il nuovo e l'antico sono funzionalmente equivalenti. Se ci si attiene alla psicologia del vissuto, si scorgeranno due tendenze opposte: il bisogno di cambiare e il bisogno nostalgico delle vecchie cose. In realtà la funzione del *new look* e dell'*old fashion* è alternativa e risulta a tutti i livelli delle costrizioni logiche del sistema: l'antico e il nuovo non si riferiscono a bisogni contraddittori, ma sono il paradigma «ciclico» della moda.

Ma perché il flusso delle informazioni imbocca determinati canali e non altri? Perché vengono scelti certi argomenti e non altri? Perché ad esempio la cosiddetta «cronaca nera» ha una evidenza diversa da un'altra serie di sciagure che sconvolgono drasticamente la comunità? Ha affermato Agostino Pirella direttore dell'ospedale psichiatrico di Arezzo, durante un dibattito relativo ai rapporti fra psichiatria, e informazione: «Leggendo i giornali si parla di rapimenti, di assassini. In tutto saranno cinquanta, sessanta persone che spariscono ogni anno. Mentre i morti per incidente d'auto diventano mille al mese. Gli omicidi bianchi, secondo un dato INAIL sono 918 all'anno. Gli infortuni sul lavoro 1 milione e 348 mila ogni dodici mesi. Meriterebbero spazio maggiore perché sono fenomeni che incidono profondamente sulla comunità. Uno spazio, almeno, uguale a certe versioni western che i giornali quotidianamente propongono per altre storie».

In sostanza la scelta e l'impianto delle informazioni risultano assai restrittivi, rigidi e ripetitivi. Dato il profilo che si è qui delineato, in modo necessariamente sommario, non meraviglia affatto che il giornale del mattino, come diceva Mc Luhan, sembri sempre lo stesso, alla stregua dello schema della favola messo in luce da Propp. Anche l'informazione (dalla politica alla cronaca nera e alla cultura) ha i suoi eroi, i suoi malvagi, le sue agnizioni, i suoi momenti drammatici, i suoi lieti fini che sono standardizzati come nella fiaba, nel fotoromanzo, nel fumetto. Tutto scorrerebbe pacifico se non ci fosse il piccolo particolare del referente. Dietro i nomi della notizia ci sono personaggi in carne e ossa, cose reali.

Avvertire in maniera appropriata questa connessione sostanziale significa sottrarsi alla mistificazione per passare dalla notizia «da consumare» alla notizia «da consultare». Troppo spesso si dimentica infatti che l'*informazione* è accumulazione di cultura. Appunto: cultura *in formazione*.

Lamberto Pignotti



Politica e cultura nel capoluogo lombardo

Per lavorare a un nuovo sviluppo

La funzione dell'ente locale in rapporto alla necessaria valorizzazione delle risorse di Milano - Le forze intellettuali di fronte ai problemi della civiltà urbana - Un processo di acculturazione democratica che implichi non l'appiattimento di ogni valore, ma una presa di coscienza collettiva

Milano è forse la città italiana in cui è apparso storicamente più stretto l'intreccio fra i vari aspetti dell'autonomia della cultura. A cercar di chiarire gli equivoci accumulatisi sull'argomento, bisogna anzitutto ricorrere a una distinzione concettuale di fondo. Esiste infatti una concezione autonomistica del sapere, intesa come rivendicazione di un privilegio di separatezza dagli interessi collettivi: i processi del conoscere obbedirebbero solo a un loro ritmo interno di sviluppo, indifferente e neutrale sia rispetto alle attese del corpo sociale sia all'utilizzo che di una determinata conquista conoscitiva sarà effettuato dal potere economico-politico. Naturalmente, questo distacco olimpico è ribaltabile nella subordinazione pratica della ricerca più «pura» alle esigenze più impure del dominio di classe, dunque al prevalere dei motivi privatistici sui bisogni pubblici. Ragionato su basi idealistiche o neopositiviste, un atteggiamento simile può sfociare con tutta coerenza in un culturalismo totalizzante a detrimento dell'autonomia del politico: che è l'errore in cui sono caduti anche vari intellettuali di sinistra.

Altra cosa da questo autonomismo è però l'autonomia connaturata intrinsecamente alle attività culturali, come libera assunzione di responsabilità specifiche sui temi d'indagine proposti dal divenire storico-sociale. Qui l'istanza separatista si converte in proposito di intervento partecipativo; condizione primaria per la sua validità non può allora non essere la consapevolezza di rispondere in proprio dei risultati ottenuti, secondo premesse liberamente poste: lasciando alle forze politiche di valutarne con altrettanta libertà la rispondenza o meno ai propri criteri programmatici. E' ovvio che questa responsabilizzazione dei ceti colti va stimolata sempre più largamente, in quanto implica l'avvento di una concezione democraticamente moderna della cultura come attività produttiva: cioè propone un superamento organico sia delle metafisiche del sapere sia delle vecchie e nuove forme di consumismo.

Due termini di dibattito

Lo svolgimento storico della cultura a Milano è stato e in parte continua a essere segnato dall'ambivalenza fra questi due termini di realtà e di dibattito. Da un lato si sono avuti i sostenitori di uno pseudoautonomismo, che nella neutralità asettica del sapere trova un alibi per la sua subordinazione rispetto ai progetti ideologici del potere costituito; dall'altra parte si è assistito alla ricerca di spazi culturali autonomi, in vista di un affrancamento dalla mentalità dominante e quindi della costituzione, almeno implicita, dei ceti intellettuali come classe dirigente alternativa.

La particolarità della situazione milanese deriva dal fatto che qui assai per tempo, cioè sin dall'epoca illuminista, la cultura borghese si è svincolata dal vecchio umanesimo aristocratico-feudale e si è resa consapevole che il progresso della conoscenza è fattore primario del progresso produttivo. D'altronde proprio questa relativa precoce saldezza della modernità culturale borghese ha avuto un risvolto negativo: le punte intellettuali più avanzate si sono dimostrate inette a incidere adeguatamente sulla realtà dei rapporti di forze sociali e, nel procedere dei tempi, ad allacciare rapporti organici con la vera classe sociale alternativa, la classe operaia.

Va però riconosciuto che il movimento dei lavoratori ha, a sua volta, rifiuttato lungamente a comprendere l'importanza di assicurare al mondo culturale il pieno esercizio di quei principi di libera autodeterminazione che ne costituiscono un retaggio storico: prima in funzione borghesemente antiaristocratica, poi come resistenza al conservatorismo borghese. Il vero compito è insomma quello di sciogliere le contraddizioni e superare i limiti dell'autonomia culturale, non già di negarla. Ciò appare tanto più urgente oggi, quando le forze di sinistra sono pervenute a dirigere l'amministrazione comunale e provinciale.

All'ente locale democratico non spetta certo di assumere la figura del mecenate, beneficando indiscriminatamente ogni fenomeno culturale, per il solo fatto della sua presenza; e nemmeno quella dell'impresario che gestisce attività di cultura impostate in modo conforme alla politica di uno o più partiti. Il criterio cui uniformarsi non può non consistere nella verifica critica e quindi nell'incoraggiamento operativo di quante iniziative collaborino, da diverse angolazioni, allo sviluppo complessivo delle risorse umane di cui la cittadinanza è provvista. Nella sua necessaria articolazione pluralista, è insomma una cultura dello sviluppo quella che all'ente locale spetta di promuovere: appunto perché consona alle finalità istituzionali cui l'ente stesso si richiama.

La premessa di metodo sta dunque nella volontà di prender atto della dialettica di tendenze e orientamenti emergenti dai processi socioculturali, non per sovrapporvi schemi costrittivi formulati dall'esterno ma per chiedere che tali tendenze si diano esse stesse una disciplina interna, mediante cui adeguare sempre più rigorosamente il loro contributo alla soluzione dei problemi collettivi. D'altronde l'assenza di partigianerie pregiudiziali non annulla anzi esalta la responsabilità dell'ente pubblico nel riportare all'ambito di una programmazione dello sviluppo le varie spinte e controspinte, avvalendosene nella misura in cui sappiano sollevarsi di là dei loro limiti particolaristici e corporativi.

Ciò vale sia per le iniziative di maggior livello specialistico, delle quali va difeso il prestigio senza tacere i vuoti e gli squilibri che possono riprodurre accanto e sotto di sé; sia per lo spontaneismo di base, le cui energie suscitatrici si disperderebbero ove non sussistesse un rimando a forme di elaborazione altamente qualificata. Fuori del riferimento alla coerenza di un progetto centrale, entrambi questi fattori rischierebbero di inclinare a ripetere l'immagine di una Milano oscillante tra spirito municipalistico e apertura a ogni novità cosmopolita: coperture l'una e l'altra alla mancata assunzione di responsabilità verso la nazione italiana.

Due precisazioni occorre però aggiungere. Una cultura organica alle esigenze di sviluppo della civiltà urbana non è una cultura impegnata tutta e solo nel fronteggiare i problemi di un tempo e luogo specifici. Sarebbe assai errato pensare che le grandi istituzioni cittadine, le università anzitutto, debbano collocarsi immediatamente nell'ottica amministrativa del Comune o della Provincia, o semmai della Regione. Non risulta che Oxford o la Sorbona si siano qualificati come centri universali del sapere partecipando alle scadenze suggerite da una committenza locale, per illuminata che fosse. Com'è ovvio, il confronto con l'oggi è tanto più efficace quanto più nasce da lontano e si inoltra lontano. Nessuna ricerca applicata può volgersi a detrimento della ricerca pura; il punto è che proprio dall'applicazione sull'attualità, dal fermo radicamento nel presente venga stimolo costante alla verifica rigorosa sia delle premesse operative sia dell'orizzonte di imprevedibilità su cui lo sforzo conoscitivo si proietta.

Seconda osservazione. Il patrimonio più caratteristico della civiltà culturale milanese riguarda i settori della scienza, della tecnica, delle discipline sociali. Dargli nuovo impeto appare indispensabile, anche in vista delle necessità di qualificazione di categorie intellettuali inserite direttamente nel processo produttivo, secondo moderni profili professionistici. Ciò non implica tuttavia alcun deprezzamento dell'umanesimo artistico-letterario e della sua pure gloriosa tradizione. Dalla diffusione di modelli di comportamento aggiornatamente scientifici esso infatti ha tutto da guadagnare, in quanto ne tragga impulso a ritrovare un rapporto vivo con le esigenze di comunicazione espressiva, non diminuite ma rese più urgenti dall'intensificarsi e complicarsi delle esperienze interpersonali che hanno luogo in una società urbana evoluta.

Il mondo del lavoro

Certo, un problema esiste: lo prova la persistente riluttanza della narrativa lombarda a fare i conti con la realtà del mondo del lavoro industrialmente e capitalisticamente organizzato. Quasi per paradosso, è piuttosto la poesia ad accentuare gli sforzi per calare le sue strutture formali nella dimensione dell'urbanesimo; i romanzieri non hanno ancora saputo esperire strumenti adatti per rappresentarlo artisticamente. Ma appunto in relazione a ciò la letteratura non può che trarre vantaggio dall'avvento di un nuovo razionalismo critico, che pervada la vita culturale sino a farsi senso comune: quando beninteso tale razionalità non significhi rinnegare gli aspetti irrazionali immanenti alla nostra costituzione antropologica, condannandoli alla rimozione, ma al contrario tenda a comprenderli discorsivamente, riconoscendone la presenza vitale ineliminabile.

Su questa linea unificante vanno immesse le due componenti classiche della cultura milanese: il culto della competenza specialistica e la volontà di allargamento del pubblico culturale. Si tratta dunque di favorire un processo di acculturazione democratica che implichi non l'appiattimento o la sovversione demagogica di ogni valore ma una presa di coscienza collettiva, criticamente matura perché strutturata in base a un sempre maggior afflusso di contributi qualificati. Se poi politicità vuol dire capacità di mediazione e sintesi, riconoscimento delle interconnessioni esistenti fra istanze diverse e loro coordinamento sul piano della prassi operativa, certo acculturazione significa anche e sempre politicizzazione: in senso necessariamente democratico.

Resta vero che problema decisivo per Milano è di collocarsi finalmente in un'ottica statale, rinunziando a complessi di superiorità come alle spregiudicate operazioni di drenaggio delle risorse lavorative di altre zone del Paese. Ma allora, si tratta di un problema partecipativo: come collaborare, dalla specificità della situazione ambrosiana, a definire una strategia programmatrice affidata primariamente agli apparati centrali dello Stato. Ciò evidentemente non indurrà a ritenere che la bipolarità fra Roma e Milano, caratteristica del nostro ultimo secolo di storia, vada cancellata a vantaggio d'un ritorno di statalismo accentratore. Il dinamismo organizzativo tipico della società civile milanese rappresenta una ricchezza che è impensabile mortificare: al contrario, occorre infondervi una maggior consapevolezza, sul piano dell'elaborazione culturale.

L'ideologia del lavoro produttivo, cardine della mentalità e moralità meneghina, va verificata per sottrarla al finalismo merceologico e restituirla al suo scopo umano: la liberazione dai bisogni, quindi l'apertura di spazi sempre più vasti alle libertà individuali e collettive. Il punto è che l'assunzione di tale scopo non può non esprimere il superamento di quelle tendenze a uno sviluppo milanese separato e autarchico, di cui il periodo più recente ha fatto registrare la bancarotta. Qui infatti trova motivo il dibattito attuale sulla crisi della città e la decadenza della tradizione culturale lombarda.

Esiziali appaiono dunque le nostalgie più o meno confessate per i bei tempi in cui la «capitale morale» si ergeva con antagonismo vittorioso davanti alla «capitale politica» romana. Dove i valori indicati emblematicamente nei due tipi di civiltà urbane siano contrapposti l'uno all'altro, non può non innescarsi un processo di deperimento reciproco. Così accade quando la società civile intenda strumentalizzare lo Stato, e quest'ultimo sopraffarne autoritariamente la libera espansione; così infine quando tra politica e cultura non si instauri quella concorrenza di scambi, che sola può rendere entrambe fecondamente produttive.

Vittorio Spinazzola

Nella foto: una immagine del grattacielo «Pirelli» a Milano.

«Riforma della scuola» su i cattolici e l'istruzione

Una educazione senza integralismi

Il numero monografico che la rivista *Riforma della scuola* ha dedicato al tema *I cattolici e la scuola dalla Costituente ad oggi* con contributi di studiosi comunisti e cattolici, oltre a collocarsi nel quadro di un dialogo di cui la lettera del compagno Berlinguer a mons. Bettazzi segna un ulteriore sviluppo, è un apporto importante al dibattito attuale sul modo di intendere, oggi, il pluralismo nella scuola e i rapporti che lo Stato e gli enti locali devono stabilire con le scuole pubbliche e private alla luce della Costituzione e della 382 di prossima applicazione.

Analizzare trent'anni di storia della nostra repubblica in relazione ad un problema complesso come quello della scuola, su cui da parte cattolica si sono registrate, accanto alle più forti resistenze conservatrici, anche novità interessanti dopo il Concilio Vaticano II, non era impresa facile. Tuttavia, con un contributo aperto al confronto e ad ulteriori approfondimenti, i redattori di questo numero speciale, sia pure con approcci diversi, mettono in evidenza come nonostante il persistere nel mondo cattolico di posizioni anacronistiche ed arretrate, riecheggiate recentemente dai dc Tesini e Giordano, da una parte, e dai cardinali Luciani e Benelli, dall'altra, alla vecchia contrapposizione tra laici e cattolici vada sostituendosi una dialettica più avanzata.

Ciò, naturalmente, non avviene senza scosse. Il fatto è che — osserva Lucio Lombardo Radice nell'articolo di apertura — lo Stato moderno si è andato sostituendo gradualmente alla Chiesa «in una serie di funzioni di pubblico interesse, svolte tradizionalmente dalla Chiesa... Lo Stato civile è passato dalle parrocchie ai Comuni, il diritto di famiglia è stato fondato sul matrimonio civile e sulle leggi dello Stato, l'istruzione è divenuta gradualmente istruzione pubblica in scuole pubbliche».

Questo processo, lento ma costante ha fatto sì che la stessa funzione di supplenza che la Chiesa svolgeva su larga scala nel campo della scuola e dell'assistenza fino agli anni sessanta, venga oggi a realizzarsi in un'area sempre più ristretta rispetto al naturale estendersi dei servizi sociali gestiti dallo Stato. Di qui le reazioni dei settori cattolici più conservatori e integralisti. Riteniamo, però, sbagliato reagire a questo processo di crescita civile, nel quale la Chiesa ha tutte le garanzie costituzionali per svolgere un suo ruolo rapportato alla mutata situazione storica, puntando a rivincite o a nuovi scontri come se la religione e le istituzioni ecclesiastiche fossero minacciate nella loro esistenza.

Si tratta, invece, di prendere atto dell'inesorabile tramonto dei cardini istituzionali legati al vecchio impianto dello Stato liberal-borghese, di fronte alla progressiva realizzazione dello Stato democratico e pluralista voluto dalla nostra Costituzione. Uno Stato che, oltre a fornire tutte le assicurazioni all'iniziativa privata anche nel campo scolastico, garantisce il confronto, e consente la collaborazione delle diverse culture nelle istituzioni e nelle diverse istanze democratiche a livello nazionale e locale.

Se, ancora oggi, si incontrano ostacoli sulla strada di una piena coscienza delle novità della storia e della necessità di procedere ad un profondo rinnovamento democratico e pedagogico della scuola e dell'università è perché continuano a pesare la concezione e la politica scolastica seguite dalla DC per trent'anni. Nei loro articoli Tina Tomasi, Francesco Zappa e Marino Raichich ripercorrono le varie fasi di questa politica in un arco di tempo in cui alla guida del ministero della P.I. si sono succeduti ininterrottamente (salvo qualche breve eccezione) i democristiani, da Guido Gonella a Malfatti.

Vengono documentati i ritardi e l'arretratezza culturale della politica governativa di fronte al crescente bisogno di sapere delle nuove generazioni ed all'esigenza sempre più diffusa di avere una scuola rinnovata nelle sue strutture organizzative, nei suoi programmi, nei suoi indirizzi pedagogici e didattici. La DC, che pur all'origine si richiamava ad un'antica polemica anticentralistica, una volta assicuratosi un monopolio del potere, ha invece «largamente utilizzato — scrive Chiarante — per fini di parte, l'apparato scolastico ereditato dallo Stato liberale e da quello fascista». Una volta entrata in crisi l'egemonia politica della DC, e nel momento in cui si è venuta delineando una ipotesi di scuola come terreno di confronto tra forze ideali e culturali diverse, nei settori più chiusi e anche in quelli moderatamente aperti al nuovo del mondo cattolico ha cominciato a riaffiorare la preoccupazione per il futuro della «scuola cattolica». In questa chiave vanno letti il documento del 5 luglio scorso della Congregazione vaticana per l'educazione sulla «scuola cattolica», le «preoccupazioni» espresse nel settembre scorso dal Consiglio permanente della CEI per la sorte delle scuole cattoliche in vista dell'applicazione della 382, le pressioni di vescovi, di movimenti come Comunione e Liberazione e di certi esponenti dc per una equiparazione di fatto tra scuola privata e scuola pubblica nel finanziamento statale.

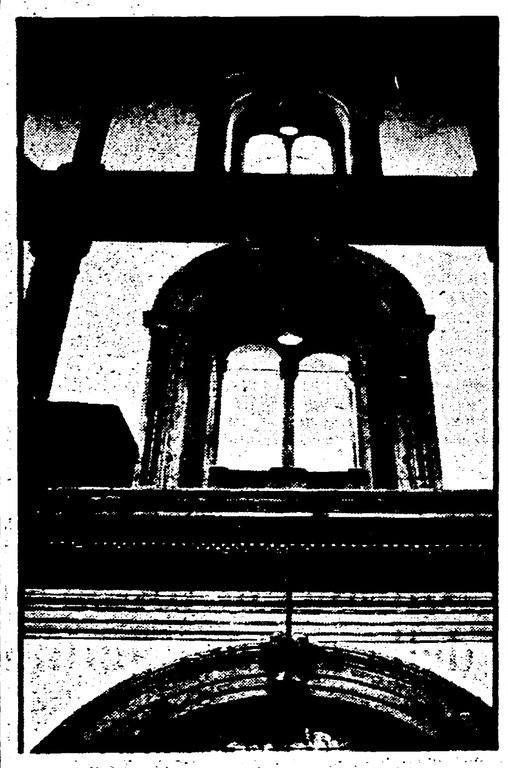
C'è da chiedersi che cosa potrebbe guadagnare la democrazia se nel nostro paese, in nome del pluralismo, si incoraggiassero il formarsi di una scuola «cattolica», di una scuola «marxista», di una scuola «protestante», «ebraica», e così via: un falso pluralismo, pulluante di cittadelle chiuse in se stesse e contrapposte. Va, al contrario, salutata come positiva un'azione comune, alimentata dal confronto critico, di tutte le forze politiche e culturali per rinnovare profondamente la scuola in ogni ordine e grado. Ciò non esclude l'esistenza di una scuola privata cattolica a carattere ideologico, certo «senza oneri per lo Stato». Una scuola privata cattolica che, invece, voglia assolvere ad una funzione pubblica là dove le strutture pubbliche sono ancora assenti o carenti, ed ottenere perciò finanziamenti dallo Stato non può non essere una scuola aperta al confronto come è e deve essere sempre più quella statale.

Su questa impostazione convergono oggi molti cattolici democratici che, sotto la spinta del Concilio Vaticano II, hanno riscoperto il modo di dare la loro testimonianza di fede operando nelle istituzioni democratiche e non contro e fuori di esse. Le motivazioni ideali e anche religiose di questi orientamenti nuovi che si vanno facendo strada, pur tra tante resistenze e incomprensioni, nella Chiesa, negli ordini religiosi, nelle associazioni cattoliche (fra cui l'Aimc, l'Uciim, l'Agesc su cui si soffermano Matilde Parente, Rotondo, Dimitry) e nel mondo cattolico nel suo complesso sono illustrate, sotto varie angolazioni, dai contributi di padre Balducci, Giulio Girardi, Piero Pratesi, Silvino Grussu, i pedagogisti Mauro Leang, Andrea Canevaro, Luciano Corradini, Bruno Bellerate, dallo stesso Giovanni Gozzer dal presidente nazionale della Fuci, Monni, da Alfonsi e Moro del gruppo «Febbraio '74», da Benadusi.

Anche il problema dell'insegnamento della religione nelle scuole, che è una delle questioni più complesse nel quadro delle trattative in corso tra governo e S. Sede per la revisione del Concordato (di cui Giorgio Bini rievoca le varie tappe), trova nell'intervento del salesiano Giovanni Milanesi, docente di sociologia educativa nel Pontificio ateneo salesiano di Roma, indicazioni interessanti là dove egli afferma che occorre «gestire in modi sempre meno generalizzati e confessionali il problema della formazione religiosa dentro e fuori della scuola».

Proprio perché il numero si caratterizza per questo tipo di ricerca esso offre elementi e spunti interessanti per proseguire il confronto, per meglio individuare, come sostiene Semeraro, «un comune terreno di lavoro».

Alcesto Santini



Una mostra a Pistoia su Ventura Vitoni

PISTOIA — Nel quadro delle manifestazioni brunelleschiane si è svolta — dal 15 fino alla fine di ottobre — nella Sala Maggiore del Palazzo Comunale una mostra documentaria, che vale come una riscoperta, sull'opera dell'architetto pistoiese Ventura Vitoni, che fu un continuatore delle novità del Brunelleschi.

La fortuna critica del Vitoni, a partire dal giudizio riduttivo del Vasari — che lo disse limitativamente «falegname» — è stata incerta e precaria, sostanzialmente ingiusta nei confronti del suo contributo di artigiano e di architetto originale post-brunelleschiano. Molto opportuna giunge dunque questa mostra. Ventura D'Andrea di Vita nacque a Pistoia nel 1442 e vi morì nel 1522. Nella città di Pistoia, compresa sotto l'egemonia fiorentina, si svolse tutto il suo lavoro di artigiano e di architetto legato alla «bottega». Bravissimo intarsiatore e intagliatore Vitoni lavorò a lungo nei due collegi pistoiesi di S. Chiara e S. Giovanni di cui costruì le chiese omonime con cupole su tamburo a costoloni di volumi molto netti ed eleganti (dal 1487). Nel 1494 cominciò la costruzione del santuario della Madonna dell'Umiltà: tra i suoi modelli viene indicata dagli storici la Sacrestia di S. Spirito in Firenze. Lavorò anche alla trasformazione e al chiostri di S. Chiara e di S. Giovanni, nonché all'Oratorio del Crocifisso della Morte.

NELLA FOTO IN ALTO: Chiesa della Madonna dell'Umiltà a Pistoia (particolare di un lato dell'ottagono).

da. mi.

GINA LAGORIO
LA SPIAGGIA DEL LUPO
GARZANTI

Il romanzo dell'anno

Il vescovo liberato da Israele

Mons. Capucci in clinica per un lungo riposo

E' duramente provato dalla detenzione e dai lunghi digiuni Soddisfazione in Vaticano per la grazia concessa dal presidente Katzir - Il presule chiuso in comprensibile riserbo

CITTA' DEL VATICANO — La notizia dell'avvenuta scarcerazione, da parte delle autorità israeliane, di monsignor Hilarion Capucci, da ieri ricoverato nella clinica romana Salvator Mundi per le sue precarie condizioni di salute, è stata accolta dalla Santa Sede con «profonda soddisfazione». In un comunicato diffuso ieri dalla sala stampa vaticana si rileva che «accogliendo l'appello del santo padre» il capo dello Stato di Israle, Katzir «facendo uso delle sue prerogative costituzionali di concessione di grazia, ha disposto il rilascio di sua eccellenza Hilarion Capucci, vicario patriarcale melchita di Gerusalemme».

«La notizia — prosegue il comunicato — è stata appresa con profonda soddisfazione dalla Santa sede che, durante questi anni, non aveva cessato di interessarsi della situazione di monsignor Capucci, preoccupata anche per le precarie condizioni di salute del presule. Il gesto compiuto dal presidente dello Stato di Israele sarà certamente accolto con soddisfazione anche dalle comunità cristiane di Terrasanta e in particolare dalla comunità melchita».

L'arcivescovo greco-cattolico Hilarion Capucci, che è giunto domenica sera a Roma in aereo dopo la scarcerazione, era stato arrestato il 18 agosto 1974 sotto l'accusa di «possesso e trasporto illegale di armi e collaborazione» a favore dei palestinesi e condannato il 10 dicembre dello stesso anno a 12 anni di carcere dal tribunale distrettuale di Gerusalemme. Monsignor Capucci, perciò, ha scontato solo tre anni di carcere, ma è apparso provato perché più volte, durante la detenzione, aveva fatto lunghi scioperi della fame per ribadire la sua innocenza e per protestare contro una condanna che riteneva ingiusta.

Le stesse autorità israeliane erano da tempo preoccupate per la cattiva salute del prelato tanto che, negli ambienti di Tel Aviv, si diceva che sarebbe morto in carcere. Il nuovo governo israeliano ha accolto perciò favorevolmente il negoziato con la santa sede da tempo avviato per la liberazione del prelato, ma per giustificare il gesto di clemenza ha voluto che il papa stesso ne facesse formale richiesta, ponendo al tempo stesso la condizione per cui monsignor Capucci non potrà tornare nei prossimi anni nel Medio Oriente. Dovrebbe raggiungere, appena ristabilitosi, una diocesi del Brasile, ma si tratta solo di voci. «Sono condizioni — ha dichiarato monsignor Capucci ad un giornale libanese — che per me equivalgono ad una condanna a morte perché si erge un muro tra la mia persona e il mio popolo».

Nato ad Aleppo in Siria 55 anni fa, monsignor Capucci aveva ricoperto dal 1965 fino all'arresto avvenuto nel '74 la carica di vicario patriarcale della Chiesa melchita. Convinto che la sua missione non potesse essere disgiunta da quella del suo popolo, si era sempre battuto perché il popolo palestinese avesse una patria.

Per questo la sua attività fu sempre seguita con estrema attenzione dalle autorità israeliane. Quando, dopo la condanna circa tre anni fa, fu ricondotto in carcere, una folla di arabi che aveva seguito il processo in aula e nelle adiacenze del tribunale gli tributò una grande manifestazione di simpatia. Anche da parte vaticana si disse che il Papa era rimasto «colpito e addolorato» per la sentenza e si fece rilevare che l'intera vicenda era «destinata ad aggravare la tensione in una terra in cui si è ancora lontani dallo stabilimento di una giusta pace».

Da allora la Santa Sede, come del resto ricorda il comunicato di ieri, non ha mai cessato di riproporre in tutte le sedi, diplomatiche e religiose, la questione palestinese alla quale il caso di monsignor Capucci rimaneva legato. L'8 ottobre scorso, mentre erano riprese le trattative tra la Santa Sede e il governo israeliano, l'*Osservatore Romano* pubblicava un ampio articolo ispirato dalla segreteria di Stato in cui si riproponeva la questione palestinese nel quadro di tutto il problema mediorientale.

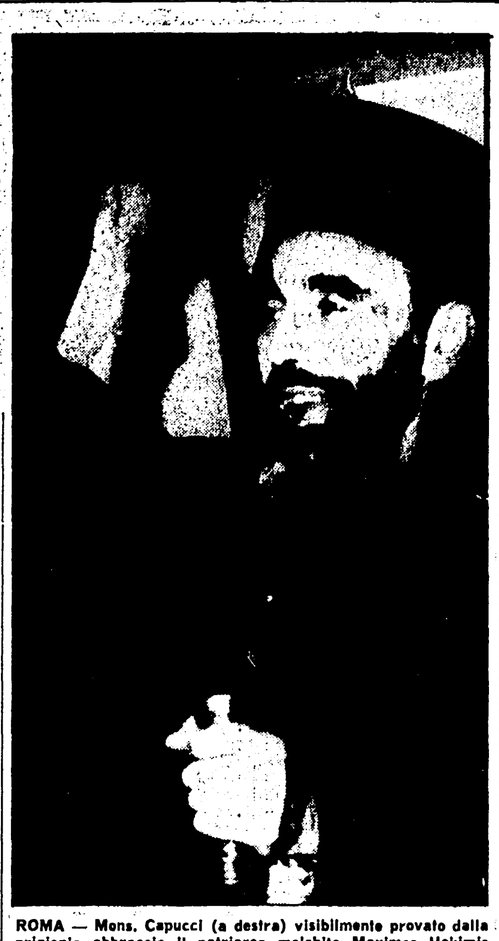
L'articolo faceva osservare che «una massiccia presenza ebraica nei territori occupati renderebbe irrealizzabile la loro restituzione agli arabi» e che, per quanto riguarda la Cisgiordania, «l'immissione di popolazione ebraica sconvolge alle radici i piani che si vanno facendo per costituirvi una patria palestinese, in qualunque modo si configuri tale *patria o homeland* per risolvere il problema palestinese, divenuto ormai il nodo più complesso e insieme fondamentale dell'intricata matassa della crisi mediorientale».

C'è ora da verificare se il gesto compiuto dal governo israeliano, aderendo alla richiesta di Paolo VI nel liberare monsignor Capucci, non sia soltanto il segno di un disgelo nei rapporti tra santa sede e lo Stato di Israele ma anche un aspetto di un negoziato più ampio ed articolato condotto a vari livelli per dare ai palestinesi una patria.

E' un fatto che ad accogliere al suo arrivo a Roma monsignor Capucci erano presenti, oltre al delegato apostolico in Gerusalemme e Palestina monsignor William Carew, il patriarca dei melchiti Maximos V Haim, e il rappresentante dell'OLP in Italia, Shafiq Al Hout. Questi ha definito monsignor Capucci il «simbolo della resistenza, un uomo che realmente ama il suo popolo e la sua terra». C'erano anche molti studenti palestinesi che hanno intonato l'inno dell'Al Fatah.

Intanto, i medici che hanno visitato ieri mattina monsignor Capucci hanno riscontrato le sue precarie condizioni di salute per cui il prelato ha bisogno di cure e di un lungo riposo. Non è stato possibile perciò da parte dei giornalisti entrare in contatto con mons. Capucci che, anche per consiglio della santa sede, si è chiuso in un comprensibile riserbo.

Alceste Santini



ROMA — Mons. Capucci (a destra) visibilmente provato dalla prigionia abbraccia il patriarca melchita Maximos Hakimis

L'intervista di Mahler, imprigionato come membro della banda Baader-Meinhof

Un'autocritica che accusa: il terrorismo aiuta la reazione

Horst Mahler, di professione avvocato, ha oggi 41 anni. Gli ultimi sette li ha trascorsi nelle carceri della RFT sotto una serie di imputazioni (mai effettivamente provate) legate all'attività terroristica del Gruppo Baader-Meinhof. Il suo lungo colloquio con Luciana Castellina — pubblicato sul "Manifesto" di domenica — costituisce una testimonianza di straordinaria attualità, un documento dal quale affiora, lucida e sofferta, un'analisi spietatamente autocritica del terrorismo, delle sue origini, dei suoi metodi, dei suoi obiettivi e dei suoi tragici approdi.

La «requisitoria» di Mahler parte da lontano, affonda le proprie radici in una esperienza personale dolorosamente vissuta in una Germania che egli stesso definisce «soffocata, chiusa dal muro, dove la ricostruzione si era fatta in nome dell'anticomunismo, dove il concetto di libertà era stato mistificato come forse in nessuna altra parte del mondo».

Nel 1975 Horst Mahler avrebbe potuto tornare libero. Il suo nome era nell'elenco dei prigionieri di cui i rapitori del leader della CDU berlinese Peter Lorenz chiedevano il rilascio in cambio dell'ostaggio. Rifiutò di salire sull'aereo che l'avrebbe condotto nello Yemen coerente con l'analisi politica che lo spingeva a respingere la logica di quell'azione. Aveva scelto di uscire dalla tragica spirale terrorismo-reazione. E pagò di persona quella scelta affrontando i nove anni di carcere che ancora gli restavano da scontare. Anche per questo la sua non è una autocritica qualunque.

Horst Mahler, nella sua intervista, ripercorre per intero gli itinerari politici di parte del movimento studentesco tedesco. Cresciuti in una società che aveva frettolosamente seppellito — occultato quasi — il nazismo, ma che del nazismo portava ancora addosso pesanti scorie, i giovani hanno traumaticamente riscoperto il proprio passato. E di questo passato, con vergogna e disgusto, hanno visto i riflessi nel presente. Per questo — dice Mahler — la loro rivolta ha avuto un'impronta prevalentemente moralista, di rifiuto della propria identità nazionale, di sfiducia nei confronti di un popolo ritenuto incapace di farsi protagonista della propria liberazione.

Scontro fisico, non politico

«Ed ecco il primo errore — dice Mahler — ci eravamo politicizzati attraverso il moralismo e venivamo scoprendo che la protesta morale era imbelle, era niente. Così abbiamo letto in fretta molto Lenin e poco Marx, trovando quello che cercavamo in modo schematico: una spiegazione di che cosa era lo Stato, con cui occorreva scontrarsi per liberarsi della sua violenza, così ignorando la società, la sua complessità vedendo solo questo confronto semplicistico, noi da una parte, lo Stato dall'altra, personificati dalle nostre manifestazioni, da un lato, dalla polizia dall'altro. Senza capire come, perché, attraverso quali articolazioni, il popolo si identifica anche con questo stato, lo sente come suo, perché gli dà anche sicurezza, assistenze. Dello Stato, insomma, abbiamo visto solo la forza materiale, non l'egemonia e per questo lo scontro si è prospettato come scontro fisico, non politico».

La logica della «Rote Armee Fraktion» affonda le sue radici in questa mancata analisi della «complessità dello Stato». E da qui, «mettendo in moto — come dice Mahler — "una dinamica interna completamente autonoma", ha sviluppato un'azione che l'ha portata a contrapporsi a tutto: alla CDU come ai socialdemocratici, come alla stessa sinistra, "anch'essa schweine", maiale, come gli altri. Da ignorare, non discuterci più, non ascoltarla più». Un disprezzo per i democratici — afferma l'avvocato tedesco — «che è già in qualche modo fascismo».

LA RAF finisce per non incorporare più alcun interesse sociale, per rappresentare solo se stessa, la propria rabbia moralistica, impotente. «producendo nei suoi simpatizzanti — aggiunge Mahler — un analogo fenomeno di "antipolitica" e, per molti la deriva della criminalità, della droga, del suicidio». La RAF diventa «la leva della reazione che usa oggi del terrorismo per annullare via via le libertà democratiche». Ed anche nei metodi, negli atteggiamenti, nelle scelte il terrorista finisce per assomigliare sempre più agli avversari che afferma di voler combattere. «Avevamo cominciato con la protesta contro il massacro americano di May Lai, in Vietnam, e ora la RAF, solo per liberare qualcuno con cui il popolo non si identifica, ha minacciato un'altra May Lai, l'eccidio di donne e bambini, di gente che non c'entrava niente». E' il disprezzo della vita, la propria come l'altrui, un lugubre culto della morte che è l'esatto opposto di una reale vocazione rivoluzionaria.

Movimento di massa

Questo dice Horst Mahler. E conclude propugnando la necessità di un movimento, forte, deciso, di massa che chieda di «far luce su quanto è accaduto nella prigione di Stoccarda» e spezzi la spirale terrorismo-repressione sapientemente alimentata dalle forze più conservatrici e reazionarie.

Mahler, ovviamente, parla soprattutto della Germania. Nella sua intervista vi è solo un rapido accenno alla situazione — per molti aspetti analoga — dell'Italia. «Credo — dice — che non sia casuale che il terrorismo si sia sviluppato qui da noi, in Giappone ed in Italia. Con tutte le differenze che vanno tracciate (per voi soprattutto che avete avuto la Resistenza), in tutti e tre i paesi c'è un retroterra comune, l'idealismo utilizzato per le cose peggiori, la guerra, il fascismo».

Nel nostro Paese l'esplosione del terrorismo si è avuta in corrispondenza, certo, di un accentuarsi della crisi del modello di sviluppo capitalistico, ma anche di un processo di clamorosa avanzata delle forze di sinistra. E questa clamorosa avanzata ha posto in termini nuovi, peculiari, il problema della trasformazione dello Stato. I «bassi servigi» del terrorismo alla reazione sono qui più direttamente avvertibili, più facilmente inquadrabili nella realtà dello scontro di classe.

Il vero problema di fronte al terrorismo resta quello di far vivere tra le masse, anche quelle poste dalla crisi ai margini della società, la realtà del processo di trasformazione democratica dello Stato, di far capire — per usare le parole dello stesso Mahler — quale «casa nuova» dovrà sostituire il rudere del capitalismo. E tutto ciò non in forme ideologiche, ma attraverso esperienze concrete, in forme reali di lotta e di partecipazione democratica. Altrimenti prevarrà il caos della crisi. E, con esso, la reazione.

Massimo Cavallini

Assassinato a Pescara dall'uomo che viveva con la madre

Ucciso a 8 anni: una vita tra solitudine e violenza

Per mesi Marco Rastelli aveva subìto in silenzio pur di non tornare in collegio — L'altra sera si è ribellato minacciando di raccontare tutto — L'assassino aveva scontato quindici anni di carcere per aver ammazzato l'amante

Dal nostro corrispondente

PESCARA — L'autopsia del piccolo Marco Rastelli, il bambino di 8 anni strangolato l'altra sera in un prato della immediata periferia di Pescara dall'uomo che viveva con la madre, ha confermato quello che già l'assassino aveva confessato: Antonio D'Amario, questo il nome dell'omicida, lo ha prima violentato, poi soffocato stringendogli il collo con due dita.

Il piccolo viveva da poco tempo con la madre, Grazia Rastelli, l'aveva avuto da un uomo, che poi non se n'era mai occupato. Per anni Marco era rimasto nel «Collegio maschile la Sorgente», di Civitaquana, un paesino della provincia. La madre andava spesso a trovarlo e in occasione di una di queste visite aveva conosciuto poco più di un anno fa Antonio D'Amario, l'uomo, allora 52enne, si era presentato come vedovo e desideroso di sposarla e «dare un nome» al bambino. Grazia aveva accettato: aveva trascorso anche lei l'infanzia in un collegio di Pescara perché orfana di padre, viveva di espedienti e di lavori saltuari. Aveva accolto con sollievo la proposta di «sistemarsi». Lo ripete ossessivamente in questi giorni, «per Marco, per dargli un nome e una famiglia l'ho fatto», cercando di non essere soffocata dai rimorsi per aver «portato in casa» l'assassino del figlio.

Antonio D'Amario aveva già ucciso; in Belgio, dove era emigrato negli anni '50 per lavorare in miniera e dove lo avevano raggiunto la moglie e i quattro figli. L'impatto con la vita di emigrante non è stato certo positivo per Antonio D'Amario. Dopo un periodo di duro lavoro in miniera fu colpito dalla silicosi tanto che prendeva anche una pensione. Poi lasciò la famiglia per andare a vivere con una ragazza belga, che in seguito uccise a coltellate «per gelosia». Dopo aver scontato 15 anni di carcere era stato poi rimpatriato ed era tornato al paese d'origine.

A gennaio di quest'anno D'Amario e Grazia Rastelli decisero di sposarsi; solo a primavera al momento fissato per le nozze la donna seppe che l'uomo era ancora sposato, che aveva ucciso. In un primo momento lo lasciò poi riprese a frequentarlo e cominciò a vivere con lui e il figlio che aveva ritirato dal collegio, in attesa del divorzio che l'uomo aveva chiesto. Il desiderio di «sistemarsi», di condurre una vita «normale» insieme col figlio e con un uomo per fargli da padre, l'aveva spinta a superare le remore suscitate dal passato dell'uomo: viene fissata una nuova data per il matrimonio, al 14 dicembre prossimo.

Marco, lo raccontano i compagni di scuola, era chiuso e riservato, la maestra lo ricorda come un bimbo intelligente che andava bene a scuola, ma non legava molto con gli altri. I vicini di casa affermano che si sentivano urla continue provenire dall'appartamento dove vivevano Grazia Rastelli, il bimbo e Antonio D'Amato: dicono anche che Marco veniva picchiato spesso dall'uomo, che a volte lo lasciava in casa legato. Ora sono tutti concordi nel ritenere che la solitudine di Marco — scelta con determinazione anche quelle volte che i bambini del quartiere lo invitavano a giocare con loro — nascondeva forse sconvolgenti segreti. Alcuni sostengono che non fosse la prima volta che il convivente della madre abusava di lui che viveva in silenzio le tremende violenze. Anche, l'altra sera, nel prato Marco si è ribellato senza gridare al suo persecutore, non ha urlato e non ha chiesto aiuto. Tutt'attorno ci sono case, era sera ma non era molto tardi, traffico e gente che passava a pochi metri dal luogo del delitto. E proprio nel sospetto che qualcosa fosse già avvenuto in precedenza e che Marco non avesse avuto il coraggio di dirlo neppure alla madre, nel timore di tornare alla solitudine del collegio, nel suo aver subito le sofferenze quotidiane come il prezzo della sua libertà dal collegio, è il particolare forse più agghiacciante dell'intera vicenda.

Ora la madre di Marco è incinta (di 4-5 mesi) dell'uomo che gli ha ucciso il figlio: urla che il «figlio della belva» non lo vuole, non può volerlo, che se dovrà partorirlo lo abbandonerà subito in un brefotrofio.

L'atroce vicenda di Marco ha scosso tutti, anche i detenuti del carcere, dove D'Amario, al suo arrivo, ha rischiato il linciaggio: ma di quest'altra violenza quotidiana, che si deve essere svolta per mesi nel chiuso di un piccolo appartamento, si parla meno, quasi fosse cosa normale. Poco si parla anche della vita precedente della madre, che si preferisce soltanto giudicare: era giusto che accettasse qualsiasi uomo pur di dare un padre al figlio, è stata una madre incosciente. Quel che resta, il senso di un orribile miseria, di più solitudini disperate — a Civitaquana, l'uomo era «scansato da tutti» per il precedente delitto, Grazia Rastelli aveva vissuto con colpa ed emarginazione la sua condizione di ragazza-madre. Marco è stato sempre solo — che si sono incontrate solo per generare violenza, e nuova disperazione.

Nadia Tarantini

Una povera contadina di Salerno

Abortisce all'ospedale e viene piantonata come una delinquente

SALERNO — Una donna di 40 anni originaria dell'avellinese, sposata con una figlia, è stata tenuta per alcune ore in arresto, piantonata da due agenti, nella corsia dell'ospedale civile di Salerno e denunciata all'autorità giudiziaria per procurato aborto e favoreggiamento personale. La incredibile ed assurda vicenda è capitata ad R.T., una contadina, al quarto mese di gravidanza che — a quanto essa stessa ci ha raccontato — al ritorno dai campi dopo un'ennesima, durissima giornata di lavoro, si è sentita male e, da una serie di chiari sintomi, ha capito che stava per abortire.

Nella sua povera casa colonica ha cercato di aiutare da sé l'uscita del feto aggravando però così il suo stato di salute. Sono stati alcuni parenti residenti a Salerno, che tengono con sé l'unica figlioletta di R.T., Francesca, di sei anni, i quali, trovandosi per caso in visita presso la donna, l'hanno convinta a farsi trasportare in ospedale, a Salerno.

Ma qui, dopo circa mezz'ora di attesa distesa su di una barella, quando i sanitari hanno accertato le sue condizioni e sono intervenuti, è scattata con rapidità e pesantezza inusitate la macchina della «giustizia»: interrogatorio immediato della donna da parte della polizia.

Mentre R.T. era ancora sotto un forte choc per la perdita del bimbo; minaccia di carcerazione se non avesse ammesso che l'aborto era procurato e favoreggiamento personale a lei e concorso in aborto ai parenti che l'hanno accompagnata in ospedale salvandole la vita; infine il piantonamento nella corsia d'ospedale dove erano ricoverate altre partorienti.

Finito il trambusto, la confusione, le grida e la disperazione di R.T. e dei parenti, ci si è decisi finalmente a togliere mandato di cattura e piantonamento; è rimasta invece la denuncia all'autorità giudiziaria della donna, trattata come una vera e propria delinquente.

La incredibile vicenda ha varcato subito le porte dell'ospedale ed è stata commentata in tutta la città di Salerno con sdegno ed indignazione. Immediata la mobilitazione delle donne comuniste e socialiste, dei collettivi femministi della città che ora vigilano perché R.T. non debba subire nuove e gravi vessazioni e per assicurarle anche tutto l'appoggio materiale e morale di cui ha bisogno.

f. f.

Mentre si indaga sui mandanti

Si prepara il processo agli esecutori del sequestro De Martino

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il processo a coloro che hanno materialmente eseguito il sequestro di Guido De Martino deve essere iniziato entro il 28 novembre prossimo, allo scadere dei 40 giorni concessi per la procedura «direttissima». Il primo arresto, quello del borsaiolo 74enne Giovanni Uva, fu notificato infatti il 18 scorso, 24 ore dopo la retata dei carabinieri che portò in carcere quasi tutta la banda: attualmente, sono in varie carceri della Campania (disseminati per motivi di sicurezza e tuttora in stretto isolamento) 14 persone, mentre altre tre sono ricercate.

Il fatto che le indagini su questo oscuro episodio della strategia della tensione stiano continuando, non riguarda in pratica il processo ai sequestratori: si tratta degli autori materiali di un reato che peraltro hanno confessato e contro i quali esistono anche prove inconfutabili. Tanto per fare un esempio, la voce di Francesco Agozzino, il commerciante quarantenne (residente ad Afragola, ma con negozio a Napoli) che telefonava all'avvocato Laviano per stabilire in quale modo doveva essere consegnato il miliardo del riscatto, in quale punto della «tangenziale» andava lasciata la borsa con i soldi, venne registrata durante le trattative della polizia.

Sul fronte delle indagini c'è un nuovo interrogatorio, per Vincenzo Tene, l'uomo che si costituì precipitosamente sabato 23 ottobre temendo per la sua vita e con il dichiarato scopo di indicare i mandanti politici. Vincenzo Tene ha fatto il nome di Tammaro Di Martino, uomo molto introdotto negli ambienti della PS, del CC e della magistratura (organizzò un convegno sull'ordine pubblico 10 giorni dopo il rilascio di De Martino), esponente democristiano di un certo rilievo nella zona di Portici (è stato vice-sindaco nel centro vesuviano di Boscoreale), morto il 30 luglio scorso nell'ospedale «Cotugno» con una diagnosi di meningite cerebrospinale.

Il sostituto procuratore che conduce le indagini, Armando Cono Lancuba ha deciso come è noto la riesumazione della salma affidando una perizia necroscopica a tre professori universitari, tra cui un noto tossicologo. C'è infatti un grosso dubbio sull'insorgere della meningite: è quanto meno insolito, infatti, che un uomo di 38 anni (sia pure in non perfette condizioni fisiche) ricoverato in una clinica ai primi di luglio, non solo degente in un ambiente asettico, ma anche sottoposto a massiccia terapia antibiotica in preparazione di un intervento chirurgico abbia contratto in queste condizioni una simile malattia. La meningite colpisce di solito individui che vivono in comunità.

Non era proprio il caso di Tammaro Di Martino, colto dal malore il 21 luglio nella clinica, deceduto il 30 luglio al Cotugno. Allo stato nulla esclude che sia stata proprio la meningite ad uccidere Tammaro Di Martino, ma è davvero sconcertante che appena due giorni dal prelievo di reperti necessari per l'indagine tossicologica, un quotidiano napoletano di destra si sia affrettato a pubblicare la notizia che tutto era già chiaro, e non sussistevano dubbi sulla meningite. La cosa potrà esser vera, ma la logica vuole che i periti e il giudice vengano in possesso di tali certezze almeno dopo aver avuto il tempo strettamente necessario per i vari esami sui reperti.

Negli ambienti della Procura c'è la certezza che ormai le troppe fughe di notizie sono frutto di una abile e interessata regia: qualcuno sta operando per stroncare l'indagine e impedire che si giunga ai veri mandanti politici.

Eleonora Puntillo

Due delle foto scattate da Antonicelli: dall'alto, Benedetto Croce con la figlia Lidia a Sorrento e Gaetano Salvemini (a destra) col pittore Carlo Levi

Aperta a Torino una mostra storica

Antonicelli fotografo della cultura antifascista

Dagli archivi casalinghi, dai vecchi armadi e dalle soffitte, continuano ad uscire fotografie che testimoniano una precisa volontà di dar conto, con le immagini, della nostra storia recente e lontana. Dopo la grande mostra degli Alinari a Firenze eccone ora una a Torino di notevole importanza e di straordinaria capacità evocativa. E' quella che si apre oggi al Museo d'arte Moderna della città piemontese e che rimarrà aperta fino al 30 prossimo. Il titolo è: «*Ci fu un tempo: ricordi fotografici di Franco Antonicelli 1926-1945*». Come dice Massimo Mila nel catalogo della mostra, Antonicelli «raccolse la documentazione visiva di tutto un mondo, per lo più estraneo alle sfere ufficiali dell'epoca. L'aspetto dell'altra Italia. L'aspetto dell'Italia al bando, quella che non compariva nelle immagini dei film Luce».

Il senso della iniziativa è di rendere accessibile ad un vasto pubblico, soprattutto ai più giovani, il racconto per immagini di un umore, di atmosfere, di un «filo privato», di momenti interni alla vita politica e culturale di un gruppo di intellettuali antifascisti che in pieno regime mussoliniano ruotavano intorno a casa Antonicelli: Croce, Russo, Montale, Salvemini, Einaudi, Bobbio, Salvatorelli per non citarne che alcuni. La mostra, a cura di Alberto Papuzzi, è organizzata dalla Regione Piemonte, dalla Provincia e dal Comune di Torino in collaborazione con l'Arci. Vuole essere a tre anni dalla scomparsa di Antonicelli, anche un omaggio e un riconoscimento del segno profondo che egli ha lasciato alle nuove generazioni: la fotografia, per Antonicelli, era sussidio della ricerca storica e strumento di documentazione.

Croce e le figlie, Francesco Flora e Luigi Russo, Umberto Cosmo, Zino Zini, Ada Gobetti, Salvatorelli e Carlo Levi, Salvemini, Albertini, Casati, Ginzburg, Pavese, Norberto Bobbio e Giulio Einaudi compaiono nelle foto a rappresentare l'Italia dell'«esilio interno» insieme a personaggi che ebbero anche riconoscimenti ufficiali dal fascismo come Pirandello, Linati e Rosai.

Anche a Milano, con il prossimo 10 novembre, prenderà il via una grande mostra fotografica che si inserisce perfettamente nel clima «retro» che ha colpito anche la fotografia da un anno a questa parte. Il titolo della mostra è: «L'occhio di Milano». Le foto esposte saranno circa quattrocento, scelte fra quelle scattate in tanti anni da quarantotto fotografi milanesi. La rassegna, organizzata dalla ripartizione cultura e spettacolo del Comune, svolgerà un duplice discorso espositivo: la memoria delle vicende sociali della metropoli nei trent'anni del dopoguerra e, insieme, la scoperta del lavoro dei fotografi, la loro capacità di interpretare i mutamenti della città nelle strutture e nel costume.

W. S.

Einaudi Narratori
Giovanni Arpino
Azzurro tenebra
Lire 4500

La disfatta della Nazionale Azzurra in Germania ai Mondiali del '74. Protagonisti: Giacinto, il Bomber, Baffo, lo Zio, il Golden, il Vecio. I segreti dello spettacolo calcistico per la prima volta in romanzo.

Udienza drammatica ieri a Catanzaro

Miceli sommerso dalle contestazioni non può negare le sue responsabilità

Gli avvocati degli anarchici Alesci, Martorelli, Tarsitano e Calvi hanno voluto una lunga serie di chiarimenti - Ancora menzogne - Le coperture a Giannettini anche dopo le richieste dei giudici

Dal nostro inviato

CATANZARO — Il peggiore accusatore di Miceli, nella udienza di ieri del processo di Catanzaro, è stato proprio lo stesso generale Miceli. Sottoposto alle contestazioni dei legali del collegio di difesa degli anarchici (Nadia Alesci, Francesco Martorelli, Fausto Tarsitano e Guido Calvi), l'ex capo del SID non solo si è difeso male, ma ha finito col fornire un quadro ampio ed esauriente delle sue gravi responsabilità.

Lo scoglio che non ha saputo superare è quello del mandato di cattura emesso il 9 gennaio 1974 dal giudice D'Ambrosio contro Guido Giannettini. Sei mesi prima, come si sa, il magistrato milanese aveva chiesto al SID se Giannettini fosse o meno un agente del SID. Miceli, allora, aveva convocato una riunione di generali che si era conclusa con la decisione di eccepire il segreto politico-militare. Ottenuto l'avallo dal ministro della Difesa Tanassi e dal presidente del Consiglio Rumor, Miceli aveva spedito la nota risposta negativa a D'Ambrosio.

Per quella decisione, che equivaleva di fatto alla copertura di Giannettini, i generali si sono difesi dicendo che nei confronti di Giannettini, all'epoca, non risultava nulla di penalmente rilevante. Il principio della salvaguardia delle fonti informative, dunque, poteva tranquillamente essere sostenuto di fronte al giudice inquirente. Nel gennaio successivo, però, D'Ambrosio spedisce a Miceli copia del mandato di cattura. L'accusa contro Giannettini è di aver agito con la violenza contro gli ordinamenti dello Stato: contro quegli ordinamenti, cioè, che il SID è tenuto istituzionalmente a difendere. Di fronte al fatto nuovo, Miceli non resta indifferente.

Capisce che la risposta fornita al giudice milanese è superata dai fatti. Convoca il generale Alemanno, capo dell'ufficio «sicurezza», e gli pone il quesito se si deve mutare o confermare l'atteggiamento assunto in precedenza.

Alemanno si incontra con il generale Malizia, consulente giuridico del ministro della Difesa Tanassi, e con il contrammiraglio Castaldo, consulente del capo di stato maggiore della difesa Henke. Risultato di quello «studio approfondito» è che il segreto deve essere confermato perchè — la risposta è incredibile, ma è questa — non si è in possesso di elementi nuovi, tali da far modificare il parere già dato. E il mandato di cattura?

Miceli ammette di avere valutato attentamente tutti gli elementi contenuti nel mandato di cattura, approvando tuttavia la decisione di mantenere il segreto. Come mai? Miceli obietta che il principio della tutela delle fonti era stato sancito nella precedente riunione e che il mandato di cattura, di per sè, non era un motivo sufficiente per farlo rimuovere. L'affermazione viene fatta per giustificare l'avallo al parere non vincolante di Alemanno, fornito nel febbraio 1974. Ma ecco che appena un mese dopo cambia il ministro della Difesa e muta anche la fermissima convinzione di Miceli. Il 13 marzo Andreotti succede a Tanassi come titolare del ministero della Difesa. Miceli, a suo dire, va dal nuovo ministro e gli propone, nientemeno, di rivedere radicalmente la questione delicatissima del segreto su Giannettini. Il mandato di cattura del giudice D'Ambrosio non lo aveva scosso. Il mese di marzo, invece, forse a causa dei venti primaverili, rovescia i suoi saldi propositi.

Come si fa a credere a queste favole? Il primo a non esserne convinto, infatti, è proprio Miceli che espone con voce debole e volto pallido le sue tesi menzognere. Per uscire dallo scoglio insormontabile del mandato di cattura, Miceli sostiene che si aspettava che il giudice D'Ambrosio tornasse alla carica con una nuova richiesta. Ma la trasmissione del mandato di cattura al capo del SID non aveva proprio questa finalità? (oppure Miceli ritiene che D'Ambrosio gli abbia fatto pervenire il documento per offrirgli una amena lettura?) In ogni caso se davvero la tutela delle fonti fosse stato un principio sacro per il SID, come spiega Miceli il mutamento di rotta intervenuto un mese dopo? Il fatto è che non ci fu nessun cambiamento, tanto è vero che il ministro Andreotti si sentì obbligato nel giugno 1974, a rompere un lungo silenzio rilasciando una intervista al giornalista Caprara, adottando cioè una forma sicuramente irrituale. Ora Miceli, dopo avere sostenuto a spada tratta che nemmeno D'Ambrosio poteva fargli cambiare opinione, vorrebbe far credere che nel mese di marzo ebbe una improvvisa folgorazione.

«La stampa — dice — faceva un gran parlare di Gianettini, mettendo sotto accusa il SID». Ma i giornali era da tempo che parlavano della scottante questione. E allora? C'è una annotazione su un documento del SID che dice: la modifica di un nostro parere su Giannettini potrebbe offrire materia per una strumentalizzazione.

Strumentalizzazione o corretta interpretazione? Dalle stesse parole di Miceli si deduce chiaramente che ciò che spaventava il SID era proprio che il giudice, chiarita la verità su Giannettini, risalisse alle responsabilità del SID. La ragione vera per cui si doveva a tutti i costi mantenere il segreto su Giannettini era proprio questa.

Il SID, infatti, non si limitò a confermare la copertura, ma, contemporaneamente, fece ben altro: nel mese di gennaio fece scappare Marco Pozzan in Spagna; nel mese di marzo, quando Miceli sarebbe stato folgorato dalla decisione di sciogliere il nodo del segreto, fece fuggire Giannettini in Francia.

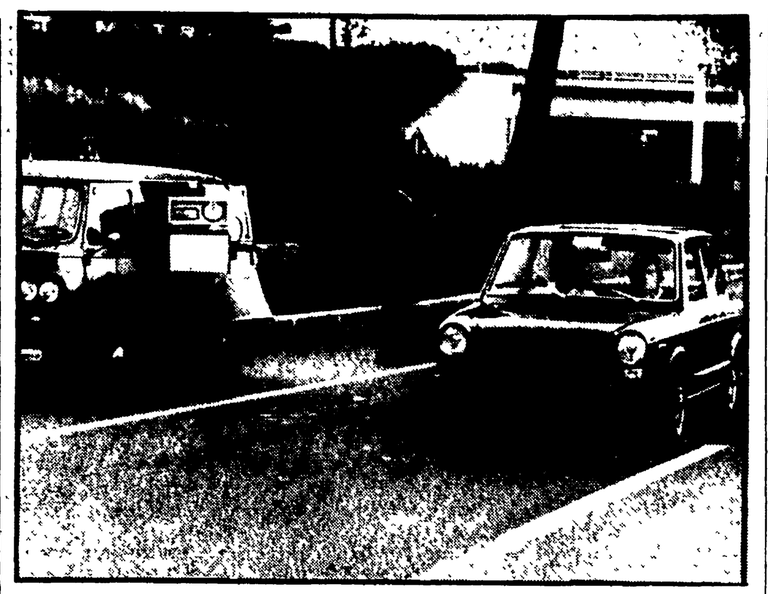
Miceli, sottoposto alle dure contestazioni dei difensori degli anarchici, i quali, per svolgerle si attengono rigorosamente ai fatti processualmente già accertati, non può negare l'evidenza. Cerca di difendersi, rifugiandosi dietro le regole particolari che vengono seguite dai servizi segreti. Sappiamo benissimo anche noi che il SID non è un giardino per l'infanzia. Ma sappiamo anche che compito preminente del SID è quello di difendere la sicurezza dello Stato. Ora al SID — Miceli ha dovuto ammetterlo — si era informati che Giannettini aveva contatti operativi con elementi eversivi e si era a conoscenza che Giannettini era accusato da un magistrato di avere agito con violenza contro quegli ordinamenti che il servizio è tenuto a tutelare. Il SID, dunque, sapeva che coprendo Giannettini commetteva, quantomeno, un reato di favoreggiamento a vantaggio di un imputato di strage.

Di questo reato gravissimo — superfluo sottolinearlo — primo responsabile era il capo del SID, e cioè il generale Vito Miceli. L'interrogativo che ora deve sciogliere la Corte è ancora più serio: come mai quel favoreggiamento? In altre parole, il favoreggiamento — ormai dimostrato — venne svolto per coprire Giannettini oppure — come tutto porta a ritenere — per coprire responsabilità del servizio nella strage di Piazza Fontana?

Ibio Paolucci

* * *

Il Ministro della difesa, on. Attilio Ruffini, previo benestare del Presidente del collegio giudicante, Scuteri, e con l'assenso del capo del SID, ammiraglio Casardi, ha disposto l'installazione a Palazzo Baracchini di un circuito chiuso televisivo per consentire ai giornalisti che fino ad oggi hanno seguito a Catanzaro il processo per la strage di Piazza Fontana di assistere all'udienza durante la quale sarà ascoltato l'ammiraglio Casardi. In questo modo la presenza dei giornalisti al processo per la strage di Piazza Fontana non subirà interruzioni.



Oltre 200 le «megamulte» per la troppa velocità

ROMA — Sono 1.586, delle quali 204 «megamulte», le contravvenzioni fatte ad automobilisti trasgressori nella giornata di domenica, dopo l'entrata in vigore delle norme sui nuovi limiti di velocità sulle strade urbane ed extraurbane. 1.382 automobilisti dovranno pagare una multa tra le 20 mila e le 40 mila lire (le loro autovetture hanno superato soltanto di dieci chilometri orari i limiti imposti). Gli altri pagheranno multe superiori alle 150 mila lire perché hanno superato i limiti massimi. C'è da aggiungere che — a prescindere dalla nuova legge suoi limiti — la velocità e in generale la imprudenza sulle strade sembra da tempo essere diminuita o quanto meno attenuata. I morti per incidenti stradali infatti nei primi cinque mesi dell'anno — a quanto si rileva dai dati dell'Istat — sono diminuiti del 10,3 per cento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente. Nel periodo gennaio-maggio '77 i morti sulle strade sono stati 3.033; 373 meno dell'anno scorso. NELLA FOTO: un posto di controllo della Stradale.

Ginevra

Molteni è in Svizzera ma non lo trovano per farsi dare 170 milioni

Nostro servizio

GINEVRA — Risiede in Svizzera e più precisamente nel Canton Ticino, ma il suo indirizzo rimane sconosciuto. E' per questo motivo che si è venuti a conoscenza del sequestro di oltre 455 mila franchi (circa 170 milioni di lire) ordinato dall'ufficio esecuzioni fallimenti di Mendrisio contro l'industriale delle «mortadelle allo sterco» Ambrogio Molteni.

L'atto di sequestro è stato infatti notificato al Molteni attraverso la pubblicazione sul foglio ufficiale cantonale come si fa nei casi in cui l'indirizzo del debitore sia sconosciuto. E' esattamente quanto avvenne anche nel caso dell'eredità Valdoni quando l'ufficio della pretura di Mendrisio, sempre mediante la pubblicazione sul foglio ufficiale cantonale, a una delle eredi che ne faceva richiesta l'ammontare dei beni depositati dal Valdoni nelle banche svizzere.

La richiesta di sequestro contro Ambrogio Molteni è stata avanzata da una ditta di Chiasso, la Fimo S.p.A., rappresentata dall'avv. Elio Fisclaini. Il credito vantato è di 424 mila franchi svizzeri (circa 169 milioni di lire) ai quali vanno aggiunti altri 32 mila franchi maturati per interessi debitori.

Il denaro sequestrato ad Ambrogio Molteni è stato bloccato presso tre banche luganesi ed esattamente il Credito Svizzero, l'Unione di banche svizzere e la Banca del Gottardo.

Questa vicenda non mancherà di suscitare nuovi interrogativi sulla presenza di Molteni nella Confederazione elvetica. Come si ricorderà contro Ambrogio Molteni, che è ricercato dalle autorità italiane per truffa continuata e per violazione delle norme di importazione temporanea, le autorità svizzere non hanno nemmeno emesso il semplice decreto di espulsione dopo che era stata respinta la richiesta di estradizione. Una decisione, questa, che venne resa nota lo scorso agosto e all'epoca destò non poche perplessità in quanto in Svizzera è norma che quando un cittadino straniero ricercato nel paese d'origine per reati comuni non viene estradato, viene però espulso e gli viene nel contempo notificato un divieto di entrata in Svizzera. Ambrogio Molteni ha invece ottenuto il permesso di rimanere nella Confederazione in qualità di turista e tale permesso gli fu rilasciato dall'Ufficio cantonale degli stranieri di Zurigo.

p. g.

FORLI' — Carmela Anzalone, di 21 anni, arrestata in merito all'assalto al carcere

Il questore depone al processo per le bombe di Trento

Molino accusa ancora le Fiamme gialle

L'imputato non ha saputo giustificare le sue omissioni limitandosi a confermare i suoi «sospetti» sulla Guardia di finanza — Una ridda di confusi contatti con i due confidenti Zani e Widman

Dal nostro corrispondente

TRENTO — La terza udienza del processo per le bombe del '71 è stata caratterizzata dalla deposizione del vicequestore Saverio Molino, all'epoca dei fatti capo dell'ufficio politico della questura di Trento.

Molino, già incriminato per le sue colpevoli omissioni nelle inchieste per la strage di Piazza Fontana e per la «Rosa dei Venti» (in questo caso si trattava del periodo in cui a Padova fu capo della squadra politica) ha fatto una meticolosa e accurata cronistoria degli avvenimenti. Da una prima analisi se ne ricava la netta impressione che il vicequestore si sia in primo luogo preoccupato di non aggravare la propria personale posizione e quella dei due colonnelli suoi coimputati, tentando di rilanciare ambigui sospetti sulla guardia di Finanza. A suo dire, Molino sentì parlare per la prima volta di Zani e Widman solo nella tarda serata del 18 gennaio 1971, allorché il capitano della Finanza Monte l'avvertì telefonicamente di aver appreso «da fonte confidenziale» della collocazione di una bomba che sarebbe esplosa mezz'ora dopo presso il palazzo di giustizia di Trento, come in effetti avvenne.

«Nei giorni seguenti — afferma Molino — chiesi agli uomini dei servizi speciali della guardia di finanza di essere messo in contatto diretto con gli informatori». Ebbe così luogo il primo incontro tra Zani, Widman e Molino, alla presenza del maresciallo Saija e del capitano Siragusa, nel corso del quale Molino chiese ai due di fornire informazioni più precise sugli autori degli attentati.

I due confidenti, nei giorni precedenti, avevano informato i servizi speciali delle Fiamme Gialle che, in occasione della manifestazione antifascista del 12 febbraio, erano state programmate alcune azioni terroristiche. In quella occasione, Molino diede una ricompensa in denaro a Widman il quale lo accettò con una certa esitazione: si trattava di sole quattromila lire.

Alle 23,30 dello stesso giorno, Molino fu raggiunto nella sua abitazione da una telefonata del maresciallo Saija, il quale lo informò di avere appreso da Zani e Widman della imminente collocazione di due ordigni esplosivi presso la questura e presso il monumento a Cesare Battisti. Alla telefonata di Saija ne seguì una di Widman che disse semplicemente: «E' fatta!» Le ricerche in questura non diedero esito, finché verso le tre di quella notte Molino (che, stranamente, non aveva ritenuto opportuno recarsi in questura) fu avvisato, sempre telefonicamente, dal capitano Siragusa dell'esatta collocazione dell'ordigno, nascosto in un cassone, nella sabbia, dove fu rinvenuto e neutralizzato.

Nei giorni seguenti si moltiplicarono i contatti fra Molino e la Guardia di Finanza. Insieme, decisero di avere un nuovo contatto con Zani e Widman. L'incontro ebbe luogo sulle colline di Trento il 4 marzo. In quell'occasione, a detta di Molino, di fronte all'atteggiamento reticente dei due informatori, «minacciai di denunciarli all'autorità giudiziaria per concorso negli attentati». Ma questa prospettiva non sembrò allarmare eccessivamente Zani il quale il giorno dopo, propinò al commissario di PS una versione fantastica: da un covo terroristico di Trento, attraverso complicati aggeggi radio-trasmittenti, riusciva a captare le notizie sugli attentati in gestazione! Molino si accontentò, almeno così dice, della spiegazione. «Tenni sempre informato di ogni sia pur piccolo dettaglio il questore Musumeci — afferma ora Molino chiamando in causa il suo diretto superiore — il quale approvò la mia linea di condotta».

Si arriva così al 12 marzo, una data cruciale. Nella mattinata di quel giorno, infatti, si recarono in questura il capitano Monte e Siragusa, della guardia di Finanza, l'allora maggiore Pignatelli e il capitano Rocco, del Sid. In quella occasione Pignatelli rimproverò aspramente i finanzieri e Molino di avergli sottratto i due informatori, e «dopo un approfondito scambio di idee», nonostante fossero stati espressi seri dubbi e perplessità sul conto dei due confidenti, si ritenne opportuno non segnalare il tutto ai magistrati «per non bruciare i due informatori».

Per la verità, alla fine della riunione, il questore Musumeci, «preoccupato degli screzi verificatisi fra gli organi di polizia», incaricò Molino di recarsi dal procuratore della Repubblica «E' vero — ha ammesso Molino — questa sollecitazione ci fu. Ma io feci presente a Musumeci che avrei dovuto riferire ai magistrati, oltre ai nomi dei due informatori, anche i sospetti già allora presenti sulla guardia di Finanza. Fu così convenuto di non farne nulla».

Il procuratore Agostini si lasciò facilmente convincere sulla opportunità di utilizzare la norma del codice penale che consente agli inquirenti la possibilità di non rivelare l'identità delle fonti informative e, afferma Molino, si «limitò a prendere atto». Si tratta, si badi bene, dello stesso magistrato che alcune settimane dopo avrebbe archiviato l'inchiesta sugli attentati.

Nel tardo pomeriggio ha avuto inizio l'interrogatorio di Pignatelli. Anche la sua linea difensiva è apparsa chiara fin dalle prime battute: scaricare le responsabilità sulla guardia di finanza.

Enrico Paissan

Uccidono l'amico per derubarlo

TARANTO — Ha detto che i tagli alla mano se li era procurati giocando al pallone, ma poi, durante l'interrogatorio in questura, ha dovuto dire la verità: s'era ferito mentre uccideva con un complice un commerciante per rapinarlo di una modesta somma.

Domenico Gualano, di 20 anni, ha confessato di aver ucciso assieme a Mariano Di Pino, di 18, il negoziante Luciano Sartini. Erano amici tutti e tre. Sabato sera Gualano e Di Pino gli hanno teso un agguato nel negozio, l'hanno assassinato ed hanno portato via dalla cassa 365 mila lire.

Le prime indagini a Forlì

Per l'assalto al carcere è stata arrestata una donna

E' la moglie di un detenuto condannato per gravi reati — Forse è lei ad avere organizzato tutto — Caccia al commando

Dal nostro corrispondente

FORLI' — Una donna arrestata e un uomo attivamente ricercato: questi i primi risultati delle indagini sul criminale tentativo, operato domenica da due individui armati di pistola, penetrati all'interno del carcere di Forlì per liberare dei detenuti.

La donna è Carmela Anzalone, di 21 anni, contro la quale, già poche ore dopo il fatto, era stato spiccato ordine di cattura. E' stata arrestata dalla polizia ferroviaria di Mantova, mentre scendeva da un treno in arrivo. Circa l'identità dell'altro individuo ricercato, invece, gli inquirenti mantengono il più stretto riserbo. Pare si tratti comunque di un pericoloso evaso, resosi protagonista negli ultimi tempi di numerosi episodi criminali. Alla sua identificazione gli inquirenti sarebbero giunti attraverso le foto segnaletiche, fatte pervenire da Bologna e mostrate alle guardie carcerarie che lo avevano visto in faccia durante l'incursione nel carcere di Forlì.

Con l'arresto della donna, sembrano essersi chiarite le motivazioni del criminale assalto. La Anzalone, infatti, è la moglie di Francesco Juzzolini, di 23 anni, nativo di Catanzaro, detenuto nel carcere di Forlì per gravi delitti contro il patrimonio. Il commando avrebbe quindi agito per liberare lo Juzzolini, anche se, da quanto si è potuto apprendere, anche altri detenuti, si erano preparati a fuggire. Sempre nella giornata di ieri si sono appresi inoltre nuovi particolari della dinamica del fatto. E' stato accertato, infatti, che il commando era composto da tre persone, due uomini e una donna, anche se non è stato definitivamente chiarito il ruolo svolto nell'azione da ciascuno dei tre criminali. Con sicurezza si sa solo che a sparare al maresciallo e al brigadiere è stato l'individuo che è ora ricercato, mentre gli inquirenti non hanno ancora accertato se l'Anzalone fosse al volante della vettura lasciata in attesa, oppure se abbia partecipato all'azione, all'interno del carcere, travestita da uomo.

Altri particolari si sono appresi anche circa le modalità del ferimento del maresciallo Rosati, che si era gettato all'inseguimento dei due fuggitivi. Al contrario di quanto si era saputo in un primo momento, il maresciallo si è posto all'inseguimento armato, e, senza fare uso della pistola, ha intimato l'alt ai due. Questi si sono fermati, simulando la resa, e solo in un secondo tempo, giratosi di scatto, il malvivente che era armato di una magnum calibro 38 special a canna lunga, ha sparato all'indirizzo del maresciallo, al quale, prima di fuggire i due banditi hanno portato via la pistola.

E' ancora poco chiara invece la meccanica della fuga. La Giulia usata per allontanarsi dal carcere è stata infatti ritrovata dalla polizia ieri mattina, in una strada di Forlì ma sembra improbabile che i tre abbiano lasciato la città in treno.

Verosimilmente, essi avevano un'altra auto, con la quale si sono allontanati da Forlì, dopo aver abbandonato la Giulia. Per quanto riguarda i due feriti, mentre il brigadiere Atzori si è ripreso in modo soddisfacente, permangono gravi le condizioni del maresciallo Rosati.

a. a.

Anche un ragazzo ucciso

Altri due morti nella guerra di mafia a Reggio C.

REGGIO CALABRIA — La temuta e selvaggia lotta di sterminio fra le cosche mafiose del Reggino è violentemente riesplosa in questi ultimi giorni: le ultime due vittime sono Alain Sergio Calabrese, di 19 anni, e suo zio, il trentunenne Filippo Calabrese. I due sono rimasti vittime di un feroce agguato. Mentre dalla stazione di Minniti scendevano verso Reggio Calabria a bordo di una 500 Fiat guidata dal giovane Sergio, in prossimità della vecchia pista di gokart, sono stati uccisi a colpi di pistola e di mitra

La sparatoria, avvenuta verso le 8,30 di ieri mattina lungo la frequentata arteria che porta a Gambarie, è stata nettamente avvertita dagli abitanti delle prime case di Gallico Superiore.

Sergio Calabrese era incensurato. Lo zio che lavora in qualità di dipendente comunale presso l'acquedotto, era, da poco, rientrato dall'Asinara. Un fratello di Filippo Calabrese, Giovanni, si trova in carcere per un omicidio: un altro fratello, Domenico, dopo essere rimasto latitante per lungo tempo, rimane ucciso in un conflitto a fuoco con i carabinieri. Il passato di Filippo Calabrese, legato al clan di Don Nico Tripodo, il boss reggino «giustiziato» nelle carceri di Napoli, è abbastanza burrascoso: il 29 novembre del 1974, due giorni dopo l'uccisione del fratello minore dei De Stefano, il potente clan di Baschi implicato in grosse operazioni di contrabbando, attentati ed omicidi, Filippo Calabrese riuscì a salvarsi da un attentato, portato a termine lungo la stessa arteria nella quale, oggi, è stato massacrato assieme al giovane nipote. In quella occasione l'uomo riuscì a salvarsi proteggendosi con le mani ed accelerando fortemente l'andatura dell'auto. Rimase solo ferito alla mano destra che, nonostante una lunga degenza presso il Rizzoli di Bologna, non recuperò più alle normali articolazioni. Un altro impiegato comunale, Giuseppe Chirico di 28 anni, diffidato di polizia, ferito mortalmente sabato scorso, è deceduto agli Ospedali riuniti nella nottata di domenica.

Enzo Lacaria

L'ennesima manovra degli amici di Borghese è stata sventata

I golpisti tentano ancora di far saltare il processo

ROMA — Un ennesimo tentativo di far «saltare» il processo per il «golpe» Borghese, è stato attuato ieri mattina a Roma dalla difesa del generale Ugo Ricci, che ha sostenuto che l'intera istruttoria doveva considerarsi nulla, perché «viziata» dalla volontà persecutoria del giudice di Padova, Tamburino, nei confronti dell'ufficiale.

A fornire il destro per questa richiesta è stato Amos Spiazzi, nell'ultima parte del suo interrogatorio. Dopo avere rifiutato la più facile via di negare le dichiarazioni rese durante l'inchiesta, il colonnello ha tentato per tre udienze di «chiarire» e di «spiegare» certe affermazioni molto compromettenti per sé e per gli altri neofascisti imputati; perciò ha chiamato in causa il carcere, l'isolamento, la depressione psichica e gli interrogatori

Spiazzi ha ritenuto poi, ieri, di dare il tocco finale a questa versione, sostenendo che il giudice Tamburino, che, secondo lui, già lo stava vessando da mesi, avrebbe fatto irruzione nella sua cella a notte fonda, sventolandogli sotto il naso una istanza di libertà provvisoria e dicendogli che, se avesse sottoscritto una deposizione contro il generale Ricci, poteva, andarsene anche subito, perché l'atto in suo favore era già firmato.

Come era ovvio, di fronte a questa gravissima affermazione, il pubblico ministero, dott. Vitalone, non ha potuto far altro che chiedere la trasmissione di queste affermazioni al suo ufficio per eventuali ulteriori indagini. Infatti, delle due una: o Tamburino ha commesso un abuso di atti d'ufficio, o Spiazzi lo ha calunniato. A questo punto è scattato il tentativo di far saltare il processo. Mentre infatti il difensore di Spiazzi ha cercato di far proseguire l'imputato, perché completasse il suo racconto di «persecuzioni», l'avvocato De Leone, legale di Ricci, ha chiesto l'invalidazione di tutta l'istruttoria, anche perché proprio dalla attività del magistrato padovano sono scaturite le pesanti e circostanziate accuse all'alto ufficiale, coinvolto nella «Rosa dei venti», oltre che nelle manovre eversive del «Fronte nazionale».

La corte ha però respinto, in una seduta in camera di consiglio, questo tentativo, trasmettendo gli atti al pm, e permettendo la prosecuzione dell'udienza, che si è spenta con un'altra bordata di banalità di Spiazzi, che ha concluso il suo interrogatorio facendo della «filosofia» sulla Nato e chiamando in causa cinque o sei volte il proprio «onore di soldato». Tutto questo, però, non gli ha permesso minimamente di superare le numerose contraddizioni esistenti nella sua dichiarazione, che restano agli atti in attesa della sentenza.

f. c.

da domani in edicola
LA CITTÀ FUTURA
Una copia L. 500 - Abbonam. annuo 13.500 - Versamento sul c.c.p. n. 24124000 intestato a «La Città Futura» - Via della Vite, 13 - Roma.
I comunisti, il movimento degli studenti e l'università
INSERTO SPECIALE A OTTO PAGINE SUL CONVEGNO DI ARICCIA DEL PCI E DELLA FGCI

INFORMAZIONE PUBBLICITARIA

Prodotti alimentari del Piemonte nella rete di vendita de la Rinascente

Da ieri al 19 novembre la Rinascente presenta ai due milioni e mezzo di potenziali consumatori che ogni sett mana visitano i suoi 50 supermercati e le sue cinque «Città Mercato» uno selezione di oltre cento prodotti alimentari tipici dell'agricoltura, dell'artigianato e della picco'a-media industria piemontese.

L'iniziativa, che porta la sigla «Scopri il Piemonte», è frutto di un accordo di collaborazione tra la Regione Piemonte — ed in particolare gli assessorati al commercio, all'agricoltura, all'industria e artigianato, al turismo — e la divisione alimentari de la Rinascente.

«Tra le direttive del piano di sviluppo 1977-80 — ha sottolineato l'assessore al commercio della Regione Piemonte, Domenico Marchesotti, nel presentare l'iniziativa alla stampa — è emersa la necessità di promuovere con opportune e specifiche misure la produzione agricola, artigianale, piccolo e medio-industriale, nonché di dare rinnovato impulso al turismo».

«In questo quadro — ha proseguito l'assessore Marchesotti — la Regione Piemonte ha dato vita, con la collaborazione organizzative e le strutture de la Rinascente, ad una campagna promozionale dei prodotti tipici, soprattutto alimentari, che consentirà ai produttori piemontesi di utilizzare i canali della grande distribuzione organizzata a livello nazionale, usufruendo di nuovi e utili contatti commerciali».

La Rinascente, dal canto suo, è particolarmente sensibile alle attività di valorizzazione dei prodotti regionali: dopo i positivi risultati dell'analoga manifestazione realizzata nello scorso aprile con la Regione Lazio, i tecnici de la Rinascente hanno ora messo a punto un assortimento di oltre cento prodotti tipici — vini, liquori, formaggi, dolciumi, ecc. — che costituiscono una selezione rappresentativa e competitiva della lunga tradizione alimentare e gastronomica del Piemonte.

In particolare «isole» appositamente allestite, i prodotti alimentari del Piemonte verranno presentati in abbinamento ad alcune espressioni caratteristiche del folclore, dell'artigianato e del turismo regionale.

La Rinascente fornirà inoltre alla Regione Piemonte una serie di dati consuntivi e di impressioni che potranno costituire un concreto supporto per la programmazione e la realizzazione delle altre iniziative promozionali che la Regione intende portare avanti in futuro.

FERMI IERI I LAVORATORI DEL SETTORE ALIMENTARE PUBBLICO

Da Nord e Sud a Roma contro la liquidazione dell'Unidal

Corteo per le vie della capitale
Manovre in atto nel gruppo dolciario
Si tenta di vanificare l'accordo
« Il governo deve intervenire »

ROMA — I lavoratori napoletani hanno reinterpretato la sigla Unidal: per le Partecipazioni statali — dicono — significa: « uniti negli intenti di ampi licenziamenti »; per i dipendenti: « uniti nell'impegno di avanzare lottando ». Lo scontro in atto attorno alla vertenza dell'Unidal è ben sintetizzato da questi due cartelli, portati l'uno accanto all'altro nel corteo che ieri ha caratterizzato la giornata nazionale di lotta degli alimentaristi del settore pubblico.

« E il governo con quale delle due interpretazioni si schiera? ». E' l'interrogativo sollevato da tutte le delegazioni giunte a Roma da ogni parte del Paese. Non riguarda soltanto l'Unidal: da un capo all'altro del corteo cartelli e striscioni denunciano una selva di « punti di crisi » nell'industria alimentare pubblica che possono essere risolti soltanto se collocati in un'ottica politica di ampio respiro, quella del piano agricolo-alimentare che il governo, nonostante le tante dichiarazioni verbali, lascia nel vago.

« Nord e Sud uniti nella lotta » in questa manifestazione non è soltanto uno slogan. Vi sono i lavoratori di Milano, Segrate, Verona, Pavia, Piacenza, Bologna, Reggio Emilia, Firenze insieme a quelli di Roma e Perugia e agli operai del Mezzogiorno, di Napoli, Capua, S. Maria a Vico, Torre Annunziata, Benevento, Civita, Foggia, Barletta, Bari. Per molti il corteo è occasione di incontro: sono gli emigrati al Nord che ritrovano i compagni rimasti nel Mezzogiorno, gli uni e gli altri colpiti dall'attacco all'occupazione, gli uni e gli altri in lotta in difesa del posto di lavoro, ma anche perchè il settore, e con esso l'agricoltura e il Mezzogiorno, abbiano concrete possibilità di sviluppo.

La partita si gioca attorno all'Unidal, il gruppo industriale (che accorpa la Motta e l'Alemagna) che la finanziaria pubblica Sme vuole liquidare. Il piano è pronto da tempo: prevede il ridimensionamento di 5 mila dipendenti. Intanto, si vanificano gli impegni assunti dal governo nel corso della trattativa al ministero del Bilancio con i sindacati. In quella sede, infatti, era stato concordato l'esercizio provvisorio dell'Unidal fino alla fine dell'anno, per consentire l'individuazione dei provvedimenti con cui collegare l'attività produttiva dell'industria alimentare pubblica ai contenuti del piano agricolo-alimentare. I tempi stringono, ma Bisaglia non presenta ancora alcuna ipotesi di soluzione mentre la situazione si deteriora per il mancato finanziamento dell'attività produttiva.

« Il governo deve intervenire, le fabbriche dell'Unidal non devono morire », scandiscono i lavoratori di Milano, mentre gli operai di Napoli gridano: « vogliamo produrre, vogliamo lavorare, nessun licenziamento deve passare ». Poi, uno slogan unico: « all'Unidal la crisi c'è, perchè fa comodo alla Sme ». Infine, la proposta: « agricoltura, occupazione, questa è la nostra riconversione ». Giunti dinanzi al ministero delle Partecipazioni statali i tamburi di latta rullano più forte e accompagnano il ritmo di uno slogan arrangiato per l'occasione: « vogliamo produrre, vogliamo lavorare, per questo Bisaglia deve trattare ».

La marcia riprende mentre le operaie cantano « benchè noi siamo donne... ». Un'altra tematica, legata a filo stretto a quella dell'occupazione.

La storia di Vincenza Antonluzzi è una delle tante. Ha 29 anni, da 14 è a Milano dove è emigrata dal Barese. Ha dovuto arrangiarsi fino a quando, 4 anni fa, ha trovato occupazione all'Unidal. « Perdere il posto — afferma — significa ricominciare tutto da capo. E poi, non stiamo lottando soltanto per difendere il lavoro, perchè insieme all'occupazione difendiamo la nostra libertà di realizzarci come donne ». Vincenzina, da quando è tornata in fabbrica dopo le ferie, ha lavorato in tutto 15 giorni. Tiene una sorta di calendario perchè se si arriva ai 90 giorni di cassa integrazione scatta il licenziamento: « si è agli scioccioli; intanto, si sta lottando contro un fantasma ».

« In questa situazione, ognuno deve assumersi le proprie responsabilità » — ha detto il compagno Gianfagna, segretario nazionale della Federazione alimentaristi, nel comizio conclusivo in piazza Esedra. C'è una scadenza ravvicinata: l'incontro fissato per il giorno 10 ancora una volta al ministero del Bilancio. « In quella sede il governo — ha aggiunto Gianfagna — non potrà non tener conto di quanto questa manifestazione ha espresso. Per quanto ci riguarda ci opporremo decisamente a ogni politica di degenerazione produttiva e di tagli massicci dell'occupazione all'Unidal ».

Le posizioni del sindacato vengono confermate, ancora una volta e di fronte ai lavoratori. Si è disponibili a un confronto su ristrutturazione e mobilità al Nord purché sia contestuale a un serio programma di investimenti e di sviluppo delle aziende che operano nel Mezzogiorno. « Discutiamo di questo — ha aggiunto Romei, segretario della Federazione Cgil-Cisl-Uil — ma sulla base di una proposta organica di riordino e di potenziamento delle imprese a partecipazione statale nel settore alimentare. Altrimenti si pregiudica la possibilità di nuovi rapporti tra industria e agricoltura. E su questo è il governo che marca i ritardi più gravi ».

Pasquale Cascella

Nella foto: il corteo dinanzi al ministero delle PP.SS.

Documento della Sezione problemi del lavoro del Pci

Pubblico impiego e lotta per la riforma

Il 16 e 17 dicembre è convocata a Roma la prima conferenza nazionale dei pubblici dipendenti comunisti nel quadro della preparazione della VII Conferenza nazionale operaia del PCI.

Essa si svolge in una fase delicata della vita italiana, caratterizzata dal persistere della grave crisi economica e sociale, da preoccupanti fenomeni di ulteriore degradazione del sistema produttivo, dalla incapacità dello Stato di fronteggiare adeguatamente la situazione sulla base di nuovi valori e di nuove linee di sviluppo.

Al tempo stesso i mutamenti degli orientamenti politici di grandi masse di lavoratori, la caduta della discriminazione anticomunista, lo sforzo solidale di forze politiche e sociali diverse, hanno condotto all'accordo programmatico tra i sei partiti e ad un quadro politico più avanzato che apre nuove prospettive di iniziativa e di lotta per la soluzione dei più gravi problemi del Paese.

Particolare rilievo assumono in questa fase i problemi del decentramento e del riassetto istituzionale dello Stato, della funzionalità e produttività degli apparati pubblici in relazione alle esigenze di governo dell'economia e di intervento sociale, del rinnovamento e della riqualificazione della finanza pubblica come strumento di programmazione.

In questo settore vitale per il rinnovamento del paese, i processi di riforma già avviati dalle leggi sul parastato e sullo scioglimento degli enti mutualistici, e dalla recente emanazione dei decreti attuativi della legge 382, costituiscono un primo importante successo sulla via del superamento dello stato accentratore, autoritario e asservito a interessi di parte. Un successo che deve essere consolidato ed esteso attraverso una ridefinizione della funzione pubblica nel suo complesso, e con una organica iniziativa che colpisca le insufficienze, gli sprechi, le disfunzioni organizzative e procedurali, la cattiva utilizzazione delle strutture e del personale, che tutt'ora caratterizzano gli apparati pubblici e sono rese sempre più evidenti dalle urgenze del momento.

Tutto ciò chiama in campo i pubblici dipendenti, il ruolo che essi possono assumere come protagonisti del rinnovamento democratico della società e dello stato.

ORIENTAMENTI RINNOVATORI

Negli ultimi anni l'orientamento politico e culturale dei pubblici dipendenti è profondamente mutato. L'ingresso negli apparati amministrativi e di servizio di nuove leve, la partecipazione crescente dei lavoratori alla vita associativa e democratica del paese, il rifiuto sempre più generalizzato del mortificante sistema clientelare, hanno determinato un consistente spostamento a sinistra, anche sul terreno elettorale, una flessione del sindacalismo autonomo e una adesione più estesa alle organizzazioni sindacali confederali. La stessa crisi delle pubbliche amministrazioni e la loro inadeguatezza di fronte ai bisogni del Paese, alla sua dinamica economica e sociale, allo sviluppo democratico della società civile, hanno messo in discussione la tradizionale immagine di subordinazione e di passiva identificazione dei pubblici dipendenti con i gruppi dominanti. Essi sono sospinti sempre più a ricollocare la funzione pubblica che esercitano in un rapporto nuovo, non autoritario, con la collettività e con le istanze democratiche e partecipative del movimento unitario dei lavoratori; a ricostruire una loro identità nel vivo dei processi di riforma degli apparati e a porsi come elemento di stimolo al loro ulteriore sviluppo.

Questi fenomeni costituiscono un primo significativo segno di incrinatura del blocco sociale sul quale hanno potuto contare quelle forze che portano la responsabilità dell'attuale situazione; indicano al tempo stesso un terreno sul quale è possibile costruire un diverso blocco sociale che esprima i valori e gli obiettivi rinnovatori delle classi lavoratrici.

Il processo di dislocazione politica e culturale dei pubblici dipendenti non è tuttavia esente da contraddizioni nei concreti comportamenti soprattutto in materia di rapporti di lavoro.

Pesa su tutto ciò l'eredità di un trentennio fondato sulla discriminazione politica e sindacale che ha dequalificato e corrotto gli apparati; l'uso antipopolare della macchina statale che ha determinato profondi guasti nei comportamenti dei dirigenti, dei funzionari, dei pubblici dipendenti in generale; le resistenze tuttora vive delle forze conservatrici allo sviluppo del processo riformatore che mette in discussione vecchie posizioni di potere e di privilegio; l'atteggiamento ambiguo del governo e di determinate forze politiche che di fatto tendono ad alimentare, con tattiche dilatorie, con il caso per caso, con i fatti compiuti, le soluzioni settoriali, le chiusure corporative, le rincorse settoriali come terreno di recupero del consenso dei pubblici dipendenti.

Si tratta quindi di battere queste resistenze e questi orientamenti. Il ruolo sempre più incisivo del Partito comunista italiano come partito di governo e di lotta, l'accordo programmatico tra i sei partiti che ha creato un nuovo clima e nuovi equilibri politici, costituiscono elementi essenziali per lo sviluppo di una nuova consapevolezza politica democratica e riformatrice tra i pubblici dipendenti e per l'affermazione della loro funzione sociale al servizio non di una parte ma del paese.

L'OBIETTIVO FONDAMENTALE

Obbiettivo fondamentale di tutte le forze che all'interno degli apparati pubblici si battono per una linea di cambiamento, è la riforma della pubblica amministrazione e più in generale degli apparati pubblici, come condizione per il rilancio di una politica di programmazione economica e di sviluppo sociale del Paese.

Gli ostacoli frapposti alla attuazione della legge 382, il disimpegno di settori importanti della DC e di altre forze politiche rispetto alla esigenza di costruire un disegno organico di riforma amministrativa al quale riferire funzionalmente i momenti di riordino dei vari comparti dell'amministrazione pubblica, sono il segno di una persistente volontà conservatrice che va isolata e respinta.

Occorre essere consapevoli che ogni momento di riforma istituzionale, ogni intervento che modifica e rinnova compiti e finalità di singoli apparati pubblici, si connette e interferisce con il complesso dell'amministrazione, pone problemi di ristrutturazione finanziaria, organizzativa e procedurale. Si pone quindi in termini di attualità l'obiettivo di un rinnovamento complessivo della pubblica amministrazione, provvedendo con urgenza alla creazione di condizioni di sufficiente funzionalità e operatività degli strumenti di intervento pubblico e di governo dell'economia. Ciò riguarda sia l'amministrazione decentrata, dalle Regioni agli Enti locali, agli enti intermedi, al sistema sanitario e dell'assistenza, sia l'amministrazione centrale, a cominciare dai ministeri, ai sistemi di contabilità e di controllo, alle aziende autonome statali, agli enti pubblici.

Già l'accordo programmatico affronta esigenze specifiche di riforma e delinea gli obiettivi generali del rinnovamento amministrativo. Il nostro partito ha tracciato le linee fondamentali di questo processo nella sua proposta di progetto a medio termine.

Si tratta di assumere questa esigenza come questione nazionale e di dare luogo ad un vasto dibattito e a un movimento che ponga concretamente all'ordine del giorno i problemi della riforma democratica dello Stato e della pubblica amministrazione.

E' in questa prospettiva che i pubblici dipendenti potranno dare il loro contributo determinante e affermare concretamente il loro ruolo sociale.

L'iniziativa dei pubblici dipendenti e delle loro organizzazioni, si è concentrata negli ukimi anni sul riconoscimento e sull'ampliamento della contrattazione collettiva del rapporto di lavoro di diritto pubblico e sulla riclassificazione del lavoro e delle retribuzioni come elemento necessario alla riorganizzazione e alla funzionalità degli apparati.

Tale iniziativa ha affermato una positiva tendenza ad omogeneizzare i vari e frastagliati comparti dell'impiego pubblico, e ha consentito di avviare primi importanti momenti di perequazione salariale e normativa.

Su questa strada occorre andare avanti evitando riflussi corporativi e gravi insidie per il carattere unitario del movimento.

LE CONDIZIONI DI LAVORO

Gli assi portanti di una politica del personale pubblico che faccia dei lavoratori i protagonisti di una linea riformatrice sono l'affermazione e lo sviluppo della professionalità dei dipendenti e il recupero pieno della produttività del lavoro e degli apparati pubblici al servizio di una linea di programmazione democratica dello sviluppo generale del Paese.

Il riconoscimento della professionalità e la sua concretizzazione in rapporto all'organizzazione e alla finalità del singolo apparato, muta nella sostanza il rapporto tra amministrazione e dipendenti, superando criteri esclusivamente gerarchici, la deresponsabilizzazione, l'arbitrarietà nella collocazione e nell'uso del personale. Esso consente inoltre di superare le residue tendenze ad esaltare presunte specificità di settore e di azienda, e di avviare un graduale processo di superamento di quelle sperequazioni retributive e normative che sono causa dei disagi e delle frustrazioni dei dipendenti pubblici.

In tal senso l'ipotesi avanzata dal movimento sindacale e raccolta dalle proposte conclusive della Commissione parlamentare di indagine sulla giungla retributiva di una legge quadro per il pubblico impiego, può essere un utile punto di riferimento per pervenire innanzitutto alla definizione delle sedi e della titolarietà negoziale in tutta l'area pubblica e per creare le condizioni di una concreta manovra perequativa, in legame con la prospettiva di riforma del salario posta dal movimento sindacale.

La produttività del lavoro e degli apparati è aspetto essenziale della funzionalità e della redditività sociale della pubblica amministrazione.

Il problema della ricomposizione della spesa pubblica in funzione di un accrescimento degli investimenti produttivi, chiama in causa la spesa corrente per retribuzioni e la sua dinamica. Contenere questa dinamica riqualificando allo stesso tempo la politica retributiva dei pubblici dipendenti, vuol dire innanzitutto tradurre in misure reali il più volte auspicato blocco generalizzato e temporaneo delle assunzioni in tutte le amministrazioni pubbliche in modo da consentire una valutazione complessiva della situazione occupazionale, dei bisogni funzionali delle amministrazioni, e da ricostruire su basi nuove gli organici eliminando zone di sottoutilizzazione del personale. Il blocco non deve escludere misure di occupazione a tempo determinato ed attraverso piani speciali per i giovani ricompresi nella legge di preavviamento. Significa anche dar luogo ad una reale mobilità, settoriale e territoriale, considerando per quest'ultima l'opportunità di misure di incentivazione e sostegno, in tutti gli apparati pubblici e all'interno dei grandi comparti dell'amministrazione.

Grande valore assumono la questione di una nuova organizzazione del lavoro, della valutazione della produttività del lavoratore, di promozione di adeguati livelli di formazione professionale, di forme di controllo sociale della efficienza amministrativa. A questi obiettivi i pubblici dipendenti potranno dare un contributo decisivo e un insostituibile apporto di esperienza, anche attraverso la prassi delle Conferenze di produzione o di servizi.

Un impegno di tale portata reclama una assunzione di responsabilità politica da parte dei lavoratori comunisti che operano negli apparati pubblici dello Stato, del parastato, delle aziende autonome, della scuola, delle Regioni, degli Enti locali.

Il rafforzamento della presenza organizzata del Partito in questi apparati con una attenzione particolare alle giovani leve e alla componente femminile, così largamente presenti nell'amministrazione pubblica, è la condizione per favorire i processi democratici in atto, per affermare la esigenza di un ingresso a pieno titolo dei partiti politici nelle strutture pubbliche, per riconfermare e allargare il processo unitario e la sfera dell'autonomia del sindacato.

La Sezione Problemi del Lavoro del Comitato Centrale del PCI

L'astensione dal lavoro riguarda tutta la rete ferroviaria

Oggi i treni si fermano dalle 10 alle 12

Conferenza stampa dei sindacati unitari - Il calendario delle lotte - « Comportamento singolare » del ministro dei Trasporti e del governo - Chi vuole i disagi e il malcontento - Irresponsabili agitazioni degli « autonomi »

ROMA — Oggi la circolazione dei treni si ferma per due ore (dalle 10 alle 12). E' questa la prima astensione dal lavoro di un calendario di scioperi proclamato (e confermato ieri nel corso di una conferenza stampa) dalla Federazione Sfi-Cgil, Saufi-Cisl, Siuf-Uil. Venerdì 11 scioperano gli addetti agli impianti fissi (officine, depositi, ecc.) e dalle 21 di venerdì sino alla stessa ora di sabato 12 paralisi totale di traffico ferroviario. Inoltre nella giornata di sabato si astengono dal lavoro gli addetti agli uffici centrali e compartimentali delle FS.

Le scelte

Perchè questi scioperi? e perchè con questi tempi e modalità? Proprio «per fare chiarezza» su tali punti e sulla vertenza aperta con il governo dai ferrovieri, la segreteria unitaria della Federazione ha indetto l'incontro con i giornalisti (al quale hanno preso parte i rappresentanti della Federazione Cgil Cisl Uil e i segretari delle Federazioni dei lavoratori dei trasporti).

Sulle forme di lotta, Sergio Mezzanotte, segretario generale del Sfi Cgil, ha confermato la scelta di fondo del sindacato di danneggiare il meno possibile l'utenza, soprattutto quella popolare: di qui la scelta di fermare la circolazione oggi per le due ore di assemblea generale del personale in una fascia durante la quale il volume di traffico è meno intenso. Fermando i treni nella giornata di sabato — ha aggiunto Mezzanotte — non danneggiamo i lavoratori pendolari. Gli « autonomi » della Fisafs, al contrario, con la loro agitazione su obiettivi corporativi e senza sbocco danneggiano soprattutto gli utenti e mirano a introdurre elementi moltiplicatori di disagi e di malcontento. La Fisafs ha infatti proclamato per oggi tre ore di sciopero degli addetti alle stazioni; dalle ore zero di domani mercoledì sino alle 24 di lunedì 14 il personale di macchina e viaggiante ritarderà di mezz'ora la partenza dei treni; venerdì 11 tre ore di sciopero degli addetti ai passaggi a livello e agli impianti elettrici e sabato 12 tre ore di astensione negli uffici.

Lo scoglio della vertenza aperta dai sindacati confederali è rappresentato dalla riforma istituzionale dell'azienda ferroviaria. Le FS — dicono i sindacati — non possono più essere concepite come una branca dell'amministrazione pubblica (legata cioè ad una organizzazione accentrata, a limiti di competenza di spesa, a complessità di procedure, a difficoltà di rapporti con gli enti locali, alle deficenze di personale tecnico), la sua collocazione, per così dire, naturale è quella del settore dei trasporti. Collegate alla richiesta di riforma, sono quelle di un rapporto di lavoro dei dipendenti svincolato dalla pubblica amministrazione e inserito nell'area contrattuale dei trasporti; dell'istituzione di un premio di produzione dell'importo medio di trentamila lire mensili per addetto.

Inadeguatezza

Le rivendicazioni dei ferrovieri investono uno dei problemi più delicati della vita del paese, quello cioè dei trasporti nel loro complesso. E' nota la inadeguatezza delle ferrovie. L'Italia ha speso nel '75 per l'attività di trasporto (escluso quello marittimo) 32 mila miliardi e 500 milioni. Nel '75 per le Ferrovie sono stati investiti 325 miliardi, mentre per le infrastrutture stradali 1.178 miliardi e per le autovetture tremila 450 miliardi. In pratica il trasporto su strada ha assorbito il 91 per cento delle spese per investimenti! Gli insufficienti soldi a disposizione non vengono nemmeno investiti. Dei mille miliardi per le FS per il periodo '75-'77, ne sono stati utilizzati (al 30 giugno '77) soltanto 273. I residui passivi previsti — ammesso che nei prossimi mesi l'azienda acceleri gli investimenti — ammontano a 600-650 miliardi.

Dopo l'incontro del 21 ottobre con il ministro dei Trasporti, Vito Lattanzio, le trattative non hanno compiuto passi in avanti: il governo si dichiarò disponibile alla discussione senza però suffragare di elementi concreti questa dichiarazione (generica) di volontà. Posizione questa ribadita ieri in una nota « ufficiosa » diramata dal ministero dei Trasporti. Il comportamento del governo e del ministro è stato definito ieri da Mezzanotte, « singolare »: dopo due incontri con i sindacati non è stata fornita « alcuna assicurazione nè sul merito dei problemi da discutere, nè sui tempi, i modi e le sedi delle trattative ».

Giuseppe F. Mennella

Oggi incontro tra Iri e Flm per situazione Alfa Romeo

ROMA — Questa mattina sindacati e IRI apriranno il confronto sui problemi specifici dell'Alfa Romeo.

L'incontro, che si svolgerà presso la sede dell'IRI, segue quello svoltosi ieri sui problemi del settore automobilistico. La questione affrontata ieri sera è quella del diritto all'informazione sugli investimenti e il futuro produttivo delle aziende.

Si è discusso in sostanza della prima parte dell'ultimo contratto di lavoro. L'interpretazione che tende a darne il padronato (pubblico e privato) è restrittiva: una semplice informazione senza spazi di contrattazione per il sindacato. E' evidente — come hanno sottolineato i dirigenti sindacali — che quella sul tappeto non è una questione formale.

Il Consiglio comunale di Reggio C. per l'occupazione

REGGIO CALABRIA — Sui problemi dell'occupazione e del lavoro, sulla drammatica situazione economica e sociale del Reggino discuterà, stamane, il Consiglio comunale nel corso di una *seduta aperta* che si terrà dalle ore 9 nel teatro comunale « Francesco Cilea ».

Nella riunione, indetta dall'amministrazione comunale e dalla federazione sindacale unitaria della CGIL CISL UIL parteciperanno i lavoratori dell'Andreae, delle Omeca, della Liquichimica, dell'Unilic, i giovani disoccupati, il consiglio comunale di Montebello Jonico.

Sono stati invitati la presidenza del Consiglio regionale, il presidente della giunta regionale, Ferrara, gli assessori all'industria ed ai trasporti, i dirigenti sindacali e delle forze politiche democratiche, i rappresentanti dell'associazione di categoria e professionale.

Giovedì il governo risponde alla Camera

La commissione Trasporti discuterà una relazione di Bisaglia - Convocata per i prossimi giorni la FLM

ROMA — Si sviluppa l'iniziativa parlamentare per sbloccare la grave situazione che si è determinata nei cantieri. Il Presidente della Commissione Trasporti, prendendo atto della disponibilità del Ministro della Marina Mercantile ad assumere in questo caso un ruolo di mediatore ha invitato la Fincantieri a riaprire la trattativa con i sindacati.

Giovedì la Commissione Trasporti ascolterà e discuterà una comunicazione del Ministro delle Partecipazioni Statali, On. Bisaglia, sulla crisi dei cantieri e sui mezzi per uscirne. Per la settimana successiva la stessa Commissione ha convocato i dirigenti dell'IRI

Il Governo ha trasmesso al Parlamento, che li aveva lungamente sollecitati, i disegni di legge sul credito navale e sulle sovvenzioni per le nuove costruzioni. In relazione a questi sviluppi la Presidenza della Commissione Trasporti riceverà nei prossimi giorni, in un incontro che è stato già fissato, la Segreteria Nazionale della F.I.L.M.

I problemi che in questo insieme d'incontri vengono affrontati sono: la ripresa della trattativa tra Fincantieri e FLM per evitare un uso unilaterale della Cassa Integrazione; la definizione dei provvedimenti immediati per la cantieristica; il collegamento, che deve essere stretto e organico, tra questi provvedimenti e la definizione del Piano di settore che deve essere varato

---

Le banche ridiscutono se dare nuovi soldi all'Immobiliare

ROMA — Tra il 15 e il 18 novembre avrà luogo l'incontro tra gli amministratori della società Sogene-Immobiliare e il Comitato che rappresenta le 39 banche creditrici dal gruppo di circa 400 miliardi, per esaminare la richiesta avanzata dalla società di un finanziamento di 20 miliardi di lire tra finanziamenti e una linea di fido a carattere permanente.

Sindacati, Parlamento, enti locali affrontano la crisi navalmeccanica

Sciopero nei cantieri navali

Oggi giornata di lotta in tutte le aziende - Il ricatto della cassa integrazione denunciato dalla commissione costituita tra Regioni, comuni e province delle aree interessate

Dalla nostra redazione

GENOVA — Giornata di lotta, oggi, in tutti i cantieri navali (di costruzione e riparazione). Scioperi e manifestazioni sono stati indetti dal coordinamento Flm della navalmeccanica per uscire da questa fase estremamente negativa della vertenza e per obbligare la Fincantieri ed il governo ad affrontare con concretezza un confronto serio ed approfondito sui contenuti della piattaforma e, più in generale, sulla elaborazione di un piano settoriale i cui punti chiave sono individuati nel rammodernamento tecnologico, in un più elevato grado di competitività e nella garanzia del rispetto dei livelli occupazionali. Iri e Fincantieri fino ad oggi si sono opposti all'avvio di una trattativa che affronti i nodi della vertenza e della crisi del settore e, col ricorso alla cassa integrazione per circa 1500 lavoratori dei cantieri di Palermo, Monfalcone e Venezia, hanno confermato manifeste « tendenze di corpo separato e ricattatorie, contrarie agli interessi della economia nazionale » — come ha denunciato la commissione enti locali per la navalmeccanica —.

« Tali provvedimenti — aggiunge la commissione — sono giustificabili soltanto a condizione che siano collegati con la definizione rapida di un piano di settore inquadrato in un più vasto contesto di programmazione della politica marinara ed economica generale del paese ».

Questo, dunque, il terreno su cui si muove anche il movimento sindacale (oltre alle Regioni, comuni e province delle aree più direttamente interessate: Liguria, Veneto, Friuli, Campania, Sicilia, Puglia, Marche e Toscana) e quelli gli obiettivi della giornata di lotta odierna. In tutt'Italia i navalmeccanici scendono in sciopero per tre ore. Numerose sono le città in cui gli enti locali si riuniscono in seduta straordinaria per discutere i problemi del settore: La Spezia, Sestri Levante, Napoli, Castellammare di Stabia, Livorno e via dicendo. A Genova i lavoratori dell'Italcantieri e delle ditte — cui si uniranno i ferrovieri in sciopero — partono in corteo da Sestri Ponente e raggiungono il centro città, più precisamente la sede dell'Intersind di via Orti Sauli che, già dalle prime ore del mattino, sarà presidiata dai marittimi, dai metalmeccanici delle riparazioni navali, dai portuali delle compagnie ramo industriale e carenanti, dai lavoratori dell'ente bacini e della cooperativa S. Barbara. Dice Franco Sartori, segretario nazionale della Flm: « La cassa integrazione all'Italcantieri di Monfalcone, ai Breda di Venezia ed ai CNR di Palermo è il segno di un costante deterioramento della situazione, di una linea che affronta il contingente — peraltro aggravandolo — senza porsi il problema di come uscire dalla crisi ».

Di qui, anche, il valore che il movimento sindacale attribuisce all'appoggio che alla vertenza dei navalmeccanici è venuto dalle Regioni, dai comuni, dalle province, dalle forze politiche più attente alle questioni ed alle lotte del mondo del lavoro. E di qui, anche, la consapevolezza di tutta la categoria dei metalmeccanici della priorità assoluta che assumono le vertenze tuttora aperte nelle Partecipazioni Statali: siderurgia, navalmeccanica, energia e via dicendo. « Intendiamo — aggiunge Sartori — porre al centro del confronto con i partiti e col Parlamento quella parte dell'accordo programmatico che richiama esplicitamente la necessità di piani settoriali, e la navalmeccanica è uno di questi. Ciò anche in seguito alle decisioni del Consiglio dei Ministri relative ai contributi alla cantieristica ed al credito navale. Provvedimenti "ponte" che, proprio per dare al settore il ruolo che gli compete, devono essere collocati nell'ottica di un piano settoriale che soprattutto deve tendere a soddisfare la domanda interna e quindi prioritariamente deve assicurare la piena attuazione del piano di riconversione della Finmare ».

Giuseppe Tacconi

I ministri si riuniranno al ritorno di Andreotti dal Canada

Rinvio del vertice economico mentre crescono le difficoltà

Anche se ufficialmente mai convocato avrebbe dovuto discutere di tariffe, edilizia e Mezzogiorno - Contrasti all'interno del governo - Le cifre sulla crisi

ROMA — Mai ufficialmente convocato, anche se previsto per giovedì prossimo, il vertice economico del governo è stato invece ufficialmente rinviato. Ieri infatti una nota di Palazzo Chigi ha informato che il rinvio della riunione «che ha lo scopo di mettere a punto le iniziative coordinate nel campo economico e finanziario» si è reso necessario alla luce di una serie di impegni, anche di natura internazionale, del presidente del Consiglio e dei ministri finanziari. Se ne riparlerà dunque il 20 o il 21 prossimi, al ritorno di Andreotti dalla visita in Canada.

Della convocazione di un vertice economico si era cominciato a parlare nei giorni scorsi, anche se non si sono mai avute notizie sicure e informazioni certe sui temi che esso avrebbe dovuto — o meglio dovrà — affrontare. Si era insistito sulle ipotesi di aumenti tariffari (in discussione infatti sono ritocchi alle tariffe dell'Enel e della Stet) e si era anche parlato, in termini estremamente, generici, di misure di «rilancio» della edilizia e a favore del Mezzogiorno.

Segnali d'allarme

Il rinvio — anche se formalmente motivato — è indubbiamente una conferma delle difficoltà che esistono nel governo per la definizione di una linea univoca che, puntando alla rapida attuazione di impegni programmatici da tempo definiti (anche perchè sono quelli dell'accordo a sei), permetta di intervenire efficacemente contro il deterioramento della situazione economica. Segnali di allarme si moltiplicano: i punti di crisi scoppiano in più parti. Anche le ultime indagini congiunturali delineano un quadro pessimistico. La più recente condotta dell'Isco su un gruppo di imprenditori dice che la percentuale di quelli che hanno un portafoglio di ordini valutato «basso» dal 44 per cento di aprile si è allargata al 58 per cento in agosto e settembre. E se nei mesi scorsi il cedimento della produzione industriale veniva addebitato al calo della domanda di consumo, si sta delineando in questa fase un calo della domanda di beni di investimento; un forte calo, infine, si è avuto nel grado di utilizzazione degli impianti, sceso, nel terzo trimestre di quest'anno al 71,6 per cento.

Situazione difficile, dunque, che richiede non rinvii o immobilismi, ma il contrario. Nel corso di questa settimana vi sono alcune importanti scadenze parlamentari le quali possono essere l'occasione per lanciare alcuni segnali in positivo. Domani si insedia la comissione parlamentare per le partecipazioni statali, prevista dalla legge di riconversione. Questa commissione dovrà esaminare i programmi di utilizzazione del fondo per la riconversione e quelli delle imprese pubbliche. Sarà messa rapidamente in grado di pronunciarsi su questi programmi? Saranno cioè questi programmi definiti al più presto attraverso una sollecita attuazione del complesso *iter* della legge di riconversione? Durante questa settimana il Senato dovrebbe pronunciarsi su quella parte della legge sulla cedolare secca che riguarda misure di risanamento finanziario delle imprese. Sarà possibile pervenire ad un orientamento che trovi concordi le varie forze politiche, molte delle quali, a cominciare dal PCI, si sono dette contrarie ad affrontare questo delicato problema del risanamento finanziario in maniera affrettata disorganica? Anche il confronto sulle cifre e sulle scelte del bilancio statale dovrebbe avviarsi al Senato in questi giorni.

E si tratta di un confronto certo non facile, dal momento che un più attento esame del documento finanziario preparato dal governo mette in rilievo l'esistenza di una area di spese senza copertura molto più vasta di quanto non si fosse finora sostenuto.

Le incertezze

Le incertezze esistenti nel governo (diviso tra coloro che si preoccupano unicamente di mantenere l'attuale equilibrio finanziario e monetario e di intervenire in maniera estremamente rigida sulla spesa pubblica e coloro che invece non nascondono le loro preferenze inflazionistiche) si sono fatte sentire, dando una battuta di arresto a decisioni che da tempo dovevano essere prese. Alle questioni tutt'ora aperte già prima richiamate si deve aggiungere quella della Finanziaria Montedison che stenta a decollare anche se la situazione del gruppo — che proprio oggi verrà affrontata dagli organismi dirigenti — diventa di ora in ora più difficile. Oppure quella dell'avvio della elaborazione dei piani di settore previsti dalla legge di riconversione, anche per fornire precisi punti di riferimento a eventuali misure di emergenza nei confronti delle imprese in maggiore difficoltà finanziaria.

Il *carnet* delle decisioni da prendere, delle scelte da fare, degli impegni programmatici da rispettare è molto lungo. Se non viene rispettato, si accrescono le difficoltà di una situazione già molto pesante. Oltre tutto il governo non può pensare di sottrarsi alla più chiara definizione di scelte di politica economica così come gli è stato sollecitato ancora recentemente dal sindacato.

l. t.

Borsa: ancora in caduta i titoli della Liquigas

MILANO — Borsa in ribasso con scambi però molto ridotti. Gli arretramenti più vistosi sono stati denunciati ieri dai titoli a scarso flottante, ma anche alcuni titoli maggiori hanno subito grosse perdite come Anic —8,3%, Viscosa —4,7%, Montegemina —3,2%, Pirelli e C. —3%, Comit e Montedison —2,7%. Ancora insistente l'offerta di azioni Liquigas. Le Liquigas privilegiate sono scese da 81 a 71 lire. Hanno ceduto anche le obbligazioni convertibili. In recupero invece altri valori di Ursini, come le Ginori (più 3,4%) mentre sono in flessione le Pozzi (questa è stata incorporata l'altro ieri nella Ginori).

Sull'entità del pacchetto Liquigas che la Flaminia sta gradualmente offrendo, sono state fatte diverse valutazioni. Secondo Mediobanca al 31-12-76 Flaminia risultava in possesso di 19 milioni di azioni Liquigas ordinarie, pari al 7,63% dell'intero capitale. Durante i primi mesi di quest'anno ci sarà un successivo scambio di azioni, tra Flaminia e una finanziaria di Ursini, per cui successivamente sono state date cifre di 16 milioni di azioni e di 12 milioni.

Il governo starebbe per decidere gli aumenti

Precisi vincoli posti dal Parlamento sulle tariffe energetiche

Si cerca di forzare il voto della Camera? - Salvaguardare le fasce sociali e produttive - La complessa questione del gas metano

Si va facendo sempre più insistente la voce secondo la quale il governo si preparerebbe a rivedere le tariffe di alcuni servizi di pubblica utilità. Tra quelle da «rivedere» ci sarebbero le tariffe che riguardano i consumi energetici ed in particolare l'energia elettrica ed il metano.

Innanzitutto, c'è da fare un chiarimento a proposito di quanto è previsto nell'ordine del giorno votato dalla Camera a conclusione del dibattito sull'energia. Le forze politiche che hanno votato la parte dell'ordine del giorno (tutti e sei i partiti) relativa alle tariffe hanno riconosciuto l'esigenza di una revisione tariffaria in senso normativo (in modo da restringere la fascia attuale dei prezzi «amministrati», cioè fissati dal CIP e dal Governo, per ampliare quella dei prezzi «controllati» o «governati», così da poter usufruire anche degli effetti correttivi che in molti casi può apportare il mercato); hanno anche riconosciuto la necessità di rivedere l'entità delle tariffe in relazione ai costi crescenti delle materie prime e dei servizi, con l'obiettivo di creare le condizioni di ripianamento dei bilanci ordinari degli enti.

Due limiti

Quelle stesse forze politiche, però, hanno posto due limiti ben precisi e ben qualificati a questa revisione. Un limite sostanziale che riguarda la «finalizzazione» stessa della tariffa nel senso che questa non deve servire a pagare gli investimenti, ma solo le spese correnti di bilancio; ed un secondo limite che riguarda l'assoluta necessità di mantenere criteri di selettività e di protezione ben chiari: le cosiddette «fasce».

L'ordine del giorno enumera tre «fasce» che debbono essere selezionate e protette: una fascia sociale che comprende i consumi dei cittadini più bisognosi; una fascia produttiva che comprende i consumi per l'agricoltura; ed, infine, una fascia territoriale che comprende il Mezzogiorno.

Il discorso della revisione tariffaria va necessariamente inquadrato in un discorso più generale di provvedimenti che devono procedere contestualmente. Per quanto riguarda i consumi energetici ci si deve domandare se debbono essere incentivati o frenati; e, più precisamente, ci si deve domandare se, per l'energia elettrica, basti fissare la tariffa per fasce di potenza impegnata o se, invece, anche all'interno della stessa fascia debba essere colpito di più chi consuma di più e viceversa; occorre decidersi a favorire, anche con un incentivo tariffario, quei consumi che avvengono al di fuori delle ore in cui le punte di potenza raggiungono il massimo (così come avviene per i telefoni) in modo da poter utilizzare in modo più razionale il monte elettrico nazionale, abbassando le punte e distribuendo i consumi nel corso delle 24 ore.

Per quanto riguarda il metano occorrerà giungere ad una equiparazione dei prezzi di tutti i combustibili liquidi e gassosi, in modo da evitare i fenomeno dei consumi facili e distorti; così come sarà assolutamente necessario che il Governo fissi una scala di priorità dei consumi in modo da favorire quei settori che, a parità di condizione, permettano di raggiungere il massimo della resa. Insomma per tutto quello che riguarda i consumi, la tariffa deve svolgere il ruolo opposto a quello che ha svolto finora e cioè deve colpire i consumi superflui e deve incentivare, invece, il risparmio e l'uso efficiente.

Ma questo non basta. E' necessario che venga affrontato e risolto nel modo più celere e completo il problema del funzionamento degli Enti interessati al settore (Enel-Eni). Si tratta qui di verificare la struttura stessa degli Enti e i criteri della loro gestione, ciò è indispensabile anche perché sarebbe veramente assurdo continuare a chiedere aumenti tariffari se non si crea una gestione capace di utilizzare questi fondi nel modo più efficiente, pulito e trasparente; c'è poi da domandare se questi Enti rispondano ai fini generali per cui furono istituiti e se, oggi, rappresentino un momento di rinnovamento democratico dello Stato o non, invece, il suo contrario.

I deficit

In sostanza è necessario ribadire che il Governo sbaglierebbe di grosso se pensasse di risolvere tutto, puntando solo sull'aumento generalizzato delle tariffe; così come sarebbe errato allo stesso modo un rifiuto di ogni revisione tariffaria. A questo proposito va detto che ogni movimento di autoriduzione non solo sarebbe demagogico, ma servirebbe solo a coprire una situazione insostenibile come quella attuale in cui chi più consuma paga una tariffa unitaria relativamente inferiore con il risultato che, alla fine, i deficit aziendali dovranno essere coperti (così come avverrà quest'anno per il deficit dell'Enel che supererà gli 800 miliardi) con i fondi del bilancio dello stato; fondi che verranno così, soltratti ad altre spese.

Lodovico Maschiella

Lettere all'Unità

Quando l'ex bracciante di Cerignola entrò a Montecitorio

Caro direttore,

fui vicino a Giuseppe Di Vittorio per molti anni, fino alla sua morte. Entrambi membri della commissione Lavoro e Previdenza alla Camera, ricevetti da lui, ex bracciante di Cerignola, molti insegnamenti. Voglio qui ricordare alcuni episodi che mi caratterizzarono l'uomo dal punto di vista politico e umano.

La prima volta che presi la parola in aula, iniziò fra la disattenzione e forse l'ironia degli altri gruppi parlamentari. Quando il presidente gli concesse di parlare, un deputato di un altro partito uscì con una battuta poco simpatica: «Andiamo a sentire il contadino». «Il contadino» parlò con foga e forza persuasive, caratteristiche della sua oratoria, sempre presenti in lui sia che si rivolgesse a deputati sia a masse di lavoratori. Ebbi occasione di notare la sua «scaletta». Poche parole su un solo foglio scritte a lettere molto grandi con quella sua grossa penna nera che ben si addiceva alla sua grossa mano da contadino. Dopo il primo discorso, divenne uno degli oratori più ascoltati.

Un giorno mi parlò degli scioperi di alcune categorie e più precisamente dei pompieri. «Alcune categorie di lavoratori non dovrebbero ricorrere allo sciopero, potrebbe essere pericoloso per la popolazione, è opportuno trovare altri mezzi di lotta». Qualche tempo dopo mi pregò di essere presente ad un congresso di pompieri che si teneva a Milano. Vi andai ed esposi alcune idee, erano poi quelle di Di Vittorio. Non vi furono fischi ma una certa freddezza, poi forse vi fu un ripensamento e oratori, che parlarono dopo di me, discussero sulle tesi da me avanzate.

Un'altra volta accennò ai rapporti fra partito e sindacati. Ero appena tornato da un viaggio nell'URSS, dove mi ero recato con una delegazione della quale facevano parte Antonio Banfi e Bianchi-Bandinelli. La delegazione aveva degli scopi culturali ma si interessò di altre cose. Raccontai a Di Vittorio di avere visitato ospedali, scuole e qualche grande fabbrica. Mi domandò se avessi parlato con dirigenti dei lavoratori, gli risposi di no, almeno nessuno mi era stato presentato come tale. La cosa sarebbe finita lì se, dopo qualche istante, Di Vittorio, prendendomi per un braccio, non avesse soggiunto, sospirando profondamente: «Ovunque i sindacati sono eccessivamente dipendenti dal partito, secondo me dovrebbero avere maggior autonomia».

Gli piaceva rivolgere domande a bruciapelo, ma in fondo era come se le rivolgesse a voce alta a se stesso. «Che ne pensi degli scioperi politici?» Credo che avesse appena avuto un colloquio sull'argomento con il socialista Santi. Proseguì: «Non si può essere assolutisti in fatto di scioperi politici, bisogna andare cauti, bisogna vagliare a fondo la portata dell'evento politico».

Ancora un episodio, un po' buffo, sempre in commissione del Lavoro. Il presidente, il democristiano Rapelli, era malato, e presiedette Di Vittorio, vice presidente. Non rammento quale fosse la legge in discussione, certamente concerneva le donne lavoratrici. Teresa Noce, la cara Estella, chiese la parola. Ritenni in quel momento che l'intervento della Noce, altra forza della natura come Di Vittorio, potesse giovare alla nostra parte. Però sulla base del regolamento, Di Vittorio non poteva concederle la parola. Battibecco fra i due fino all'ultima uscita della Noce: «Quando si è seduti su quella poltrona, si dimentica la democrazia». Anche la Noce rise subito dopo della sua battuta e rise Di Vittorio, che rimase però inflessibile rispettando il regolamento.

Per ultimo un altro brano di Di Vittorio a me: «Tu sei medico e devi capire più degli altri, lotta per il lavoro va bene, lotta per il salario va bene, lotta per l'assistenza va bene, ma la lotta più importante deve essere quella di salvaguardare la dignità umana del lavoratore».

ALBERTO M. CAVALLOTTI
Primario Divisione pediatrica dell'Ospedale Fatebenefratelli (Milano)

Se anche Azzolina dice di non essere un mongoloide

Signor direttore,

ci riferiamo alla trasmissione «Bontà loro» andata in onda sul primo canale TV la sera del 24 ottobre. La presenza del dott. Azzolina era molto attesa e stimolante trattandosi di valente cardio-chirurgo specializzato in campo infantile. Non possiamo entrare nel merito della bravura di questo medico, perchè non abbiamo istruzione scientifica per farlo. Giudicando però «l'uomo» non possiamo nascondere di essere stati profondamente colpiti dalla disinvoltura con la quale, facendo riferimento alle sue doti intellettuali, ha affermato per ben due volte di «non essere un mongoloide».

Premesso che anche i mongoloidi fanno parte dell'umanità e premesso che la «sindrome di Down» è un handicap come tanti altri, non ci è sembrato corretto il riferimento. Superati l'amarezza ed il dolore che tale indelicatezza ha provocato in noi, pur perdonando la mancanza di garbo e di sensibilità del dottor Azzolina, sentiamo il dovere di prendere posizione verso queste tendenze che denunciano ancora una volta la crisi morale e sociale del nostro tempo.

L'increscioso episodio ci esorta a fare appello accorato alla stampa ed alla RAI-TV affinchè attraverso un'attiva, intelligente collaborazione in merito al problema degli handicappati, si giunga: 1) alla graduale sensibilizzazione dell'intera opinione pubblica, delle autorità politiche, legislative e sanitarie; 2) all'esame degli innumerevoli problemi che coinvolgono costantemente gli handicappati e le loro famiglie; 3) alla maturazione di una vera coscienza sociale, per debellare finalmente l'indifferenza ed il disprezzo dei quali spesso gli handicappati sono vittime, soltanto perchè più deboli, più sfortunati e più indifesi.

Prof. LUIGI VENEGONI, presidente della sezione milanese dell'Associazione assistenza spastici; FRANCO CONTI, per il Comitato genitori (Milano)

La qualità della pubblicità alla televisione

Cara Unità,

sulle tue colonne di venerdì 7 ottobre ho letto che sarà proposto alla commissione parlamentare di vigilanza il «tetto» di 131 miliardi per la pubblicità radiotelevisiva. Si è cioè fissata la «quantità» di propaganda ammissibile.

A parte il fatto che sarebbe forse interessante conoscere in base a quali criteri si è giunti a stabilire un tale termine e che detto termine può, a mio parere, essere basso o alto a seconda che la pubblicità sia più o meno buona o più o meno crettina, ciò che desidero chiedere (pur rendendomi conto della complessità della questione) è se sia possibile influire anche sulla «qualità» della pubblicità.

ORAZIO BELLENTANI
(Correggio - Reggio Emilia)

Il procuratore e le indagini su Peteano

Egregio direttore,

da un articolo, dal titolo «Interrogato ieri a Venezia il procuratore della Repubblica Pascoli - Peteano: il magistrato di Gorizia occultò un rapporto al giudice - Si difende accusando i suoi subalterni - Ma in effetti inserì il documento nella cartella della corrispondenza privata, anzichè in quella prescritta dalla legge», apparso il 26 ottobre nella pagina 4 del suo giornale, rilevo che mi vengono attribuiti atti ed affermazioni che non solo ritengo contrari alla verità, ma anche lesivi della mia dignità.

Nel richiamato articolo è detto che nel mio memoriale io avrei scaricato ogni responsabilità sui miei subalterni per il mancato inoltro del rapporto Farro al giudice istruttore del processo. Non è esatto: io mi sono limitato a puntualizzare lo svolgimento della vicenda (smarrimento del rapporto Farro), attribuendone la causa ad involontario errore della segreteria.

E' detto ancora nell'articolo che: «Il dottor Pascoli non solo non ha inoltrato il rapporto al giudice istruttore ma lo ha occultato inserendolo in una cartella di corrispondenza personale anzichè in quella prescritta dai regolamenti di legge». Niente di più inesatto: nel mio ufficio non esiste, e non è mai esistita una cartella di corrispondenza personale o cartella della corrispondenza privata (come è evidenziato dal surriferito titolo dell'articolo), mentre esistono un registro generale, nel quale l'atto (il rapporto Farro) avrebbe dovuto venir annotato, ma per il cennato involontario errore della segreteria non vi fu annotato, ed il registro corrispondenza penale, in cui invece, precisamente a cagione di detto errore della segreteria, l'atto medesimo venne annotato.

Il titolo esalta siffatte inesattezze. Questa è la verità che comunque sarà accertata dal giudice.

BRUNO PASCOLI
(Procuratore della Repubblica di Gorizia)

L'imputazione per cui il dott. Pascoli, come procuratore della Repubblica, è inquisito dalla magistratura veneziana in relazione a come vennero condotte le indagini su Peteano, cita, oltre ad altri «delitti»: perchè «occultava il rapporto Farro, omettendo di trasmetterlo al giudice istruttore... e curandone invece la registrazione tra gli atti di corrispondenza (Registro per sua natura non ispezionabile da terzi) invece che in quello prescritto».

Il famoso rapporto Farro fu dunque occultato al giudice perchè venne messo in una cartella di corrispondenza diversa da quella dove doveva finire. Il dottor Pascoli dice che furono gli addetti al suo ufficio a farlo (causa «involontario errore della segreteria»), e che la cartella non era di «corrispondenza personale» ma di «corrispondenza penale». A parte che egli era il responsabile massimo di quell'ufficio (e anche di tutta la corrispondenza) resta il fatto che la linea di difesa assunta tenderebbe a sminuire la propria responsabilità addossandola, invece, a sbagli dei suoi subalterni. Il fatto, comunque, esiste. Chi ne sia il vero responsabile sarà la magistratura a stabilirlo.

Saranno esaminate dalle organizzazioni territoriali e di categoria

I sindacati mettono a punto le proposte per le pensioni

Ieri «giornata di lotta» nelle campagne - Solo domenica 800 assemblee promosse dalla Costituente contadina - Il dibattito al CNEL sulla riforma del sistema previdenziale

ROMA — La complessa e delicata questione della riforma previdenziale è al centro dell'attenzione delle forze sociali e politiche, configurandosi come uno dei più grossi nodi, non ancora risolti, della nostra organizzazione produttiva e sociale. Nella giornata di ieri, mentre nelle campagne si svolgeva la «giornata di lotta» indetta dalla Costituente contadina con oltre 800 assemblee e manifestazioni nelle province di Brindisi, Taranto, Napoli e Mantova, se ne è ampiamente occupata la segreteria della Federazione CGIL, CISL e UIL, la quale presenterà al Direttivo unitario che si riunisce oggi e domani un documento contenente alcune modifiche alle proposte sindacali già note.

A quanto si è appreso la segreteria della Federazione ha precisato, fra l'altro, che il cumulo fra trattamenti pensionistici e reddito da lavoro potrebbe aver luogo con «una articolazione che salvaguardi i minimi di pensione», mentre non si è pronunciata sull'età pensionabile in attesa di una eventuale proposta del governo.

Per quanto riguarda l'invalidità, la proposta è di istituire due modi diversi di trattamento: pensione di invalidità totale e assegno mensile pluriennale, rinnovabile, per chi presenta una capacità di lavoro ridotta di almeno due terzi. La sua entità è determinata dal numero degli anni contributivi ed è cumulabile con la retribuzione.

La segreteria unitaria ha, inoltre, riconfermato i propri orientamenti relativi all'unificazione dell'indice di riferimento delle scale mobili pensionistiche, all'unificazione nell'INPS dei contributi. Per rendere più incisiva la lotta alle evasioni contributive non solo la riscossione ma anche l'accertamento, quindi, deve essere unificato nell'INPS: ciò richiede una modifica dei contributi INAIL e SCAU (agricoltura).

Il documento dei sindacati si occupa inoltre della previdenza per i braccianti e salariati agricoli, la prosecuzione volontaria, nuovi criteri per equilibrare i fondi per le pensioni dei commercianti, artigiani e coltivatori diretti. Queste indicazioni verranno ora esaminate in una riunione delle organizzazioni territoriali e di categoria fissata per il 16 novembre.

Il problema è stato affrontato ieri mattina anche al Consiglio nazionale dell'economia e del lavoro (CNEL), nel corso di un dibattito organizzato per presentare alla stampa un volume sulla «previdenza e sicurezza sociale in Europa», al quale hanno preso parte, oltre al presidente del CNEL, Bruno Storti, il ministro Morlino, il presidente dell'Intersind, Massacesi, e il prof. Coppini, consigliere dello stesso CNEL.

Dalla discussione sono emersi alcuni concetti non privi di interesse, tra cui la necessità di attuare una riforma del sistema previdenziale i «cui effetti siano equi e certi per tutti i settori economici e tutte le categorie professionali».

Massaccesi ha affermato in particolare che la riforma auspicata «non può recuperare con arretramenti delle condizioni di socialità raggiunte», anche se «occorre considerare che il sistema industriale italiano e lo Stato non sono in grado di pagare i deficit delle gestioni».

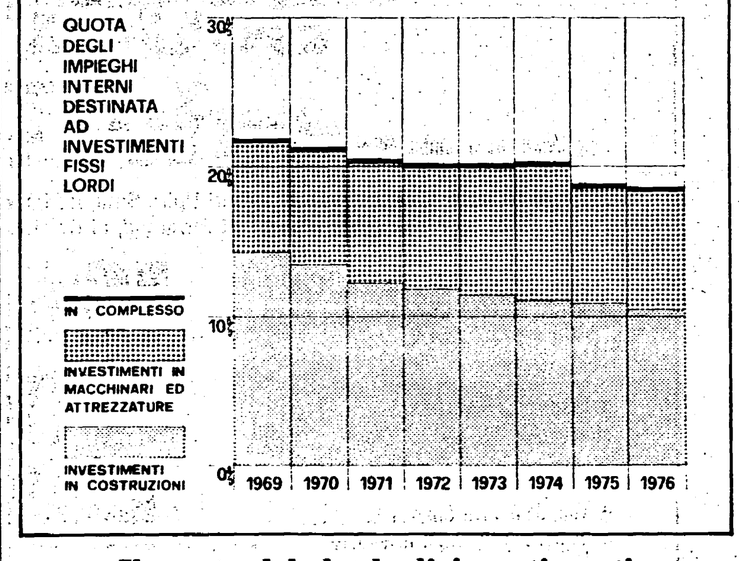
Secondo il presidente dell'Intersind, per il quale il CNEL è la sede più idonea ad affrontare la questione, qualcosa di serio tuttavia si può fare subito, «sia aumentando progressivamente le contribuzioni dei lavoratori autonomi (artigiani, commercianti, coltivatori) — i quali, per altro, si sono già pronunciati al riguardo in modo responsabile, ndr — sia rivedendo la normativa per la concessione delle pensioni di invalidità sia rendendo il sistema di riscossione dei contributi più efficace».

Il prof. Coppini ha rilevato, quindi, che «la sicurezza sociale deve in primo luogo fornire ai singoli la certezza che le promesse fatte nelle leggi in vigore saranno mantenute anche in futuro», sostenendo altresì che le prestazioni devono seguire la dinamica dei salari e dei redditi e che «la solidarietà tra le categorie si deve manifestare, per quanto possibile, attraverso il prelievo fiscale e non con la contribuzione, la quale deve essere proporzionale ai redditi».

Secondo Coppini, infine, «non è vero che le contribuzioni gravino in Italia in modo eccessivo sui costi del lavoro. E' vero, invece, che, soprattutto nel settore industriale, le contribuzioni previdenziali compensano e talora superano la minore entità dei salari italiani».

Cala la domanda interna ma sale l'export chimico

MILANO — L'industria chimica registra nei primi nove mesi del '77 un graduale affievolimento del tasso di sviluppo senza peraltro essere di fronte a una caduta grave. Le imprese denunciano un basso livello di ordinativi e un certo eccesso di invenduto, per la caduta della domanda interna, mentre per contro si registra un notevole miglioramento della bilancia commerciale chimica, con una diminuzione del disavanzo di 151 miliardi rispetto ai primi sette mesi del '76. L'aumento delle esportazioni è stato infatti del 31 per cento, contro un aumento del 14 per cento nel '76.



Il punto debole degli investimenti

Nonostante la ripresa congiunturale del '76 e dei primi mesi del '77, il processo di formazione di capitale ha recuperato solo in parte la caduta registrata nel '74 e nel '75. Nel primo trimestre di questo anno il volume degli investimenti fissi lordi, — quelli cioè che testimoniano la nascita di nuove iniziative o l'ampliamento di impianti già esistenti — si sono attestati su livelli del 7,6% inferiori a quelli massimi toccati nel secondo trimestre del '74.

Fonte: Nota congiunturale dell'Isco.

La lira perde ancora sulla sterlina

ROMA — Una leggera flessione sulla sterlina e una sostanziale stabilità rispetto alle altre valute estere hanno caratterizzato ieri l'andamento della lira sul mercato dei cambi. Ecco le quotazioni di ieri, espresse in lire, secondo la media UIC: dollaro 878,40 contro 878,70 di venerdì scorso; franco svizzero 396,17 (395,87); franco francese 181,20 (181,17); sterlina 1.590,425 (1.587,60); marco tedesco 389,33 (389,18).

L'indice di svalutazione della lira elaborato dalla banca d'Italia rispetto al dollaro, è stato del 33,86 per cento contro il 33,88 per cento di venerdì; quello rispetto a tutte le valute estere del 38,24 per cento (38,23 per cento) e quello rispetto alle valute della Cee del 43,42 per cento (43,41 per cento). L'unità di conto europea (Uce), infine, valeva venerdì scorso 1.021,44 lire contro le 1.024,15 lire del giorno precedente.

L'Italia dal quinto posto del '75 all'undicesimo del '76

Battuta di arresto nel commercio italo-rumeno

Dal nostro corrispondente

BUCAREST — Nel commercio con la Romania l'Italia, come è stato confermato dai dati pubblicati in questi giorni, è passata dal quinto posto che deteneva nel 1975 all'undicesimo dello scorso anno. Fino alla fine del 1975 negli scambi commerciali con la Romania l'Italia, tra i paesi della CEE, seguiva la Germania federale, con un interscambio di 2.273 milioni di Lei valuta (un Leo valuta equivale a 175 lire italiane). Dai dati ora resi noti, l'interscambio italo-romeno dello scorso anno è sceso a 1956 milioni di Lei valuta e, tra i paesi occidentali, l'Italia continua ad essere preceduta dalla Germania federale e sopravvanzata da Francia e Stati Uniti: questi passano a 2.319 milioni di Lei valuta dai 1.174 milioni dell'anno precedente.

C'è qui da rilevare una curiosa e non comprensibile discordanza tra i dati forniti dall'Annuario statistico romeno e l'ISTAT italiano. Secondo il nostro istituto di statistica, nello scorso anno l'interscambio con la Romania sarebbe addirittura cresciuto, di circa 60 miliardi di lire, aumentando da 299 miliardi di lire del 1975 a 358 miliardi del 1976. Una possibile spiegazione dovrebbe trovarsi nel fatto che i dati italiani — a differenza di quelli romeni — contengono anche i costi del trasporto, mentre certi movimenti di merci, effettuati per conto di ditte italiane da ditte di altre nazionalità, nelle statistiche romene vengono riferiti ai paesi di provenienza.

C'è tuttavia da registrare una battuta d'arresto nello sviluppo dei rapporti di commercio tra i paesi, che nell'ultimo decennio avevano raggiunto un incremento del 350 per cento; ora, le attuali difficoltà, fanno intravvedere di non agevole attuazione la meta di mille milioni di dollari, entro l'attuale quinquennio, per l'interscambio italo-romeno, come si è prospettato nel corso della visita del presidente Andreotti

E' noto che da parte romena sono state praticate forti riduzioni nelle importazioni di beni di consumo, riduzioni accentuate maggiormente dopo il sisma dello scorso marzo; tuttavia analogo rilievo si fa da parte romena, secondo cui in Italia non si importa nelle misure possibili: nel 1976, infatti, le importazioni italiane dalla Romania sono diminuite di 122 milioni di Lei valuta, ma le importazioni romene dall'Italia nello stesso periodo diminuivano di 195 milioni di Lei valuta.

Nei giorni scorsi è stato rinnovato l'accordo bilaterale di collaborazione nel campo nucleare, valevole per gli anni 1977-79, sottoscritto tra il SNEN e il Comitato romeno per l'energia nucleare, e un protocollo di collaborazione industriale nucleare è stato concluso tra la società italiana per reattori avanzati (NIRA) e l'Istituto romeno per reattori nucleari energetici. L'intesa prevede la realizzazione in comune di un reattore nucleare di 600 megawatt. In precedenza un gruppo di industriali italiani si era recato a Costanza, dove si lavora alla definizione dei progetti per l'allargamento del porto della città sul Mar Nero, per la costruzione di un nuovo porto petrolifero a Navodari, poco a nord di Costanza, e per l'ampliamento dei porti fluviali

Lorenzo Maugeri

in breve

TARIFFE AEREE ALL'ESAME DI CIVITALIA

Oggi si riunisce la direzione generale dell'aviazione civile del ministero dei Trasporti per esaminare un nuovo aumento delle tariffe aeree nazionali previsto nella misura del 10%.

OCCUPATA LA STAZIONE DI VERCELLI

Un gruppo numeroso di operai della Montefibre ha occupato ieri mattina, dopo un'assemblea tenuta all'interno della fabbrica, i binari della stazione ferroviaria di Vercelli. L'occupazione si è protratta dalle 11,30 alle 15.

LE IMPRESE PUBBLICHE NEL '74 E '75

Secondo una indagine dell'ISTAT dedicata, oltre che alle partecipazioni statali, alle municipalizzate, alle aziende autonome (ferrovie, poste, monopoli), all'Enel, al poligrafico dello Stato, rispetto al complesso delle aziende con più di 20 addetti, le imprese pubbliche hanno assicurato, nel 1974, il 23% del valore aggiunto, il 28,5% delle spese per il personale, il 22,8% dell'occupazione e il 43,6% degli investimenti fissi lordi. Tutte queste quote risultano aumentate nel 1975, contrassegnato da una diffusa recessione nazionale: 24,3% del valore aggiunto, 28,5% delle spese per il personale, 23,7% dei dipendenti, 47,7% degli investimenti fissi.

Un dibattito alla fondazione Cini

In cinque «agenzie mondiali» il monopolio delle notizie

Insidioso sistema di colonizzazione dell'informazione - Una comunicazione più libera

Dal nostro inviato

VENEZIA — Il paradosso è di quelli che si imparano non appena si inizia a fare il giornalista: «Un cane che morde un uomo non fa notizia. Un uomo che morde un cane fa notizia»: esprime una concezione dell'informazione che è ancora valida e soprattutto valida «ovunque» o non si tratta, invece, di un tipo di giornalismo che tende ad esaltare i fatti eccezionali, quelli che più colpiscono la fantasia del lettore, ignorando gli avvenimenti «normali», che forse meglio aiutano a comprendere la realtà?

Ad ascoltare il dibattito che si è tenuto alla Fondazione Cini su «Prospettive della comunicazione fra paesi industrializzati e paesi in via di sviluppo», parrebbe che ci troviamo in presenza di un vero e proprio «colonialismo dell'informazione». Esso si fonda su una sorta di monopolio delle notizie, la cui raccolta, selezione e distribuzione viene fatta sulla base dell'eccezionalità, dell'insolito («l'uomo che morde il cane», appunto) e non dell'interesse reale che le notizie possono avere. A farne le spese sono soprattutto i paesi meno forti, quelli che vengono definiti «in via di sviluppo» o del «Terzo mondo» e che debbono fare i conti con veri e propri «trust» dell'informazione, la cui attività contribuisce ben poco a far comprendere quanto avviene in quei paesi che, usciti dal colonialismo, cercano, per vie diverse, la strada della loro emancipazione.

Un esempio molto concreto di quanto avviene nel campo dell'informazione lo si ha leggendo la «mappa» delle agenzie di stampa, attraverso le quali passano pressochè tutte le notizie distribuite nel mondo. Le agenzie di notizie di una certa consistenza sono circa 130. La stragrande maggioranza di esse — secondo un'accurata indagine presentata da Arrigo Accornero dell'ANSA — ha un carattere internazionale, regionale o nazionale. Solo cinque sono quelle che vengono definite «agenzie mondiali» (che hanno, cioè, una organizzazione tale che le mette in grado di seguire gli avvenimenti in ogni parte del globo e una rete di distribuzione che assicura la diffusione delle loro informazioni in quasi tutti i paesi del mondo). Queste cinque «agenzie mondiali» sono la francese «Agence France Presse», le americane «Associated Press» e «United Press International», l'inglese «Reuter» e la sovietica «Tass».

A parte la «Tass», che opera in un sistema che può essere discusso, ma che è certo diverso da quello in cui operano le altre quattro «agenzie mondiali», la maggior parte delle notizie e delle informazioni viene raccolta, selezionata e diffusa attraverso la «France Presse», l'«AP», l'«UPI» e la «Reuter». Sono i «signori dell'informazione», come qualcuno ha detto al convegno di Venezia, facendo un parallelo non del tutto arbitrario con i «signori della guerra», protagonisti di un tipo di dominio che appartiene ad altri tempi.

Alle dimensioni imponenti di queste quattro «agenzie mondiali» fanno da supporto attualmente le ultime conquiste dell'informatica. Siamo così nella fase della automazione completa dei servizi e dell'utilizzazione dei satelliti artificiali, dei «video editing», di «laserphoto» di «unifax», di «camere oscure elettroniche»: mezzi tecnici raffinatissimi, dei quali purtroppo chi scrive non è in grado di spiegare il funzionamento.

E' evidente che queste «agenzie mondiali» vengono a godere di una «rendita di posizione» che influisce in modo determinante sulla informazione in qualsiasi parte del mondo. La terra è infatti una riserva illimitata di notizie, ma sono in prevalenza queste agenzie che le raccolgono, le selezionano e le diffondono. Sono esse che fanno l'informazione e i risultati sono sotto gli occhi di tutti.

L'esponente di uno Stato africano diceva, al convegno della Fondazione Cini, che per il corrispondente di una di queste agenzie nel suo paese fa più notizia un turista americano o europeo rapinato che non l'inaugurazione di una diga che è costata uno sforzo colossale e può liberare dal flagello della fame decine di migliaia di persone.

Un altro delegato — europeo, per fortuna, questa volta — ha detto che se si facesse una statistica delle notizie provenienti dall'Africa che vengono diffuse, e quindi pubblicate, quelle relative allo ugandese Amin Dada batterebbero di gran lunga tutte le altre. E questo non tanto perchè Amin sia, con'è, un personaggio importante, ma soprattutto perchè è considerato un personaggio «folcloristico», e rientra nelle abitudini del pubblico dei paesi europei e americani considerare quello che avviene in Africa degno di un interesse solo se «fa folclore».

Si dirà: la notizia è una merce e queste agenzie vendono la merce che il pubblico maggiormente richiede. Infatti così avviene, ma con questa logica viene meno quella funzione formativa che anche l'informazione dovrebbe avere.

Il rischio che i paesi in via di sviluppo perdano, anche attraverso questo tipo di informazione, la loro cultura e la loro identità è quindi reale e sono molti ad avvertirlo, indipendentemente dalle strade che hanno scelto per uscire dall'arretratezza estrema in cui sono stati tenuti dal colonialismo. Di questo rischio i paesi del «Terzo mondo» si rendono pienamente conto e cercano di contrastare il predominio dei «signori dell'informazione». E' nata così l'esigenza di costituire un «pool» (un consorzio) fra i paesi non allineati per raccogliere e diffondere le notizie provenienti da queste parti del mondo. Ne ha parlato al convegno di Venezia lo jugoslavo Pero Ivacic, direttore generale della agenzia «Tanjug». E' un «pool» costituito poco più di due anni or sono e che comprende le agenzie di 46 paesi. l'obiettivo è quello di mettere in circolazione informazioni che altrimenti non sarebbero raccolte e diffuse.

Bruno Enriotti

A Strasburgo

Incontro tra giornalisti e parlamentari europei

STRASBURGO — Un incontro fra parlamentari e giornalisti specializzati europei si è svolto nei giorni scorsi a Strasburgo nella nuova sede del Consiglio d'Europa. Tema della discussione è stata l'applicazione degli accordi di Helsinki sulla sicurezza e la collaborazione in Europa, vista anche alla luce dei negoziati in corso a Belgrado. Organizzatori dell'incontro sono stati il Consiglio d'Europa, parlamento consultivo che raggruppa deputati di quasi tutti i paesi dell'Occidente europeo, compresi quelli che hanno una posizione di neutralità fra i blocchi, e il Club europeo dei giornalisti, che unisce commentatori di politica internazionale provenienti da tutti i paesi firmatari degli accordi di Helsinki.

Da parte italiana erano presenti i parlamentari Arfé (PSI), Calamandrei (PCI), Pecoraro (DC) e, in quanto giornalisti, Giuseppe Boffa dell'*Unità* e Paolo Murialdi, presidente della Federazione italiana della stampa.

Il dibattito assai vivace si è soffermato sui diversi problemi inerenti all'applicazione delle tre parti del documento finale di Helsinki, sul ruolo della stampa e del Consiglio d'Europa per quanto riguarda il rispetto e lo sviluppo di quegli stessi accordi, infine sui rapporti fra la stampa specializzata e i parlamentari nelle loro rispettive sfere di attività.

Direttore
ALFREDO REICHLIN
Condirettore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Direttore responsabile
ANTONIO ZOLLO
Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555. Direzione, Redazione ed Amministrazione: 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telefoni centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951256
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. - 00185 Roma Via dei Taurini, 19

Sabato 5 novembre si è spento all'età di 73 anni

MARCO BAGORDO

ex sottufficiale dei carabinieri e combattente partigiano. Ne danno l'annuncio i figli compagni Mario e Vittorio, e Gaetano e Luigi.

Roma, 7 novembre 1977

Ieri sera nel quartiere romano di Talenti

Vigile urbano insegue e uccide un giovane sorpreso a rubare

Si era impossessato di una «Mini» - Il proprietario ha dato l'allarme ad una pattuglia di guardie comunali - Una versione lacunosa fornita dagli agenti

ROMA — Un giovane di 22 anni, inseguito ieri sera dopo aver rubato un'auto da una pattuglia di vigili urbani, è stato ucciso con un colpo di arma da fuoco. Ricoverato al Policlinico con un proiettile ritenuto alla regione parasternale sinistra (quasi in pieno cuore) le sue condizioni sono apparse immediatamente gravissime. Il giovane è stato trasferito subito all'ultimo piano del III padiglione chirurgia, per un delicato intervento chirurgico ma dopo 4 ore è morto. Fino a tarda notte non è stato possibile identifica il giovane ucciso.

Ma ecco come sono andati i fatti. L'episodio è accaduto verso le 21,15 in via Ugo Ojetti al quartiere Nomentano-Talenti. Un uomo, al quale due giovani avevano appena rubato una «Mini», si è rivolto ad una pattuglia di vigili urbani che stava transitando in quel momento. Le due guardie, Cantatore e Leuzzi, si sono immediatamente messi all'inseguimento della vettura di colore blu, targata Roma G45364. Dopo qualche centinaio di metri la macchina è stata intercettata all'altezza di via Gaspare Stampa. I due giovani che si trovavano a bordo, resisi conto che ormai erano stati raggiunti, hanno abbandonato l'auto rubata e si sono messi a correre in direzione della zona di campagna circostante.

A questo punto anche i vigili sono scesi dalla loro auto e si sono messi ad inseguire a piedi i due ladri, nel buio della zona sterrata. La ricostruzione dell'accaduto a questo punto diventa alquanto lacunosa. Secondo quanto affermano le guardie comunali sarebbe stato uno dei due fuggitivi a sparare per primo un colpo di pistola. Uno dei vigili allora, avrebbe risposto al fuoco, ma sparando in aria a scopo intimidatorio. Percorso un altro tratto di strada al buio — stando sempre alla loro versione — uno dei vigili sarebbe caduto a terra e nel perdere l'equilibrio sarebbe partito accidentalmente un colpo di pistola, che ha raggiunto in pieno petto il giovane. Il complice, invece, è riuscito a far perdere le sue tracce. Il giovane è caduto a terra esanime ed è stato soccorso qualche minuto dopo da un'ambulanza della CRI. Ma già durante il trasporto al Policlinico le sue condizioni sono apparse gravissime.

Sul luogo della sparatoria e della cattura però non sono state trovate armi, così come non sono state rinvenute pistole addosso al giovane ferito. I tecnici della polizia scientifica hanno setacciato i luoghi immediatamente circostanti al punto dove è caduto il giovane, alla ricerca di bossoli di pistola, ma finora non è stato trovato nulla.

Il segreto professionale dei giornalisti alla Corte costituzionale

ROMA — Sarà la Corte costituzionale a pronunciarsi sul segreto professionale dei giornalisti: la questione le verrà sottoposta dal pretore di Roma, Dino Greco, incaricato di promuovere il procedimento penale contro Roberto Chiodi, redattore dell'«Europeo» che fu arrestato sabato scorso nell'aula del processo contro «Ordine nuovo» per non aver voluto rilevare le fonti da cui aveva appreso alcune notizie inserite nel suo servizio.

Il magistrato, secondo quanto si è appreso, si preparerebbe a inviare gli atti alla Suprema Corte, probabilmente in base ad un contrasto oggettivo esistente tra l'articolo 2 dell'ordinamento giuridico dei giornalisti (che è a tutti gli effetti legge dello stato) e l'articolo 352 del codice di procedura penale. Il primo impone infatti a tutti i membri della categoria il massimo riserbo sulle fonti di informazione, mentre il secondo elenca le categorie che hanno il diritto, in tribunale, di avvalersi del «segreto». Tra queste ultime non figurano i giornalisti.

La discutibile scelta per la lotta agli incendi

Gli «Hercules» non sono buoni pompieri

Il sottosegretario all'agricoltura Zurlo, rispondendo ad un'interpellanza del partito radicale ha annunciato che quadrimotori C-130 della Lockheed, i famigerati «Hercules» che sono stati al centro dello scandalo delle bustarelle, saranno impiegati in Italia per combattere gli incendi dei boschi. La scelta è giusta? Nonostante le campagne propagandistiche condotte dalla ditta costruttrice, si sa ormai da tempo che i C-130 adibiti come pompieri non potranno ottenere in Italia che risultati assai scarsi. I motivi sono noti, ma val la pena di ripeterli.

I C-130 proprio per la loro dimensione sono adatti unicamente per l'impiego in pianura. L'acqua che trasportano deve essere sganciata da poche decine di metri di altezza dal fuoco che si vuole estinguere. Se ciò non avviene si disperde come un'innocua pioggerella. Proprio per questo motivo, pur avendo dato buoni risultati in paesi pianeggianti come alcune zone degli Stati Uniti, sono inefficienti in quelli montuosi come l'Italia. Non è nemmeno pensabile che un quadrimotore carico di dieci tonnellate d'acqua possa addentrarsi in valli alpine o appenniche. Nemmeno può intervenire contro un fuoco a mezza costa, per non correre il rischio di sfracellarsi contro la parete della montagna. Affinché gli «Hercules» possano funzionare gli incendi dovrebbero avere la cortesia di scoppiare solo in Val Padana oppure proprio sulla cima dei monti isolati. Il che non avviene quasi mai.

C'è poi un altro problema difficilmente risolvibile con gli aerei cisterne. Un incendio è tanto più facilmente estinguibile quanto più tempestivo è l'intervento. Talvolta basta spegnere un cespuglio per salvare una foresta. Se il fronte di fiamma diviene troppo vasto non c'è aereo che possa spegnerlo. Poiché gli aerei antincendio costano cifre da capogiro non ne potremmo impiegare che un numero assai limitato, e saranno inevitabilmente concentrati in un unico aeroporto per motivi di manutenzione, assai complessa nel caso degli «Hercules». Supponiamo di tenerli a Pisa, unico aeroporto italiano attrezzato: se l'incendio scoppia in Sicilia, prima che l'equipaggio sia pronto, l'aereo decollato ed arrivato sul posto c'è tempo perché bruci mezza isola.

E poi come decidere il loro uso che costa decine di milioni per ogni ora di volo? Si fanno partire ogni volta che prende fuoco una stoppia o si aspetta che l'incendio abbia distrutto mezzo bosco per giustificare le spese di impiego?

Anziché buttare tanti soldi in una impresa che si dimostra perdente prima ancora di iniziare, sarebbe meglio estendere sul piano nazionale una collaudata esperienza antincendio messa a punto dalla Regione Liguria e validamente ripresa da Lombardia, Toscana ed Emilia. Utilizzando agili e poco costosi monomotori, già in proprietà agli aeroclub locali, vengono effettuate ronde di sorveglianza onde scoprire gli incendi al primo insorgere. Se il fuoco è ancora di limitata estensione, tramite altoparlanti l'aereo avvisa le popolazioni locali, i turisti, i contadini, che intervengono subito. In un caso l'incendio è stato spento dopo soli venti minuti dal suo inizio. Se l'incendio si presenta di vaste proporzioni, avvisati via radio intervengono i pompieri, i soldati, forze dell'ordine, già predisposti e preparati a questo tipo di lavoro.

Non sarebbe meglio utilizzare i soldi che si spenderanno per adattare gli «Hercules» per estendere le istruzioni antincendio sul piano nazionale e per dotare popolazioni e militari di mezzi più adeguati e più efficienti di intervento?

Guido Manzone

Errata corrige

Nel servizio di Mario Passi da Venezia, apparso sull'Unità di ieri lunedì, e relativo alla Biennale, a causa di un errore di ricezione è saltato un «non», per cui risulta capovolto il senso di una frase. Questa frase va esattamente letta così: «Comunque anche sul tema del "dissenso" non si è avuta una divergenza di principio all'interno della Biennale. Riserve e opposizioni erano emerse circa i contenuti e il modo di attuazione del programma».

scopri il sapore del Piemonte

Dal 7 al 19 novembre, nei supermercati Upim Sma, il Piemonte vi invita a scoprire i suoi prodotti tipici e genuini. Dai vini, ai vermouth, alle grappe di Barolo; dagli antipasti, ai formaggi, ai dolci tradizionali, in un assortimento completo, qualificato e a prezzi convenienti.

• Vermouth rosé CINZANO "gusto nuovo" cl. 100	L.	1260	• Riso "fino" R.B. di Vercelli sacchetto tela gr. 1880	L. 1440
• Grappa LIBARNA stravecchia 42° cl. 75	L.	2600	• Formaggio Bra "tenero" del Caseificio Coop. Valle Josina l'etto	L. 285
• Vini Barbera e Spanna 12° damigiana lt. 5, vetro a rendere	L.	1890	• Formaggio "da raspa" del Caseificio Coop. Valle Josina l'etto	L. 495
• Vino Spanna 12° bott. lt. 1,49	L.	750	• acetelli Sacla' olive, cetrioli, peperoni, cipolline, gr. 500 ca.	L. 750
• Vino Barbera Monferrato DOC 12° Vignaioli Piemontesi bott. lt. 1,49	L.	990	• Sottaceti PONTI vaso gr. 280; 3 vasi assortiti	L. 950
• Vino Dolcetto del Piemonte 12° e Cortese del Monferrato 11° Vignaioli Piemontesi bott. lt. 1,49, cad.	L.	1090	• Grissini stirati di Torino conf. gr. 340	L. 295
• Selezione di vini tipici bott. lt. 0,72, cad.	L.	460	• Biscotti di Novara gr. 750	L. 990
• Vini: Barbera "71", Dolcetto "73" Grignolino "74", Nebbiolo "73" Scanavino bott. lt. 0,72, cad.	L.	750	• Krumiri di Casale Bistefani gr. 1000	L. 1340
• Vino Dolcetto Einaudi bott. lt. 0,72	L.	1290	• Caffè LAMPADELLA macinato qualità argento sacchetto sottovuoto gr. 250	L. 2450

sma

i supermercati sma upim per un risparmio sicuro

upim alimentari

MILANO - CINISELLO - COLOGNO - SEREGNO - TREVIGLIO - BUSTO ARSIZIO - LECCO S. VITTORE OLONA - SESTO CALENDE - PIACENZA - TORINO - ASTI - BIELLA - PINEROLO VERCELLI - NOVARA - GENOVA - PEGLI - SAMPIERDARENA - UDINE - BASSANO DEL GRAPPA ROMA - TERNI - SECONDIGLIANO

La proposta del PCI e le prospettive del teatro

ROMA — La presentazione del volume *Per una politica del teatro*, edito da Bulzoni, ha offerto lo spunto a un dibattito e scambio di idee, cui hanno partecipato politici, studiosi, critici, operatori del settore. Il libro (360 pagine, lire 7.000) raccoglie, come dice il sottotitolo, gli *Atti del Convegno sul teatro del Partito comunista italiano*, svoltosi a Prato il 24, 25, 26 settembre dello scorso anno. L'incontro di ieri aveva quale sede il *foyer* dell'Argentina, e s'inseriva nel quadro delle attività culturali che il Teatro di Roma, come ha rammentato in apertura il suo direttore artistico, Luigi Squarzina, intende accogliere o promuovere. Ferruccio Marotti, curatore della « Biblioteca teatrale » di Bulzoni, ha a sua volta sottolineato come la pubblicazione di *Per una politica del teatro* voglia esprimere una convergenza tra ricerche sul passato e sul presente della nostra scena.

Introdotta dai compagni Adriano Seroni, Bruno Grieco, e dai deputati comunisti Rubes Triva e Alba Scaramucci, la discussione si è accentrata sulla proposta del PCI per la prosa, sulla sua rispondenza a una realtà pluralistica, in crescita e in movimento, ma pur travagliata da gravi difficoltà, sulle prospettive di un nuovo e organico assetto legislativo del settore. Il progetto comunista, presentato alla Camera il 5 maggio passato, va visto anche alla luce (ha rilevato Triva) di quell'articolo della legge di attuazione della « 382 », che riconosce specifiche funzioni culturali alle Regioni, fuori del ghetto delle « spese facoltative ». Uno dei cardini della proposta nostra è infatti, come si sa, una « corresponsabilità » dei vari livelli istituzionali (quindi dello Stato delle Regioni, delle Province, dei Comuni) nella politica teatrale, che garantisca la più vasta partecipazione dei cittadini; ma, in tale cornice, è proprio alle Regioni che spetteranno compiti di grande importanza, tra l'altro (lo ha ricordato Alba Scaramucci) nella promozione di centri culturali polivalenti, di laboratori di ricerca e sperimentazione.

Del resto, e il tema è affiorato in diversi interventi (Seroni, Bartolucci, Lisi Natoli, Marisa Fabbri), quello della « ricerca » è un punto centrale, che non può e non deve riguardare un solo, specifico settore del teatro, ma investirli tutti.

Mentre si guarda al futuro, però, la situazione rischia di precipitare, causa il perdurante vuoto legislativo, che ha pesanti riflessi finanziari sul teatro « pubblico » (Stabili, cooperative), del cui dramma si è fatto interprete il direttore organizzativo del Teatro di Roma, Carbonoli. Certo, l'iniziativa parlamentare dovrà essere meglio sostenuta da una pressione « dal basso », la cui carenza o insufficienza è stata da qualcuno (come Gerardo Guerrieri) lamentata. E' comunque da salutare con soddisfazione l'impegno espresso dal PSI (per bocca del compagno Colangeli) di un rapido approntamento della proposta di legge socialista, ora in fase di ritocco, e la prospettiva conseguente di un confronto non lontano tra le forze politiche democratiche sull'argomento.

Il compagno Triva ha manifestato l'opinione che, per l'immediato, è cioè per risolvere i problemi di sopravvivenza, più che ricorrere alla consueta « leggina » si possa configurare, sempre in termini legislativi, una sorta di capitolo introduttivo e transitorio alla legge di riforma; la definizione della quale non dovrebbe, peraltro, superare il limite del 31 dicembre 1978.

Infine, è da registrare l'annuncio di un seminario sul teatro pubblico, promosso dal PCI; mentre un convegno su tutta la complessa questione, da tenersi l'anno prossimo, è negli obiettivi del Teatro di Roma.

Rassegna su Pasolini al Farnese

ROMA — Comincia oggi al cinema Farnese una breve rassegna dedicata a Pasolini, organizzata dall'ARCI e dalla Cooperativa « Nuova Comunicazione ». Sono in programma *Edipo re* (oggi); *Comizi d'amore*, *La ricotta* e *Appunti su Pasolini* di Lucchetti e Cairoli (domani); *Accattone* (giovedì).

La « Golpopera » al Folkstudio

ROMA — Il Folkstudio presenta da stase, alle ore 21.30 ra senta da questa sera, alle ore 21.30, sino a sabato 12 (ad eccezione di mercoledì, giorno di riposo della compagna, in vui verrà presentato un *recital* di Ivan Della Mea), uno spettacolo inconsueto: un'opera lirica moderna, la *Golpopera*.

Scritta e musicata da Guido Tagliacozzo, l'opera, costruita secondo i canoni del melodramma antico, con tre atti a dodici scene, vuole in senso lato rappresentare una satira politica realizzata attraverso la parodia dell'opera tradizionale, con una situazione di intreccio, spesso assurdo e paradossale, molto spesso riconducibile all'attuale momento storico.

Interpreterà l'opera un *cast* di dodici persone, tra cui spiccano Etta Bernard, Sandro Gasco e Valentino D'Angelo.

Come l'Ente elude un accordo

Per la TV non ci sono registi ma solo «assistenti»

Animata conferenza stampa a Roma indetta dall'ANAC — Gli autori si rifiutano di firmare i « contratti capestro bis » e mettono in difficoltà numerose rubriche

ROMA — Ci risiamo: i « contratti capestro », istituiti dalla RAI-TV per i registi, una volta usciti dalla porta, sono rientrati dalla finestra.

L'ente radiotelevisivo aveva, appena una settimana fa, il 31 ottobre scorso, stipulato un accordo con il quale sanciva, di fatto, l'abrogazione del contratto precedente. Quest'ultimo intendeva, con la formula di « produttore-realizzatore », privare gli autori, utilizzati per apporti creativi esterni, di ogni margine di autonomia culturale e politica e di ogni responsabilità professionale.

Accolto con soddisfazione, il nuovo accordo è stato praticamente, violato subito dopo. Infatti ai registi è stato presentato un contratto da firmare in cui non solo è stata omessa la parola « regia », ma, a proposito delle retribuzioni, si fa riferimento alla « fascia undici » del contratto collettivo di lavoro, nella quale sono inquadrati, fra gli altri, non i registi (che fanno parte di altre «fasce»), ma gli « assistenti alla regia».

Tutte queste cose e altre ancora, che abbiamo cercato di sintetizzare per i nostri lettori, sono state al centro di un'animata e vivace conferenza stampa svoltasi ieri mattina a Roma, nella sede dell'ANAC.

Da più parti è stata denunciata l'arroganza della RAI-TV, la quale non solo ha tradito l'accordo con l'ANAC e con i sindacati, ma anche e soprattutto tende a perpetrare un disegno politico di stampo decisamente repressivo, secondo schemi che non tengono assolutamente conto della riforma.

Mettendo da canto ogni rivendicazione corporativa, ai registi preme in sostanza porre in risalto la pericolosità delle manovre restauratrici della RAI-TV contro le quali si battono — dice un promemoria dell'ANAC — « tutti coloro che sono decisi a fare piazza pulita di metodi, ricatti e discrezionalità feudali, cardine del passato regime aziendale », il cui abbandono significherà un punto chiave di verifica della reale volontà e capacità riformatrice del nuovo Consiglio d'amministrazione.

Le azioni di lotta che i registi svilupperanno contro il nuovo attacco dell'ente televisivo alla libertà di espressione, perchè di ciò si tratta, saranno prese in esame in un'assemblea di lavoro. Ma è da registrare, intanto, che molti autori si sono rifiutati di firmare il « contratto capestro bis », anche se non sono mancati i tentativi di dividere il fronte.

Il fermo atteggiamento dei registi non è senza risultato. Alcune rubriche rischiano di saltare e altre vanno già avanti — è per esempio il caso di *Odeon* — con i « rimasugli ».

m. ac.

Festival di Sanremo: il Comune ignora i sindacati

Dal nostro corrispondente

SANREMO — Nel pomeriggio di oggi si riunisce a Sanremo la Commissione consiliare manifestazioni, con la partecipazione di un rappresentante dell'Associazione fonografici italiani e di Vittorio Salvetti, al quale è stata assegnata la organizzazione della XXVIII edizione della manifestazione. Saranno assenti i rappresentanti della Federazione unitaria sindacale dello spettacolo, che in un telegramma hanno comunicato al Comune della città dei fiori la decisione di non prendere parte alla riunione che dovrà preparare la bozza di convenzione e di regolamento del Festival.

Le organizzazioni sindacali inviarono in effetti, fin dal 30 settembre scorso, una loro bozza di regolamento nel quale si prevede una partecipazione « aperta » alla manifestazione, la costituzione di una commissione di ascolto e di selezione dei testi da presentare alla rassegna canora, una commissione per l'assegnazione dei premi. Con queste clausole si intendeva almeno limitare lo strapotere delle case discografiche, sia nella partecipazione, sia nella premiazione. A come stanno attualmente le cose, il discorso festival è circoscritto all'organizzazione Vittorio Salvetti (che con il Festivalbar e il Festival di Sanremo gestisce le due più importanti manifestazioni di musica leggera) e alle grosse case discografiche.

L'Amministrazione, e per essa l'assessore al Turismo Napoleone Cavaliere, questa bozza elaborata dai sindacati non l'ha neppure portata all'esame del Consiglio comunale. Il concetto della vita pubblica come gestione di potere — tipico della DC — si esprime nella città dei fiori anche in episodi come questo: e la posizione delle organizzazioni sindacali, secondo una dichiarazione rilasciata dall'assessore, sarebbe stata commentata in questi termini: « Se i sindacati vogliono venire, vengano; se no rimangano a casa ».

E' del resto con simili « argomentazioni » che si sono respinte le richieste di un festival diverso. Il rappresentante comunista in seno alla Commissione manifestazioni ha anticipato che questo pomeriggio chiederà di avere al tavolo di discussione presente anche la controparte, cioè i sindacati, che non possono e non debbono essere lasciati fuori della porta. Vittorio Salvetti, che da tre anni ha in mano la manifestazione, avrebbe anticipato che, con o senza il consenso dei sindacati, porterà la televisione a Sanremo.

Il discorso, in effetti, non è ristretto a questi termini e a queste posizioni. Il Festival della Canzone non è né dell'assessore democristiano Napoleone Cavaliere, né di Vittorio Salvetti, ma è la manifestazione di maggior richiamo di un'intera città, ed è giusto che attorno alla sua organizzazione si sviluppi un dibattito di indirizzo.

Giancarlo Lora

Rassegna di film sovietici a Parigi

PARIGI — Presso il Cinema France di Parigi si è aperta una rassegna di film sovietici dedicata al sessantesimo anniversario della grande Rivoluzione socialista di ottobre. Il programma, intitolato « Panorami del cinema sovietico: 1917-1977 » comprende le migliori opere dell'arte cinematografica sovietica. Complessivamente verranno presentate quarantacinque pellicole realizzate negli anni del potere sovietico.

L'esperienza della Schaubühne a Berlino Ovest

Perseguitati politici nella foresta di «Come vi piace»

Incisiva messinscena della commedia di Shakespeare ad opera di Peter Stein - Un organismo che è uno dei principali punti di riferimento nel mondo teatrale europeo

Nostro servizio

BERLINO OVEST — La Schaubühne am Halleschen Ufer di Berlino Ovest è forse l'unico esempio, oggi, in Germania, di organizzazione teatrale alternativa rispetto alla struttura gerarchica del teatro tedesco sovvenzionato dallo Stato: qui, infatti, tutte le decisioni vengono prese in comune dopo lunga discussione, non scendono alla base dai vertici della piramide.

Sebbene abbia fama di essere teatro « di sinistra » — ciò che implica pesanti condizionamenti nel teso clima politico-culturale berlinese e tedesco federale in generale — la Schaubühne è ben presto diventata un elemento insostituibile, l'unico luogo, come è stato scritto, dove non si fa solo teatro, ma « storia del teatro », dove cioè la rilevanza estetica del prodotto è tale da porsi come termine di paragone obbligatorio nella vita teatrale non solo tedesca, ma anche europea.

La Schaubühne opera nella convinzione che arte e politica coesistano all'interno del lavoro teatrale anche se si possono scegliere testi più direttamente politici e altri che lo saranno per analogia, muovendo lungo una linea di tendenza che il suo regista stabile, Peter Stein, definisce duplice: di esplorazione degli elementi di base della teatralità (per esempio l'attore) e di esplorazione della base sociale di questa teatralità.

« Il nostro gruppo si è coagulato — ci dice Stein, che dal 1970 è stabile alla Schaubühne — attorno a due principi fondamentali: il rifiuto del boicottaggio che in Germania federale si faceva contro Brecht e il tentativo di amalgamare i principi brechtiani con quelli del mio maestro Fritz Kortner »; cioè attorno ad un tentativo di fare un teatro che fosse simultaneamente descrittivo e narrativo, ma non rinunciasse alla tensione psichica e al coinvolgimento.

« Volevamo anche — soggiunge — combattere contro il teatro tradizionale, non certamente contro il teatro della tradizione che da noi è del tutto inesistente, andando alla ricerca delle nostre radici teatrali ».

Dal 1972, come regista libero, collabora con Stein, Klaus Michael Gruber che nei lontani anni Sessanta fu assistente di Strehler e che debuttò a Milano nella regia per poi trovare un'autonoma e spesso controversa « via teatrale » nel proprio paese di origine. Ora Gruber per dicembre sta pensando ad un suo nuovo lavoro tratto dall'*Hyperion* di Hölderlin da farsi allo stadio olimpico di Berlino con atleti e calciatori, per così dire in scena accanto agli attori e al pubblico in un coinvolgimento totale.

« Voglio portare i berlinesi in questo stadio con ben altri intenti di quelli (la glorificazione del nazismo) — dice — che li spinsero qui nel 1936 ». Sul suo progetto è molto riservato, di una cosa però è sicuro: farà rumore e dividerà il pubblico, come sempre accade ai suoi spettacoli.

La drammaturgia è una delle linee di forza su cui si muove il lavoro della Schaubühne; essa si articola in diversi momenti dallo studio paziente, comune o singolo, dell'autore e del periodo prescelto, all'analisi strutturalista del testo (un po' il lavoro che sta facendo da noi Luca Ronconi), al suo smontaggio e rimontaggio, tesi ad enucleare l'interpretazione, diremmo quasi la « visione del mondo », del regista, del drammaturgo e degli attori. Così è avvenuto anche per l'ultimo impegno di Stein, *Come vi piace*, da Shakespeare.

Lo spettacolo, la cui vicenda è incentrata su persecuzioni politiche e annodarsi di amori, si svolge in due luoghi distinti. Il primo è una grande stanza rettangolare dalle pareti bianche, in cui si aprono spazi autonomi che raffigurano i palazzi urbani, i loro interni, la vita che vi si conduce e in cui si svolgono i fatti che conducono i protagonisti Orlando, Rosalinda e Celia a fuggire la città per nascondersi nella foresta. La particolare dislocazione spaziale scelta da Stein e dal suo scenografo Herrmann permette lo sviluppo contemporaneo di azioni intrecciate in cui gli attori si muovono secondo i tempi rallentati, da sempre cari a Bob Wilson, con suggestioni visive notevoli, i cui punti di riferimento sono il figurativismo tardo cinquecentesco e il manierismo del Settecento.

Al centro della sala, una pedana rotonda di legno attorno alla quale stanno in piedi gli spettatori: qui si disputa la lotta fra Orlando e il campione del luogo, con gli attori che vanno e vengono in mezzo al pubblico. In questa sala Stein ha dato la possibilità allo spettatore di cogliere in un solo colpo d'occhio la storia che porterà i protagonisti alla fuga verso la foresta. Alla quale anche il pubblico accede attraverso un labirinto popolato di immagini fra l'iperrealismo e Magritte (animali, uomini, lavori artigianali), in un naturalismo ambientale con terra, acqua e vegetazione, e ve la finzione è superiore alla realtà, dove l'associazione logica è imprevedibile e produce un'atmosfera di straniamento e mistero.

Entriamo così in un altro ampio salone con gradinate su cui siedono gli spettatori: alberi, terra, erba, grano, acqua e capanne di legno ricreano la foresta. Anche qui le matrici figurative del discorso registico di Stein sono evidenti: è il punto di vista romantico (Friedrich soprattutto) che ha guidato la sua realizzazione visiva con suggerimenti paesaggistici che si prestano ad evidenti correlazioni psicologiche. In questo mondo incantato, volutamente emarginato, hanno già cercato asilo gli oppositori al regime vigente: là fuggono Orlando, poi Celia, Paragone e Rosalinda vestita da uomo con stivali e cappello trasciando — evidente reminiscenza brechtiana — una carretta su cui stanno tutti i loro averi. E' una foresta, dunque, in cui si celebra il passato e si evade dal presente anche se la foggia degli abiti a noi più vicina tende a sottolineare la « contemporaneità » di una condizione che lega pubblico e attori.

Spettacolo rimarchevole e per taluni aspetti straordinario, *Come vi piace* si propone, dunque, come un tentativo di « teatro totale »; ma quando il grande carro con i duchi e i protagonisti ormai felicemente riuniti se ne torna traballando verso la città, esso diviene anche una parabola sulla « cattiva coscienza » quotidiana, su quello che Stein chiama « il male di vivere ».

Maria Grazia Gregori

NELLA FOTO: *una scena di* Come vi piace *di Shakespeare nell'allestimento della Schaubühne.*

le prime

Musica

Aprea-Chiarappa all'Auditorio

Un buon concerto ha confermato, domenica all'Auditorio, il talento e la bravura di due giovani: Bruno Aprea, direttore d'orchetra in netta fase d'ascesa; Carlo Chiarappa, violinista di tempra eccezionale, interprete del *Concerto Op. 19*, di Prokofiev. Il suono, intenso e nitido, proteso a una cullante elegia, ha fatto ricordare quello di Oistrach che, in questa pagina, era un animatore geniale.

Formatosi soprattutto all'estero (e insegna a Bruxelles e a Groznjan), Carlo Chiarappa, applauditissimo ha approfondito il segno del suo stile solistico con un Bach concesso per *bis*.

Il giovane violinista aveva trovato una preziosa collaborazione da parte dell'orchestra e del direttore, pronto e suadente, calato nella magia fonica di questo Prokofiev. L'Aprea aveva predisposto il concerto in modo da dispiegare nella più compiuta gamma le sue doti direttoriali. Le quali sono sembrate soprattutto notevoli nella *Serenata Op. 11*, di Brahms, pagina giovanile, alla quale tuttavia il direttore ha dato la responsabilità di contenere un « tutto Brahms », già carico di futuro anche per quanto riguarda le svolte « brahmsiame » di Ciaikovski e di Bruckner.

La esplosiva *Suite Scita Op. 20*, ancora di Prokofiev, a chiusura, ha poi svelato l'interprete, sensibilissimo, invidiabile nello scatenare ritmi e timbri in una fantasmagorica, ma saldissima costruzione di suoni.

Applausi e consensi — meritatissimi — sono stati condivisi dall'eccellente direttore con la splendida orchestra.

e. v.

Perticaroli al San Leone Magno

Per i concerti dell'Istituzione universitaria, il pianista Sergio Perticaroli si è presentato sabato al pubblico del San Leone Magno, con un programma dominato dalla figura di Musorgski, l'uomo che più in profondità e con più dolorosa partecipazione, ha arato il campo della musica russa. I *Quadri di una esposizione* (1874), dedicati alla memoria dell'amico pittore Hartmann, occupavano la prima parte, e Perticaroli, pianista solido e denso, ne ha dato un'esecuzione in cui i netti tratti dei ritmi e la magia del canto russo hanno preso vita con plasticità di colori e di ombre.

La seconda parte comprendeva una sempre gradita proposta rossiniana: due numeri, tra cui *Un petit train de plaisir* dal tardo e prezioso *Album pour les enfants dégourdis*: qui l'argito sorriso della vecchiaia trova nell'indulgente e un po' bonariamente scontato aforisma pianistico il veicolo più sobrio e brillante. Tra Rossini e l'impennata finale, il manierato demonismo del *Mephisto Walzer* di Liszt, *Jeu d'eau* e *Alborada del Gracioso* di Ravel in tutti i loro trasparenti riflessi.

Teso il multiforme programma, c'è sembrato di individuare un tenue filo rosso, talvolta in ombra, mai interrotto: una strutturante dinamica percussiva, alla quale Sergio Perticaroli, con la mediazione di tutte le risorse del pianista di qualità, non si dimostra alieno.

Pubblico numeroso, applausi convinti e due *bis*.

Antonellini al Foro Italico

Nino Antonellini, alla guida del Coro da camera della Rai e, occasionalmente, dell'orchestra di Roma della Rai, opportunamente ridotta nell'organico, ha tolto dal silenzio tre pagine del repertorio religioso di Antonio Vivaldi, con quello teatrale, il meno frequentato il *Magnificat* per coro e orchestra, il *Salve Regina* per contralto e due orchestre, il *Salmo 109, Dixit Dominus*, per soli, due cori e due orchestre.

La fortunata occasione ha dato modo di apprezzare l'ottimo coro ed una orchestra sensibile, in una esecuzione che, legata dalla mano attenta di Antonellini, ha offerto momenti sonori di rilevante levigatezza. Non va dimenticato l'organico contributo delle voci soliste, dalle quali emergeva, smaltata e superba, quella del contralto Viorica Cortez che, nel *Salve Regina*, ha dispiegato un canto di serena, alta linearità. Alla Cortez si sono uniti, nel *Salmo 109*, il soprano Carmen Livani, il tenore Ernesto Palacio e il basso Enrico Fissore.

Il pubblico ha premiato il lavoro della meritoria serata con calorosi applausi al maestro, ai cantanti, al coro e all'orchestra.

Con una iniziativa che andrebbe istituzionalizzata, la prova generale era stata aperta ai giovani aderenti all'Agimus.

vice

Concerto a Roma

Guàccero e le eversioni sonore

ROMA — Problemi ed esigenze della musica contemporanea sono riemersi l'altra sera, all'« Alberico », in occasione d'una rassegna monografica, dedicata a Domenico Guàccero.

E tra i problemi c'è anche questo: gli anniversari dei grandi del passato si svelano, alla fine come un buon pretesto per negare spazio alle nuove esperienze musicali. La faccenda degli anniversari c'entra, perchè il concerto di cui diciamo voleva festeggiare Guàccero in occasione del cinquantesimo compleanno. Con la collaborazione di Nuove Forme Sonore, un gruppo di musicisti, autotassandosi, ha reso possibile l'iniziativa.

Animatore straordinario della serata è stato Gianluigi Gelmetti, concertatore, direttore e regista della manifestazione, oltre che premuroso maestro di cerimonie e polemico contestatore — in una chiacchieratina premessa al concerto — dei soprusi dei quali è vittima chi sta fuori dell'orbita tracciata dai centri di potere.

Il concerto, inoltre, voleva essere la risposta alla Biennale di Venezia che aveva in un primo momento accettato il programma con musiche di Guàccero, lasciandolo poi cadere. In conclusione, una serata vivace anche per la ripresa di posizione nei confronti di chi gestisce la musica, lasciando nel ghetto e nei teatri sperimentali i compositori autenticamente alternativi. Una presa di posizione, mirante a sostituire a quella monopolistica una gestione democratica delle attività musicali.

Avendo anche questo carattere di risposta alla botta di cui si diceva, il concerto non ha forse fino in fondo illustrato la figura del musicista, pur rivelandosi sufficiente a confermare quella tendenza e proprio quell'ansia di Guàccero, tendente da un lato a sradicare convenzioni e opportunismi compositivi, dall'altro a dare un senso alle eversioni sonore.

Certi *Esercizi* vocali, certe soluzioni ascoltate in *Luz* (pezzo per trombone), la *Sinfonia 2* (un suonare insieme di vari strumenti) si pongono come materia sonora, rimossa dalla stasi, riportata in fermento, ma non lasciata poi ad un astratto furore. La situazione fonica — aggressiva e maliziosa, violenta e ironica — coinvolge la volontà del musicista di perdere, certo, i legami con una tradizione svuotata e vanificata, ma di trovare quelli con una visione del mondo, nella quale entrano concretamente certe rivendicazioni sociali e culturali.

Questo soprattutto è emerso da *Novità assoluta* (è il titolo), cioè da un'azione scenica, aggroviglìata intorno a quattro temi illustranti il potere (militare, religioso, scientifico e giudiziario). Dalle diverse combinazioni dei quattro poteri — quali che siano — deriva la catastrofe per l'umanità. Le soluzioni, anche di palcoscenico, inventato da Gianluigi Gelmetti, tanto più sgrovigliano e frenano i fermenti di cui dicevamo, quanto più i movimenti sono saldamente organizzati in una eccitante ma controllata disposizione geometrica. La vicenda è fissata al 1929, e non è senza ammonimento che Guàccero indugia su una crisi della quale tra un po' ricorrerà il cinquantenario.

Campeggiano, alla fine, le scritte: « La centralizzazione dei mezzi e la socializzazione del lavoro divengono incompatibili con l'involucro capitalistico ».

« Quest'involucro si rompe in mille pezzi: suona la campana a morto per la proprietà privata ».

Prontissimi e straordinari gli interpreti, impegnati pressochè in tutto il programma: Miciko Hirayama (cantante sempre miracolosa), Maria Steinberg (flauto) Michele Mollia (pianoforte), Bruno Tommaso (contrabbasso), Carlo Ciasca (chitarra), Giancarlo Schiaffini (trombone), Michele Jannaccone (percussione), Luisa Gay (danzatrice), Bob Curtis (mimo), Enzo Robutti (attore).

Pubblico tantissimo, applausi, successo cordiale. Senonchè, lo spettacolo non si replica, nè sappiamo chi come e quando vorrà riprenderlo.

e. v.

Morto a Madrid il commediografo Miguel Mihura

MADRID — Il commediografo spagnolo Miguel Mihura è morto dopo lunga malattia, all'età di 72 anni. Scrittore e disegnatore satirico, aveva sperimentato anche sulle scene la sua vena umoristica; tra i suoi successi, *Tre cappelli a cilindro*, *Il caso della donna un tantino assassinata*, parodia del genere giallo (cui seguiranno altri « casi » analoghi), *Pesche sciroppate*, che ebbe una versione per lo schermo. In campo cinematografico, è da ricordare la collaborazione di Mihura, con Juan Antonio Bardem e con il regista Luis Berlanga, alla sceneggiatura di *Benvenuto Mr. Marshall!* (1952).

L'ultima regia di Fulvio Tolusso

Da oggi a Radio uno la «Rosa Luxemburg»

ROMA — Fulvio Tolusso, il regista triestino scomparso nei giorni scorsi a soli 41 anni, sarà ricordato con la messa in onda del suo ultimo lavoro radiofonico: uno sceneggiato in otto puntate destinato a Radio uno. La prima puntata verrà trasmessa oggi alle 14.30. Le successive avranno una cadenza bisettimanale, per cui la seconda andrà in onda dopodomani alla stessa ora. Lo sceneggiato si intitola *Rosa Luxemburg*, ed è tratto da un testo di Livia Livi. Alla figura della rivoluzionaria darà la voce Franca Nuti; accanto a lei reciteranno Umberto Ceriani, (Leo Jogiches), Carlo Cataneo (Karl Liebknecht) ed altri.

Poco prima di morire, invitato ad esprimere un parere sulla sua « lettura » di *Rosa Luxemburg*, Tolusso aveva dichiarato: « Rosa è una vera rivoluzionaria che partecipò alla vicenda storica del suo tempo con tutto il calore e la passione possibili ».

Ugo Fangareggi da stasera all'Alberichino

Ugo Fangareggi ripropone da stasera (ore 21,30), all'Alberichino, *Comicazione*, in un'edizione « riveduta e corretta » rispetto a quella data, or sono sette mesi, al Circolo Sabelli.

Nello spettacolo il mimo italiano presenta, in una quindicina di quadri, la ministoria dell'uomo: dalla nascita all'età adulta, alla fuga dalla realtà.

RAI TV

oggi vedremo

« *Ottobre* » *di Eisenstein*

Ottobre è il secondo film di Eisenstein — dopo *la Corazzata Potemkin*, visto sabato — che la Rete due manda in onda, con una presentazione di Mino Argentieri, nell'ambito delle iniziative per le celebrazioni del sessantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Il film — che è stato presentato sulle colonne dell'*Unità* dal nostro Tino Ranieri nel supplemento radiotelevisivo di sabato — sarà trasmesso alle 21,30, dopo il consueto appuntamento con la rubrica *Odeon* su *Tutto quanto fa spettacolo*.

Sulla Rete uno, dopo la terza e ultima puntata dello sceneggiato *Una devastante voglia di vincere*, sarà trasmessa, alle 21,45, la seconda parte del programma *Nel Sud di Ernesto De Martino*, curato da Luca Pinna e Clara Gallini.

programmi

TV primo

12,30 ARGOMENTI
13,00 FILO DIRETTO
13,30 TELEGIORNALE
14,00 OGGI AL PARLAMENTO
17,00 ALLE CINQUE CON AMEDEO NAZZARI
17,10 INVITO ALLA MUSICA
17,30 LA PANTERA ROSA
18,15 ARGOMENTI
18,45 TG 1 CRONACHE
19,20 DUE ANNI DI VACANZE
19,45 ALMANACCO DEL GIORNO DOPO
20,00 TELEGIORNALE
20,40 UNA DEVASTANTE VOGLIA DI VINCERE
Terza ed ultima puntata dell'originale televisivo di Sauro Scavolini con Alessio Orano e Debra Berger.
21,45 NEL SUD DI ERNESTO DE MARTINO
22,45 PRIMA VISIONE
23,00 TELEGIORNALE
23,15 OGGI AL PARLAMENTO

TV secondo

12,30 VEDO, SENTO, PARLO
13,00 TELEGIORNALE
13,30 VERSO IL DISTRETTO SCOLASTICO
17,00 TV 2 RAGAZZI
18,00 INFANZIA OGGI
18,30 DAL PARLAMENTO - TG 2 SPORTSERA
18,45 BUONASERA CON MARIO CAROTENUTO
19,45 TELEGIORNALE
20,00 ODEON
21,30 OTTOBRE
Film. Regia di Serghiei Eisenstein e Grigori Aleksandrov.
23,00 CINEMA DOMANI
23,15 TELEGIORNALE

Radio 1°

GIORNALE RADIO: ore 7, 8, 10, 12, 13, 14, 15, 18, 19, 21, 23; 6: Stanotte, stamane; 8,45: Ieri al Parlamento; 8,50: Clessidra; 9: Voi ed io; 10: Controvoce; 11: Cantautori oggi; 12,05: Qualche parola al giorno; Musicalmente flash; 12,30: Una regione alla volta; 13,30: Gli altri siamo noi; 14,30: Rosa Luxemburg di Livia Livi; 15,05: Libridiscoteca; 15,45: Primo nip; 18: Lo struscibaldone; 18,35: Spaziolibero; 19,35: I programmi della sera; 20,35: Cronache del tribunale speciale; 21,05: Concerto doppio; 22: Occasioni; 22,30: Avanguardia musicale; 23,15: Buonanotte dalla dama di cuori.

Radio 2°

GIORNALE RADIO: ore 6,30, 7,30, 8,30, 9,30, 10, 11,30, 12,30, 13,30, 15,30, 16,30, 17,30, 18,30, 19,30, 22,30: 6: Un altro giorno; 8,45: Anteprima disco; 9,32: Il rosso e il nero di Stendhal; 10: Speciale GR 2; 10,12: Sala F; 11,32: I bambini ci ascoltano; 11,56: Anteprima Radio 2 Ventunoventinove; 12,10: Trasmissioni regionali; 12,45: Radiolibera; 13,40: Romanza; 15: L'orto è mio; 15,30: Bollettino del mare; 15,35: Qui Radio due; 17,55: A tutte le radioline; 18,33: Radiodiscoteca; 19,50: Supersonic; 20,20: Otello di Verdi; 23,20: Foglio d'album.

Radio 3°

GIORNALE RADIO: ore 6,45, 7,30, 8,45, 10,45, 12,45, 13,45, 18,45, 21,05, 23,15; 6: Quotidiana Radiotre; 7: Il concerto del mattino; 10: Noi voi loro; 10,55: Musica operistica; 11,45: L'ultimo viaggio di Gulliver; 12,10: Long playing 13: Disco club; 14: Il mio Bach; 15,15: GR 3 cultura; 15,30: Un certo discorso; 17: Le vie del medioevo; 17,30: Spazio tre; 18,15: Jazz giornale; 19,15: Concerto della sera; 20: Pranzo alle otto; 21: Interpreti a confronto; 22: Come gli altri la pensano; 22,15: Musicisti italiani d'oggi; 23: Il giallo di mezzanotte.

La cultura in una libreria amica

libreria rinascita

capodanno a cipro

ITINERARIO: Milano - Roma - Atene - Larnaca Nicosia - Limassol - Atene - Roma - Milano
TRASPORTO: aerei di linea. DURATA: 8 giorni.
PARTENZA: 27 dicembre.
Quota di partecipazione Roma - Milano L. 300.000
LA QUOTA COMPRENDE: *Trasporto aereo; transfer; sistemazione in albergo in camere doppie con servizi, mezza pensione, cena caratteristica con spettacolo a Nicosia e Limassol; visita delle città di Nicosia, Limassol, Larnaca; escursione a Paphos; accompagnatore.*
Per iscrizioni e prenotazioni:
UNITA' VACANZE
20162 MILANO - Viale F. Testi, 75
Telefono 64.23.557 - 64.38.140
Organizzazione tecnica ITALTURIST

Manifestazione delle leghe e del sindacato unitario dall'Esedra a SS. Apostoli

Giovani disoccupati e operai domani in corteo per il lavoro

Ragazzi e ragazze chiedono l'applicazione corretta della « 285 » - Occupazione e investimenti al centro della mobilitazione delle categorie dell'industria - Appello della FLC contro la violenza

Oggi Viterbo si ferma per occupazione e sviluppo

Un tessuto produttivo fragile e lacerato, attorno a una solida isola industriale, quella di Civitacastellana: così poteva apparire, fino a qualche tempo fa, la Tuscia. Ora però la crisi si è fatta più generale e profonda ha investito anche le aziende della ceramica civitoniche.

Se il settore sanitario « tira », soprattutto per l'alta richiesta estera, in quello delle stoviglierie si comincia ad avvertire il vento delle difficoltà, dei licenziamenti, della cassa integrazione. Un vento che nel viterbese sta soffiando forte su una miriade di piccole aziende e di laboratori artigiani.

Davanti all'impatto violento della crisi, oggi scendono in lotta tutti i lavoratori della provincia, per rivendicare un nuovo sviluppo della Tuscia, per chiedere occupazione ed investimenti.

In questo scorcio d'autunno, mentre gli iscritti nelle liste di collocamento ordinario sono saliti a 6.504 (di cui 3.146 donne), i giovani nelle liste speciali per il preavviamento si contano intorno alle 4 mila unità. In tutto sono circa 11.000 i disoccupati « ufficiali », senza parlare del « lavoro nero », dello sfruttamento di migliaia di donne e ragazze nel lavoro a domicilio. Ma c'è di più: tra i metalmeccanici e i tessili stanno per essere perduti 500 posti di lavoro; nel solo settore delle cave si parla di 600 unità produttive espulse.

Dati allarmanti, problemi gravissimi che, abbiamo detto, sono alla base dello sciopero generale di 24 ore indetto dalla Federazione CGIL-CISL-UIL. Nel corso della giornata di lotta provinciale è prevista una manifestazione nel capoluogo: un corteo partirà alle 9 da Piazza della Rocca e raggiungerà piazza Verdi. Qui prenderanno la parola un rappresentante dei lavoratori autonomi (che parteciperanno allo sciopero), un membro del coordinamento provinciale delle forze di polizia, un giovane del coordinamento provinciale delle leghe, rappresentanti degli Enti locali e delle organizzazioni sindacali. Al centro dello sciopero è il rilancio della « vertenza Alto Lazio », un obiettivo messo a fuoco soprattutto dai giovani delle Leghe, che stanno lavorando per l'applicazione della 285 intesa come occasione per affrontare le questioni del rinnovamento dell'economia. L'obiettivo più significativo della piattaforma riguarda la creazione di 4.000 nuovi posti di lavoro. Una meta realistica se si avvia la realizzazione delle opere previste nella vertenza, che vanno dall'ammodernamento dell'agricoltura alla creazione della nuova università di Viterbo.

d. c.

Entro l'anno debbono essere avviate le assunzioni dei giovani iscritti alle liste speciali. Lo chiedono i ragazzi e le ragazze delle leghe dei disoccupati che domani sfileranno in corteo per le vie del centro, da piazza Esedra a SS. Apostoli. L'appuntamento è per le 9,30. Nella capitale confluiranno giovani provenienti da tutti i quartieri della città e i centri del Lazio. Gli studenti dal canto loro si asterranno dalle lezioni e parteciperanno alla giornata di mobilitazione e di lotta. Gli obiettivi al centro della piattaforma elaborata dalle leghe, del resto, coinvolgono un ampio arco di forze, dagli studenti appunto, alle categorie del mondo del lavoro. Va ricordato infatti che i metalmeccanici e gli edili hanno proclamato sempre per il 9 uno sciopero nell'ambito delle vertenze contrattuali. Per tutti, lavoratori e giovani disoccupati, l'appuntamento è a piazza Esedra alle ore 9,30.

Ma quali sono le richieste che avanzano i giovani delle leghe? Innanzi tutto, lo abbiamo visto, l'applicazione corretta e sollecita della legge « 285 ». Poi una serie di interventi in settori specifici della produzione e dei servizi. Vediamoli, così come li ha esposti ieri un giovane disoccupato, De Santis, nel corso della conferenza stampa che si è tenuta nella sede del CRAL della FATME. Erano presenti il responsabile del consiglio di zona Tuscolana, Polo, e il segretario del consiglio di fabbrica dell'azienda dei telefoni sull'Anagnina.

Primo punto, l'agricoltura: si tratta, affermano le leghe, di valorizzare il movimento cooperativo che si è sviluppato in questi mesi. Sono ormai diverse decine le realtà sorte in vari punti della capitale e della regione. I giovani chiedono in particolare alle centrali cooperative, una assistenza più adeguata nei confronti delle associazioni di giovani che intendono mettere a coltura campi abbandonati. Di fronte alle cooperative resta infatti il grosso scoglio dello studio del ciclo produttivo più adatto al terreno coltivato e dell'aggancio dei prodotti al mercato.

Per ciò che concerne i servizi, la richiesta è indirizzata alla Regione la quale dovrebbe suddividere i progetti inviati dai Comuni, dalle Province e dalle Comunità montane, per settori d'intervento. Sul contenuto di questi progetti i giovani vogliono discutere e confrontarsi.

Industria. Si tratta qui di sconfiggere — chiedendo una azione più energica e adeguata da parte del governo — le resistenze di gran parte del mondo industriale a recepire e applicare i contenuti della « 285 ».

Formazione professionale. Le strutture dovranno essere finalizzate a una reale programmazione dei settori.

Per quanto riguarda l'occupazione femminile è ferma intenzione dei ragazzi e delle ragazze esercitare le adeguate pressioni perchè sia impedita ogni discriminazione nella fase attuativa della legge.

Scuola. Occorre partire — secondo i giovani — dalla questione del lavoro per iniziare un nuovo ciclo di lotte studentesche. Per questo viene sottolineata l'importanza del contratto di formazione-lavoro, il cui valore innovativo va ben oltre la legge « 285 ».

Occupazione e investimenti: attorno a questi temi e concentrata l'azione del movimento sindacale che domani scenderà in sciopero per dare una prima risposta all'attacco al lavoro portato dal padronato. La mobilitazione delle categorie dell'industria culminerà il 15 di questo mese nella manifestazione nazionale che si terrà a Roma.

In un suo comunicato, la federazione unitaria CGIL-CISL-UIL rileva che « il ricorso sempre più massiccio alla cassa integrazione, l'aumento dei licenziamenti, la chiusura delle fabbriche e dei cantieri insieme al preoccupante aumento del numero dei disoccupati, sono alcuni dei sintomi più palesi di tale situazione di crisi della economia della provincia ». Sono oltre tremila infatti i lavoratori che hanno perso la propria occupazione dall'inizio dell'anno. Di questi gli edili e i metalmeccanici rappresentano la fetta più consistente. Mille e 200 secondo una stima del sindacato, sono i dipendenti licenziati nelle aziende metallurgiche, mentre molte centinaia sono i muratori, i carpentieri, i manovali che si sono aggiunti ai 22 mila disoccupati ufficiali del ramo delle costruzioni.

« A ciò — continua la Federazione unitaria — vanno aggiunti il ricorso sempre più frequente a forme di decentramento produttivo, lavoro nero, lavoro a domicilio che indicano quale sia il modo con cui il padronato romano intende rispondere alle difficoltà del momento. Aspetto ancor più grave di tale situazione è poi rappresentato dalla assoluta mancanza di una decisa azione anticongiunturale delle aziende produttive pubbliche »

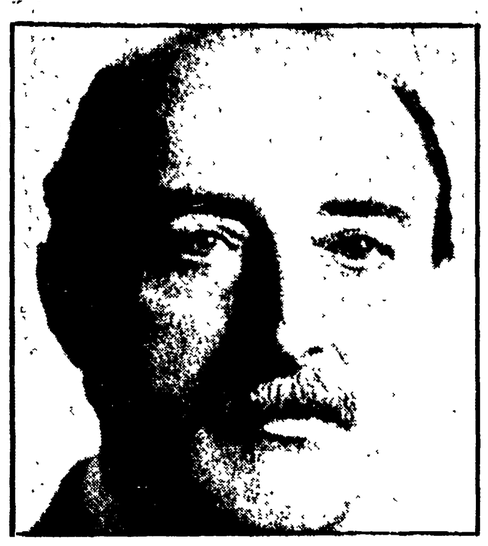
« Inoltre — continua ancora il sindacato unitario — le difficoltà di avvio della legge sull'occupazione giovanile — soprattutto per la latitanza degli imprenditori che amplifica le difficoltà — rischiano di aumentare a dismisura l'area dell'emarginazione e della disperazione ». Come riferiamo qui a fianco, le due piattaforme delle leghe e del movimento sindacale confluiranno in un'unica manifestazione Giovani e operai sfileranno in corteo fianco a fianco dall'Esedra a SS Apostoli alle ore 9,30

« La manifestazione — afferma dal canto suo la FLC provinciale in un suo documento — con tali contenuti di lotta vuole essere anche un momento della mobilitazione unitaria a difesa delle istituzioni democratiche, contro la strategia della provocazione e della violenza. Fatti gravi accadono ogni giorno a Roma, episodi di criminalità comune e politica si sommano a violenze e scontri provocati da forze eversive che alimentano una strategia di attacco alle istituzioni democratiche e alla convivenza civile. La manifestazione — prosegue la nota della federazione degli edili — deve essere un momento di rafforzamento dell'iniziativa di lotta per il cambiamento, contro la violenza e per la democrazia ».

Il sequestro del ricco possidente terriero ieri sera alla Bufalotta

Rapito nella sua tenuta da cinque banditi armati

Per Massimiliano Grazioli è stato già chiesto un riscatto di 10 miliardi - L'aggressione sotto gli occhi del fattore - Hanno bloccato la sua BMW e lo hanno costretto a scendere



Massimiliano Grazioli, il ricco possidente rapito

Cavalli, palazzi e terre

Uno dei più ricchi proprietari terrieri del Lazio, « duca », possessore di una azienda agricola, di un allevamento di cavalli di vaste proporzioni, di un castello in rovina nei pressi della Bufalotta e del famoso palazzo Graziolo nella centrale via del Prebiscito: Massimiliano Grazioli, 66 anni, marito di Isabella Perrone, sorella dell'ex direttore del Messaggero, è l'ultima facoltosa vittima della drammatica catena dei sequestri di persona. L'unico figlio, Giulio, è laureato e vive a Genova: al momento del sequestro eppena ritornato da un viaggio negli USA si trovava però nella casa dei genitori a palazzo Grazioli.

In cinque armati e mascherati l'hanno rapito vicino alla sua azienda agricola, sotto gli occhi del fattore. Il « duca » Massimiliano Grazioli, 66 anni, membro di una famiglia della nobiltà romana e ricco proprietario terriero, è stato sospinto su un'auto, mentre uno dei malviventi teneva sotto la minaccia delle armi il fattore; i 5 sono poi ripartiti a grande velocità, rubando anche l'auto sulla quale viaggiava Grazioli. I rapitori si sono già fatti vivi ai familiari chiedendo un riscatto di 10 miliardi.

Massimiliano Grazioli è stato rapito verso le 18,30 in via Marcigliana, tra lo scalo di Settebagni e la via Salaria. Come ogni sera, si stava recando nella sua tenuta di via Marcigliana, denominata « la Madia », verso un antico casale ove è situato l'ufficio della sua azienda. Si era avviato a bordo della sua auto, una « BMW » metallizzata e aveva percorso circa un chilometro, quando improvvisamente un'auto di grossa cilindrata lo ha stretto, costringendolo a fermarsi.

Dall'auto sono scesi tre malviventi, armati di mitra e mascherati che hanno aperto la portiera della « BMW », costringendo Grazioli a scendere. Contemporaneamente giungeva a bordo della sua « 126 », il fattore della tenuta, Luigi Nanni; vedendo la macchina del proprietario terriero ferma e gli uomini armati, si è immediatamente reso conto di quanto stava avvenendo. Prima che potesse girare l'auto e chiamare soccorso, però, uno dei rapitori l'ha raggiunto di corsa con una pistola in mano, costringendolo a scendere dalla sua auto e a sdraiarsi per terra. « *Stai fermo* — ha detto — *altrimenti ti faccio saltare le cervella* ». Poi si è fatto consegnare le chiavi dell'auto e insieme ad un complice è salito sulla « BMW ».

Il fattore ha visto allora gli altri uomini mascherati che sospingevano Massimiliano Grazioli in un'auto di grossa cilindrata di cui però non è riuscito a distinguere il modello. I rapitori si sono poi allontanati a forte velocità a bordo delle due auto. La BMW di Grazioli è stata ritrovata verso le 21 dai carabinieri, abbandonata sulla via Salaria, all'altezza dell'aeroporto dell'Urbe.

Il fattore, appena i malviventi si sono allontanati, si è avviato a piedi verso la tenuta; ma dopo pochi metri ha incontrato un altro dipendente dell'azienda, Giovanni Rossetti, che si recava a casa in motocicletta. Entrambi sono andati allora alla vicina stazione dei carabinieri di Settebagni, dove hanno potuto dare le prime informazioni sul rapimento. « *L'azione* — ha detto il fattore — *deve essere stata preordinata molto accuratamente; probabilmente i rapitori conoscevano molto bene le nostre abitudini. Ogni sera, tra le 18,30 e le 19,30 usciamo dall'azienda per recarci nell'ufficio del duca, nel vecchio casale di via Marcigliana. A quell'ora all'azienda, siamo quasi sempre in quattro; oltre al duca e me ci sono anche la guardia della tenuta, e un altro contadino. Tutti gli altri dipendenti della fattoria, una ventina in tutto, sono già a casa.*

« *L'unica cosa non prevista dai rapitori, stasera,* — ha continuato il fattore — *era proprio il mio arrivo. In genere, il duca si avvia da solo e noi lo raggiungiamo dopo una decina di minuti* ».

Pochi purtroppo sono i particolari che il fattore ha potuto riferire sui rapitori, l'accento romanesco, e la taglia piuttosto robusta di tutt'e cinque.

I familiari del rapito, la moglie Isabella e il figlio Giulio, che vive con i genitori nel lussuoso appartamento di via del Plebiscito 102, hanno appreso verso le 19 la notizia del rapimento. Immediatamente hanno chiamato presso di loro l'avvocato di famiglia e hanno atteso notizie dai rapitori. Il telefono è squillato verso le 20; un uomo, che secondo l'opinione dell'avvocato aveva un forte accento romagnolo, ha chiesto di parlare con un parente di Grazioli. « *Preparate dieci miliardi, altrimenti uccidiamo l'ostaggio* » — ha detto l'uomo. Prima che il figlio Giulio potesse soggiungere qualcosa la comunicazione è stata interrotta. La moglie del sequestrato ha dichiarato che non si aspettavano un rapimento: « Non abbiamo mai ricevuto minacce e non abbiamo certo i soldi per pagare il riscatto ».

Il « duca » Massimiliano Grazioli, vive con la famiglia in via del Plebiscito, nel palazzo di sua proprietà. E' proprietario, oltre a questo edificio, di notevole valore, di vastissimi fondi nel Lazio (oltre 600 ettari di terre) di una azienda agricola e di un grande allevamento di cavalli.

I teppisti sorpresi mentre tentavano di allontanarsi dal luogo dell'aggressione nella pineta di Castelfusano

Violentano quattordicenne: sei arresti

La ragazza è stata sequestrata mentre andava a scuola e costretta a salire in macchina - Una telefonata al « 113 » ha fatto scattare l'allarme al commissariato di Ostia - « Pretendevano che mi prostituissi per loro »

Una ragazza di 14 anni, A.C., studentessa di terza media: l'hanno sequestrata in sei, e due ne hanno abusato, nella pineta di Castelfusano dove l'avevano condotta. Ma stavolta i teppisti sono stati tutti arrestati. Le urla della ragazzina, il suo tentativo disperato di opporsi alle violenze hanno attirato l'attenzione di alcune donne che, con i loro bambini, passeggiavano nella pineta. I teppisti sono stati così sorpresi dagli agenti di tre « volanti » della polizia e arrestati, uno a uno, mentre si disperdevano tra la vegetazione. Tre di loro sono minorenni, nessuno ha precedenti penali. Claudio Castellani, 20 anni, sposato, abita in viale delle Sirene 56, Giovanni Sciarretta, 30 anni, Corso Duca di Genova 34, e militare di leva a Roma, Aldo Renzi, vive in via delle Nereidi 36; F.R., E.F. e A.E., hanno tutti, invece 17 anni.

Le accuse contestate ai sei, sulla base del racconto fornito dalla ragazza violentata, ma anche dei precisi indizi raccolti dagli agenti che l'hanno soccorsa nella pineta, sono quelle di violenza carnale, ratto a scopo di libidine, atti osceni in luogo pubblico e tentativo di induzione alla prostituzione; si, perché i sei delinquenti hanno anche tentato di convincere la ragazza a « battere » il marciapiede: « *Potrai guadagnare molti soldi* — le hanno detto mentre in macchina la conducevano verso la pineta — *almeno 30 o 40 mila lire a cliente. Un terzo del denaro potrai tenerlo tutto per te* ».

La ragazza che è rimasta vittima dell'ignobile aggressione abita con i genitori in via Costanza Cesana, una strada di Nuova Ostia proprio ai margini della pineta. A.C. frequenta l'istituto statale dell'ex Gil, in corso Duca di Genova e ogni giorno percorre a piedi da sola alcune centinaia di metri per andare a scuola. Quest'anno è costretta a seguire le lezioni di pomeriggio, visto che l'alto numero di sezioni ha reso necessari i doppi turni.

Ieri, come gli altri giorni, la ragazza è uscita di casa alle 14. Ha percorso soltanto pochi metri quando è stata affiancata da una « 500 » bianca sulla quale c'erano quattro giovani. Uno di loro lo conosceva anche di vista. A.C. si è sentita rivolgere la parola da quello seduto a fianco al posto di guida. « *Mi ha detto di salire* — ha raccontato più tardi ai funzionari del commissariato di Ostia — *ma io ho risposto che se ne doveva andare, che mi lasciasse in pace* ». Ma i due non si sono lasciati convincere. Hanno continuato a importunarla finché all'ennesimo rifiuto, sono discesi dall'utilitaria e, dopo aver afferrato A.C. per la vita, l'hanno scaraventata dentro l'abitacolo. La macchina è ripartita a tutta velocità seguita da un motorino con altri due ragazzi, altri due complici.

Una volta in pineta, A.C. si è trovata di fronte almeno una decina di teppisti che sembravano essersi dati appuntamento lì. Evidentemente qualcuno aveva progettato un vero e proprio « festino ». « *Ma io* — ha raccontato la ragazza più tardi alla polizia — *ho continuato a urlare finché ne ho avuto la forza; e forse per questo tre o quattro di loro se ne sono andati dopo aver litigato con gli altri* ». Ma due teppisti hanno spinto A.C. dietro un cespuglio, e hanno abusato di lei: dopo sarebbe venuto il turno degli altri quattro rimasti nella pineta, ma intanto, con le sue urla, la ragazza aveva ottenuto l'effetto voluto: era stata sentita da due donne che, con i loro bambini, stavano passeggiando e che già avevano notato uno strano andirivieni di ragazzetti in quell'angolo della pineta. Avevano allora telefonato al « 113 » e la segnalazione era stata comunicata agli agenti del commissariato di Ostia. E' stato così che i teppisti sono stati sorpresi, pochi minuti dopo, dagli agenti di tre « volanti ». Hanno tentato di fuggire ma poi si sono fermati tutti al primo colpo di pistola sparato in aria.

Sette uomini e una donna arrestati per una serie di rapine

Anche quattro giovani incensurati nella « banda degli uffici postali »

Il più giovane ha appena 17 anni, è incensurato, così come lo sono altri tre componenti della banda. Tutti e sette sono stati arrestati tra la mattina di sabato e ieri. Sono accusati di aver svaligiato, in pochi mesi, ben 17 uffici postali, un supermercato e una bisca, il tutto per un « bottino » di oltre 150 milioni di lire. Gli ultimi colpi, quelli che hanno spinto gli uomini della mobile sulle loro tracce, sono gli assalti di sabato mattina agli uffici postali di via Terenzi al Casilino (chiuso dagli impiegati per protesta contro le continue rapine) e di via San Tarcisio, al Quarto Miglio. Dopo l'ultima impresa i banditi hanno abbandonato l'auto usata per fuggire e sono saltati su un'altra vettura, un'Alfa con targa « pulita », ma un passante non si è lasciato sfuggire i loro movimenti: ha annotato il numero di targa e l'ha riferito alla polizia, dando il via alle indagini che avrebbero prodotto i loro effetti nel giro di poche ore. Ieri mattina, ai sette arresti se ne è aggiunto un ottavo, quello della sorella di uno dei banditi. La ragazza si è recata in questura per testimoniare ed è caduta più volte in contraddizione. Alla fine è finita in carcere per favoreggiamento e ricettazione.

Gli arrestati sono Vincenzo Salvatore di 22 anni, abitante in via Cannaroli 19, Roberto Spadafora 18 anni, via delle Palme 188, E.B. 17 anni, via Ascoli Satriano 2, Vincenzo Bischetti, 23 anni, via dei Virgulti 38, Vincenzo Losito, 19 anni, via Manfredonia 45, Giuseppe Lopresti, 21 anni, e Sergio Capitano, 20 anni, entrambi abitanti in viale della Botanica, a Centocelle. Salvatore, E.E. Bischetti e Losito non hanno precedenti di alcun genere. La ragazza arrestata è la sorella di Bischetti, Luciana di 25 anni.

Le indagini della squadra mobile intanto proseguono. Si tenta infatti di identificare gli altri componenti della banda. Molto probabilmente non si tratta di rapinatori alle prime armi, ma di gente più esperta, con solidi legami negli ambienti della malavita.

Da alcuni mesi, gli assalti agli uffici postali erano ripresi con un ritmo impressionante, soprattutto nei quartieri della zona sud della città: Tuscolano, Casilino, Centocelle, Appio.

Ma sabato mattina i giovanissimi della « banda degli uffici postali » hanno compiuto un errore che è stato loro fatale. Dopo aver assaltato l'ufficio postale di via Terenzi al Casilino (per la seconda volta in tre giorni) hanno fatto irruzione nei locali delle poste di via San Tarcisio, a Quarto Miglio. Fuggiti con il « bottino » a bordo di un'auto rubata hanno raggiunto una stradina semideserta della borgata e qui sono saliti su un'altra vettura, un'Alfa con targa « pulita ». Non avevano più i volti coperti da passamontagna e tenevano le armi e i soldi appena rapinati chiusi in una borsa, ma i loro movimenti erano segnati dal nervosismo e hanno attirato l'attenzione dei pochi passanti. Uno di questi ha intuito quello che stava accadendo e ha annotato il numero della targa della macchina sulla quale era stato fatto il trasbordo. Poche ore dopo, quattro dei sette componenti della banda erano già a San Vitale.

piccola cronaca

Radiazione

L'assemblea della sezione Nomentano ha deciso di radiare dal partito Claudio Catoni, per gravi atti di indisciplina verso il partito.

Lutto

E' morta la compagna Linda Scioresi iscritta alla sezione Italia. Ai familiari e al marito Ludovico Fratini le più affettuose e sentite condoglianze dei compagni della sezione e dell'Unità.

Irruzione vandalica l'altra notte nella sede dell'Opera in via De Lollis

Date alle fiamme oltre mille pratiche per gli assegni di studio universitari

Un lavoro di mesi è andato distrutto - Difficoltà per molti studenti, soprattutto fuori-sede - Comunicato del rettore e del prof. Piga - Un gesto diretto a creare il caos - Solo per caso il fuoco non si è propagato agli uffici vicini

Hanno incendiato oltre mille pratiche per gli assegni di studio universitari. Un lavoro di mesi è andato distrutto e dovrà essere ricominciato da capo, gli studenti che contavano sull'assegno, molti anche per mantenersi a Roma, si troveranno in pesanti difficoltà. Il gesto teppistico (la polizia non ha dubbi sul fatto che l'incendio sia stato doloso) ha, dunque, un obiettivo chiaro: alimentare il caos nell'ateneo, offrire uno strumento in più alle forze che puntano allo sfascio, creare un clima di tensione in cui poi poter innescare provocazioni.

La scoperta della devastazione compiuta nei locali dell'opera universitaria in via De Lollis, dove vengono messe a punto le pratiche per gli assegni, è avvenuta ieri mattina. Qualcuno, durante la notte, era riuscito a introdursi nelle stanze, aveva gettato giù dagli scaffali e dagli schedari i fascicoli relativi alle domande degli anni '76-'77 e '77-'78 — le pratiche cioè in corso di definizione — ne aveva fatto un mucchio a terra e aveva appiccato il fuoco. Per fortuna le fiamme non si sono propagate alle strutture dell'edificio che ospita l'opera, (attiguo alla Casa dello studente), altrimenti i danni sarebbero stati ancora più gravi.

Ci sono volute diverse ore per rimettere a posto i locali e fare un primo inventario delle pratiche distrutte. Nel primo pomeriggio, quando il quadro dei danni era completo, il rettore Ruberti e il prof. Piga, presidente dell'opera hanno diffuso un comunicato in cui si afferma che il gesto è chiaramente diretto a creare confusione in un momento particolarmente delicato dell'opera, all'inizio del nuovo anno accademico, vanifica il lavoro istruttorio di almeno sei mesi e determina un ulteriore ritardo nella già lenta definizione delle pratiche. Il nuovo gesto provocatorio — hanno fatto rilevare poi Ruberti e Piga — è caduto in un momento preciso, quando si cominciava a definire un rapporto nuovo, fondato sulla fiducia, con gli studenti. Da quest'anno, infatti, le pratiche vengono preparate sulla base delle dichiarazioni fatte sul numero degli esami sostenuti dagli stessi studenti. La misura è stata presa proprio per accelerare al massimo i tempi, e favorire in questo modo i giovani, soprattutto i fuori-sede, in condizioni meno agiate.

«E' evidente — si legge ancora nel comunicato diffuso ieri pomeriggio — l'intento eversivo dell'azione, intesa a creare difficoltà in una situazione che è caratterizzata da un clima di collaborazione tra le organizzazioni democratiche e degli studenti, i sindacati e l'amministrazione, nel comune intento di utilizzare al massimo le risorse disponibili per una più incisiva azione nello svolgimento dei compiti istituzionali».

Ora si dovrà chiedere un impegno straodinario agli impiegati delle segreterie per ricostruire il lavoro distrutto. Non sarà facile, né, purtroppo, rapido.

Contro i provvedimenti anti-droga della PS

Minacciata la chiusura delle « toilettes » dei bar

Gli esercenti dei bar riuniti nell'Assobar minacciano una singolare forma di « agitazione ». Dal 20 novembre al 10 dicembre sarebbero intenzionati a sigillare le « toilettes » dei loro locali. Motivo di una così insolita forma di protesta è la chiusura, ordinata dalla polizia negli ultimi tempi, di un certo numero di esercizi, nei gabinetti dei quali erano state trovate tracce di uso di stupefacenti.

In realtà il problema esiste, ed è serio. E' noto che, specialmente in certe zone, un certo numero di persone dedite all'uso della droga (e in qualche caso anche allo spaccio) trova rifugio nelle « toilettes » dei bar: angoli segreti, in cui è possibile appartarsi anche in pieno centro cittadino, contando sulla certezza di non venir disturbati. Certi locali, senza che i proprietari ne abbiano alcuna responsabilità, sono diventati punti di riferimento sicuri

Di qui la pioggia di provvedimenti di chiusura che ha investito, da qualche settimana a questa parte, una serie di esercizi nella zona di Campo de' Fiori, Trastevere e in alcuni quartieri della periferia. La categoria, naturalmente, si è risentita. Da un lato — fa notare l'Assobar — gli esercenti sono tenuti, dal regolamento di polizia urbana, a mettere a disposizione di chiunque ne faccia richiesta i servizi igienici dei locali; dall'altro li si considera responsabili di quanto può succedere dentro. D'altra parte — aggiungono — i proprietari non possono certo mettersi a controllare quello che succede nel chiuso delle « toilettes ».

La manifestazione, caricata dalla polizia, non era autorizzata

Tafferugli intorno all'ateneo per un corteo del «movimento»

Lacrimogeni sparati in piazzale delle Scienze e a S. Lorenzo - La dimostrazione era partita dopo un'assemblea

Tafferugli sono scoppiati ieri sera intorno all'Università, dopo che un corteo non autorizzato di un migliaio di giovani, partito dall'ateneo, è stato caricato e disperso dalla polizia. Gruppi di manifestanti si sono sparpagliati per le vie di San Lorenzo dove a più riprese gli agenti sono intervenuti con i lacrimogeni per sciogliersi

La manifestazione era stata indetta per protestare contro la chiusura delle due sedi di «autonomia operaia», a via dei Volsci e a Monteverde, in via Donna Olimpia. Precedentemente, nel primo pomeriggio, si era svolta una conferenza stampa davanti ai locali sigillati dalla polizia di via dei Volsci, seguita poco dopo da un'assemblea nell'aula I di Legge, all'interno della città universitaria.

Nel corso della conferenza, un gruppo di « autonomi », ed alcuni avvocati del « Soccorso Rosso», Giovanna Lombardi, Di Giovanni, Leuzzi e Mattina hanno commentato la chiusura delle sedi respingendo ogni addebito. I legali, nell'affermare che nei locali non è stato trovato niente che ne consentisse la chiusura, hanno anche sostenuto che la legge per la chiusura dei covi dell'eversione cui si è fatto ricorso per attuare il provvedimento di sequestro, sarebbe una legge « repressiva e liberticida ».

Subito dopo la conferenza stampa, si è svolta all'Università un'affollata assemblea con la presenza massiccia dell'« autonomi operaia ». La riunione si è esaurita in pochi interventi: è stata decisa la « mobilitazione » per questa mattina nelle scuole e una manifestazione per domani pomeriggio da piazza Esedra.

L'assemblea ha anche stabilito di formare subito un corteo di protesta. Appena usciti dalle mura della città universitaria, in piazzale delle Scienze, i dimostranti sono stati però dispersi con candelotti lacrimogeni dalla polizia, in quanto la manifestazione non era autorizzata. I più hanno lasciato la zona. Altri gruppetti si sono sparpagliati invece per le stradine di San Lorenzo, dove più volte gli agenti sono intervenuti per disperderli.

Anche in via dei Prentani, la polizia ha lanciato alcuni lacrimogeni, e tafferugli tra PS e gruppi di giovani ci sono stati in via dei Taurini, dove si trova il nostro giornale e *Paese Sera*. Qui è stata sparata una salva di candelotti, contro un gruppo di teppisti che tentavano di formare una barricata con le auto in sosta. Sarebbero stati esplosi anche alcuni colpi di pistola.

Scontri sono avvenuti più tardi anche sulla Tiburtina, e nelle stradine adiacenti. I gipponi blindati sono accorsi a più riprese per disperdere, con i lacrimogeni, i gruppetti di manifestanti. Dopo, scesi dai mezzi, reparti di agenti, indossando i giubbotti antiproiettile hanno inseguito a piedi gli ultimi dimostranti rimasti in strada. Un solo giovane è stato fermato perché non aveva obbedito all'intimazione di fermarsi. E' stato rilasciato.

Durante il « rastrellamento », alcuni poliziotti, entrati in un bar di via Latini, hanno bloccato un giovane: stando alle testimonianze, il giovane, che pare non avesse nulla a che fare con il corteo degli « autonomi », Giovanni Pennella — questo il suo nome — di 21 anni, è stato medicato per contusioni al Policlinico, dove è stato giudicato guaribile in 5 giorni.

I funerali di Walter Procaccini si terranno alle 10,30 nella chiesa di S. Maria della Consolazione

Stamane le esequie del vigile urbano sbalzato con un calcio dalla moto

Ieri il sindaco Argan e gli assessori Bencini e Alessandro hanno reso omaggio alla salma - Il mesto pellegrinaggio alla camera ardente nella sede del corpo - Poco o nulla da registrare sulle indagini

La camera ardente allestita in una saletta dell'ospedale S. Giovanni

I cittadini e l'amministrazione capitolina renderanno stamane l'estremo omaggio a Walter Procaccini. I funerali del vigile urbano ucciso da un «pirata della strada» saranno celebrati nella chiesa di S. Maria della Consolazione, ai piedi del Campidoglio, a pochi passi dall'edificio che ospita il comando del corpo. Ieri alla salma del vigile, al San Giovanni, hanno reso omaggio il sindaco Argan, gli assessori Bencini e Alessandro, il comandante del corpo Andreotti e moltissimi cittadini, che si sono stretti affettuosamente attorno alla moglie, Giuliana Di Vittorio, 27 anni, e ai parenti di Walter. Poi, nel pomeriggio la camera ardente è stata allestita presso il comando del corpo dei vigili urbani, dove è proseguito il mesto pellegrinaggio delle visite. Le esequie nella chiesa di S. Maria della Consolazione, a cura del Comune, avranno un carattere di particolare solennità: interverranno anche rappresentanze dei vigili di altre città, oltre che naturalmente i rappresentanti della amministrazione capitolina.

Sul fronte delle indagini, intanto, c'è, purtroppo, poco o nulla da registrare. La polizia sta cercando di risalire, attraverso i primi numeri della targa che qualcuno è riuscito a leggere, alla «Vespa» 125 rossa sulla quale era il teppista che, con un calcio, ha provocato la caduta che doveva riuscire fatale a Walter Procaccini. Non è detto, però, che se pure si riuscirà a trovare il proprietario dello *scooter*, le indagini si dovranno considerare concluse. E' molto probabile, infatti, che la «Vespa» fosse stata rubata e non è neppure escluso che il ladro, o i ladri, gli avessero applicato una targa falsa. Tanto più che, come è noto, sembra che il giovane che era a bordo quando è stato scorto e inseguito dal vigile stesse fuggendo dopo aver compiuto uno scippo assieme a un complice.

L'episodio che è costato la vita a Walter Procaccini ha avuto il suo prologo poco dopo l'una di sabato, quando la radio della polizia ha segnalato che al Nomentano era stato compiuto uno scippo: protagonisti due giovani su una «Vespa» rossa. Pochi minuti più tardi il vigile, assieme a un collega, stava tornando in moto alla centrale. A un tratto hanno scorto proprio una «Vespa» rossa, con un giovane in sella, sfrecciare tra le auto imbottigliate nel traffico di Largo Lanciani.

Forse Procaccini ha pensato che poteva trattarsi dello *scooter* segnalato, oppure semplicemente ha deciso di inseguirlo e bloccarlo perché era passato col rosso al semaforo. Il breve inseguimento e poi la tragedia.

Quale destinazione per l'edificio dell'ex-pretura occupato dalle femministe

Il primo incontro, ieri, tra il comitato di quartiere, che raccoglie numerosi rioni del centro, e le femministe che occupano il palazzo di via del Governo Vecchio. La riunione ha permesso di aprire un dibattito franco sulla destinazione del palazzo e contemporaneamente sulla richiesta di spazi politici per le organizzazioni femministe e per le donne. Un nuovo incontro, allargato a tutti i cittadini, sarà promosso per il prossimo futuro mentre si lavorerà per arrivare ad una riunione, con la presenza del Comune, della circoscrizione, delle forze politiche, sociali e delle occupanti.

Dall'inizio noi comunisti fummo contrari all'occupazione e con noi tutti i gruppi politici democratici della I Circoscrizione incontrandoci però più volte con le occupanti per cercare una soluzione che tenesse conto delle loro richieste.

Certo non ci fa piacere, come qualcuno tra le occupanti vuole far credere, che si sia creato quel clima di tensione di cui abbiamo parlato. Siamo preoccupati invece dei suoi possibili sviluppi e per questo facciamo nostro lo appello del comitato di quartiere affinché si giunga rapidamente ad un incontro tra le parti interessate.

Riconosciamo ai collettivi femministi di aver sollevato alcune giuste questioni: l'urgenza di strutture nuove e originali di aggregazione delle donne (si è parlato di casa della donna) e soprattutto di avere denunciato come alcuni stabili di proprietà pubblica siano inutilizzati e lasciati deperire. Se questi erano gli intenti dell'occupazione, che avrebbe potuto essere allora simbolica e dimostrativa, avremmo dovuto levarci tanto di cappello. E forse per molte delle donne che un anno fa hanno occupato questi erano gli scopi. Ma oggi possiamo dire senza timore che così non è stato. C'è stato invece un utilizzo privato da parte di una componente politica.

Sia chiaro che noi ci batteremo per realizzare uno spazio unitario per tutte le donne, che non discrimini ma unifichi le masse femminili.

Se all'affitto si arriverà dovrà essere esclusivamente per destinare il palazzo a fini sociali, nell'interesse cioè di tutta la cittadinanza. La I Circoscrizione ha proposto di unificare nello edificio i suoi uffici e servizi. Questa misura aggevolerebbe di molto le procedure burocratiche nonché la partecipazione dei cittadini alla vita della Circoscrizione. Questa è per noi dunque una ipotesi da non scartare, da verificare attraverso un confronto aperto e civile. Siamo quindi d'accordo con le parole del compagno Severi che ci sembrano ancora attuali e sensate: «Si tratta di discutere la questione in modo aperto, senza chiusure pregiudiziali, animati dalla volontà di trovare le soluzioni più congrue, rispettosi delle motivazioni delle femministe ma corrispondenti agli interessi della cittadinanza, non escludendo ipotesi di proposte alternative per quanto riguarda la sede e un fitto "politico".

Luciano Consoli
(zona centro PCI)

Serviranno a rinnovare il parco-macchine e alla costruzione di autorimesse

Con le nuove tariffe 7 miliardi in più nelle casse dell'ACOTRAL

Gli aumenti scatteranno appena superati gli ultimi ostacoli burocratici - Conferenza stampa del presidente Maderchi - Un anno di vita dell'azienda consortile - 270 nuovi bus

ACOTRAL: «anno uno»: la azienda consortile dei trasporti del Lazio ha compiuto un anno. Nata il 6 novembre del 1976, ha mosso i primi passi tra mille difficoltà: mezzi insufficienti, autobus vecchi di quattro lustri, personale ridotto all'osso. Sono problemi che restano tuttora all'ordine del giorno; e i primi ad accorgersene sono proprio gli utenti, per i quali non mancano davvero disagi e disservizi.

Un quadro tutto nero, allora? Non proprio. In questi dodici mesi l'azienda ha avviato un processo di ristrutturazione, per mettere un po' d'ordine nel groviglio di linee, ricevute in eredità dalle oltre 100 gestioni pubbliche, semipubbliche e private che operavano nel Lazio, e ha posto le basi per realizzare quel piano organico e funzionale dei trasporti regionali che dovrebbe integrare strada e rotaia, mezzi comunali (leggi ATAC) e statali (FS) con i propri servizi.

Ieri mattina il presidente dell'ACOTRAL, Italo Maderchi, ha fatto il punto — nel corso di una conferenza stampa — sullo stato di salute dell'azienda e sui progetti per l'immediato futuro. Ecco in sintesi alcuni degli argomenti-chiave affrontati da Maderchi.

TARIFFE — Nel bilancio di previsione per il prossimo anno (che pubblichiamo nella tabella) sono compresi, tra le entrate, circa 7 miliardi di introiti in più, derivanti dall'aumento delle tariffe (biglietti e abbonamenti). L'aumento non è ancora scattato, ma tutto lascia pensare che non tarderà molto. La commissione amministratrice dell'azienda, d'accordo con i sindacati, ha vincolato il ritocco alle tariffe all'utilizzazione dei maggiori incassi per le spese d'investimento. E' una linea sulla quale anche la Regione si è dichiarata d'accordo. Restano tuttavia da risolvere alcuni problemi di ordine amministrativo, che sono all'esame degli organi interessati. Si tratterebbe, insomma, di disporre di questi 7 miliardi per rinnovare, sia pure parzialmente, il parco macchine e avviare il previsto piano dei 32 centri di assistenza nella regione, indispensabile per mantenere in efficienza pullman e corriere. Attualmente viaggiare su mezzi dell'ACOTRAL costa mediamente 9 lire a chilometro: è la tariffa più bassa d'Italia.

SERVIZI AUTOMOBILISTICI — Nel 1970 dovrebbero arrivare 270 nuovi autobus, che potrebbero consentire di alleggerire la pressione sui punti «caldi» della rete. Ma il vero salto di qualità si dovrebbe avere con la realizzazione di altri «nodi d'interscambio» autobus - treno (ACOTRAL-FS) nelle stazioni di Fara Sabina, Colleferro e Guidonia. Soprattutto il nodo di Colleferro è, in base ai primi dati, ritenuto vitale per tutta la zona a sud di Roma. I contatti tra le due aziende sono ben avviati, ma sul tappeto resta il problema delle differenze tariffarie tra i servizi delle ferrovie (più cari) e quelli dell'ACOTRAL (più economici).

SERVIZI FERROVIARI — Le linee Roma-Fiuggi e Roma-Viterbo hanno urgente bisogno di investimenti: abbandonarle a se stesse sarebbe un errore. Soprattutto il tratto Flaminio-Prima Porta dell'ex-Roma Nord potrebbe essere reso competitivo per la penetrazione in città dei pendolari che si spostano lungo la Cassia, la Flaminia e la Tiberina. E' un progetto (come quello di creare sulla Roma-Fiuggi un «nodo d'interscambio» a Grotte Celoni, per le autolinee provenienti dalla Casilina) cui l'azienda sta seriamente pensando.

METROPOLITANA — Il personale per l'entrata in funzione della linea «A» (oltre 900 unità) dovrebbe essere reperito tra quello delle tranvie dei Castelli (che verranno abolite) e, eventualmente, chiedendo deroghe al decreto Stammati sulle assunzioni. La linea «A», anche se a ritmo ridotto, dovrebbe iniziare il servizio nei primi mesi del 1979. Intanto il nuovo materiale ha consentito di aumentare del 20 per cento le carrozze sulla linea «B».

RISTRUTTURAZIONE AZIENDALE — L'efficienza e l'economicità del servizio sono obiettivi da perseguire subito. Una migliore utilizzazione del personale, la riduzione degli straordinari, il censimento patrimoniale, l'integrazione delle strutture, la definizione delle aree operative, la messa a punto dei centri elettronici e contabili ne costituiscono le necessarie premesse. Le nuove tabelle dell'organico (circa 12 mila unità al posto delle 13 mila precedenti) tengono appunto conto di una riorganizzazione interna dell'azienda.

«Se consideriamo — ha detto Maderchi a conclusione della conferenza-stampa — in quest'anno i passeggeri e i servizi hanno avuto un incremento di oltre il 20 per cento, non possiamo non considerare importante il modo con cui siamo riusciti a far fronte a questa nuova domanda. Il bilancio di previsione per il '78 costituisce un punto fermo per i programmi dell'azienda. Questo senza nasconderci le difficoltà, alcune molto gravi, che restano dopo questo primo periodo, di «rodaggio», dell'ACOTRAL».

al. c.

Bilancio di previsione per il 1978

	(in milioni di lire)
ENTRATE	
Biglietti e abbonamenti	29.267
Altri proventi del traffico	30
Proventi finanziari e patrimoniali	208
Proventi diversi	145
Sovvenzioni e sussidi	5.850
Contributo degli enti locali consorziati	118.202
	153.702
USCITE	
Spese per il personale	168.258
Carburante e energia per la trazione	7.600
Consumo materiali	11.246
Lavori e prestazioni terzi	19.943
Imposte e tasse	4.624
Spese per assemblea consortile	999
Spese generali	2.572
Assicurazioni e indennizzi	1.809
Oneri finanziari e patrimoniali	1.297
Spese straordinarie	2.000
	220.348
PERDITA DI GESTIONE (da ripartire tra gli Enti consorziati)	66.646

il partito

COMITATO REGIONALE — La riunione congiunta della III Commissione del Comitato regionale per i problemi economici e sociali e della Commissione per i problemi economici del Comitato federale di Roma convocata per oggi con il compagno Giorgio Napolitano è stata rinviata a data da destinarsi. ● È convocata per oggi, alle ore 16,30, la Commissione Enti locali delle cinque Federazioni del Lazio e la Commissione Enti locali regionale per discutere il seguente argomento: 1) lotta per la riforma della finanza locale, impostazione dei bilanci '78 e coordinamento delle entrate e della spesa, nel quadro della politica di programmazione regionale; 2) informazione in vista del Congresso regionale ANCI. (Quattrucci - Marroni). ● È convocata per domani alle ore 18 la riunione dei compagni membri dei consigli di amministrazione degli IACP con il seguente o.d.g.: «Indirizzi e programmi del Consorzio e degli IACP». Relatore il compagno Aldo Berdin. Presiederanno Siro Trezzini ed Oreste Massolo.

COMMISSIONE FEDERALE DI CONTROLLO — Giovedì alle 18 in federazione. O.d.g.: «Piano di lavoro della CFC nel quadro della campagna di sviluppo e crescita del partito». (Gustavo Ricci).

COMITATO DIRETTIVO - È convocato oggi alle 12,30 in federazione.

ATTIVI DI ZONA DEL PARTITO E DELLA FGCI — Sono convocati oggi alle 19,30 in tutte le sedi di zona.

ATTIVO ZONA «CIVITAVECCHIA» — Alle 17,30 alla sezione «Curiel» attivo dei lavoratori comunisti sulle lotte sociali nella zona (Magnolini).

ASSEMBLEE — AURELIA: alle 19 su comunisti e cattolici (C. Cardia). CINECITTA: alle 18 (Salvagni). NUOVA TUSCOLANA: alle 18 (Cervi). PONTE MILVIO: alle 20 (Giansiracusa). TORRE SPACCATA: alle 18 (Merini). LATINO METRONIO: alle 17,30 (Bordin). SEGNI: alle 18 (Bernardini). SACROFANO: alle 20 (Rolli). MONTEROTONDO CENTRO: alle ore 20 (Filabozzi). GROTTAFERRATA: alle 18 (Fagiolo). PORTONACCIO: alle 18,30 (Folli). SALARIO: alle ore 21 (Orti). ACILIA: alle 18 (Meta). MONTECUCCO: alle 18 (Bongiovanni). TOR LUPARA: alle 20 (Cassmenti). MENTANA: alle 20. MONTEROTONDO «DI VITTORIO»: alle 18. SAN SABA: alle 18,30.

RIUNIONE SUL CANONE SOCIALE DELL'IACP — Oggi alle 17,30 a San Lorenzo riunione dei responsabili casa e urbanistica di tutte le Circoscrizioni e dei comitati direttivi delle sezioni che hanno nel loro territorio insediamenti dell'IACP o ex INCIS (Funghi-Trezzini).

ZONE — «EST»: a SAN BASILIO alle 17,30 coordinamento fabbriche (Mancuso); a FIDENE alle ore 20 coordinamento borgate sulla scuola (Panettoni-Caselli). «TIBERINA»: a FIANO alle 19,30 commissione Enti locali (Ferilli). «SUD»: nella sede dell'ex ARNIADIS in Via La Spezia 48 alle ore 17,30 prima lezione del seminario di studi sulla nostra politica socio-sanitaria (Baglioni-Fusco).

SEZIONE FEMMINILE — In federazione alle 9,30 responsabili femminili delle zone della città sul mese del partito (Napoletano).

SEZIONI E CELLULE AZIENDALI — CELLULA CAMERA E SENATO: alle 20 a Campo Marzio (Salvi - Pinna). CELLULA CNEN: alle 12,30 in sede (Rolli). CELLULA ENI-AGIP: alle 17,15 alla sezione EUR (De Luca). CELLULA EX SARO: alle 17 a Via La Spezia (Cesselon). SCAC MONTEROTONDO: alle 17,30 alla sezione Monterotondo Scalo (Cicchetti). CELLULE AUTOVOX e POLIGRAFICO e SEZIONI VESCOVIO e PARIOLI: alle 19 in federazione (Orti).

UNIVERSITARIA — MAGISTERO: alle 16,30 conferenza di organizzazione di sezione e circolo (Gentili - Semerari). LETTERE E FILOSOFIA: alle 20,30 a San Lorenzo.

AVVISO ALLE SEZIONI — Le sezioni devono ritirare presso i centri zona della provincia il materiale di preparazione per l'assemblea del 12 novembre dei comunisti dei comuni della provincia. L'assemblea sarà conclusa dal compagno Cossutta.

F.G.C.I. — MONTEROTONDO «DI VITTORIO»: ore 18 assemblea sulla scuola. VALMELAINA: ore 17 assemblea IV Circoscrizione sull'aborto (Pacchioli). CAMPO MARZIO: congresso circolo (Bettini).

MOSTRA

Prosegue alla libreria Psyche, in via della Penna 28, «Caleido», "Intervento" dell'artista Viviana Bernasi. La rassegna rimarrà aperta fino a sabato prossimo.

schermi e ribalte

VI SEGNALIAMO

TEATRO

- «I due gemelli veneziani» di Goldoni (Nuovo Parioli)
- «La pupilla» di Goldoni (Sangenesio)
- «Il nipote di Rameau» (Teatro in Trastevere)
- «Volpone» di Jonson (Argentina)

CINEMA

- «Il prefetto di ferro» (Ariston n. 2)
- «Un borghese piccolo piccolo» (Appio, Aventino, Belsito, Garden, Rex)
- «Roulette russa» (Aureo)
- «Io e Annie» (Atlantic, Palazzo, Vittoria)
- «Una giornata particolare» (Arlecchino, Fiammetta)
- «Casotto» (Embassy, Supercinema, Eurcine)
- «Il mucchio selvaggio» (Metro drive-in)
- «Colpo secco» (Quirinale)
- «Anno Domini» (Quirinetta)
- «Padre padrone» (Trevi)
- «Tre donne» (Augustus)
- «Nashville» (Avorio)
- «Donne in amore» (Boito)
- «Frankenstein Junior» (Delle Mimose)
- «Hollywood party» (Edelweiss)
- «Edipo Re» (Farnese)
- «Andrei Rubliov» (Nuovo Olimpia)
- «Dramma della gelosia» (Planetario)
- «Mohammed Ali il più grande» (Reno)
- «Vizi privati pubbliche virtù» (Rialto)
- «Missili in giardino» (Politecnico)
- «Luci d'inverno» (Cineclub Sadoul)

CONCERTI

ACCADEMIA S. CECILIA (All'Auditorio di Via della Conciliazione)
Alle 17,30 (turno A) e domani alle 21 (turno B) concerto diretto da Bruno Aprea, violinista Carlo Chiarappa (in abb. tagl. n. 3). In programma: Bramhs, Prokofiev. Biglietti in vendita all'Auditorio dalle ore 16,30 in poi, domani dalle ore 17 in poi. Prezzi ridotti del 25 per cento per iscritti a AICS, ARCI-UISP, ENAL, ENARS, ACLI, ENDAS.

AUDITORIUM DEL FORO ITALICO - CONCERTI R.A.I.
Alle ore 18 verrà eseguito «London Sinfonietta» musiche di Wagner, Maxwell, Davies, Xenakis, Schoenberg. Vendita biglietti all'Auditorium (telefono 38785625) martedì, venerdì e sabato e alla ORBIS (Piazza Esquilino n. 37 tel. 4751403) tutti i giorni 10-13, 16-19.

ISTITUZIONE UNIVERSITARIA DEI CONCERTI (Via Fracassini n. 46 - tel. 3964777)
Alle 21,15 nell'Auditorio di S. Leone Magno - Via Bolzano n. 38 - cantante Maria Carta con il chitarrista Lorenzo Pietroandrea. Musiche dal canto Gregoriano al canto Popolare.

MONGIOVINO (Via Cristoforo Colombo, ang. Via Genocchi - Telefono 513.94.05)
Alle ore 21, il Teatro d'Arte di Roma presenta Riccardo Fiori nel concerto di chitarra classica. Esegue musiche di Lobos, Turrina, Tarrega, Albeniz. Voce recitante per Garcia Lorca: Giulia Mongiovino.

TEATRI

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari, n. 81 - Tel. 656.87.11)
Alle ore 21,30 la Compagnia Scenaperta pres.: «Le convenienze teatrali», di A. S. Sografi (1796). Regia: Dino Lombardo.

ARGENTINA (L.go Argentina - Telefono 654.46.02/3)
Alle ore 19 fam. «Volpone» di Ben Jonson. Regia di Luigi Squarzina. Produzione Teatro di Roma.
Continua la campagna abbonamenti.

DELL'ANFITRIONE (Via Marziale, 35 - Viale Medaglie d'Oro Tel. 359.86.36)
Alle ore 21,30 ultime repliche la Cooperativa La Plautina diretta da Sergio Ammirata presenta: «Arsenico e vecchi merletti» di J. Kesselring.

DELLE ARTI (Via Sicilia, 59 - Telefono 475.85.98)
Alle 21 fam.: «L'uomo, la bestia e la virtù» di Luigi Pirandello. Regia di Edmo Fenoglio.

DEI SATIRI (Via di Grottapinta, n. 19 - T. 6565352-6561311)
Alle ore 21,15 2° anno di repliche: «La trappola» il capolavoro giallo di A. Christie. Regia di Paolo Paoloni.

DELLE MUSE (Via Forlì 43 - Telefono 862.948)
Alle 21,30 fam. «Roma in carrozza n. 2» fantasia comico musicale. Regia di Antonello Riva.

E.T.I. - QUIRINO (Via M. Minghetti, 1 - Tel. 679.45.85)
Alle ore 21 fam. la Compagnia Edizioni del Sole S.p.A. pres.: «Malhumor», di Maurizio Costanzo e Franco Scaglia. Regia di Aldo Trionfo.

E.T.I. - VALLE (Via del Teatro Valle, 23-A - Tel. 654.37.94)
Alle 21,15 fam. «Ric e Gian» in: «Le farse» di Dario Fò. Regia di Filippo Crivelli.

L'ALIBI (Via di Monte Testaccio, n. 44 - Tel. 577.84.63)
Alle ore 22,30: «Carousel 77», spettacolo musicale di Tito Leduc.

MONGIOVINO (Via Cristoforo Colombo, ang. Via Genocchi - Telefono 513.94.05)
Alle 17 il Teatro d'Arte di Roma presenta: «Nasque al mondo un Sole (S. Francesco)» laude di Jacopone da Todi.

NUOVO TEATRO PARIOLI (Via G. Borsi - Tel. 803.523)
Alle ore 21 il Teatro di Genova pres.: «I due gemelli veneziani», di Goldoni. Regia di Luigi Squarzina.

PICCOLO DI ROMA (Via della Scala, 67 - Tel. 589.51.72)
Alle ore 21,15 la Cooperativa Teatro de Poche presenta: «La beffa» due tempi di Modenini da Boccaccio.

POLITECNICO TEATRO (Via G. B. Tiepolo 13-A - T. 360.75.59)
Alle ore 21,15 la Cooperativa Majakovskij pr.: «Mistero buffo», di Majakovskij. Regia di Luciano Mendolesi. Ultimi giorni.

ROSSINI (Piazza S. Chiara, 14 Tel. 654.27.70 - 747.26.30)
Alle 21,15 la Compagnia Stabile del Teatro di Roma Checco Durante, presenta: «Er marchese der grillo» di Berardi e Liberti.

SANGENESIO (Via Podgora, n. 1 Tel. 315.373)
Alle 21 la SAT presenta: «La Pupilla» di C. Goldoni.

SISTINA (Via Sistina, 129 - Telefono 475.68.41)
Alle ore 21,15: «E' un momentaccio... ridi pagliaccio». Commedia musicale di Dino Verde.

TEATRO POPOLARE SUBURRA
Alle ore 18,45, la Compagnia dei Giullari del Suburra presenta: «Processo a Iacocio», farsa di Mimmo Sorio con prove aperte. Dalle 20 in poi, festa a partecipazione.

TEATRO IN TRASTEVERE (Vicolo Moroni 3 - Tel. 589.57.82)
SALA «A»
Alle 21,30 «Prima» il G.S.T. presenta: «Il nipote di Rameau» di Denis Diderot. Riduzione e regia di Gabriele Lavia.
SALA «B»
Alle 21,15 «Anteprima» la Coop. Teatro in Trastevere presenta: «Strindberg contro» di Mario Moretti. Regia di Lorenzo Salveti.
SALA «C»
Alle ore 21,30: «Riccardo III», identificazione interrotta di Severino Saltarelli.

TENDA A STRISCE (Via C. Colombo adiacente Fiera telefono 5422779)
Riposo

SPERIMENTALI

ALBERICHINO (V. Alberico II, 29 Tel. 654.71.37)
Alle 21,15 «Prima» Ugo Fangareggi presenta: «Comunicazione n. 2».

IL LEOPARDO (Vicolo del Leopardo 33 - Tel. 588.512)
Alle ore 21,45 la San Carlo di Roma presenta: «Frasi d'amore» di Benedetto Margiotta. Regia di Tonino Nitti.

LA COMUNITA' (Via Zanazzo, 1 Tel. 581.74.13)
Alle ore 22: «La sibilla», di Giancarlo Sepe. Regia di Giancarlo Sepe.

LA MADDALENA (Via della Stelletta, 18)
Alle 21,15 «Sodoma nell'impossibile» di Anna Piccioni. Spettacolo per tutti.

MOVIMENTO SCUOLA LAVORO (Via del Colosseo, 61 - Telefono 679.56.58)
Alle 21,30 «Il sogno preso per la coda» di Dominot.

POLITEAMA (Via Garibaldi, 56)
Alle ore 21,15, Il Teatro blu presenta: «Gelsomino», monologo con film di C. Diangeli.

CABARET - MUSIC HALL

CHEOPE (Via P. Magno 27 - Telefono 312.363)
Aperto dalle 20 alle 02 con piatti e musiche selezionate.

CENTRO JAZZ ST. LOUIS (Via del Cardello 13-A - T. 483.634)
Alle 18 quintetto di Patrizia Scascitelli.

EL TRAUCO (Via Fonte dell'Olio, n. 5)
Alle 21,30 Ronnie Grant cantante internazionale, Dakar folclorista peruviano, Alex flautista internazionale, Raffaella canti popolari cileni.

FOLK STUDIO (Via G. Sacchi, 3)
Alle 21,30 per la serie lirica moderna la «Golp opera» tre atti di G. Tagliacozzo.

MURALES (Via dei Fienaroli 30-B)
Alle 22 concerto della nuova blues band con Roberto Ciotti, Enzo Pietropaoli, Nicola Raffone. Apertura locale ore 20,30.

MUSIC-INN (Largo dei Fiorentini, n. 3 - Tel. 654.49.34)
Alle 21,30 per la rassegna «Tromba jazz» quintetto Cicci Santucci.

TUTTAROMA (Via dei Salumi 36 Tel. 588.736 - 589.46.67)
Alle 22,30 Sergio Centi presenta: la voce, la chitarra, le canzoni di Roma. Al piano: Vittorio Vincenti.

LA CHANSON (Largo Brancaccio, n. 82-A - Tel. 737 277)
Tutte le sere (lunedì riposo) Marcello Casco presenta: «The Hamelin's surprise puzzle» cabaret in due tempi.
Prenotazioni dalle ore 15 in poi.

ATTIVITA' RICREATIVE PER BAMBINI E RAGAZZI

BERNINI (Piazza Bernini, n. 22 Tel. 680.218)
Alle ore 16 la Compagnia della Commedia pres.: «Il gatto con gli stivali», spettacolo in due tempi di Andreina Ferrari.

IL TORCHIO (Via E. Morosini 16 Trastevere - Tel. 582.049)
Alle 10,30 «giochiamo insieme» animazione teatrale per bambini, alle 16,30: «C'era una volta un bosco» di Aldo Giovannetti.

CENTRI POLIVALENTI

ASSOCIAZIONE CULTURALE «ROMA JAZZ CLUB» (Via Mariana Dionigi n. 29 - tel. 388281)
Iscrizione ai corsi di musica gospel e jazz per tutti gli strumenti.

CENTRO 13 - COLLETTIVO RUOTALIBERA (Via Quaranta, 59 Tel. 81.15.977 - 66.50.846)
Ore 10 seminario sulla comunicazione. Coordinamento e propaganda. Ore 17 riunione cooperative servizi culturali.

CENTRO 15 - COOP. TEATRO PRETESTO (Via Serevezza, n. 2 Tel. 696.26.05)
Alle 16,30 e alle 19,30 incontro con Gruppo Donne del Trullo. Programmazione iniziative comuni.

CINE CLUB

CIRCOLO CULTURALE CENTO FIORI (Via dei Sardi 8)
Rassegna di films della Repubblica popolare cinese. Alle 20,30: «I fiori sbocciano nel distretto sportivo di Kuang Tung», «La pesca nel mare cinese meridionale», «Ancora una volta sulle cime dell'Ymalaia».

POLITECNICO CINEMA - 3605606
Alle 19, 21, 23 «Missili in giardino», regia di Leo McCarey.

CINE CLUB (Via Mercalli - Telefono 878.479)
Dalle 16 alle 22,30 «Ciao Pussycat». Regia di Clive Donner.

CINE CLUB TEVERE
«Family Life» di Kenneth Loach.

CINE CLUB SADOUL - 581.63.79
Alle 19, 21, 23: «Luci d'inverno» con I. Thulin.

CINE CLUB L'OFFICINA - 862.530
Alle 16,30, 20,30 «Exodus» USA 1960. Regia di Otto Preminger.

FILMSTUDIO - 654.04.64
STUDIO 1
Alle 18,30, 20, 21,30, 23: «La cité des neuf portes» di S. Martì; «La banque du sperme» di P. Chabal e P. Genet; «Fouras feeling» di C. Landy.
STUDIO 2
Alle 18,30, 20, 21,30, 23: «Il sesso degli angeli» di L. Soukaz; «Le tasse» di M. Nedjar.

CINEMA TEATRI

AMBRA JOVINELLI - 731.33.08
Fraulein Doctor, con S. Kendall DR - Rivista di spogliarello.

GIULIO CESARE - 353.360 L. 650
La signora è stata violentata, con P. Tiffin - SA (VM 14) - Rivista.

VOLTURNO - 471.557
Flash Gordon, con J. Williams SA (VM 18) - Rivista di spogliarello.

PRIME VISIONI

ADRIANO - 352.123 L. 2.500
Quell'ultimo ponte, di R. Attenborough - DR

AIRONE - 782.71.93 L. 1.600
Il principio del domino la vita è in gioco, con G. Hackman - DR

ALCYONE - 838.09.30 L. 1.000
Il Gabbiano, con L. Betti - DR

ALFIERI - 290.02.51 L. 1.100
Forcì con le ali, di P. Pietrangeli - DR (VM 18)

AMBASSADE - 540.89.01 L. 2.500
Quell'ultimo ponte, di R. Attenborough - DR

AMERICA - 581.61.68 L. 2.100
Moglieamante, con L. Antonelli DR (VM 18)

ANIENE - 890.817 L. 1.200
Il Casanova di Comencini, con L. Whiting - S (VM 14)

ANTARES - 890.947 L. 1.200
Paperino e Company in vacanza DA

APPIO - 779.638 L. 1.300
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

ARCHIMEDE D'ESSAI - 875.567 L. 1.200
Il portiere di notte, con D. Bogarde - DR (VM 18)

ARISTON - 353.230 L. 2.500
Moglieamante, con L. Antonelli DR (VM 18)

ARISTON N. 2 - 679.32.67 L. 2.500
Il prefetto di ferro, con G. Gemma - DR

ARLECCHINO - 360.35.46 L. 2.100
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR

ASTOR - 622.04.09 L. 1.500
Il principio del domino la vita è in gioco, con G. Hackman - DR

ASTORIA - 511.51.05 L. 1.500
Airport 77, con J. Lemmon DR

ASTRA - 886.209 L. 1.500
Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C

ATLANTIC - 761.06.56 L. 1.200
Io e Annie, con W. Allen - SA

AUREO - 880.606 L. 1.000
Roulette Russa, con G. Segal DR

AUSONIA - 426.160 L. 1.200
Il monaco di Monza, con Totò C

AVENTINO - 572.137 L. 1.500
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

BALDUINA - 347.592 L. 1.100
Sospiri, con W. Berger - DR (VM 18)

BARBERINI - 475.17.07 L. 2.500
New York, New York, con R. De Niro - S

BELSITO - 340.887 L. 1.300
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

BOLOGNA - 426.700 L. 2.000
Airport 77, con J. Lemmon - DR

BRANCACCIO - 735.255 L. 2.500
Io ho paura, con G. M. Volontè DR (VM 14)

CAPITOL - 393.280 L. 1.800
New York, New York, con R. De Niro - S

CAPRANICA - 679.2465 L. 1.600
Airport 77, con J. Lemmon DR

CAPRANICHETTA - 686.957 L. 1.600
Cara sposa, con A. Belli - S

COLA DI RIENZO - 350.584 L. 2.100
Gran bollito, con S. Winters DR (VM 14)

DEL VASCELLO - 588.454 L. 1.500
Airport 77, con J. Lemmon DR

DIANA - 780.146 L. 1.000
Autostop rosso sangue, con F. Nero - DR (VM 18)

DUE ALLORI - 273.207 L. 1.000
La moglie del professore

EDEN - 380.188 L. 1.500
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

EMBASSY - 870.245 L. 2.500
Casotto, con L. Proietti SA (VM 14)

EMPIRE - 857.719 L. 2.500
Abissi, con J. Bisset - A

ETOILE - 687.556 L. 2.500
Al di là del bene e del male, con E. Josephson - DR (VM 18)

ETRURIA - 699.10.78 L. 1.200
Dalla Cina con furore, con B. Lee A (VM 14)

EURCINE - 591.09.86 L. 2.100
Casotto, con L. Proietti SA (VM 14)

EUROPA - 865.736 L. 2.000
Herbie al Rally di Montecarlo con D. Jones - C

FIAMMA - 475.11.00 L. 2.500
Un attimo una vita, con A. Pacino - DR

FIAMMETTA - 475.04.64 L. 2.100
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - DR

GARDEN - 582.848 L. 1.500
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

GIARDINO - 894.946 L. 1.500
L'eredità Ferramonti, con D. Sanda - DR (VM 18)

GIOIELLO - 864.149 L. 1.500
Autopsia di un mostro, con A. Girardot - DR

GOLDEN - 755.002 L. 2.000
Wagons-Lits con omicidi, con G. Wilder - A

GREGORY - 638.06.00 L. 2.000
Herbie al Rally di Montecarlo con D. Jones - C

HOLIDAY - 858.326 L. 2.000
Al di là del bene e del male con E. Josephson - DR (VM 18)

KING - 831.95.41 L. 2.500
Un attimo una vita, con A. Pacino - DR

INDUNO - 582.495 L. 1.600
Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A

LE GINESTRE - 609.36.38 L. 1.500
Wagons-lits con omicidi, con G. Wilder - A

MAESTOSO - 786.086 L. 2.100
Ecco noi, per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)

MAJESTIC - 649.49.08 L. 2.000
Agente 007: la spia che mi amava, con R. Moore - A

MERCURY - 656.17.67 L. 1.100
Supervixens, con C. Naiper SA (VM 18)

METRO DRIVE IN
Mucchio selvaggio, con W. Holden - A (VM 14)

METROPOLITAN - 686.400 L. 2.500
Ecco noi, per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)

MIGNON D'ESSAI - 869.493 L. 900
Chi si ferma è perduto, con Totò C

MODERNETTA - 460.285 L. 2.500
S.S. Il treno del piacere (prima)

MODERNO - 460.285 L. 2.500
Emanuelle perché violenza alle donne? con L. Gemser

NEW YORK - 780.271 L. 2.000
Abissi, con J. Bisset - A

N.I.R. - 589.22.96 L. 1.000
Panico allo stadio, con C. Heston DR

NUOVO FLORIDA
(Non pervenuto)

NUOVO STAR - 799.242 L. 1.600
New York, New York, con R. De Niro - S

OLIMPICO - 396.26.35 L. 1.500
Airport 77, con J. Lemmon - DR

PALAZZO - 495.66.31 L. 1.500
Io e Annie, di W. Allen - S

PARIS - 754.368 L. 2.500
Quell'ultimo ponte, di R. Attenborough - DR

PASQUINO - 580.36.22 L. 1.000
The producers (Per favore non toccate le vecchiette), con Z. Mostel - C

NUOVO FLORIDA
(Riposo)

QUATTRO FONTANE - 480.119 L. 2.000
Forcì con le ali, di P. Pietrangeli DR (VM 18)

QUIRINALE - 462.653 L. 2.000
Colpo secco, con P. Newman - A

QUIRINETTA - 679.00.12 L. 1.500
Anno Domini, con S. Mimica DR

RADIO CITY - 464.103 L. 1.600
Il principio del domino la vita è in gioco, con G. Hackman - DR

REALE - 581.02.34 L. 2.000
Abissi, con J. Bisset - A

REX - 864.165 L. 1.300
Un borghese piccolo piccolo, con A. Sordi - DR

RITZ - 837.481 L. 1.800
Guerre stellari, di G. Lucas - A

RIVOLI - 460.883 L. 2.500
Certi piccolissimi peccati, con J. Rochefort - SA

ROUGE ET NOIR - 864.305 L. 2.500
Quell'ultimo ponte, di R. Attenborough - DR

ROXY - 870.504 L. 2.100
Una spirale di nebbia, con M. Porel - DR (VM 18)

ROYAL - 757.45.49 L. 2.000
Guerre stellari, di G. Lucas - A

SAVOIA - 861.159 L. 2.500
Ecco noi, per esempio, con A. Celentano - SA (VM 14)

SISTO (Ostia)
Io ho paura, con G.M. Volontè DR (VM 14)

SMERALDO - 351.581 L. 1.500
L'esorcista II (l'eretico), con L. Blair - DR (VM 14)

SUPERCINEMA - 485.498 L. 2.500
Casotto, con L. Proietti SA (VM 14)

TIFFANY - 462.390 L. 2.500
I peccati di una giovane moglie di campagna, con P. Fabian S (VM 18)

TREVI - 689.619 L. 2.000
Padre padrone, dei Taviani - DR

TRIOMPHE - 838.00.03 L. 1.500
Una donna alla finestra, con R. Schneider - DR

ULISSE - 433.744 L. 1.200 - 1.000
La squadra speciale dell'ispettore Swenney, con B. Foster - G

UNIVERSAL - 856.030 L. 2.200
Moglieamante, con L. Antonelli DR (VM 18)

VIGNA CLARA - 320.359 L. 2.000
Herbie al Rally di Montecarlo con D. Jnoes - C

VITTORIA - 571.357 L. 1.700
Io e Annie, di W. Allen - S

SECONDE VISIONI

ABADAN - 624.02.50 L. 450
(Riposo)

ACILIA - 605.00.49 L. 800
Gli ultimi giganti, con C. Heston - A

ADAM
(Riposo)

AFRICA - 838.07.18 L. 700-600
Rollerball, con J. Caan - DR (VM 14)

ALASKA 220.122 L. 600-500
La portiera nuda, con M. Carotenuto - SA (VM 18)

ALBA - 570.855 L. 500
Whiffs la guerra esilerante del soldato Frapper, con E. Gould C

AMBASCIATORI - 481.570 L. 700-600
Nell'anno del Signore, con N. Manfredi - DR

APOLLO - 731.33.00 L. 400
Codice 3 emergenza assoluta, con R. Welch - SA

AQUILA - 754.951 L. 600
2x9 lager sterminio

ARALDO 254.005 L. 500
Il trucido e lo sbirro, con T. Milian - C (VM 14)

ARIEL - 530.251 L. 700
Per amare Ofelia, con G. Ralli SA (VM 14)

AUGUSTUS - 655.455 L. 800
Tre donne, di R. Altman - DR

AURORA - 393.269 L. 700
Paperino e Company nel Far West - DA

AVORIO D'ESSAI - 779.832 L. 700
Nashville di R. Altman - SA

BOITO - 831.01.98 L. 700
Donne in amore, con A. Bates S (VM 18)

BRISTOL - 761.54.24 L. 600
Ghigliottina volante, con C. Kuan-Tai - A (VM 18)

BROADWAY - 281.57.40 L. 700
Il fantabus, con J. Bologna - C

CALIFORNIA - 281.80.12 L. 750
L'erede di King Kong - A

CASSIO
Taxi Girl, con E. Fenech - C (VM 18)

CLODIO - 359.56.57 L. 700
Corri uomo corri, con T. Milian A

COLORADO - 627.96.06 L. 600
Vedo nudo, con N. Manfredi - C

COLOSSEO 736.255 L. 600
Totò contro il pirata nero - C

CORALLO - 254.524 L. 500
(Riposo)

CRISTALLO - 481.336 L. 500
Pasqualino settebellezze, con G. Giannini - DR

DELLE MIMOSE - 366.47.12 L. 200
Frankenstein junior, con G. Wilder - SA

DELLE RONDINI - 260.53 L. 600
(Riposo)

DIAMANTE - 295.606 L. 700
Pinocchio - DA

DORIA - 317.400 L. 700
Massacro a Condor Pass, con H. Krüger - A

EDELWEISS - 334.905 L. 600
Hollywood Party, con P. Sellers - C

ELDORADO - 501.07.25 L. 400
(Chiusura estiva)

ESPERIA - 582.884 L. 1.100
La via della droga, con F. Testi - G (VM 18)

ESPERO - 863.906 L. 1.000
La notte dell'aquila, con M. Caine - A

FARNESE D'ESSAI - 656.43.95 L. 650
Edipo re, con F. Citti - DR (VM 18)

HARLEM - 691.08.44 L. 400
(Riposo)

HOLLYWOOD - 290.851 L. 600
(Chiusura estiva)

JOLLY - 422.898 L. 700
La cuginetta inglese, di M. Pecas - S (VM 18)

MACRYS D'ESSAI - 622.58.25 L. 500
La pretora, con E. Fenech - C (VM 18)

MADISON - 512.69.26 L. 800
L'insegnante, con E. Fenech - C (VM 18)

MISSOURI (ex Leblon) - 552.344 L. 600
(Riposo)

MONDIALCINE (ex Faro) L. 700
La dottoressa del distretto militare, con E. Fenech - C (VM 18)

MOULIN ROUGE (ex Brasil) 552.350
Spogliamoci così senza pudor, con J. Dorelli - C (VM 14)

NEVADA - 430.268 L. 600
Il mio corpo con rabbia

NIAGARA - 627.32.47 L. 250
Io sono Bruce Lee

NUOVO - 588.116
In due sul pianerottolo

NUOVO FIDENE
(Non pervenuto)

NUOVO OLIMPIA (Via in Lucina, 16 - Colonna)
Andrei Rubliov, di A. Tarkovski DR

ODEON - 464.760 L. 500
Vanessa, con O. Pascal - DR (VM 18)

PALLADIUM - 511.02.03 L. 750
Pippo, Pluto, Paperino alla riscossa - DA

PLANETARIO - 475.9998 L. 700
Dramma della gelosia, tutti i particolari in cronaca, con M. Mastroianni - DR

PRENESTE - 290.177 L. 1.000-1.200
Frau Marlene, con P. Noiret DR (VM 18)

PRIMA PORTA
Quelli dell'antirapina, con A. Sabato - DR

RENO
Mohammed Alì

RIALTO - 679.07.63 L. 700
Vizi privati e pubbliche virtù, con T. Ann. Savoy - DR (VM 18)

RUBINO D'ESSAI - 570.827 L. 500
L'Italia in pigiama - DO (VM 18)

SALA UMBERTO - 679.47.53 L. 800-600
Roma a mano armata, con M. Merli - DR (VM 14)

SPLENDID - 620.205 L. 700
Gioventù bruciata, con J. Dean DR
Quel motel vicino alla palude,

TRIANON - 780.302 L. 600
La prima volta sull'erba, con A. Heywood - DR (VM 14)

VERBANO - 851.195 L. 1.000
La stanza del vescovo, con U. Tognazzi - SA (VM 14)

Per l'incontro del 16 novembre a Wembley

Convocati gli «azzurri»: Bearzot non cambia idea

Confermato il blocco anti-Finlandia - In « ritiro » giovedì a Torino - Sabato l'« Under 21 » azzurra affronta, per il Torneo « espoirs » dell' UEFA, il Lussemburgo (ore 16)

ROMA — Questi i convocati per l'incontro Inghilterra-Italia, del torneo di qualificazione della Coppa del mondo FIFA 1978, in programma a Londra il 16 novembre, con inizio alle ore 19,45 locali (corrispondenti alle 20,45 italiane): Antognoni (Fiorentina); Benetti (Juventus); Bettega (Juventus); Capello (Milan); Castellini Torino); Causio (Juventus); Cuccureddu (Juventus); Facchetti (Inter); Gentile (Juventus); Graziani (Torino); Mozzini (Torino); Pulici (Torino); Sala C. (Torino); Sala P. (Torino); Scirea (Juventus); Tardelli (Juventus); Zaccarelli (Torino); Zoff (Juventus). Allenatori federali: Enzo Bearzot, Guglielmo Trevisan. Medici: prof. Leonardo Vecchiet, dott. Fino Fini. Massaggiatori: Giancarlo Della Casa (Inter), Carlo Tresoldi (Milan).

I convocati dovranno trovarsi entro e non oltre le ore 13 di giovedì 10 novembre, all'hotel Villa Sassi di Torino.

● BRUNO CONTI

Enzo Bearzot non si è spostato di una virgola. L'« undici » azzurro che affronterà gli inglesi a Wembley, il prossimo 16 novembre (ore 20,45) sarà lo stesso che ha trionfato sulla Finlandia. Tutto sommato è pure giusto che sia così. Non cambiò allorché alla vigilia di Italia-Finlandia i responsi scaturiti dal campionato, per quanto riguarda Juventus e Torino, non furono troppo incoraggianti (i bianconeri persero 3-0 con la Lazio, il Torino non andò oltre l'1-0 casalingo con l'Inter). Figuriamoci se lo avrebbe fatto in questa occasione. La partita di Wembley può essere decisiva per la qualificazione ai « mondiali » di Argentina del giugno del 1978. Inutile immettere o convocare elementi nuovi — e siamo anche d'accordo. Però il CT un discorso in prospettiva deve pur incominciare a farlo. Non basta aver accennato per il passato al laziale Manfredonia o al genoano Pruzzo. Altri giovani premono, la « sperimentale », in parte, ne tiene conto, d'accordo, ma un discorso coraggioso, in prospettiva va affrontato. Altrimenti il gran lavoro di Fulvio Bernardini, le contumelie piovutegli addosso al tempo degli « esperimenti » lo stesso lavoro di Bearzot rischia di votarsi all'immobilismo.

E pensiamo al premio di un discorso serio sul giovane giallorosso Bruno Conti, sul rossonero Buriani, per non parlare che dei migliori del momento. Son piovute critiche astiose addosso a Giacinto Facchetti, per gli errori commessi nel « derby » col Milan. Andiamoci piano. Semmai se ne potrà riparlare in funzione Argentina. In ogni caso Scirea è pronto.

Nel frattempo anche l'allenatore inglese Greenwood ha fatto conoscere la sua « rosa ». Quattro sono i nomi nuovi e tre i « giubilati ». I nuovi: Bob Latchford, Peter Barnes e Steve Coppell attaccanti e il centrocampista Billy Bonds. I « giubilati »: Trevor Kymark, e Clive Woods deludenti contro il Lussemburgo, mentre Mike Channon è stato nuovamente lasciato fuori, - perché in non perfette condizioni fisiche. Ma ecco la lista completa:

PORTIERI: Clemence, Corrigan, Shilton;

DIFENSORI: Neal, Hughes Gidman, Watson, Bonds, Mills;

CENTROCAMPISTI: Cherry, Talbot, Wilkins, Brooking, Kennedy;

ATTACCANTI: Keegan Barnes, Hill, Coppel, Pearson, Francis, Mariner, Latchford.

Sono state diramate anche le convocazioni della « Under 21 » azzurra, che sabato 12 novembre giocherà a Esch-sur-Alzette (alle ore 16), l'incontro col Lussemburgo valevole per il Torneo « espoirs » dell'UEFA. Questi i convocati, che dovranno trovarsi entro le ore 12,30 di oggi, all' Hotel Gallia di Milano: Agostinelli (Lazio), Baresi (Inter), Cabrini (Juventus), Canuti (Inter), collovati (Milan), Di Bartolomei (Roma), Di Gennaro (Fiorentina), Fanna (Juventus), Ferrario (Napoli), Galli (Fiorentina), Garritano (Torino), Giordano (Lazio), Manfredonia (Lazio), Ogliari (Genoa), Pecci (Torino), Rossi (Vicenza), Tarocco (Genoa), A. Virdis (Juventus).

L'Italia testa di serie se andrà in Argentina

BUENOS AIRES — L'inattesa eliminazione dell'Uruguay (due volte vincitore della Rimet) ha facilitato la designazione delle « teste di serie » ai prossimi campionati del mondo di calcio. Verrebbero designate Argentina (paese organizzatore), Brasile, RFT e Italia (o Inghilterra). Tenendo conto delle finaliste già designate e di quelle che presumibilmente lo faranno, si ha anche ragione di ritenere che l'Italia potrebbe finire in un girone assieme ad Olanda (!), Romania (o Spagna) e Perù.

Inghilterra-Italia diretta radio e TV

ROMA. — La televisione trasmetterà in diretta da Londra, mercoledì 16 novembre, la partita Inghilterra-Italia valevole per la qualificazione ai campionati del mondo di calcio. Il collegamento Tv comincerà alle 20,40 sulla rete due; la telecronaca sarà di Nando Martellini.

L'incontro di Londra sarà trasmesso in diretta anche alla radio a partire dalle 20,30 su radiodue.

Vittorioso nel « derby » (non ha mai perduto un incontro), solitario in vetta, sta vivacizzando il campionato

Ma il Milan fa sul serio?

Roma e Lazio: segni di ripresa

Ottimo il comportamento dei rossoneri in trasferta (il +1 in media inglese ne è la conferma) - Pizzaballa al rientro in serie A (l'ultima apparizione era stata nel '73-74 col Milan) ha fatto il « mostro » contro la Juventus - Il Torino si libera dell' idiosincrasia delle trasferte

ROMA — Ma questo Milan fa proprio sul serio? Chi non se lo chiede, dal momento che è solitario in vetta alla classifica e che, dopo, quanto scaturito nella « settima », ha incrementato il suo vantaggio? Si sta spezzando la supremazia del calcio torinese? Noi ci andremo cauti. Semmai si può parlare dell'inizio di una inversione di tendenza. Inversione che però dovrà avere la sua controprova in futuro. Intanto prendiamone atto, sottolineando come la impresa del Milan di Liedholm e Rivera (ma anche del ragazzetto Buriani), abbia portato una ventata di nuovo interesse sul campionato. Testimonianza inconfutabile l'aumento degli spettatori e, conseguentemente, degli incassi. Ad onor del vero dobbiamo confessare che il Milan di Roma non ci convinse appieno. Ma ne notammo la maggiore praticità, un più attento filtro a centrocampo e con le frecce scoccate verso il bersaglio al momento giusto, rispetto alla scorsa stagione. Non è accaduto forse la stessa cosa nel « derby » (il 180mo della serie) con l'Inter? Le verifiche dovranno venire, ma è indubbio che bisogna tenere nel dovuto conto il fatto che i rossoneri non hanno mai perduto, e che in trasferta hanno tenuto un'ottima marcia (il più 1 in media inglese la dice chiara). Hanno segnato 14 gol (uno meno della Juventus) e in difesa con 7 gol incassati, ha fatto meglio soltanto il Torino. Insomma questo campionato — come avevamo sostenuto prima che le ostilità avessero inizio — ha lanciato le avvisaglie che qualcosa di diverso ci sarà.

Stupisce la Juventus che pareggia con l'Atalanta, anche se Pizzaballa (portiere ritrovato per la serie A, avendo giocato l'ultimo incontro nel '73-74 col Milan) ha fatto il « mostro ». I tifosi di parte bianconera invocano la sfortuna; c'è anche chi si preoccupa che quanto accaduto possa avere risvolti negativi sul decisivo scontro degli azzurri a Wembley di mercoledì 16. Anche qui attimo di riflessione. Anche con la Lazio i bianconeri incassarono un secco 3-0, ma ciò non influì sul loro rendimento in nazionale tanto che Bettega segnò quattro gol. Quella di Zoff, in occasione del pareggio atalantino, è stata una ingenuità che anche i grandi possono commettere. D'altronde il Torino che strapazza un quanto si voglia malandato Bologna, offre pur sempre sufficienti garanzie. A proposito dei granata, forse aveva ragione Radice quando sosteneva che i suoi avevano superato l'idiosincrasia delle trasferte, in occasione di Zagabria. Pur sconfitti dalla Dinamo (1—0, ma passato il turno il virtù del 3—1 della « andata ») fu la grinta, il ritrovato gusto del battagliare di Patrizio Sala e Pecci a confortare il tecnico. E a Bologna se ne è avuta conferma. Ecco perché diciamo di andarci piano con lo sbilanciarci in giudizi. Non sarebbe onesto né verso i rossoneri né verso le stesse torinesi: il campionato è lungo, tutto può accadere.

Stupisce il comportamento di Genoa e Pescara. Dopo l'exploit durato fino alla « quinta », batosta a Torino (e si può pure capire) e pareggio col Foggia (il che è meno giustificabile). Gli abruzzesi che vincevano per 2—0 si sono fatti raggiungere nel giro di soli 10'. Sei i rigori decretati domenica dagli arbitri: due addirittura in Pescara-Verona. La « moviola »-TV li ha ben evidenziati, e a proposito di quello di Roma, per il fallo di Peccenini su Desolati, il terzino giallorosso è stato smentito. Si è trattato di un vero e proprio sgambetto.

Ma cogliamo l'attimo favorevole per parlare di Roma e Lazio. I giallorossi, nelle condizioni in cui hanno dovuto operare fin qui (inutile rifarne la storia), preventivabile. Ne abbiamo dato atto a Giagnoni, e gli riconfermiamo la nostra stima incondizionata anche in questa occasione. La squadra lasciatagli in eredità da Liedholm, le scelte impostegli dalla società (o per meglio dire dal suo presidente), non gli hanno dato molta possibilità di manovra. Tanti giovani prima del suo avvento, ancora giovani dopo: vedi De Nadai, Scarnecchia, Piacenti, Ugolotti, Sperotto. E allora il pareggio con la Fiorentina è d'oro. Ma il sardo ha sottolineato come la Roma attuale non possa fare a meno dell'apporto di esperienza di un De Sisti. Ma guardate la trasformazione di Bruno Conti. Segna, è quasi sempre il migliore e sapete perché? Perché il tecnico si è accorto che il ragazzo giostrava dando le spalle alla porta avversaria. Inoltre troppi dribbling, molti personalismi. Ieri si è avuta la conferma della grossa trasformazione operata da Giagnoni, e in così breve tempo. I due gol della piccola ala ne sono la conferma lampante. Ecco, già aver recuperato Boni, Di Bartolomei e Bruno Conti è stato un grosso risultato, ora si lasci lavorare in pace il tecnico giallorosso. Per il « derby » con la Lazio, alla ripresa del campionato (20 novembre) dopo la parentesi azzurra, Giagnoni recupera anche De Sisti e vedrete che per la Lazio non saranno tutte rose e fiori.

I biancazzurri di Vinicio, dopo la batosta di Lens che le è costata l'esclusione dalla Coppa UEFA, pur battuti a Vicenza, hanno dato segni di ripresa. Le cronache parlano di un pareggio quale risultato più giusto. Noi non cavilliamo. Diciamo che ancora una volta è emerso come questa Lazio non possa fare a meno dell'apporto di uomini come Martini e come Garlaschelli, che nel precampionato sembrava dovesse finire nel limbo delle riserve (ma anche Gigi doveva finirci). Ma non ci stancheremo di fare le nostre critiche a Luis Vinicio, indubbiamente tecnico di valore. Un allenatore che ha la fortuna di poter contare su due portieri del calibro di Garella e Pulici, non si priva di uno dei due soltanto in virtù del vizio — o difetto, se più vi piace — di parlare sempre troppo. Ed anche dopo la sconfitta di Vicenza, Vinicio ha continuato a parlare troppo. Perché non riflette di più? La verità, la sincerità sono belle. Ma non gli frulla mai per il capo che egli non possiede il talismano infallibile del verbo? Si vince e si perde in undici; noi diciamo che si vince e si perde in dodici, mettendoci nel conto pure l'allenatore. Che dovremmo allora dire della Fiorentina fanalino di coda? In verità i viola non meritano simile classifica, e vedrete che presto sapranno risalire la corrente, così come Roma e Lazio. Diamo tempo al tempo che è sempre galantuomo.

g. a.

● WILSON colpisce di testa, ma la palla verrà respinta dal palo. Per la Lazio sfuma così la possibilità di un pari a Vicenza

Era riserva con Patrizio Sala in Serie C

Buriani l'antidivo

Nostro servizio

MONZA — *Poche ore dopo aver ricevuto gli evviva dalle affollate scalee di S. Siro, Ruben Buriani, l'indiscusso primattore dell'ultima disfida meneghina, ha fatto una fugace capatina in quel di Monza, la città che gli è servita quale trampolino di lancio, verso la notorietà, nelmondo calcistico.*

L'apparizione della chioma bionda del ragazzo di Pratomaggiore, uno dei più grossi centri del ferrarese, sotto i portici dell'arengario, non è naturalmente passata inosservata, anche se è stata alquanto fugace: un aperitivo, una pizzetta e via di corsa a ricevere l'abbraccio della nutrita famiglia. Inutile chiedere, anche perchè è superfluo, conoscendo la modestia del ragazzo, qual è la condizione psicologica di un calciatore che ha ricevuto, e a più riprese l'applauso di S. Siro. Ruben è ancora traumatizzato evidentemente: « confesso che negli spogliatoi con tutti voi attorno mi sono sentito a disagio, io per queste cose non sono tagliato, diciamo che ho fatto quello che la mia condizione mi consentiva di fare, come sempre ».

Esatto, come sempre. Buriani non è certo un fuoriclasse e lui stesso lo riconosce. La sua carriera è frutto di sacrifici e di generosità. Per sopperire alla tecnica fa appello alle risorse del cuore. Lo sanno bene i tifosi del Monza, che lo avevano eletto loro beniamino proprio per queste doti

Era giunto sconosciuto in Brianza, adocchiato da Giorgio Vitali, tra le file delle « speranze » spalline, Buriani *(e con lui Patrizio Sala) si era trovato la strada sbarrata dal credo calcistico dell'allora allenatore Mario David. Esonerato quest'ultimo e affidata la responsabilità tecnica ad Alfredo Magni, Buriani divenne in poco tempo il* « polmone » *del complesso che tanto bene si comportò. Ruben onde ripagare la fiducia concessagli non si è mai assopito sui risultati acquisiti ma si è sempre segnalato per l'applicazione negli allenamenti. Quando gli altri per esempio andavano sotto le docce, lui rimaneva sul campo per affinare la tecnica, del passaggio in corsa oppure della battuta lunga, non curandosi dei lazzi dei compagni.*

La sua costanza sembra ora venir premiata. I giornali gli dedicano i titoli di prima pagina. Il suo nome è alla ribalta, ma lui, non sembra distaccarsi dalla sua modestia. Non è la solita frusta frase di circostanza, perchè il ragazzo ferrarese dagli indubbi meriti calcistici, di fronte ai complimenti, arrossisce ancora.

Lino Rocca

● RUBENS BURIANI

Partiti per l'Australia i tennisti azzurri

ROMA — La squadra italiana di Coppa Davis è partita nel cuore della notte alla volta dell'Australia. A Sydney gli azzurri difenderanno la prestigiosa insalatiera conquistata l'anno scorso a spese del Cile. Come è noto, il match con gli australiani è previsto per i giorni 2, 3 e 4 dicembre. Nicola Pietrangeli ha preteso un mese di allenamento «in loco» per meglio assimilare il tennis sull'erba.

La comitiva azzurra, capitanata appunto da Pietrangeli, è composta da Paolo Bertolucci, Tonino Zugarelli e Corrado Barazzutti. Adriano Panatta raggiungerà i compagni in Australia direttamente dal Sudamerica.

Parlare di formazione da opporre ai ragazzi di Neal Fraser è ovviamente prematuro. C'è Barazzutti che si annuncia in buone condizioni di forma dopo il successo ottenuto a Parigi nel torneo open «De Coubertin» a spese dello statunitense Brian Gottfried, mentre Zugarelli nutre qualche ambizione dovendosi giocare sull'erba. Pietrangeli però assicura che Bertolucci e Panatta raggiungeranno la forma fisica in tempo utile.

Da Sydney intanto rimbalzano le dichiarazioni di... guerra degli australiani. In particolare Tony Roche, l'anziano tennista che ha rinunciato al lucroso torneo di Tokio per concentrarsi soltanto sugli italiani, sembra aver raggiunto una invidiabile condizione. Da oltre una settimana si allena con Phil Dent sui campi di White City. Anche quest'ultimo ha impressionato gli osservatori per la potenza e la precisione del suo servizio.

116 milioni ai nove « 13 »

ROMA — Il servizio Totocalcio del CONI ha reso note le quote relative al concorso n. 12: ai nove vincenti con 13 punti spettano 116 milioni 146 mila 900 lire; ai 316 vincenti con 12 punti spettano tre milioni 307 mila 900 lire.

Biondi acquistato dal Perugia

PERUGIA — Il centrocampista Guido Biondi è stato acquistato ieri dal Perugia, per sostituire lo scomparso Renato Curi. Biondi, che ha venticinque anni, è di Lanciano e proviene dal Lecce, nelle cui file però non aveva avuto molta fortuna. Il Perugia ha potuto acquistare il giocatore, grazie all'articolo 31, che consente ad un giocatore che non ha sottoscritto il contratto con la società di appartenenza di accasarsi in qualsiasi momento della stagione. Biondi ha giocato in serie A, nel campionato 1970-71 con la maglia del Catania, disputando 12 partite e realizzando un gol.

Alla Conferenza organizzata dal Comitato Regionale Toscano del Partito

Sport: ampio consenso alle proposte del PCI

Importanti contributi forniti dai partecipanti - Il problema dell'applicazione della «382» - I compiti degli Enti locali - La costruzione di impianti e lo sviluppo della medicina sportiva - Niente deleghe in bianco - Libera attività per gli atleti comunque cartellinati - Impegno dei comunisti nell'associazionismo e nelle Federazioni sportive - Salda alleanza col Psi - Il ruolo della scuola

Dalla nostra redazione

FIRENZE — *Molti e importanti sono i problemi e i suggerimenti forniti dai partecipanti alla prima conferenza regionale del PCI sullo sport in vista della conferenza nazionale. Si tratta di problemi rimasti irrisolti in tutti questi anni per la mancanza di una politica sportiva dello Stato; problemi che riguardano il CONI (ancora diretto in maniera verticistica grazie ad una legge del 1942), le Regioni, gli stessi Enti locali e vorremmo aggiungere anche gli Enti di promozione e le stesse Federazioni sportive. Problemi, va aggiunto che, nonostante la Regione Toscana possa vantarsi di essersi data una legislazione molto avanzata, riguardano l'applicazione della legge 382 la quale, appunto, assegna alle regioni e ai comuni numerosi compiti anche in materia di sport sia per quanto riguarda la sua diffusione e formazione sia per la costruzione di impianti e lo sviluppo della medicina sportiva.*

L'assemblea regionale si è svolta alla presenza di numerosi rappresentanti delle istituzioni, dei partiti, dei sindacati, del CONI, delle federazioni e associazioni sportive, delle federazioni del partito di tutta la Toscana; i lavori sono presieduti dal compagno Alessio Pasquini, segretario regionale del PCI e aperti da una esauriente relazione del compagno Enrico Menduni, responsabile della Commissione cultura del Comitato regionale del PCI. Ed è stato proprio il compagno Menduni ha focalizzare i punti più salienti della situazione nazionale e regionale dello sport e della sua pratica, quando ha sottolineato l'importanza di una riforma dello sport ai fini di un progetto di sviluppo a medio termine, ed ha ricordato lo spessore del fatto sportivo nella nostra regione.

Menduni ha ricordato il ruolo che hanno svolto e svolgono gli Enti locali e la regione, l'associazione e le federazioni, i rapporti con la scuola, la legislazione regionale. In merito alla Legge che il nostro partito ha presentato al Senato il responsabile della sezione culturale ha detto che la proposta è complessivamente positiva ma che va arricchita alla luce della Legge 382 e della stessa esperienza che anche in Toscana è maturata. In merito al CONI Menduni ha detto che non basta esporre alcuni orientamenti generali di riforma ma occorre fornire a tutto il partito precise e concrete indicazioni senza deleghe in bianco. In particolare dalla esperienza Toscana emerge l'urgenza di una riforma del tesseramento che permetta la libera attività degli atleti comunque cartellinati. Per quanto riguarda gli impianti è stato chiesto con forza la revisione del credito sportivo anche per le difficoltà finanziarie che oggi attraversano i comuni.

Dopo una serie di interventi (oltre 20), la Conferenza è stata conclusa dal compagno sen. Ignazio Pirastu, responsabile nazionale del settore sport. Pirastu ha preso atto della vivacità e ricchezza della discussione, dei suggerimenti che da essa sono scaturiti ribadendo che gli scopi della Conferenza, insegnante dell'ISEF; di recepire indicazioni e arricchimenti in merito al progetto di legge del PCI. Allo stesso tempo il compagno Pirastu, rispondendo a coloro che avevano chiesto chiarimenti sulla posizione del PCI in merito al CONI, ha sostenuto che non vi è da parte nostra alcuna ostilità preconcetta nei confronti di un organismo così decisivo nella vita nazionale ma allo stesso tempo ha sottolineato la necessità di una pronta riforma democratica per dar modo allo stesso CONI di meglio rispondere alle attese del mondo dello sport.

Per quanto riguarda il nodo dell'associazionismo e delle Federazioni sportive il responsabile nazionale dello sport del nostro partito ha ribadito la necessità di un impegno su entrambi i versanti allo scopo di rafforzare la nostra incidenza complessiva, che già oggi si dispiega non solo nelle associazioni del tempo libero ma anche nelle stesse Federazioni. Prioritaria in questa prospettiva la nostra salda alleanza con il partito socialista con il quale intendiamo portare avanti la riforma democratica dello sport nel nostro paese. Infine, perciò che attiene la ristrutturazione degli ISEF, Pirastu ha preannunciato un nostro progetto di legge che sarà al più presto portato all'attenzione del mondo dello sport e delle forze politiche. Allo stesso tempo ha ribadito il ruolo che può svolgere la scuola per l'avviamento alla pratica sportiva di tutti i giovani, a cui potranno contribuire i distretti scolastici la cui costituzione è ormai prossima. Pirastu concludendo ha accennato ai temi della medicina dello sport richiamandosi alle legge 382 e alla prospettiva di poteri delle Regioni in questo delicato settore.

Loris Ciullini

Un nuovo ruolo per lo sport

Dalla nostra redazione

FIRENZE — I partecipanti alla 1. Conferenza regionale del PCI sullo sport, al termine dei lavori, che hanno visto un'ampia e appassionata discussione, hanno approvato un documento nel quale « riaffermano il sostanziale accordo con la piattaforma politica e la proposta di legge nazionale del PCI e propongono alla Conferenza nazionale specifici arricchimenti in varie direzioni, suggerite dall'esperienza Toscana: una più ampia esplicazione del servizio nazionale per la cultura fisica e sportiva; una più precisa indicazione della riforma del CONI e dei suoi regolamenti interni da disporre con Legge istitutiva, senza deleghe in bianco al presidente del Consiglio dei ministri, l'indicazione di rapporti con la scuola, con la sanità, con l'industria produttrice di impianti; una revisione alla luce della Legge 382 che rappresenta anche in questo campo un sostanziale passo avanti.

L'assemblea ha rappresentato anche un utile osservatorio sulle attività sportive in Toscana, destinato ad approfondirsi nel lavoro che il PCI intende proseguire. Nella nostra regione il fatto sportivo ha un particolare spessore, pur all'interno di forti squilibri territoriali: l'8% della popolazione pratica lo sport; 290.000 sono gli iscritti alle otto associazioni democratiche di formazione sportiva, 400.000 quelli iscritti alle federazioni del CONI. Noi contiamo un forte protagonismo da parte degli Enti locali, e quindi, una situazione della impiantistica certo più favorevole che altrove; abbiamo sul nostro territorio sedi importanti della formazione sportiva come il Centro di Coverciano e il centro CONI di Tirrenia. Abbiamo una pionieristica legislazione regionale che ha precorso la « 382 » e forse contribuito ad essa. Forte associazionismo e presenza delle autonomie, saldamente cooperanti con rapporti non sempre facili ma di lungo periodo, sono le caratteristiche costitutive della situazione toscana. In questo quadro pur avanzato, questioni importanti ci attendono.

a) la nostra capacità di avere una proposta politica per lo sport che coinvolga tutto lo sport e contemporaneamente la vita politica, senza sbilanciamenti in un senso o nell'altro;

b) l'individuazione di un ruolo corretto della Regione, dell'Ente locale, anche alla luce della Legge 382, tale da collegare lo sport al complesso sviluppo della società soprattutto attraverso la programmazione degli impianti, l'uso del credito, e, con particolare attenzione, la gestione sociale di tutte le attrezzature;

c) il ruolo dell'associazionismo e delle federazioni anche nella prospettiva di un impegno sempre maggiore degli Enti locali: ruoli dialettici e complementari nessuno dei quali può essere sostitutivo dell'altro;

d) i rapporti di intensificazione con la scuola, i distretti, le altre sedi formative;

e) il superamento di un doppio regime associazionistico (privato e pubblico) anche in relazione all'estinzione dell'ENAL o una riforma delle Federazioni che permetta la libera circolazione degli atleti comunque cartellinati e assicuri una equa rappresentanza di tutte le componenti negli organi dirigenti delle Federazioni stesse.

Di fronte a questi problemi, il partito è impegnato a costituire un gruppo regionale di lavoro su questo problema, a generalizzare l'esperienza delle Federazioni che hanno costituito nella commissione culturale gruppi specifici, con un loro responsabile. Questo è l'impegno che oggi è necessario per affermare maggiormente il nostro partito nel mondo dello sport e per conquistare allo sport una nuova collocazione nella società italiana ».

Due giorni di dibattito aperto (domani e giovedì)

Conferenza del PCI all'Acquacetosa per lo sviluppo dello sport a Roma

Domani e dopodomani all'Acquacetosa avrà luogo la Conferenza provinciale sullo sport del PCI. Battersi per lo sviluppo della pratica sportiva, dare a tutti i cittadini la possibilità di una sana attività motoria vuol dire, a Roma, scontrarsi con l'insensata crescita della città « a macchia d'olio », contro qualsiasi equilibrio ecologico e territoriale, contro ogni buon senso, senza alcuna attenzione per i servizi fondamentali: sanitari, culturali, ricreativi, sportivi.

Fuori Roma c'è un'assoluta carenza d'impianti, mentre a Roma gli impianti esistenti sono quasi tutti privati e in buona parte abusivi: il risultato della passata politica urbanistica è stato il necessario punto di partenza delle nuove amministrazioni democratiche. Il pieno uso degli impianti e dei tecnici esistenti è la condizione indispensabile per rispondere alle necessità più urgenti e per ridurre gli sprechi che purtroppo permangono: i differenti tipi di irregolarità (urbanistica, igienica, di sicurezza...) vanno esaminati nel dettaglio per trovare soluzioni accettabili giuridicamente e politicamente.

Protagoniste di questa opera di pieno recupero devono essere le circoscrizioni, ed insieme ad esse le forze sportive (enti di promozione e Federazioni sportive) e le forze sociali che, sona per sona, rendano concreta la partecipazione dei cittadini alla vita pubblica. Un grande spazio è aperto nel settore sportivo alla partecipazione: dalle consulte ai comitati per la gestione sociale degli impianti pubblici, alle strutture organizzative locali.

Molti altri punti saranno al centro del dibattito: dall'impiego dei giovani con i piani per l'occupazione alla qualificazione degli animatori sportivi, ai problemi dell'assistenza medica all'importante ruolo che la scuola deve svolgere per la pratica sportiva di base; al coordinamento delle poche risorse finanziarie disponibili. Scopo immediato della Conferenza, come quelle analoghe che si svolgono in tutta Italia in questi giorni, è lo sviluppo di specifiche strutture organizzative di Partito e l'impegno dei comunisti per rafforzare il movimento unitario che lotti per la riforma generale dello sport in Italia.

ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE CICLO E MOTOCICLO
La più importante rassegna mondiale dei veicoli a 2 e 3 ruote
MILANO FIERA 19/27 NOVEMBRE 1977

ASCIUGANO — ESSICCANO — SGELANO
riscaldatori istantanei arcotherm a gasolio
CENTRI DI VENDITA NAZIONALI:
arcom BOLOGNA: tel. 051/433709
arcom CHERASCO: tel. 0172/48050
arcom FIRENZE: tel. 055/714480
arcom MILANO: tel. 02/3560359
arcom NAPOLI: tel. 081/487742
arcom ROMA: tel. 06/224503
arcom TORINO: tel. 011/3356180
arcom VERONA: tel. 045/590491
ASCIUGANO - ESSICCANO - SGELANO

CI RAGIONO E CANTO
In disco l'edizione originale della rappresentazione popolare per la regia di DARIO FO
I DISCHI DEL SOLE (DS 119/21)
In libreria e nei negozi di dischi

PICCOLA PUBBLICITA'
IMPRESA DI COSTRUZIONI di importanza internazionale cerca per suoi cantieri in Algeria (zona costiera) operatori per macchine movimenti di terra, meccanici, elettricisti, autogruisti e autobetonieristi. Ottimo trattamento per persone veramente qualificate. Scrivere specificando esperienze già acquisite. Casella 294/N - SPI - 20090 Milano.

Una lettera dall'Argentina

Storia del comunista Baldomero J. Valdera e della sua famiglia

Iscritto al PCA dal 1930, dirigente a Buenos Aires, è stato arrestato un anno fa — Da allora non si è più saputo nulla di lui

ROMA — Una testimonianza dall'Argentina e, nello stesso tempo, un nuovo appello a rivolgere ancora l'attenzione alla violazione dei diritti umani e civili che vi è compiuta: questo è il senso della lettera che pubblichiamo e che appunto descrive la storia di una famiglia, una storia come tante altre in quel paese in questi anni, per trarre da una simile esperienza la richiesta di contribuire a far luce sulle decine di migliaia di *desparecidos*, cioè di gente arrestata o rapita e poi scomparsa, e a far cessare la pratica della tortura nelle carceri, in un paese dove non viene neanche resa nota dalle autorità la lista delle persone detenute in prigione.

Con questa lettera mi rivolgo al popolo e ai compagni italiani per riferire le circostanze che portarono al sequestro e alla scomparsa di mio padre, Baldomero Juan Valdera, procuratore, dirigente del Partito comunista argentino nella provincia di Buenos Aires, arrestato il 3 ottobre del 1976 dalle forze di sicurezza e vittima di una politica criminale, che ha sconvolto l'Argentina negli ultimi anni.

In particolare dalla morte del presidente Peron, il popolo del mio paese ha sofferto, in forme crescenti, delle conseguenze del terrorismo, praticato da diversi governi, prima da quello di Isabella Peron e ora da quello uscito dal colpo di stato del 24 marzo 1976 che ha portato al potere la giunta militare presieduta dal generale Videla: sono state assassinate decine di migliaia di persone di diverso orientamento ideologico e politico. Infatti, dapprima l'organizzazione fascista «AAA» e adesso i gruppi che si rifanno alle tendenze fasciste nelle forze armate, hanno colpito religiosi, dirigenti di partiti politici, parlamentari, giudici, sindacalisti, imprenditori, militanti rivoluzionari, giornalisti, studenti e anche democratici appartenenti alle forze armate stesse, con lo scopo di garantire le posizioni di privilegio dell'oligarchia e gli interessi del capitale monopolistico.

Mio padre si è iscritto nel 1930 al Partito comunista argentino. Nel 1946 divenne dirigente del CC della provincia di Buenos Aires, incarico che continuava ad occupare al momento del suo sequestro. Fino al 1955 ha subito più di dieci arresti, alcuni dei quali si prolungarono per molti mesi. Come vedete, nel mio paese c'è sempre stata repressione. Però, fino agli ultimi anni, nè la tortura generalizzata né gli assassinii politici, erano divenuti prassi nella vita della repubblica.

Dal 1955 al 1966, l'abitazione della mia famiglia, che si trovava nella città di La Plata (provincia di Buenos Aires), fu perquisita in molte occasioni dalla polizia, che adempiva sempre alle disposizioni legali in vigore.

E' a partire dal 1966, con la presa del potere da parte del generale Ongania e delle forze armate, che la repressione comincia ad assumere un altro aspetto. In quell'anno, un commando fascista universitario (della CNU) distrugge l'automobile di mio padre. Successivamente la stessa organizzazione ha compiuto attentati con esplosivi ed armi da fuoco, in due occasioni, alla nostra abitazione, mettendo in pericolo la vita di tutti noi e facendoci vivere in un clima di quasi permanente insicurezza. Durante tutti questi anni, non potemmo mai intervenire presso la delegazione della polizia federale, che risiede a meno di cento metri dalla nostra abitazione.

La morte del presidente Peron, fu l'inizio di una nuova fase repressiva nel paese. Infatti un anno dopo, nel 1975, la «AAA» fece esplodere un potente esplosivo plastico che distruggesse gran parte della nostra abitazione.

Nel maggio dello stesso anno, fu assassinato Edoardo Lazcano, figlio di mia cognata. Edoardo, «el negro», aveva 24 anni, era studente, e non era un militante politico. Ideologicamente era di orientamento pacifista. L'unico motivo del suo assassinio a cui pensammo (nella situazione irrazionale che si viveva e si vive nella nostra città) fu quello di un attentato indiretto a nostro padre.

Il 23 marzo 1976, nel quadro delle operazioni che terminarono con la presa del potere da parte della giunta militare, che aveva come capo il generale Videla (e che fu integrata anche dall'ammiraglio Massera e dal brigadiere Agosti), alcuni effettivi del settimo reggimento di fanteria occuparono l'abitazione della mia famiglia, arrestando l'unica persona presente: mia madre di 58 anni, cattolica, non politicamente impegnata. Per cinque giorni la tennero rinchiusa in una cella di 2 metri per 80 centimetri. Le notti erano fredde, però né a lei, né agli altri prigionieri diedero qualcosa per coprirsi. Mangiavano gli avanzi dei pasti degli ufficiali. Nel frattempo i militari saccheggiarono i beni dell'abitazione occupata, rubando gli oggetti di valore che trovavano.

Se l'obiettivo era politico, perchè lasciarono tutti i libri marxisti che avevamo? perchè non indagarono nei documenti del partito che mio padre custodiva? o il suo archivio personale?

Nell'aprile del 1976, mio padre mandò una lettera al presidente Videla, denunciando i fatti e, dichiarando che, nel caso la giustizia militare lo considerasse colpevole di qualche delitto, egli venisse giudicato legalmente. Non ebbe risposta.

Nel settembre successivo inviò un'altra lettera al presidente. Questa volta per chiedere il rilascio di decine di militanti del suo partito (operai, studenti, professionisti), sequestrati dai cosiddetti «commandos incontrollati», che adoperano le armi, le uniformi, le macchine, le credenziali e le caserme delle forze armate. Neanche questa lettera, nella quale si chiedeva semplicemente giustizia per persone che non avevano niente a che fare con la violenza illegale, trovò risposta.

Mio padre era avvocato e, anche se vivevamo nella città di La Plata, aveva il suo studio nei dintorni di Buenos Aires. Nonostante gli avvenimenti di marzo e la rigorosa vigilanza alla quale era sottoposto, egli continuò la sua attività professionale, perchè pensava che la forma migliore per combattere il terrorismo fascista fosse quella della giustizia.

Il 3 ottobre dello stesso anno, effettivi delle forze di sicurezza lo sequestrarono. Da allora, nonostante tutte le pratiche da noi svolte presso le autorità governative e le forze armate del paese e nonostante quelle effettuate da organismi e istituzioni impegnati nella difesa dei diritti dell'uomo, non abbiamo avuto nessuna notizia di lui.

Lo stesso giorno fu sequestrato Juan Lavagetto, di 40 anni, non militante, che aveva un negozio nella stessa strada dove era lo studio di mio padre e si incontrava con lui per motivi assolutamente casuali. Va aggiunto che, il mese precedente, delinquenti comuni avevano sequestrato e ucciso mio nipote, David Kraiselburd, di 5 anni. I rapitori avevano chiesto un riscatto a mio cognato; dopo una settimana furono scoperti e arrestati dalla polizia, ma furono uccisi dagli agenti. La versione ufficiale fu: avevano tentato la fuga.

Ho scritto questa lettera perchè la solidarietà internazionale può salvare la vita di mio padre e dei tanti altri, attenuando gli effetti della repressione.

Alberto Rafael Valdera

Questione del Maghreb e situazione interna al centro del dibattito a Parigi

Una miliziana del Polisario in un avamposto

Interrotte le trattative tra Francia e Polisario

Minacciose dichiarazioni del re del Marocco Hassan II sul «diritto di inseguimento» dei guerriglieri saharaui

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Si profila una nuova e grave tensione tra Parigi e Algeri e soprattutto tra Algeri e Rabat. Ieri sera, allorché l'inviato speciale di Giscard d'Estaing decideva che i suoi colloqui coi rappresentanti del Polisario erano giunti ad un punto morto e annunciava la sospensione «sine die» del negoziato, il re del Marocco Hassan II dichiarava che d'ora in poi l'esercito marocchino «farà uso del diritto di inseguimento» contro le forze del Polisario che trovano rifugio e rifornimenti in territorio algerino. «La responsabilità di queste azioni — aggiungeva il sovrano — ricadrà interamente sui dirigenti algerini».

Cosa implichi il diritto di inseguimento — che le forze coloniali francesi invocavano durante la guerra d'Algeria ai danni della Repubblica tunisina e che portarono nel 1958 al sanguinoso bombardamento dell'inerme villaggio di Sakiet — non è un mistero per nessuno: i marocchini intendono varcare la frontiera con l'Algeria col pretesto di inseguire i combattenti del Polisario e gli algerini sono ben decisi a difendere questa frontiera minacciata tanto più che essa è a breve distanza da Tinduf, e dai giacimenti di ferro algerini di Gara Gebilet che costituiscono il vero oggetto delle mire espansionistiche di Hassan II.

E' proprio sul problema dell'atteggiamento francese in merito ai rischi di guerra nel Maghreb, a quanto riferisce una parte della stampa parigina, che è fallito il negoziato dell'ambasciatore francese Chayet con Omar Hadrani e Salem Ould Salek in rappresentanza del Polisario. Chayet voleva limitare la sua missione alla sola liberazione degli otto ostaggi francesi nelle mani dei combattenti saharaui mentre il Polisario chiedeva di discutere l'intero problema del Sahara occidentale.

La Francia — che sabato aveva spedito un'alta personalità non identificata per negoziare col presidente della Mauritania Ould Daddah la pubblicazione della lista dei prigionieri saharaui nelle mani delle forze mauritane (una delle condizioni, si dice, per la liberazione degli ostaggi francesi posta dal Polisario) — questa Francia sempre tentata da avventure africane, si trova in una posizione delicata e di grande responsabilità per ciò che può accadere nel Maghreb: da una parte il governo algerino le rimprovera una minacciosa e pericolosa politica d'appoggio all'espansionismo marocchino, il che pone in termini di estrema tensione i rapporti preferenziali che esistono tra Algeri e Parigi da ormai più di dieci anni; d'altra parte il Polisario considera che la Francia, fornendo armi e consiglieri militari (per ora) al Marocco e alla Mauritania tende a trasformare l'illegale spartizione dell'ex Sahara spagnolo in fatto compiuto e irreversibile.

Le manifestazioni che hanno avuto luogo domenica in tutta l'Algeria sono un sintomo evidente di questa nuova tensione: migliaia di persone hanno partecipato a cortei che, senza esprimere una diretta ostilità alla Francia, scandivano chiari slogan di appoggio al Polisario, contro il neocolonialismo francese e contro l'espansionismo alle frontiere dell'Algeria.

Tutto ciò, evidentemente, va assai al di là degli otto ostaggi francesi caduti in due diversi periodi nelle mani del Polisario e si inserisce in un disegno più vasto che comprende interessi francesi in Mauritania e le linee di una strategia tendente a conservare una posizione politica e militare decisiva nella regione.

A proposito degli ostaggi, parlando ieri sera a Brest, il presidente della Repubblica francese ha dichiarato: «abbiamo la certezza che i sei giovani fatti prigionieri a Zuerate sono vivi». Giscard d'Estaing ha lanciato un appello al mondo «affinché i diritti dell'uomo vengano rispettati» ed ha aggiunto che «la Francia proseguirà i suoi sforzi per la liberazione degli ostaggi e non si lascerà trascinare in un dibattito che non la riguarda». Il dibattito «algero-marocchino»? Se si tratta di questo, nella sibillina immagine del presidente francese, bisogna dire che la Francia vi è implicata fino al collo.

Augusto Pancaldi

L'«Humanité»: le proposte di Mitterrand non sbloccano la crisi delle sinistre

Il leader del partito socialista aveva accettato, ma solo in parte, l'indicazione del CERES per rilanciare il dialogo

Dal nostro corrispondente

PARIGI — Accettando domenica, ma su un terreno di aspra polemica, di tentare un rilancio della trattativa tra i partiti di sinistra, Mitterrand è riuscito ancora una volta a recuperare i dissidenti della sinistra socialista e ad ottenere un voto unanime sulla risoluzione che propone un incontro entro dieci giorni dei responsabili del comitato di collegamento della sinistra (Fiterman per il PCF, Beregovoy per il PS e Loncle per i radicali di sinistra).

Si tratta di un punto importante a favore del primo segretario socialista che era stato accusato di immobilismo dagli animatori del CERES e che ha accolto la loro proposta di rilancio del dialogo «senza crederci veramente» — scrive «La Matin» di ispirazione socialista — ma ravvisando in questa proposta «la possibilità di mettere il PCF con le spalle al muro».

In effetti, quali che possano essere dal punto di vista socialista i torti del PCF, di ben altro tipo avrebbe dovuto essere il discorso di Mitterrand se questi avesse veramente voluto far qualcosa per disincagliare l'unione della sinistra.

Invitando i socialisti ad andare avanti senza più preoccuparsi «degli altri», a conquistare il più gran numero di voti al primo turno per fare i conti col PCF «dopo», avendo scelto insomma di mostrarsi inflessibile verso i comunisti come solo mezzo per piegarli, Mitterrand forse ha non soltanto ceduto alla tentazione di «vincere da solo» ma ha svuotato in parte di credibilità la proposta per un nuovo incontro a tre sulla attualizzazione del programma comune. Ci sembra, in sostanza, che egli abbia accettato questa proposta più per recuperare il CERES che per riaprire veramente un discorso con gli alleati.

Comunque, se i radicali hanno già fatto sapere di essere pronti a rispondere positivamente all'invito uscito dalla convenzione socialista e se il PCF farà conoscere la sua risposta stamattina, l'editoriale col quale l'organo comunista l'«Humanité» ha commentato il discorso del primo segretario socialista è già di per sé un rifiuto abbastanza netto dell'idea di riunire entro dieci giorni i responsabili del comitato di collegamento.

Secondo l'«Humanité» tutta l'attività del PS «è posta sotto il segno della ricerca di una posizione dominante al primo turno delle elezioni legislative» e in queste condizioni «cosa può valere la proposta di riprendere la discussione sull'attualizzazione del programma comune?». Certo — aggiunge il quotidiano comunista — spetta alle istanze dirigenti del partito di pronunciarsi ma fin d'ora non si può non constatare che «il partito socialista resta sulle sue posizioni», che a questo proposito «il fondo e il tono delle dichiarazioni di Mitterrand non lasciano dubbi» e che infine «Mitterrand tende a imporre il suo punto di vista presentandolo come un diktat, o prendere o lasciare».

L'«Humanité» respinge poi come una «falsificazione pura e semplice» quella parte del discorso in cui Mitterrand aveva sollevato, ci sembra per la prima volta, il tema delicato e grave della ripartizione del potere in caso di vittoria della sinistra affermando che attraverso certe clausole del programma comune rinnovato il PCF aveva tentato di assicurarsi «posizioni di potere» nell'apparato statale e in quello economico.

A questo punto — osserva «Le Monde» — la tesi di Mitterrand «fa pesare un grave sospetto sul PCF e in una certa misura sul principio stesso dell'alleanza tra i due partiti» sicché «il braccio di ferro in seno alla sinistra è destinato a continuare» mentre si sperava che potesse conoscere una tregua dopo l'iniziativa del CERES.

Georges Marchais, che ieri pomeriggio riceveva una delegazione del CFDT, la stessa che aveva già incontrato Mitterrand e Fabre, ha dichiarato al termine dell'incontro che la proposta socialista era «più un diktat che un tentativo di far avanzare le cose». Secondo Marchais le proposte del CERES contenevano il principio di una concessione che, per quanto modesta, è stata categoricamente respinta da Mitterrand. Costui — ha concluso il leader comunista — «vuol mettere in ginocchio il PCF, ma è troppo debole per riuscirvi».

a. p.

La segreteria del PCE risponde al direttore della «Pravda»

MADRID — La segreteria del PCE ha diramato ieri pomeriggio una dichiarazione nella quale si nega che la causa per la quale il segretario del partito, Carrillo, non ha potuto prendere la parola nel corso delle cerimonie per il 60. della rivoluzione d'ottobre sia stato il "ritardo" con il quale egli giunse a Mosca: questa era la versione fornita dal direttore della «Pravda», Afanasiev, in un'intervista all'agenzia «Tass».

Della data di arrivo di Carrillo, dichiara in particolare la segreteria del PCE, la direzione del PCUS era stata avvertita "con oltre una settimana di antipico" e, appena giunto a Mosca, lo stesso Carrillo aveva consegnato ai responsabili sovietici il testo del suo intervento, che la mattina del giorno 3 «si trovava in tutte le cabine dei traduttori simultanei. Ciò nonostante — prosegue la dichiarazione — la seduta venne tolta senza che fosse data la parola a Santiago Carrillo».

Quanto alle manifestazioni alternative nel corso delle quali gli era stato offerto di pronunciarsi il suo intervento, afferma ancora la dichiarazione, esse "erano state programmate per date successive al rientro a Madrid della delegazione spagnola", del quale pure era stata data comunicazione anticipata.

Lo scrive uno dei principali giornali brasiliani

Tre settimane fa il Brasile è stato prossimo a un golpe

Il ministro della Difesa destituito dal presidente Geisel aveva ordinato che il palazzo presidenziale fosse circondato dalle truppe

SAN PAOLO (Brasile) — Il Brasile si è trovato sull'orlo di un colpo di Stato tre settimane fa, quando il presidente Ernesto Geisel ha esonerato il ministro della Difesa generale Sylvio Frota. Lo scrive ora il giornale «Estado de Sao Paolo» che afferma di basarsi su «informazioni parziali e ancora incomplete raccolte durante le scorse tre settimane in seno al congresso e al palazzo presidenziale».

Il giornale scrive che «il 12 ottobre (giorno in cui venne esonerato il ministro Frota) vi furono movimenti di truppe, tentativi di ribellione e di disobbedienza alla decisione presidenziale e progetti per far affluire truppe da varie parti del paese in vista di una decisione militare nel confronto scoppiato tra il ministro e il presidente».

Al momento dell'esonero del generale Frota, il presidente Geisel pubblicò una dichiarazione dicendo che tale esonero era stato motivato da «ragioni personali». Ma le ragioni vere sono altre. Sylvio Frota era il candidato della tendenza «dura» alla successione del presidente Geisel il prossimo anno. Geisel appare, invece, impegnato in un proposito di «legittimazione» del regime (istaurato tredici anni fa con un golpe) nel senso di una apertura alle esigenze di progresso civile maturate nella società. Sua cura è stata quindi sostenere candidati che intendano muoversi in questa direzione e impedire le azioni (forse il complotto?) degli avversari. Nonostante non si possa parlare di candidati democratici e di candidati antidemocratici, lo episodio Frota dà la misura della profondità del contrasto che divide i militari brasiliani e della consistenza delle spinte al rinnovamento provenienti dalla opinione pubblica.

In una nota fatta circolare dopo il suo esonero il generale Frota accusò il presidente Geisel di consentire la infiltrazione di comunisti nel suo governo, di non far svolgere indagini sulla corruzione in seno il governo e di essere tenero verso gli esponenti della sinistra. Secondo quanto scrive il giornale di San Paolo, Frota cercò anche di ottenere l'appoggio di altri comandanti militari e giunse sino ad ordinare che il palazzo presidenziale fosse circondato da reparti di truppe. Tuttavia la maggior parte dei generali di cui Frota aveva cercato l'appoggio, espressero la loro fedeltà al presidente Geisel.

Sempre secondo il giornale, Frota e i pochi ufficiali che lo appoggiarono alla fine rinunciarono ai loro piani dopo essersi resi conto di non essere in grado di avere abbastanza sostegno armato. Quanto al presidente Geisel e ai suoi sostenitori, consci della possibilità di una rivolta armata, essi misero le truppe in stato di allarme in tutto il paese e un reparto di paracadutisti specialmente addestrati era pronto ad intervenire in aereo da Rio de Janeiro.

Foschi alla Camera sulle violenze in Argentina

ROMA — Della repressione in Argentina si è parlato ieri alla Camera in seguito alla discussione di una interrogazione socialista sul fosco episodio dell'arresto e del successivo, finto suicidio dei funzionari di polizia Asteban e Julio Badell, e della scomparsa della moglie del primo, Adriana Acosta Velasco, della quale non si sa più niente da un anno. Senza esito — ha detto il sottosegretario agli Esteri Foschi — sono rimasti tutti i tentativi per conoscere la sorte toccata alla moglie di Asteban Badell.

Quanto all'atteggiamento più generale nei confronti del governo argentino, Foschi ha preso la cosa piuttosto alla larga osservando che l'Italia partecipa, in tutte le possibili sedi internazionali, «ad ogni iniziativa di difesa dei diritti umani».

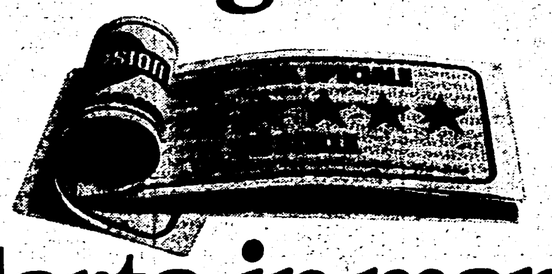
Tokyo: colossale speculazione dell'ex premier Tanaka

TOKYO — «La famiglia Tanaka arraffa parecchi miliardi di yen in profitti da speculazioni sui terreni». Con questo giudizio l'organo del Partito comunista nipponico, *Akahata* (bandiera rossa) afferma che il «clan mafioso» dell'ex primo ministro Tanaka ricaverà da una illecita speculazione terriera diecimila milioni di yen.

Nel 1964 Kakuei Tanaka acquistò 73 ettari, facenti parte del letto, prosciugato, del fiume Shinano nella città di Nagaoka, prefettura di Niigata (circoscrizione elettorale dell'ex primo ministro) dagli agricoltori locali per circa 10 milioni di yen.

Con la nuova «classificazione» di area fabbricabile e la costruzione di autostrade, il valore dell'appezzamento di terreno è quindi «lievitato» in modo abnorme.

Le auto d'occasione, per essere serie, devono essere garantite.



Carta in mano.

Una bella garanzia scritta. Te la mettiamo in mano alla consegna dell'auto. Possiamo farlo perché le nostre auto sono rigorosamente selezionate, controllate, verificate.

Così sei al riparo da ogni sorpresa. E, a seconda dell'auto che ti scegli, ti scegli anche la garanzia, che per alcune ha una durata di 6 mesi, senza limite di chilometraggio in tutta Italia, sia per i pezzi di ricambio che per la manodopera.

Vieni all'Eurocasion. Troverai tantissime auto di tutte le marche e di tutti i modelli, al prezzo più conveniente.

EUROCASION

Eurocasion, presso la rete Citroën.

CITROËN

CITROËN, protetto TOTAL

Concluse le celebrazioni dell'anniversario dell'Ottobre

Sfilata militare e festa popolare a Mosca per il sessantesimo

Centinaia di migliaia di persone hanno assistito alla parata dei vari reparti dell'esercito - Il discorso del ministro della difesa Ustinov - Breve allocuzione di Breznev al banchetto al Cremlino

Dalla nostra redazione

MOSCA — «Vari e importanti progressi sono stati ottenuti nel campo della distensione internazionale, del consolidamento della pace e della sicurezza dei popoli grazie alla politica leninista sviluppata dal Partito comunista dell'Unione Sovietica e grazie alle azioni portate avanti dalla comunità socialista e dalla lotta energica di tutte le forze di pace». Così si è espresso il ministro della difesa dell'URSS Ustinov prendendo la parola in apertura della manifestazione in onore del 60. della Rivoluzione d'Ottobre che si è svolta nella Piazza Rossa alla presenza dei massimi dirigenti del partito e dello stato sovietico, dei rappresentanti dei Partiti comunisti ed operai e degli esponenti dei movimenti di liberazione dell'Asia, Africa ed America latina.

Sulla tribuna d'onore c'era anche la delegazione del nostro partito (Jotti, Guerzoni, Roasio e Rubbi) che ha preso parte a tutte le varie manifestazioni in onore dell'Ottobre. Numerose le personalità della cultura: per l'Italia era presente il compagno Guttuso membro della presidenza del Premio Lenin.

Ustinov, procedendo nel discorso, è tornato a ribadire che l'URSS «si batte per la pace e per allargare il processo di distensione, ma nello stesso tempo prende tutte le misure necessarie per consolidare la sua capacità difensiva».

Dopo il discorso del ministro è iniziata la tradizionale parata militare ripresa in diretta dalla tv e trasmessa in tutta l'URSS e in vari paesi collegati con l'intervisione e in eurovisione.

Sono sfilati per primi i cadetti delle varie accademie della capitale con le bandiere delle varie armi e con gli stendardi delle truppe sovietiche che per prime raggiunsero Berlino annunciando così la vittoria definitiva nella seconda guerra mondiale. Poi i commissari politici della «Lenin» e della «Gerginski», gli ufficiali dell'accademia «Frunze» e della scuola «Malinovski», gli aviatori della «Gagarin» e i marinai della «Nakimov». Quindi i reparti d'assalto delle nuove formazioni dell'accademia «Komsomol» e i battaglioni della divisione «Tamanski» con i mezzi corazzati dotati di missili. Dalle due strade che costeggiano il grande edificio del museo storico sono giunti nella piazza Rossa i carri leggeri con i missili «katiuscia», poi i mezzi blindati di nuovo tipo con cannoni a lunga gittata e grandi automezzi dotati di missili difensivi.

La parata militare si è protratta per circa 40 minuti e cioè un tempo notevolmente inferiore rispetto a quello degli anni in cui venivano presentati tutti i vari mezzi bellici e, in particolare, i missili intercontinentali.

Conclusa la sfilata è iniziata la festa popolare. Sulla grande facciata del «GUM» — i grandi magazzini — si sono accese le luci di un enorme pannello dedicato all'Ottobre: «1917-1977, pace, socialismo». Dalle varie strade di accesso alla piazza sono cominciate ad affluire le delegazioni dei quartieri. Per oltre tre ore centinaia di migliaia di persone sono sfilate dalla via Gorki verso la piazza defluendo quindi sul lungofiume, oltre la basilica di S. Basilio.

Poco dopo la conclusione della manifestazione popolare si è svolto, nella sala del Palazzo dei Congressi del Cremlino, il tradizionale banchetto offerto dal CC del PCUS, dal Soviet supremo e dal Consiglio dei ministri. Breznev ne ha approfittato per un breve discorso di saluto e di augurio. Ha ricordato che nei 60 anni trascorsi si è formata una nuova società e che le idee del socialismo si sono sempre più rafforzate in ogni parte del mondo. Ha invitato a compiere ulteriori sforzi per andare avanti sulla via della pace e della distensione. Gli ha risposto a nome delle delegazioni straniere, il segretario del POUP, Gierek.

Al banchetto hanno partecipato oltre ai delegati dei partiti comunisti ed operai, dei movimenti di liberazione e delle organizzazioni progressiste politico-sociali di ogni parte del mondo, anche esponenti di partiti socialisti e socialdemocratici che hanno preso parte alle manifestazioni del 60., intervenendo anche con discorsi a meeting e conferenze. Nella sala del Cremlino c'erano anche i rappresentanti delle varie chiese dell'URSS: per gli ortodossi il metropolita Pimen e per i musulmani il mufti, Abdul Boris Issaiev.

Carlo Benedetti

Un messaggio del PCI al PCUS

ROMA — In occasione del 60. anniversario della Rivoluzione d'Ottobre il Comitato centrale del PCI ha inviato al Comitato centrale del PCUS il seguente messaggio:

«Cari compagni, nel sessantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre, questo avvenimento decisivo della storia contemporanea, vi inviamo le calorose e fraterne congratulazioni dei comunisti italiani. In questo lungo arco di tempo sono avvenute trasformazioni fondamentali per il destino dei popoli, e si sono aperte prospettive nuove di pace, di progresso e di libertà per masse immense di uomini e di donne. Grande è stato e rimane il contributo dei popoli sovietici e dell'URSS alla costruzione di un mondo, che, nella pacifica coesistenza e nella cooperazione internazionale, affronti e risolva i grandi problemi che sono dinanzi all'umanità. La vittoria sul fascismo e sul nazismo, alla quale l'URSS ha dato un apporto determinante con il sacrificio di venti milioni dei suoi figli, è stata una tappa fondamentale in questo processo, caratterizzato dal crollo del sistema coloniale, dalla indipendenza conquistata da decine di paesi e di popoli, dalla azione per ricercare e trovare strade originali e nuove nell'avanzata verso una società più giusta, verso il socialismo».

«L'opera gigantesca di Lenin, gli sforzi e i risultati del vostro partito e dei vostri popoli nella complessa opera di edificazione socialista, sono parte integrante di questa vicenda multiforme ed esaltante che ha segnato e segna di sé il ventesimo secolo. Di fronte ai compiti che si pongono a tutti i popoli, di essenziale importanza appare la ricerca delle più larghe convergenze e intese tra tutte le forze politiche e sociali che intendono operare per fare progredire la causa della pace, della riduzione degli armamenti, della cooperazione economica, dell'avvio di rapporti nuovi in un quadro di eguaglianza tra paesi sviluppati e paesi in via di sviluppo, la causa della democrazia e del progresso».

«I rapporti di amicizia tra i nostri due partiti, sulla base della piena autonomia, sono un momento rilevante di questa opera, nel comune interesse dei nostri popoli e dei nostri paesi.

Le relazioni che tra l'Italia e l'Unione Sovietica si sono andate sviluppando in questi decenni, in una linea di cooperazione europea che ha trovato nella Conferenza di Helsinki un importante punto di approdo e che nuovi e positivi sviluppi potrà conoscere con la integrale applicazione da parte di tutti gli Stati firmatari dei principi e delle indicazioni dell'Atto finale, rispondono pienamente all'esigenza di una sempre più ampia cooperazione tra i diversi paesi e i diversi popoli».

«Il nostro impegno, anche in avvenire, sarà di contribuire, in un clima di franca amicizia, allo sviluppo del dialogo e della collaborazione tra i nostri Partiti, i nostri popoli e i nostri paesi. In questo spirito vi preghiamo di accogliere, cari compagni, le nostre congratulazioni, il nostro saluto e il nostro augurio».

Anche il CC della FGCI ha inviato un messaggio al CC del Komsomol.

Quarta rottura nelle trattative

Den Uyl rinuncia a formare il nuovo governo olandese

I socialisti hanno rifiutato le richieste dei democristiani per alcuni posti ministeriali

Dal nostro inviato

L'AJA — Nuova rottura delle trattative per la formazione del governo in Olanda, nuova fiammata della crisi politica che dura ormai da più di 5 mesi, e che sembrava finalmente sul punto di risolversi. La trattativa tra socialisti, democristiani e radicali per la formazione del governo è stata interrotta per la quarta volta. I socialisti rifiutano infatti la presenza in posti chiave di alcune delle personalità più a destra del democristiano CDA. Il leader socialista Den Uyl, messo sotto accusa dal suo stesso partito per i cedimenti già fatti ai democristiani sul terreno programmatico, non ha potuto accettare la richiesta democristiana di inserire nel governo moderati come il cattolico Andriessen, nemico dichiarato di ogni riforma, o uomini come Van Agt. Rassegnato l'incarico nelle mani della regina Giuliana (che lo affiderà ora, secondo un estenuante gioco di rimbalzo, ad un democristiano) Den Uyl si è presentato sabato al congresso straordinario del suo partito con le mani libere e con il tono di chi ha fatto di tutto per dare un governo al paese, senza però tradire la volontà e le speranze del partito e dell'elettorato socialista.

Cinque mesi di trattativa hanno man mano ridimensionato l'ambizioso piano socialista, riconducendolo alle tradizionali proporzioni di un modesto programma di centrosinistra. L'irrigidimento democristiano per ottenere un numero di ministeri pari a quello dei socialisti, e poi, ottenuta la parità, per avere nel gabinetto gli uomini più rappresentativi delle correnti moderate e reazionarie, ha esasperato infine i socialisti, partiti dalla volontà di formare, dopo la vittoria di maggio, un governo più a sinistra.

La prospettiva politica immediata è stata così sintetizzata da Den Uyl: «La lotta per la costituzione di un governo progressista non è terminata. Se i democristiani non realizzeranno l'alleanza con i liberali, noi siamo pronti a costituire un governo progressista minoritario». Ma, ha precisato, occorrerà anche in «questo che il CDA cooperi». Da parte sua, il leader democristiano Van Agt ha dichiarato che consiglierà alla regina di affidare l'incarico ad una personalità del suo partito capace di «lasciare la porta aperta ad una ripresa della trattativa con i socialisti». E' chiaro infatti che tutte e due le strade, sia quella di un governo di centro destra CDA-Liberali, che quella di una coalizione minoritaria di sinistra fra PCdA, «democrazia 66» e il piccolo PPR (riformatore) sono difficili da percorrere. Il centrodestra, numericamente possibile anche se con una maggioranza di stretta misura, è politicamente di ben difficile tenuta. Van Agt sa che una parte delle forze raggruppate nel cartello democristiano non lo seguirebbe sulla via di una involuzione reazionaria. Del CDA fanno parte infatti anche i protestanti «AR» che sulle questioni economiche e sociali si sono spesso situati a sinistra degli stessi socialisti; e quella parte dei cattolici che risente l'influenza della base popolare e del sindacato.

Evidentemente, quando Den Uyl avanza la prospettiva di un governo minoritario di sinistra, pensa di poter ottenere l'appoggio di questa parte del CDA.

Vera Vegetti

DALLA PRIMA

La Malfa

ne degli accordi programmatici; che occorra il rilancio del metodo dell'impegno e dell'intesa, una tensione unitaria. E su questa base riteniamo possano venire ulteriori sviluppi».

Dopo il discorso di Craxi, la risposta socialista a La Malfa è contenuta in un editoriale dell'*Avanti!*. E' un invito alla cautela nello sforzo, scrive il giornale socialista, «*di superare un quadro politico che abbiamo sempre giudicato inadeguato*». I problemi che il monocolore Andreotti non riesce ad affrontare, non si risolverebbero, aggiunge, «*con una minicoalizione di emergenza appoggiata all'esterno dal PCI e dal PSI*» (i socialisti, quindi, sembrano escludere non solo il bicolore dc-repubblicani, ma anche un eventuale gabinetto DC-PRI-PSDI di cui pure, tempo addietro, qualcuno aveva fatto balenare la possibilità). Il passo avanti necessario, secondo il PSI, dovrebbe essere compiuto nella trasformazione dell'attuale «*maggioranza di programma*», frutto dell'accordo di luglio, in una «*maggioranza politica accompagnata da un maggiore impegno programmatico dei sei partiti della coalizione*». In forme diverse, dunque, il PSI pone la stessa questione di La Malfa, quella di un rapporto politico e di una maggioranza più adeguati.

Diverso è il tono usato dai socialdemocratici. Romita sostiene che le interviste di La Malfa sono solo una «*ginnastica politica*» difficilmente sopportabile dal fragile corpo dell'intesa a sei, e afferma — con una logica curiosa — che l'obiettivo prioritario delle forze intermedie dovrebbe essere quello di «*far fallire il compromesso storico*». Il segretario del PSDI parla di «*forme intermedie*» di corresponsabilizzazione del PCI. I liberali, invece, sono apertamente polemici con La Malfa: essi, ha detto Zanone, passerebbero senz'altro all'opposizione nel caso che si costituisse una maggioranza con la presenza del PCI.

Contrasti

stria metalmeccanica e il clima di dialettica che spinge gli imprenditori italiani «*a cogliere nella società quei fermenti e quelle indicazioni che permettono di svolgere meglio il nostro compito*».

Prima il senatore Umberto Agnelli e poi Carli hanno invece tentato di erigere attorno alla Confindustria un muro di sicurezza contro le nuove posizioni che anche tra gli imprenditori stanno emergendo.

Agnelli ha parlato di «*scoperta dell'impresa*» da parte del PCI, il quale tuttavia appare «*nei comportamenti concreti legato al suo passato, ad una visione classista che privilegia una parte sola a danno dell'interesse complessivo ad avere aziende sane ed efficienti*». Subito dopo, il vice presidente della FIAT si è affrettato a dire che nella DC stanno emergendo invece indirizzi sino a ieri inesistenti «*rivolti ad una riscoperta di un'economia sana, ma anche ai valori del lavoro, della competitività dell'efficiente uso delle risorse*». Anzi, Agnelli ha richiamato l'attenzione sulla riscoperta che nella DC si sta facendo, della economia «*in chiave liberal democratica*».

Carli, nelle sue conclusioni, ha accusato il Partito comunista di «*professione di ortodossia monetaria*» e di posizioni «*contrarie a politiche che risollevino il quadro sempre più depresso dell'attività produttiva*». In realtà il presidente della Confindustria ha mostrato tutta la sua irritazione perché il PCI si è dichiarato nettamente contrario a qualsiasi progetto di ripresa attraverso l'inflazione (come è invece nelle intenzioni della Confindustria). Ma Carli è andato oltre aggiungendo che «*l'attacco all'iniziativa economica privata assume profili multiformi e si insinua in settori ad essa apparentemente estranei*».

E' qui che l'ex governatore della Banca d'Italia ha citato la risposta del compagno Berlinguer a monsignor Bettazzi, sostenendo che «il disegno della conquista graduale della cittadella delle classi medie, dopo aver utilizzato le propensioni anticapitalistiche latenti nei gruppi cattolici, si volge così alle istituzioni confessionali di assistenza.

«Autonomia»

il Vice-capo della «Politica» Spinella ha ieri portato una dettagliata relazione su tutta l'operazione. Ora la palla è passata appunto alla magistratura e nulla esclude che — non essendosi trovato nelle sedi altro che materiale di propaganda, stampati — tutto finisca per risolversi in una sanatoria generale.

La sede di via dei Volsci era stata già perquisita e denunciata, del resto, dopo i noti fatti del marzo di quest'anno, ma il magistrato Zamparella aveva ritenuto infondate per lo meno le accuse di associazione sovversiva e ricostituzione di banda armata (pur non liberando i personaggi denunciati dalle altre, pesanti accuse) e così la sede continuò a prosperare: un episodio che diede anche vita a un'aspra polemica fra il ministro Cossiga e il Procuratore generale Pascalino. Sta di fatto che, dopo di allora, anche i denunciati per i quali pur rimanevano in piedi le accuse, sono rimasti indenni. Tanto che la polizia, deceduto il magistrato Zamparella, rinnovò l'esposto alla magistratura. Ma tutto tace.

Allora c'è da porsi un primo interrogativo: questa attesa, ma a nostro avviso molto tardiva, operazione perché è stata condotta in questo momento, diciamo così «a freddo»? Che cosa mai si pensava di potere trovare in questo covo «storico» se non qualche libro? Meno di venti giorni fa, prendendo a pretesto una assemblea del «movimento» all'Università per i «fatti tedeschi», proprio un duecento «volsci» circa scatenarono (senza ottenere seguito e copertura nemmeno dal due o tremila studenti, che preferirono defilarsi e tornare a casa) una furibonda «guerriglia» per le vie del quartiere San Lorenzo con abbondante sparatoria. L'ordinanza in base alla quale ieri si è chiusa la sede di via dei Volsci per motivare l'accusa di «immobile» nel quale si costituisce una banda armata, fa riferimento proprio alle «notizie giornalistiche» relative a quel giorno. Ma era necessario andarci oggi, nel covo? Non era meglio stare lì davanti in quelle ore drammatiche?

Insomma resta una ben fondata preoccupazione: provvedimenti giusti presi in momenti «casuali» e senza alcun coordinamento, rischiano di restare — anche se giusti — pericolosamente isolati. Quale sarebbe la reazione della opinione pubblica se fra due giorni quelle sedi venissero riaperte per ordine della magistratura?

Il collettivo di via dei Volsci ha una storia che non lascia dubbi sul suo carattere, sulle sue intenzioni, sui suoi progressivi inquinamenti, sulla sua crescente vocazione alla violenza pura, dimentica di qualunque originaria, se pur rozza, giustificazione sociale o politica.

Questo gruppo si formò nel 1972 dai residui di Potere operaio disciolto e concentrò la sua azione — non per caso — intorno a una delle isole più compromesse dello sfascio della capitale democristiana, là dove — come reazione — più fertile era il terreno per il corporativismo come per l'estremismo, cioè il Policlinico. Scioperi selvaggi, blocchi di servizi essenziali agli ospedali, cancelli serrati con catene, irresponsabile azione contro qualunque emergenza sanitaria. Questa l'origine cui seguì parallelamente sia l'estendersi dell'area della violenza (per diverse zone romane e poi anche lontano da Roma, per esempio a Bologna) sia l'annacquarsi di qualunque caratterizzazione ideologica: non per caso i capi «storici», come Scalzone, o i gruppi «indulgenti» come Lotta continua hanno finito per prendere alcune distanze dai «volsci». L'inquinamento è risultato chiaro in fatti più recenti che hanno fatto chiaramente emergere rapporti del gruppo con settori mafiosi (anche sequestri?) e precise, teorizzate infiltrazioni da parte del MSI romano, oggi dominato da Pino Rauti. Un recente episodio di cronaca nera — l'omicidio di Silvana Rinaldi alla periferia — ha fatto sorgere anche sospetti (non provati ma non eliminati) di esecuzione per evitare eventuali fughe di notizie riservate del gruppo che la ragazza, legata all'ambiente, e anche ai NAP, avrebbe potuto provocare.

Di fronte a questo, di fronte a personaggi notissimi, a fascisti e squadristi e criminali di ogni risma che per ore scorrazzano per la città e compiono violenze, nessun arresto, nessun vero responsabile incriminato. Qualcuno ha scritto che Roma è la capitale emblematica della violenza, ma sarebbe più giusto dire che è la capitale emblematica della impunità, una sorta di area «franca».

La Pira

liano ed un delegato di Hanoi. Il presidente del Senato ha dichiarato che quel viaggio non fu fatto con denari dello Stato «ma con offerte di amici. Per il ritorno La Pira dovette chiedere ad Ho Ci Min i soldi necessari».

Dopo la commemorazione, il feretro è stato portato a spalla dagli operai del Nuovo Pignone in Duomo. I lavoratori in tuta hanno voluto così testimoniare che l'assise di La Pira resta nel loro ricordo.

Il cardinale Benelli nel corso della sua omelia ha dato lettura di un telegramma di Paolo VI, che, ha ricordato la «coerente testimonianza cristiana, il sincero anelito, il contributo alla pace ed alla concordia fra gli uomini, nonchè l'operoso impegno per il progresso civile e la migliore realizzazione della giustizia sociale».

Un articolo del «Times» sull'eurocomunismo

Le importanti novità nei PC europei nell'analisi di un deputato laburista

L'on. Heffer afferma che è necessario «sgomberare il terreno da preconcetti errati» - Possibili ulteriori scambi di idee sul socialismo e la democrazia

Dal nostro corrispondente

LONDRA — La questione dell'eurocomunismo continua a riscuotere un grande interesse sulla stampa britannica. Dalle colonne del «Times», in un articolo intitolato: «Il nostro futuro può dipendere dagli eurocomunisti», interviene nel dibattito Heffer, membro della direzione laburista, il quale richiama l'attenzione sulla esigenza, per le socialdemocrazie europee, di affrontare la sostanza politica del problema in uno spirito realistico e senza pregiudiziali.

Senza pregiudizi

Per coincidenza, il «Guardian» pubblica un intervento, totalmente opposto, di Harold Wilson in cui l'ex primo ministro ritiene opportuno elevare ancora una volta «un ammonimento all'occidente contro la crescente influenza dell'eurocomunismo» e riaffermare un rigido e aprioristico veto nel quadro di una visione invecchiata e deformante della realtà europea contemporanea e con un tono dichiaratamente oltranzista.

L'on. Heffer, invece, sgombra il terreno dalle interpretazioni di comodo: «Se nel corso della discussione sul comunismo europeo — egli afferma — si parte da preconcetti errati e se vengono propagate false affermazioni, si potrebbero avere gravi e pericolose conseguenze con la contrapposizione e confronto fra Stati diversi». «La verità è che l'eurocomunismo — continua Heffer — è uno sviluppo nuovo e importante nel mondo comunista».

«I 60 anni trascorsi dalla rivoluzione d'ottobre ad oggi hanno visto grandi mutamenti nel mondo comunista e, nell'ultimo dopoguerra, la crescita di quello che il segretario del PCI, Palmiro Togliatti, definì il "policentrismo"». Il deputato laburista passa poi ad illustrare le posizioni dei PC europei sulla democrazia e pluralismo, le libertà politiche e civili.

Una delle critiche che gli esponenti socialisti tuttora avanzano nei confronti dei partiti comunisti — ricorda Heffer — è l'aderenza al principio organizzativo del centralismo democratico. «Comunque, per quanto si abbia il diritto di rimanere scettici, sarebbe politicamente sbagliato non riconoscere l'importanza dei recenti sviluppi all'interno di certi partiti comunisti europei. Questo può significare che finalmente l'Europa potrebbe democraticamente evolvere in una società socialista secondo l'originale intuizione di Marx e di Engels. Per i socialisti e i democratici in Italia e in Francia questi sviluppi hanno un grande significato perché in entrambi i paesi sarebbe impossibile avere un governo di sinistra senza la partecipazione dei comunisti».

Punti d'incontro

Heffer così sintetizza la situazione: «In generale, dunque, una nuova situazione si è sviluppata nel movimento socialista europeo. Da un lato la vecchia politica socialdemocratica ha rivelato le sue limitazioni ed è ovvio che i partiti socialisti devono spingersi al di là della semplice gestione del sistema capitalista per cominciare ad apportarvi mutamenti fondamentali. D'altro lato i partiti eurocomunisti hanno ora riconosciuto che la democrazia è assolutamente essenziale per la creazione di una società socialista».

«A causa di questi sviluppi mi sento personalmente d'accordo con Carrillo, anche conservando un sano scetticismo, quando egli scrive che: "Non c'è ragione per non sanare la frattura del 1920 e arrivare ad una convergenza sulla base del socialismo scientifico e della democrazia". Questo può essere realizzato — aggiunge Heffer — solo sulla base di obiettivi comuni e di politiche comuni liberamente elaborate».

Dopo aver citato un altro lungo brano di Carrillo sul socialismo e la democrazia, partiti, parlamento e istituzioni rappresentative, diritti umani, libertà d'espressione ecc., Heffer osserva: «Questa dichiarazione non differisce di molto da quella sostenuta nel programma del partito laburista nel 1976 e approvata alla stragrande maggioranza dal congresso annuale. E' evidente che esiste una base di discussione fra gli eurocomunisti e l'internazionale socialista. Tali colloqui non potrebbero avere luogo o nemmeno essere contemplati se gli eurocomunisti non avessero dichiarato la loro indipendenza da Mosca».

«E' proprio perché la direzione laburista aveva ritenuto utile aprire un contatto a livello non ufficiale che tre partiti eurocomunisti erano stati invitati a mandare i loro osservatori all'ultimo congresso annuale laburista». «E' chiaro — conclude Heffer — che esiste la possibilità di ulteriori scambi di idee».

Antonio Bronda

Il congresso dell'Histadrut dopo le misure antipopolari

I sindacati israeliani decidono l'azione contro il governo

La prima assise dopo la ascesa di Begin - Cannoneggiamenti alla frontiera con il Libano: undici morti

Nostro servizio

TEL AVIV — Si è aperto ieri sera il 13. congresso dell'Histadrut, la centrale sindacale israeliana. I lavori dureranno due giorni. I 1.501 delegati discuteranno e decideranno la politica dell'Histadrut per i prossimi quattro anni.

Trattandosi del primo congresso dopo l'ascesa al potere in Israele del grande capitale e della destra ultra-reazionaria, il gruppo dirigente dei sindacati deve decidere se cambiare, o no, la politica fin qui condotta, e se mettersi, o no, alla testa delle masse nella lotta per difendere i loro diritti sociali ed economici.

Il congresso assume una importanza speciale, dato che si svolge dopo una settimana di proteste, scioperi e manifestazioni, a cui hanno preso parte circa 500 mila lavoratori (la metà della forza-lavoro israeliana), contro l'attacco sferrato dal governo al tenore di vita popolare, con misure che da un lato aumentano in modo esorbitante profitti e privilegi di grandi capitalisti e trafficanti di valuta, mentre dall'altro scaricano l'intero peso dell'inflazione e della crisi sulle spalle delle masse, attraverso l'aumento delle tasse indirette e la riduzione di circa il 30 o 40 per cento del potere d'acquisto degli stipendi.

I lavoratori di tutto il paese hanno risposto con energia a tali misure, chiedendo compensi pieni e immediati per gli aumenti dei prezzi provocati dalla nuova politica economica del governo.

Alle elezioni dei delegati al congresso dell'Histadrut, avvenute in giugno, molti lavoratori che sei settimane prima, ingannati dalla demagogia del blocco reazionario Likud, avevano votato a destra, aiutando Begin ad andare al governo, si spostarono al centro e a sinistra, facendo così fallire il piano del Likud per impadronirsi anche dei sindacati.

La composizione dei delegati al congresso è quindi la seguente: 841 rappresentanti del blocco laburista; 429 del Likud; 122 del «Dash» (scissionisti laburisti entrati nel governo Begin e rappresentanti della tecnocrazia); 46 del Fronte democratico per la pace e l'eguaglianza, che include il Partito comunista; 27 del Partito religioso; 19 del Partito liberale indipendente; e 17 della «Shelli» (sinistra socialdemocratica dissidente).

I comunisti e gli altri esponenti del Fronte democratico hanno chiesto che il congresso chiami all'unità tutti i lavoratori ebrei e arabi, nella lotta per sconfiggere il governo Likud, per respingere il pericolo fascista, per conquistare una pace giusta e stabile, per stabilire un regime autenticamente democratico e progressista. In questa direzione — hanno affermato — l'Histadrut dovrebbe muoversi con tutto il peso della sua potente organizzazione.

Hans Lebrecht

* * *

BEIRUT — Si è sparato più volte, in tre giorni, alla frontiera israelo-libanese. Il bilancio è sanguinoso: due morti nella cittadina israeliana di Nahariya, nove (fra cui una donna e tre ragazze dai sei ai 17 anni) nella zona libanese di Nabatieh, oltre a quindici feriti. Accusando i palestinesi di aver sparato per primi, il ministro israeliano della difesa Weizman ha ordinato una dura rappresaglia (già eseguita con i tragici risultati che abbiamo visto) ed ha minacciato un intervento «rapido e decisivo» nel Libano meridionale, che è stato più volte teatro di devastatrici insursioni israeliane e nel quale ora è in corso un'aspra guerriglia fra falangisti e palestinesi. Questi, d'altra parte, si rifiutano di ritirarsi per lasciare il campo all'esercito libanese. Tale rifiuto è stato ribadito domenica da Arafat durante una cerimonia militare.

AUMENTANO LE DIFFICOLTA' DEL PRESIDENTE AMERICANO

Tre fatti nuovi che giocano contro Carter

Dal nostro corrispondente

WASHINGTON — Tre fatti nuovi hanno reso in questi ultimi giorni ancora più difficile la posizione del presidente Carter: l'aumento della percentuale di disoccupazione, il ricorso al primo veto da parte dell'attuale amministrazione, il rinvio del viaggio presidenziale in nove paesi di quattro continenti.

La disoccupazione è passata, nel mese di ottobre, dal 6,9 al 7 per cento. Il governo giudica questo fatto «sgradevole» e «motivo di disappunto». Ciò vuol dire infatti che l'espansione economica è stata ancora più lenta del previsto e che la creazione di nuovi posti di lavoro sta andando verso indici preoccupanti. La cifra media dell'aumento dei disoccupati tuttavia non dice tutto. Il fatto grave è che gli indici di disoccupazione tra la gioventù, e prima di tutto tra la gioventù di colore, che in ottobre erano del 47%, sono ancora saliti con tutte le incognite di carattere sociale che un tale dato comporta. Naturalmente si tende ad attribuire all'incertezza della politica dell'amministrazione la responsabilità dell'aggravarsi della disoccupazione, ma è una spiegazione facile e parziale. Ancora una volta, infatti, mancano sia un'analisi approfondita e convincente sia proposte alternative credibili. E' un fatto, tuttavia, che l'amministrazione Carter, già duramente attaccata su vari terreni, finisce con il registrare una ulteriore caduta di consenso.

Il primo voto dell'amministrazione è stato adoperato contro l'approvazione, da parte del Congresso, della spesa per la messa in funzione del reattore al plutonio di "Clinch River (Tennessee)". Carter sostiene che la decisione del Senato metterebbe in pericolo tutta la politica dell'amministrazione relativa alla non proliferazione delle armi nucleari. Come si sa, infatti, il combustibile adoperato per questo tipo di reattori produce plutonio adatto oltre che a funzionare come autocombustibile a consentire la fabbricazione di armi nucleari. Di qui il ricorso al veto. L'iniziativa di Carter è stata accolta con ostilità dal Congresso e con ostilità ancora maggiore verrà giudicata dai paesi industrialmente sviluppati che su questi reattori puntano come fonte alternativa di energia. Ora tali paesi rischiano di veder bloccati i loro programmi di ricorso a fonti alternative di energia e accentuata la dipendenza dal petrolio arabo da una parte e dalle fonti alternative americane dall'altra. E' un grosso problema e nel momento presente non si vede esattamente come se ne possa uscire. Non è escluso che la decisione adottata da Carter finisca per allargare il fronte delle opposizioni interne dando così un'estensione internazionale e questa volta tra gli stessi alleati degli Stati Uniti.

Questa prospettiva viene rafforzata dalla decisione di rinviare il viaggio in nove paesi di quattro continenti. Il viaggio presidenziale avrebbe dovuto iniziare il 22 novembre e concludersi il 3 dicembre. Carter avrebbe dovuto visitare il Venezuela, il Brasile, la Nigeria, l'India, l'Iran, la Francia, la Polonia, il Belgio con una brevissima tappa in Arabia Saudita. Il rinvio è stato motivato con la necessità da parte del presidente di non lasciare gli Stati Uniti fino a quando il Congresso non avrà concluso l'esame del piano sull'energia. A parte i malumori di alcuni governi dei paesi che Carter avrebbe dovuto visitare — e tra questi il Venezuela, il Brasile, la Nigeria e la Francia — due tipi di osservazioni si colgono oggi a Washington: la prima è che Carter e i suoi consiglieri avrebbero dovuto prevedere, prima di concordare il viaggio, che il Congresso non avrebbe concluso l'esame della legge sull'Energia entro la data fissata per la partenza. La seconda è che se il viaggio era destinato ad affermare l'interesse degli Stati Uniti per i paesi che Carter avrebbe dovuto visitare, il suo rinvio si risolve nel contrario e può essere interpretato come una prova che gli interessi interni sono per Carter prevalenti rispetto a quelli internazionali o che in ogni caso è difficile dar credito a un presidente che viene costretto dal Senato a disdire impegni internazionali rilevanti. In altri termini anche questo episodio finisce con l'aggravare le difficoltà, già assai pesanti, in cui attualmente si dibatte l'amministrazione Carter.

Qualche giornale, come il "Christian science monitor", lancia stamane ipotesi di contrasti che attorno al viaggio si sarebbero manifestati tra il presidente del Consiglio nazionale di sicurezza, Brzezinski, che a suo tempo avrebbe insistito perché Carter lo programmasse, e il segretario di stato Vance che avrebbe sostenuto la tesi secondo cui la brevità del viaggio stesso e l'elevato numero di paesi che il presidente avrebbe dovuto visitare avrebbero reso problematici i suoi risultati. Non è la prima volta che voci di contrasti affiorano. Fino ad ora sono sempre stati smentiti. Ma il dato certo è che l'atmosfera di confusione che molti ritengono di poter vedere nel modo come l'amministrazione si sta muovendo non viene certo smentita da episodi di questa natura.

Carter parlerà martedì sera alla televisione. Ci si attende che il presidente risponda ai molti interrogativi che stanno circolando. Ma sarà in grado di farlo e in modo convincente?

Alberto Jacoviello

REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.998 - 293.158
Tel. Amministraz.: 294.125. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia «Alba», Via Faenza. Tel. 287.892

Il popolo fiorentino ha fatto ala al corteo funebre lungo le vie del centro cittadino

L'ultimo saluto della città a Giorgio La Pira

Il feretro è partito nel primo pomeriggio da S. Marco - Il discorso del rettore dell'università - La bara portata a spalle dagli operai del Nuovo Pignone - I fiorentini hanno salutato con un applauso l'ex sindaco in piazza Signoria

Gli operai del Nuovo Pignone hanno portato a spalle per l'ultimo tratto del corteo il feretro di Giorgio La Pira. E' stato questo il più significativo omaggio che la città, la gente che lavora ha voluto rendere a uno dei suoi sindaci più amati e stimati. Per ore e ore Firenze in lutto ha testimoniato nelle strade il suo dolore: tutti i negozi hanno abbassato le serrande, migliaia e migliaia di cittadini hanno fatto ala al corteo che è partito dalla chiesa di S. Marco, dove il corpo del «professore» è rimasto esposto per tutta la mattina.

Alle campane a morto del convento, hanno risposto i rintocchi funebri della basilica della Santissima Annunziata, dove il feretro è stato benedetto una prima volta. A S. Michelino in via dei Servi un'altra sosta commossa, poi piazza del Duomo, la Badia in via del Proconsolo, piazza Signoria: il tragitto è stato scandito sempre dalle campane, e dagli applausi, con cui i cittadini dai marciapiedi, dalle finestre infiorate hanno voluto salutare per l'ultima volta La Pira.

Allo stesso modo la folla strabocchevole che si era riunita in piazza Signoria ha manifestato la propria partecipazione, interrompendo i discorsi commossi del sindaco Gabbuggiani, del rettore dell'Università Cattolica Giuseppe Lazzati, del presidente del Senato Onorevole Amintore Fanfani. Sul palco, dietro le autorità politiche e agli amministratori di tutta la regione, erano schierati i gonfaloni di tante città toscane, i medaglieri delle associazioni della resistenza.

Impossibile contare tutte le corone di fiori, radunate in parte nell'androne di Palazzo Vecchio, prima fra tutte quella inviata dal presidente della repubblica Leone, e sorretta da due corazzieri. Accanto al feretro, gli operai e due valletti della camera in lutto.

Il coro e l'orchestra del Teatro Comunale hanno eseguito brani di musica sacra. Il corteo si è mosso infine dalla piazza poco prima delle 18: in testa la confraternita della Misericordia, con gli uomini dalle lunghe tonache nere e in mano le torce, poi la processione dei chierici, e le corone, che precedevano il feretro. Tutto si è concluso in cattedrale, con la messa officiata dal cardinale Benelli.

In serata il corpo dell'onorevole La Pira è stato tumulato nel cimitero di Rifredi.

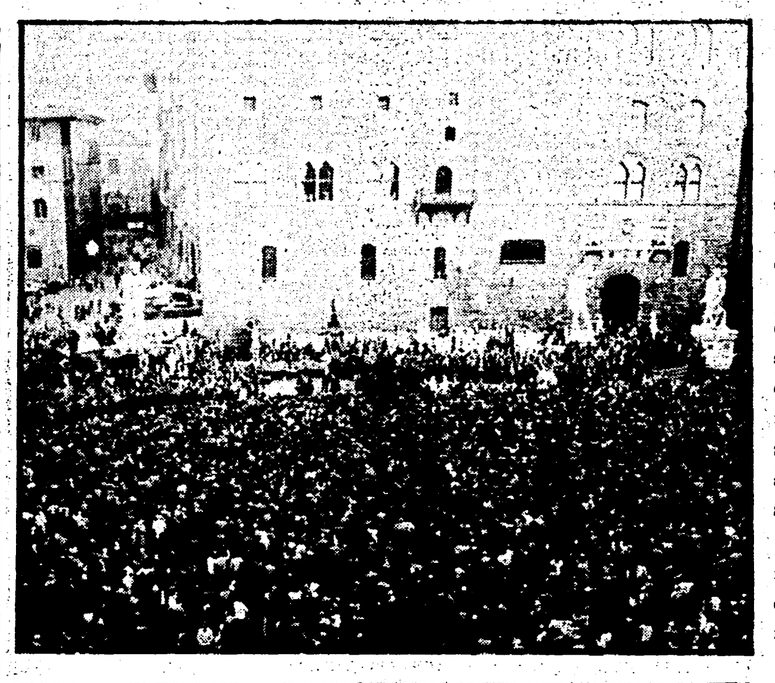
Rifiutò onori e riconoscimenti

Davanti al Rettorato con la bandiera abbrunata il magnifico rettore, professor Enzo Ferroni, ha dato, a nome di tutto l'ateneo l'estremo saluto a Giorgio La Pira. Il feretro era uscito da qualche minuto prima dalla basilica di San Marco in mezzo alla folla che gremiva la piazza e dopo una ventina di metri ha sostato davanti all'università.

Accanto al professor Ferroni c'erano tutti i prorettori, i presidi di facoltà e i docenti della facoltà di giurisprudenza. Il rettore, visibilmente commosso, ha ricordato le tappe salienti di La Pira docente ed insigne studioso di diritto romano, soffermandosi sugli originali contributi dati allo studio della romanità in generale. Ha poi rivelato un particolare poco noto della vita dell'illustre scomparso, che conferma come La Pira fosse schivo agli onori e ai riconoscimenti. Nel 1968 un gruppo di docenti della facoltà di giurisprudenza pregò il rettore di segnalare al ministro della pubblica istruzione i meriti acquisiti da Giorgio La Pira in oltre 30 anni di insegnamento di diritto romano, affinché gli fosse conferita una medaglia d'oro. L'ex-sindaco di Firenze rifiutò cortesemente ma con fermezza il riconoscimento, sostenendo che quello che aveva fatto all'interno della facoltà di giurisprudenza rientrava nei normali compiti di qualsiasi docente.

«Quella medaglia d'oro e quel diploma, che Giorgio La Pira non ha mai ritirato — ha concluso il professor Ferrone — sono gelosamente conservati negli archivi della facoltà di giurisprudenza e fanno parte del suo testamento ideale e morale».

Nella foto: **il feretro di La Pira mentre attraversa piazza S. Marco.**



Sulle scale della Badia tutti i suoi «fratelli»

«Fatemi vedere, voglio dargli anch'io l'ultimo saluto»; per un momento alcuni cronisti si sono messi in tasca il taccuino e hanno aiutato una donna anziana ad avvicinarsi alla bara. Tante altre donne, tanta gente lo ha chiesto ma non è stato possibile.

Troppo spesso era il cerchio di cittadini, di giovani, di operai attorno al carro funebre. In molti si sono stretti sulle scalette della Badia Fiorentina, una piccola chiesa in via del Proconsolo, per applaudire e per piangere in silenzio. Il lungo corteo, partito dalla basilica di San Marco, è sfilato intorno alle quattro dopo una sosta al rettorato, alla chiesa della Santissima Annunziata e di San Michelino in via dei Servi.

Davanti alla Badia una folla incalcolabile; molti sono rimasti indietro in via del Proconsolo; tanti altri sono defluiti in via Ghibellina e in Piazza San Firenze. La cerimonia — una benedizione del priore Don Gino Bonanni — è stata semplice e breve. Ma è stato uno dei momenti più calorosi e più sentiti di tutto il percorso.

Era questa la chiesa preferita da Giorgio La Pira: qui veniva ogni domenica la mattina a pregare con i suoi «fratelli» come amava sempre ripetere. Dopo la messa e le orazioni comuni distribuiva a tutti semplici offerte: pane e piccole somme di denaro. E i suoi fratelli, persone anziane, vecchi soli e abbandonati, povera gente, ieri erano tutti insieme raccolti sulle scale.

Mentre il corteo si incamminava verso piazza della Signoria, sono rimasti ancora davanti alla chiesa a commentare, a ricordare.

«Appena quattro o cinque domeniche fa — dicevano — La Pira, già seminfermo, era qui con noi. Mai si stancava di donarci la sua grande generosità».

Nella foto: **un'immagine dell'immensa folla che ha reso l'ultimo omaggio all'ex sindaco.**

Un «professore» attento ai problemi della gente

Sono appena le 15,30 il corteo funebre è partito in questo momento da piazza San Marco, ma già davanti a Palazzo Vecchio si è raccolta una folla, visibilmente scossa. Ci sono tanti anziani, pensionati che ricordano il tempo in cui La Pira era sindaco della città, studenti ed ex allievi, operai delle fabbriche salvate dal «professore».

«Se non c'era lui — commento scuotendo la testa un operaio del Nuovo Pignone in tuta — noi avremmo perso il posto di lavoro».

C'è anche chi non era ancora nato a quel tempo, ma ha capito, dai racconti dei compagni di lavoro, quanto attento sia stato questo sindaco alle lotte dei lavoratori. Molti piangono, altri ricordano i piccoli episodi quotidiani in cui La Pira dimostrò il suo senso di umanità. «E' amato ancora — dice un taxista — perché era sempre disponibile, camminava per la strada e salutava tutti, prendeva a braccetto qualcuno e stava ad ascoltare i suoi problemi, discuteva con la gente».

Durante i discorsi ufficiali la gente si sporge dalle transenne, vuole vedere per l'ultima volta il feretro, toccarlo, e così per tutto il corteo, che a stento scorre in via Calzaiuoli verso il Duomo.

Qui sulla scalinata gli stessi commenti. «Sono venuta a salutare La Pira — dice forte una donna mentre passa il feretro — e spero che come lui voleva finiscano le guerre e gli orrori nel mondo».

Poi, a fatica, si entra in cattedrale: il coro del Duomo fa già risuonare la liturgia sacra.

Nella foto: **operai del Nuovo Pignone portano a spalla la bara.**

Il discorso di Gabbuggiani

«Ha sempre portato un seme di unità»

La scomparsa di Giorgio La Pira — ha detto il sindaco Elio Gabbuggiani parlando alla folla commossa — produce in noi un vuoto grandissimo che è impossibile, in questo momento di dolore e di lutto poter valutare pienamente. E' una perdita gravissima per Firenze e per il Paese. Al servizio di Firenze egli ha posto tutte le sue energie: morali, intellettuali, spirituali, animato dal profondo convincimento della «missione» — come egli diceva — che la città era chiamata a svolgere nel contesto mondiale e della sua crescita civile e sociale.

Ambasciatore senza credenziali, ha sfidato con tenacia e coraggio i «venti contrari», che si opponevano al corso della storia, fermamente convinto, come era, della inelutabilità della pace, del disarmo, della giustizia e della libertà dei popoli.

In piena «guerra fredda» La Pira aprì un ponte al dialogo fra popoli e gli stati, promuovendo, a partire dagli anni '50, i convegni della pace e della civiltà cristiana. Poi suscitò l'incontro dei sindaci delle capitali del mondo, i colloqui del Mediterraneo, secondo un «disegno» che lo portava a scorgere nei popoli nuovi ed emergenti del mondo il «segno dei tempi»; tempi nei quali i grandi processi dell'umanità avrebbero determinato un diverso rapporto fra gli stati ed i paesi industrializzati e dell'area del sottosviluppo; in un mondo in cui al pericolo della distruzione atomica, si doveva opporre l'alternativa inevitabile della pace e di assetti sociali più giusti, finalizzati alla crescita della persona umana.

Nel '65, quasi a suggello di quella intensa e fervida stagione, Giorgio La Pira andò ad Hanoi, nel lontano Vietnam — ma così vicino alla nostra coscienza! per compiere l'ultima grande missione di pace. Ma cosa c'era alle spalle di La Pira? — ha proseguito Gabbuggiani — vi era di certo una fede intensamente vissuta — una grande onestà morale ed intellettuale. Uno straordinario senso di umanità. Ma anche una città dalle grandi tradizioni civili e democratiche, offese ma non domate dal fascismo, una città che seppe trovare, nelle sue forze più vive di diversa matrice ideologica e sociale, la forza del proprio riscatto e della liberazione. Questo spirito civile, di tolleranza, di incontro e di collaborazione fra forze ed uomini di diversa estrazione e provenienza egli portò anche nell'assemblea costituente. Il brusco mutare dei tempi e delle situazioni e l'infuriare di una grave crisi economica porranno a La Pira nuovi motivi di meditazione: «E' vano — scrive nel libro, ormai famoso, "L'attesa della povera gente" — per un governo parlare di valori della persona umana e di civiltà cristiana, se esso non scende organicamente in lotta al fine di sterminare la disoccupazione e il bisogno, che sono i più terribili nemici esterni della persona».

Dal contatto stretto, personale, originale con la gente, con il mondo del lavoro, con le sue espressioni organizzate egli trae profondi motivi di iniziativa. Non esita a schierarsi con la città e la classe operaia a difesa della Pignone, delle Cure, della Galileo, minacciate dai licenziamenti e dalle serrate. Non esita a farsi carico dei problemi dei senzatetto. Lo scontro sociale è duro: il prezzo è alto, ma verranno anche gettate le basi per una riconversione dell'apparato produttivo della città.

La reazione e le polemiche a questi atti, che preannunciano nuove stagioni, saranno rilevanti e si svilupperanno anche in seguito, su altre grandi questioni: quella della funzione sociale della proprietà privata, del ruolo dello Stato nella economia, dei rapporti di collaborazione fra le grandi forze popolari nella soluzione dei problemi di Firenze e del Paese.

Nel ricordarne la memoria — ha proseguito Gabbuggiani — ho voluto toccare soltanto alcuni tratti distinti della azione di La Pira; del suo lungo e sofferto rapporto con la vicenda fiorentina, che egli ha contribuito grandemente a sospingere in una dimensione nuova, aperta ai grandi problemi del nostro tempo; del contributo dato alla costituente; della missione di pace nel mondo.

Ai grandi appuntamenti del nostro tempo Giorgio La Pira non è mai mancato; spesso, anzi, li ha anticipati. Nella lotta antifascista, nel dialogo fra gli uomini e i popoli per la pace e la giustizia sociale, negli eventi della chiesa e della cristianità, egli ha portato un seme di unità e di solidarietà umana e sempre ha trovato, nel movimento operaio, nelle forze democratiche, interlocutori attenti e solidali.

Giorgio La Pira ci lascia un grande patrimonio di idee, di lotta e di speranza che non potrà andare disperso e che dovrà essere oggetto della nostra riflessione critica, la più rigorosa. Un solenne omaggio alla sua memoria ed una prima testimonianza sulla sua opera saranno dati domani, dal consiglio comunale, che si riunirà in seduta straordinaria in Palazzo Vecchio, dove per tanti anni egli ha svolto la sua missione. Sia di conforto il fatto che molte delle sue intuizioni, tenacemente perseguite, hanno trovato riscontro, nello emergere di nuove realtà e nei processi sociali, politici, e culturali che si sono verificati negli anni e che sospingono verso operanti e durevoli solidarietà popolari, verso nuovi assetti sociali ed economici più giusti ed umani, nello interesse del Paese, della pace, della cooperazione, fra i popoli e che sospingono — particolarmente in questo difficile momento del nostro paese — all'unità ed alla più estesa mobilitazione per debellare la violenza e le sue cause sociali, che fino agli ultimi momenti della sua vita sono state al centro delle sue preoccupazioni.

«Giorgio La Pira — ha concluso il sindaco — Firenze non ti dimenticherà! L'amministrazione comunale e la città intera si augurano che le tue spoglie possano restare fra noi».

Per commemorare la figura e l'opera dell'ex sindaco di Firenze Giorgio La Pira il consiglio comunale è stato convocato per oggi alle 18 in seduta straordinaria.

In un documento congiunto

Acli - Arci - Endas avanzano proposte per i distretti

Accolta l'indicazione dei sindacati di costituire liste unitarie - Un'occasione da non perdere

Distretti scolastici: appuntamento da non perdere per chi si pone all'interno del movimento per il rinnovamento della scuola. L'associazionismo culturale toscano si sente partecipe di questo schieramento e vuole giocare un ruolo tutt'altro che secondario in questa fase di preparazione al voto e dopo, al momento del decollo e del funzionamento concreto dei nuovi organismi. In un documento del coordinamento regionale Acli-Arci-Endas si affronta il problema della costituzione dei distretti e ci si dichiara favorevoli all'impostazione unitaria della campagna elettorale proposta dalle organizzazioni sindacali.

L'estensione territoriale del movimento associativo — vi si legge — offre possibilità consistenti per sviluppare un'opera di reale rinnovamento culturale. Si tratta, infatti, di un tessuto di centri associativi facenti capo ad orientamenti ideali e politici diversi, che negli ultimi anni hanno manifestato uno sforzo crescente verso il confronto democratico e la collaborazione. L'associazionismo vede nei distretti scolastici l'occasione per rendere più incisiva l'azione, da condurre insieme ad altre forze sociali e democratiche allo scopo di favorire la costruzione di una scuola, capace di contribuire forze economiche, produttive, duttivo del paese, e alla promozione civile e culturale

D'altronde nei consigli distrettuali è prevista la presenza di enti locali, sindacati, forze e conomiche, produttive, sociali e culturali. Il che prefigura la possibilità di un'opera comune e unitaria, che accompagni l'avvio del momento distrettuale sia in fase elettorale, sia in quella che caratterizzerà il funzionamento e la vita dei consigli.

Sotto questo profilo perciò sono auspicabili le più larghe intese anche con altre forze di matrice democratica e popolare per favorire la massima partecipazione alla elezione dei membri dei consigli distrettuali, espressi direttamente dalle componenti interessate, a tale proposito è importante il contributo fornito in Toscana dalla federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil con il documento elaborato sulla scorta delle indicazioni nazionali. Tale documento costituisce una concreta base programmatica per intese largamente unitarie.

Il coordinamento regionale Acli-Arci-Endas, nel riconoscerne il valore, ne fa propria l'ispirazione unitaria e si impegna a favorire in ogni realtà distrettuale della Toscana il dibattito e il confronto per giungere sulla base di concrete piattaforme programmatiche a schieramenti largamente unitari o comunque a situazioni che isolino i tentativi di liste contrapposte in nome di integralismi politici o confessionali. Il coordinamento regionale Acli-Arci-Endas si impegna inoltre per assicurare la presenza dei rappresentanti dell'associazionismo privilegiando, nella scelta per i singoli distretti, quegli organismi che abbiano maggiore rappresentatività e capillarità di presenza sul territorio.

La funzione educativa della scuola si sviluppa a pieno solo se tiene conto delle problematiche vissute dal ragazzo, così come di quelle vissute da ogni altro cittadino. E l'associazionismo culturale considera, appunto, il territorio come una rete di opportunità educative fornite dai modi con cui si organizzano la produzione ed il commercio dal rapporto tra insediamenti abitativi e ambiente naturale. dalla relazione che si apre fra tradizioni culturali e nuovi modi di atteggiarsi di fronte ai problemi di vita e di lavoro. Sicchè, mentre occorre incoraggiare un'uscita sistematica degli insegnanti e degli studenti dalla scuola, va messa in evidenza anche la necessità di un «tempo educativo» del ragazzo.

Dai giudici del Tribunale

Assolti i docenti per il voto unico

Erano accusati di abuso di ufficio - Conclusa dopo 6 anni la vicenda degli esami di gruppo a Biologia

Per gli esami di gruppo, tredici docenti componenti la commissione di esame di psicologia delle facoltà di lettere e di medicina accusati di abuso di ufficio sono stati assolti dai giudici del Tribunale.

Il professor Luigi Adamo è stato assolto per non aver commesso il fatto, gli insegnanti Carlo Luigi Iandelli, Maria Teresa Colonna, Francesca Morino, Rossana Mannini, Augusta Torrigiani, Pier Nicola Moresco, Ezio Menoni, Maria Teresa Teodori, Teresa Terrini, Giuseppe Angeli e Giuseppe Sparnacci sono stati assolti per insufficienza di prove. Nei confronti del professor Mario Conticelli, deceduto nel frattempo, i giudici hanno dichiarato di non procedere. Si è conclusa così una vicenda iniziata nel lontano 1971 e nata a seguito di un documento indirizzato al rettore, ai presidi di tutte le facoltà e al ministero della Pubblica istruzione.

«L'assemblea dei docenti del dipartimento sperimentale di psicologia di Firenze — era scritto nel documento — dichiara che, a seguito della ormai triennale sperimentazione didattica di arte mentale (vedere documenti presentati sia sulla didattica "spazio aperto" sia sul regolamento, la struttura e la gestione del dipartimento sperimentale di psicologia) è pervenuta alla conclusione necessaria di svuotare di qualsiasi significato il voto in trentesimi e pertanto a livello delle prove verrà proposto il voto unico di 30/30 da assegnare secondo le modalità dipartimentali.

In luogo della valutazione tradizionale, quando lo studente singolo o i gruppi di studio ne faranno richiesta, o il docente ne senta l'esigenza, verrà operata invece una oggettivazione motivazionale dei contenuti culturali, portati nell'incontro dai candidati e dai docenti, allo scopo di attivare una presa di coscienza dei fattori soggettivi che soli sono in grado di operare un processo di apprendimento creativo».

I firmatari di questo documento furono rinviati a giudizio ritenendo che essi avessero abusato dei poteri inerenti alle loro funzioni «per recare un indebito vantaggio agli studenti svolgendo l'esame in forma collettiva e attribuendo a tutti — indipendentemente dal rispettivo merito — il voto di trenta trentesimi».

Assolti dal pretore nel 1973, i docenti furono giudicati il 22 luglio '76 in appello e nuovamente il 4 giugno '77 dopo la Cassazione nel gennaio del '76 aveva deciso per il rinnovo del dibattimento. Finalmente ieri mattina il processo si è concluso con l'assoluzione dei professori. Un processo che avrebbe dovuto concludersi a suo tempo quando la polemica era ancora viva e accesa. Ma la giustizia, è risaputo, è lenta.

il partito

Stasera alle ore 21 in federazione si terrà la riunione dei segretari delle sezioni territoriali e aziendali e delle segreterie di zona della città per discutere i problemi legati alla organizzazione del mese del partito e alla attuazione del piano triennale per la Toscana. I lavori saranno introdotti dal compagno G. Odori.

* * *

Domani alle 17,30, con proseguimento alle 21, avrà luogo in federazione la riunione del Comitato federale della FGCI. Sono invitati a partecipare i segretari di circoli e tutti i compagni impegnati in realtà di movimento.

* * *

Domani alle 9,30, presso il comitato regionale, si svolgerà una riunione sulla convenzione-tipo prevista dalla legge sul regime dei suoli per la regolazione degli interventi di edilizia privata. La relazione sarà svolta dal compagno Mauro Ribelli

* * *

E' convocata per domani alle 21, in federazione, una riunione su «Iniziativa del partito e linee di lavoro della commissione sui problemi della stampa, propaganda e informazione».

Scarcerati 11 giovani dei ventidue arrestati

Undici dei ventidue giovani arrestati per gli incidenti del 26 ottobre scorso sono stati scarcerati. Il provvedimento è stato firmato ieri verso mezzogiorno dal giudice istruttore Spremolla che ha concesso la libertà provvisoria. In maggioranza si tratta di minori. I sostituti procuratori Tindari Baglioni e Carlo Casini che avevano trasmesso gli atti perché valutasse con indagini approfondite la posizione di tutti gli imputati, avevano espresso parere favorevole per la concessione della libertà provvisoria ai nove minorenni reclusi nella prigione scuola di via della Scala.

Come gli altri tredici giovani erano accusati di radunata sediziosa e porto e lancio di bottiglie incendiarie e oggetto contundenti.

● **DIBATTITO SU «GERMANIA: UN PROBLEMA APERTO»**

Giovedì alle 21 nella Sala Verde del Palazzo dei Congressi si terrà, per iniziativa delle federazioni Repubblicana della FGCI e del PCI, un dibattito su «Germania: un problema europeo».

Interverranno Romano Ledda, condirettore di «Rinascita», Furio Colombo, docente universitario, Gian Enrico Rusconi, docente universitario, e Barbara Spinelli, giornalista della «Repubblica».

La sua figura nel ricordo di un dirigente comunista e di un operaio

Gli anni della guerra fredda

La figura di Giorgio La Pira è stata ricordata per noi da due compagni: da un dirigente del Partito, il compagno on. Carlo Alberto Galluzzi; da un operaio comunista, Renzo Romei, che lavorò e combattè per la salvezza della «Pignone».

Di Giorgio La Pira si è detto molto in questi giorni e molto si dirà nel futuro. Si è messo in rilievo la sua costante iniziativa per la pace. Si è detto di lui che è stato un profeta, un «profeta disarmato». Si è posto l'accento sui legami che seppe stabilire in momenti difficili con la gente del mondo del lavoro. Si deve aggiungere, credo, un tratto essenziale della sua complessa personalità e della sua opera, il suo senso profondo del reale, la sua capacità di conoscere quelle che erano le forze reali della storia.

E' su questo senso del reale, infatti, che poggia il suo pensiero e tutta la sua azione politica, dai giorni in cui come sindaco di Firenze si misurò con i grossi problemi economici e sociali della città primi fra tutti quelli derivanti dalla minaccia dei livelli occupazionali di grandi fabbriche come il Pignone e la Galileo, a quelli più squisitamente politici, seppur intimamente legati con i primi, dal superamento degli schemi della guerra fredda, sia sul piano interno che su quello internazionale.

La Pira comprese fino da allora, dalla metà degli anni '50, non solo la nuova dimensione dei problemi che si ponevano, ma anche e soprattutto la necessità di coinvolgere nella loro soluzione tutte le forze democratiche, superando ogni discriminazione.

Questo suo contributo, questo suo realismo — che niente negava ai suoi principi e su cui in varie occasioni si sono registrate differenziazioni anche notevoli — lo portò a riconoscere il valore delle lotte dei popoli oppressi e fu alla base della sua iniziativa internazionale, oltrepassando il morale per immergersi profondamente nel politico.

La grande lotta del 1954

Renzo Romei, un operaio del Nuovo Pignone, oggi in pensione, ricorda ancora con vivezza i drammatici giorni in cui tutta Firenze lottò per la vita di questo antico stabilimento.

Nel 1954, dice Romei, ero un giovane operaio che partecipava all'occupazione della fabbrica — che allora si chiamava soltanto «Il Pignone» per salvarla dallo smantellamento. Ricordo perfettamente quei giorni difficili ed ho viva l'immagine del sindaco Giorgio La Pira. Veniva spesso a trovarci per esprimerci la sua attiva solidarietà e per riconfermare il suo impegno. Una presenza che ci stimolava e ci sosteneva in una battaglia che — come spesso ci diceva — doveva salvare assieme al nostro posto di lavoro, anche una fonte di ricchezza per l'economia fiorentina. Ci parlava semplicemente ed anche se non sempre riuscivamo a capire i suoi riferimenti al Vangelo, comprendevamo ed apprezzavamo il peso ed il valore, la sincerità del suo impegno.

L'iniziativa e la presenza del sindaco La Pira, riflettendoci oggi influì anche sull'atteggiamento della polizia (che circondava lo stabilimento occupato) in un momento in cui gli strumenti dello stato non avevano ancora acquistato l'attuale livello di maturità democratica. Ci informava continuamente delle sue iniziative e dell'andamento della trattativa sulla quale certamente egli influì perché andò positivamente in porto nonostante il nome di «fabbrica difficile» che il Pignone si era fatta in virtù delle lotte che gli operai di questa fabbrica avevano condotto fin dal 1948 per difendere il posto di lavoro.

Anche se al momento della salvezza vi furono delle discriminazioni (che lui assolutamente non volle) per le assunzioni nella nuova fabbrica (gli accordi parlavano solo di riassumere 1000 lavoratori su 1700) la battaglia per la salvezza del Pignone per il suo inserimento nel gruppo ENI, per il quale La Pira si battè con tanta tenacia, segnò una grande vittoria per la classe operaia e per la città.

Lettera del consiglio Ataf al comune

Traffico più difficile Chieste misure urgenti

I lavoratori dei trasporti propongono, tra le altre cose, l'allargamento della zona blu — Non si esclude lo sciopero

Il consiglio sindacale unitario dell'ATAF torna a riproporre con forza la questione del traffico e dei servizi, con un documento diretto al sindaco e all'assessore competente, alla commissione amministratrice ed alla direzione dell'azienda, alla Federazione sindacale CGIL, CISL UIL. I sindacati vogliono sollecitare innanzitutto la rapida attuazione di provvedimenti già avviati. I problemi posti sono ancora una volta quelli della circolazione, sempre più caotica e difficile; delle condizioni di lavoro degli autisti e di trasporto degli utenti, della necessità di portare avanti con rapidità, i provvedimenti che dovevano essere presi per migliorare la situazione, secondo l'intesa sottoscritta dal Comune e dall'ATAF con il sindacato, intesa che prevedeva precise scadenze.

Per quanto riguarda il traffico (peggiorato nonostante la stagione sia ancora buona) secondo il consiglio sindacale unitario, si è ormai di fronte alla necessità di sostanziali provvedimenti, soprattutto a livello territoriale più vasto per rimediare alle errate scelte del passato, in particolare in campo urbanistico, e per ridare un volto nuovo alla città. Vi è però anche la necessità — si afferma nel documento — di maggiore coraggio e decisione a livello locale, affinché provvedimenti come quelli da tempo preannunciati, ed in parte avviati (zona blu, corsie riservate e così via) anche se non saranno certamente risolutori, dei complessi problemi della viabilità, possano trovare una rapida attuazione.

Per quanto riguarda il problema servizi, va rilevato che di fronte alla espansione di questi ultimi anni di fronte alla pressanti richieste di nuovi percorsi, notevoli sono i ritardi sul terreno tecnico e programmatico; a questi vanno aggiunte — prosegue il documento — le carenze esistenti per quanto riguarda gli impianti e le strutture, problemi senza dubbio difficili, se si pensa alla situazione economica esistente, ma sui quali sarà necessario intervenire rapidamente anche per dare una prospettiva più sicura alla azienda fiorentina. Si rende quindi indilazionabile, secondo il consiglio sindacale unitario la concretizzazione degli impegni assunti per quanto riguarda l'avvio dell'ampliamento e ammodernamento degli impianti e dell'approntamento di soluzioni più idonee per il deposito degli autobus (basta pensare che oltre 150 mezzi sono collocati provvisoriamente in sosta nella zona del Campo di Marte).

Per questo, il consiglio sindacale unitario e la federazione unitaria di categoria, di fronte alla incompleta attuazione degli impegni assunti e all'urgenza della situazione ritengono esserci i motivi più che sufficienti per riprendere lo stato di agitazione dei lavoratori dell'ATAF e, se necessario, per passare ad iniziative sindacali più consistenti (non esclusa una prima sospensione dal lavoro) qualora dall'incontro richiesto con il comune e con l'azienda non venissero risposte soddisfacenti per i lavoratori.

Per questo si ritiene che la riunione di giovedì 10 fra la amministrazione comunale e la federazione sindacale provinciale sul problema delle tariffe, sia una prima occasione di confronto in tal senso.

Per fare nuovamente il punto della situazione, il Consiglio unitario sindacale di azienda e le organizzazioni provinciali di categoria hanno fissato un nuovo incontro con la Federazione provinciale unitaria per il 14 novembre prossimo.

E' MORTO IL COMPAGNO PIETRO BORGHI DI POGGIBONSI

E' morto ieri all'età di 79 anni il compagno Pietro Borghi di Poggibonsi. Il compagno Pietro era iscritto al nostro partito sin dalla fondazione, è stato combattente in Spagna nelle brigate internazionali. I compagni della federazione comunista di Siena, di Poggibonsi e della nostra redazione inviano le più sentite condoglianze ai familiari. I funerali si terranno oggi alle 15,30 a Poggibonsi.

Dall'ufficio politico della Questura

Giovane arrestato: è sospettato di appartenere ai Nap

Sorpreso in piazza Santa Maria Novella - Era ricercato per ricettazione dal giugno scorso

E' stato arrestato lo studente Sergio D'Elia, 25 anni, sospettato di essere implicato nelle attività dei Nap. D'Elia era colpito da un mandato di cattura emesso dal giudice istruttore nel giugno scorso. Era accusato di ricettazione di alcune macchine da scrivere rubate alla facoltà di architettura nel marzo '77. Il giovane però era scomparso dalla circolazione facendo perdere le proprie tracce. Sergio D'Elia, nato a Pontecorvo in provincia di Frosinone, militante di Autonomia Operaia, amico e braccio destro di Francesco Panichi, lo studente implicato nei tragici fatti di via Nazionale, frequentava la facoltà di scienze politiche. Conosciutissimo nell'ambiente studentesco, Sergio D'Elia si era più volte distinto durante manifestazioni, cortei e assemblee fra i più «duri» del movimento autonomo.

Dopo la denuncia della polizia all'autorità giudiziaria e il mandato di cattura del giudice istruttore, lo studente si è reso latitante. Sospettato di aver avuto collusioni con le organizzazioni clandestine, l'ufficio politico e il nucleo dei servizi di sicurezza per tutti questi mesi lo ha cercato invano. Nonostante la sua presenza venisse più volte segnalata nella nostra città, Sergio D'Elia era riuscito a sfuggire agli agenti della polizia.

Ieri mattina, il D'Elia che secondo alcuni suoi amici era pedinato, è stato rintracciato nei pressi della stazione a Santa Maria Novella in compagnia di una ragazza. Gli uomini dell'ufficio politico e quelli dell'antiterrorismo lo hanno bloccato e il giovane non ha opposto resistenza. Anche la ragazza, la studentessa della facoltà di lettere Laura Taot, 24 anni, veniva fermata e condotta negli uffici della questura. Al giovane veniva notificato l'ordine di cattura e successivamente in seguito al rinvenimento di alcuni documenti nel corso di alcune perquisizioni, accusato anche di associazione sovversiva. Tra il materiale sequestrato opuscoli sulla guerriglia o sulla «tenica di difesa», un prontuario per sfuggire alle ricerche della polizia, come procurarsi documenti e rimanere latitanti.

Il D'Elia ha respinto ogni accusa e spetta ora al giudice vagliare gli elementi acquisiti dalla polizia.

Anche la ragazza è stata arrestata. L'accusa è di favoreggiamento personale. E' sospettata di aver fatto da trat d'union fra il D'Elia ricercato e gli amici che lo hanno ospitato a Firenze. Gli investigatori sospettano che a Firenze ci sia un covo di Nap (nuclei armati proletari). Come si ricorderà proprio a Firenze un commando dei Nap assaltò l'agenzia della Cassa di risparmio di Piazza Alberti; assalto conclusosi tragicamente con la morte dello studente Luca Mantini e di Giuseppe Romeo. L'arresto dello studente Sergio D'Elia potrebbe essere suscettibile di ulteriori sviluppi.

Incontro tra cittadini e soldati

Firenze e la Toscana hanno celebrato domenica la giornata delle Forze Armate. Caserme aperte in tutta la regione, manifestazioni di cittadini, ex partigiani, combattenti, in piazza della Signoria c'erano reparti di tutte le armi schierati, la banda dei carabinieri e dei bersaglieri, autorità civili e militari, e sul palco, i genfaloni del Comune, della Provincia, della Regione, il medagliere dell'ANPI.

E' stato un incontro non formale tra la città e i soldati. Ha parlato il generale Babasetti da Prun, comandante della regione militare tosco emiliana, che ha messo in evidenza come le Forze Armate contraccambino la generosità dei cittadini nei loro confronti aprendo alla visita del pubblico le caserme.

Ha parlato poi il sindaco Gabbuggiani che ha sottolineato l'importanza dell'incontro tra la città e le forze armate per la difesa e lo sviluppo della democrazia e delle istituzioni repubblicane.

Nella foto: **il sindaco Gabbuggiani mentre parla in occasione della celebrazione della giornata delle Forze Armate.**

Arrestato dalla «Buon costume»

Violenta una ragazza finisce alle Murate

Il giovane identificato dopo 3 mesi di indagini La vittima aveva chiesto un passaggio in auto

Non aveva fatto i conti con la tenacia degli uomini della squadra del buon costume, un giovane che nell'agosto scorso violentò una ragazza alla quale aveva dato un passaggio in auto per farsi accompagnare in ospedale. Identificato, Claudio Simionato, 27 anni, via Foscolo 25, è stato subito arrestato.

Il grave episodio di violenza risale al 18 agosto quando il Simionato in piazza Puccini incontrò P.R. di 19 anni. Erano le 2,30. La ragazza aveva fermato l'automobilista per farsi accompagnare in ospedale perché i suoi piedi erano improvvisamente gonfiati. Il giovanotto molto premurosamente ci offrì di accompagnarla da un suo amico medico che prestava servizio all'ospedale di Careggi. Ma anziché varcare il cancello del nosocomio, la vettura proseguì fino a raggiungere una zona buia e deserta. Il conducente dopo aver chiuso gli sportelli e impedito alla ragazza di scendere la malmenò. Poi le usò violenza.

La giovane donna una volta lasciata libera riuscì ad annotare il numero di targa dell'auto.

Dopo oltre tre mesi di indagini, gli uomini della buon costume sono riusciti ad identificare l'ultimo proprietario dell'auto, cioè Claudio Simionato che è stato riconosciuto dalla sua vittima e inchiodato alle sue responsabilità. Il magistrato appena informato ha spiccato l'ordine di cattura.

Indagine sugli enti inutili: precisazione della Regione

La Giunta regionale ha diffuso ieri un comunicato di precisazione sulla attività svolta in materia di enti pubblici a carattere nazionale e interregionale che si occupano di settori di competenza delle Regioni e che in base alla legge 382 devono essere soppressi. La nota — che fa riferimento a recenti notizie apparse sulla stampa cittadina — sottolinea che nessuna decisione è intervenuta in proposito. L'organo di governo della Regione — ottemperando alle disposizioni di legge — ha svolto semplicemente una indagine su questi enti e ha trasmesso al consiglio i risultati acquisiti.

L'indagine — prosegue il comunicato — evidenzia la natura e i compiti degli enti, specificando le loro funzioni nelle materie regionali e le funzioni residue che potrebbero continuare ad essere svolte dagli enti medesimi, salvo che la prevalenza delle funzioni regionali non induca a sancire lo scioglimento delle istituzioni ai sensi delle leggi nazionali.

La Giunta regionale pertanto non ha redatto alcun elenco degli enti da sopprimere e di quelli che dovrebbero proseguire la loro attività. Tale compito spetta ad una speciale commissione nazionale costituita presso il presidente del Consiglio dei ministri.

La commissione inizierà la propria attività nelle prossime settimane. A questo riguardo — conclude la precisazione — la Giunta regionale ha già espresso il proprio orientamento, favorevole ad una interpretazione rigorosa della legge.

PICCOLA CRONACA

FARMACIE DI NOTTE
Piazza S. Giovanni, 20; via Ginori, 50; via della Scala, 49; piazza Dalmazia, 24; via G. P. Orsini, 27; via di Brozzi, 282; Interno stazione Santa Maria Novella; via Starnina, 41; piazza Isolotto, 5; viale Calatafimi, 6; Borgognissanti, 40; piazza delle Cure, 2; via Senese, 206; via G. P. Orsini, 107; viale Goldoni, 59; via Calzaiuoli, 7.

BENZINAI DI NOTTE
I benzinai aperti dalle ore 22 alle 7 sono: via Rocca Tedalda, AGIP; via Senese, AMOCO; via Europa, ESSO; via Baccio da Montelupo, IP.

RICORDO
Nel ricordare il compagno Alfredo Ravaccini, eroico militante fin dal 1922, Ragar sottoscrive lire centomila per la stampa comunista.

DIFFIDA
Alla compagna Monica Zanotti Bargellini è stato rubato il portafogli contenente anche la tessera del PCI numero 1088230. La compagna è iscritta alla sezione Sinigaglia Lavagnini. Chiunque ritrovasse la tessera è pregato di farla pervenire ad una sezione del partito; si diffida a farne qualsiasi altro uso.

LAUREA
[illegible] Ciatti si è laureato in medicina e chirurgia con la votazione di 110, presentando la tesi su «significato biologico e clinico della Ferritina», discussa con il professor Rossi Ferrini; correlatori i professori Di Guglielmo e Scarpelli.

QUARTIERE 10
Il consiglio di quartiere 10 è stato convocato per questa sera, alle 21, nei locali di Villa Lorenzi - Via T. Alderotti 44.

Verranno discussi fra gli altri argomenti: licenze edilizie; richieste di autorizzazioni commerciali; comunicazioni della commissione socio-sanitaria.

ALLESTIMENTO SEMAFORO
Sono iniziati i lavori per l'installazione di un semaforo all'incrocio di viale dei Mille con via Marconi.

SINDACATO TRASPORTI
E' stata indetta per oggi, in viale Belfiore 37, la riunione del Comitato direttivo regionale della federazione italiana Sindacato trasporti, allargato alle segreterie provinciali dei sindacati ferrovieri, tranvieri, portuali, marittimi, gente dell'aria e del trasporto delle merci professionale.

SETTIMANA DI SCAMBIO
E' programmato per oggi, l'incontro fra i comuni italiani interessati alla settimana di scambio, nella sala degli incontri di Palazzo Vecchio. In programma, alle 9, il saluto del sindaco; seguiranno le relazioni sulle varie esperienze; alle 13 colazione di lavoro e successivo dibattito e definizione dell'iniziativa ed elaborazione del Calendario per l'anno scolastico 1977-78.

POETI ESTEMPORANEI
Questa sera alle 21, presso la Biblioteca comunale di Galliano a Barberino di Mugello — via I Maggio — recita con i poeti contemporanei: Logli e Londi si esibiranno in rime in ottava. La manifestazione rientra nella settimana di iniziative in occasione della fiera annuale di Barberino di Mugello.

DISTRETTO 18
Stasera alle 21, nella sede del Distretto 18, Liceo Scientifico «A. Gramsci», si terrà per iniziativa del consiglio di istituto, un dibattito su «Il distretto 18: realtà e proposte». All'iniziativa sono invitate tutte le componenti delle scuole del Distretto, gli enti locali, le forze sociali, i singoli cittadini.

DISTRETTO 20
Stasera alle 21, nella Sala Vanni in piazza del Carmine, avrà luogo un'assemblea del distretto 20 (Centro - Oltrarno) sulla problematica del Distretto scolastico.

MOSTRA SU «BRUNELLESCHI E MICHELANGELO»
La mostra «Brunelleschi e Michelangelo», con sede presso la casa Buonarroti in via Ghibellina 70, sarà prorogata fino al 30 novembre prossimo per il grande successo che ha riscosso presso il pubblico e la critica.

CORSI DI NUOTO ALLO «SCIENTIFICO»
L'amministrazione provinciale ha indetto dei corsi di nuoto serali che si terranno alla piscina del Liceo Scientifico «Leonardo da Vinci».

I corsi saranno svolti sotto il controllo del Centro di medicina sociale e saranno di due tipi: «trisettimanali» (lunedì, mercoledì e venerdì dalle 21,15 alle 22,15) e «bisettimanali (martedì e giovedì dalle 21,35 alle 22,45) di quindici lezioni ciascuno e inizieranno il 14 novembre. Gli interessati potranno rivolgersi agli enti di promozione sportiva che collaborano con l'amministrazione provinciale alla realizzazione dei corsi.

NUOVA SEGRETERIA UILM
In seguito all'elezione del segretario responsabile Marcello Ottanelli a segretario generale aggiunto della UIL Regionale, il Comitato Direttivo UILM di Firenze ha provveduto alla sua sostituzione. Pertanto la nuova segreteria risulta composta da Giancarlo Pistolesi segretario responsabile e da Paolo Casci, Sandro Biffoli, Ercole Landi e Pierluigi Lobina.

INCARICO A INGEGNERIA
Si è reso disponibile presso l'istituto di Chimica applicata dalle facoltà di ingegneria un incarico di tecnico coadiutore a tempo determinato. Titolo di studio richiesto: diploma di scuola media superiore. Il termine per la presentazione delle domande al Direttore dell'istituto è fissato per il 30-11-77. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'istituto di chimica applicata, via S. Marta, 3.

DIBATTITO SUI DISTRETTI SCOLASTICI ALLO STENSEN
Domani alle ore 21, organizzata dall'Istituto Stensen e dalla rivista «Testimonianze» avrà luogo un dibattito sul tema: «Distretti scolastici e problemi dell'istruzione». Introdurrà Carlo Colli della FISM-CISL. Moderatore Franco Gentile. Sono invitati i sindacati della scuola, gli operatori scolastici, i responsabili degli istituti privati.

NUOVE ISTITUZIONI DI SCUOLA MODERNA
La CGIL-Scuola comunica agli insegnanti, ai genitori ed agli assessori alla P.I. della provincia, che è giunta la Circolare ministeriale relativa alle richieste di istituzione di sezioni di scuola materna statale per l'anno scolastico '77-'78.

Pertanto, dato il già grave ritardo con cui arriva, occorre accelerare i tempi per richiedere le nuove istituzioni dato che il termine per la presentazione delle domande ai direttori scade il 20 novembre prossimo.

SCHERMI E RIBALTE A FIRENZE

CINEMA

ARISTON
Piazza Ottaviani - Tel. 287.834
(Ap. 15,30)
Non c'è nulla che valga il terrore degli Abissi, a colori con Robert Shaw, Jacqueline Bisset, Nick Nolte, Louis Gosset, Eli Wallach.
(15,30, 17,50, 20,15, 22,40)

ARLECCHINO
Via dei Bardi, 47 - Tel. 284.332
Dopo il successo ottenuto a New York, oltre 1.000.000 di spettatori, Parigi oltre 800.000 spettatori, Roma oltre 200.000 spettatori, da oggi anche a Firenze, in edizione assolutamente integrale: Le ragazze pon pon. Technicolor. (Severamente VM 18).

CAPITOL
Via dei Castellani - Tel. 212.320
Martin Scorzese il famoso regista di «Taxi driver» presenta adesso il suo nuovo emozionante, appassionante capolavoro. La guerra era appena finita ed il mondo ricominciò ad amarsi New York New York a colori con Robert De Niro, Liza Minnelli.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

CORSO
Borgo degli Albizi - Tel. 282.687
(Ap. 15,30)
Dissequestrato, ritorna senza alcun taglio il film tratto dal libro più venduto in Italia con le storie di Rocco e Antonia: Porci con le ali di Paolo Pietrangeli, a colori con Cristina Mancinelli, Franco Bianchi, Lou Castel, Anna Nogara. (VM 18).
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EDISON
Piazza della Repubblica, 5 - Tel. 23.110
(Ap. 15,30)
Devo conoscere e rivivere ogni tua sensazione nello stesso letto dove tu le hai provate: Mogliamante di Marco Vicario. A colori con Laura Antonelli, Marcello Mastroianni. VM 18. Rid. AGIS
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

EXCELSIOR
Via Cerretani, 4 - Tel. 217.798
Il super divertimento dell'anno: Ecco noi per esempio di Sergio Corbucci, a colori con Adriano Celentano, Renato Pozzetto, Barbara Bach. (VM 14).
Onde consentire una proiezione tranquilla si raccomanda di evitare eccessive esplosioni di entusiasmo. (VM 14).
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

GAMBRINUS
Via Brunelleschi - Tel. 275.112
Un'emozionante e spettacolare caccia all'uomo che vi terrà col fiato sospeso fino all'ultimo minuto: Rollercoaster, il grande brivido. A Colori, in sensuround, con George Segal, Richard Widmarck, Henry Fonda. Gli straordinari effetti del sensuround vi faranno sentire al centro delle scene del film come se voi ne foste gli autentici protagonisti.
E' sospesa la validità delle tessere e miglietti omaggio.
(15,30, 17,55, 20,20, 22,45)

METROPOLITAN
Piazza Beccaria - Tel. 663.611
(Ap. 15,30)
Di nuovo Herbie in azione, si innamora di una bella Lancia coupé e ne combina di tutti i colori: Herbie al rally di Montecarlo di Walt Disney. Technicolor con Dean Jones, Don Knotts, Julie Summers.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

MODERNISSIMO
Via Cavour - Tel. 275.954
La sua forte carica di umanità e drammaticità, fa di un film violento un'opera sensibile da vedere nel film: No alla violenza. Technicolor, con Al Cliver, Ninetto Davoli. (VM 18).
(15,30, 17,20, 19, 20,50, 22,45)

ODEON
Via dei Sassetti - Tel. 240.88
(Ap. 15,30)
Una data memorabile per il cinema Quell'ultimo ponte a colori con Dirk Bogarde, James Caan, Sean Connery, Laurence Olivier, Liv Ullmann, Maximilian Schell. Regia di Richard Attenbrough. E' sospesa la validità delle tessere e biglietti omaggio.
Rid. AGIS
(16, 19,15, 22,30)

PRINCIPE
Via Cavour, 184/r - Tel. 575.801
Grande avvenimento cinematografico. Il fascino del grande cinema. Il capolavoro di Bob Rafelson, il film candidato a 4 premi Oscar: Cinque pezzi facili, con Jack Nicholson, Karen Black. Technicolor.
Rid. AGIS

SUPERCINEMA
Via Cimatori - Tel. 272.474
Una serie continua di misteriosi avvenimenti che coinvolgono uomini e macchine ad un livello spettacolare, mai visto in un film giallo. Un potente, occulto e mostruoso, che non da scampo alla sua preda. Eastmancolor. Crash l'idolo del male, con José Ferrer, Sue Lyon, John Carradine.
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

VERDI
Via Ghibellina - Tel. 296.242
Il film che rappresente l'Italia al festival di Parigi. Un film interpretato da 2 grandi attori: Giuliano Gemma e Claudia Cardinale. L'incredibile storia di un uomo implacabile che col coraggio, audacia, violenza e soprattutto imbracciando il suo fucile faceva rispettare la legge. Un film sensazionale. Eastmancolor: Il prefetto di ferro, con Giuliano Gemma, Claudia Cardinale, Stefano Satta Flores, Francisco Rabal. Regia di Pasquale Squitieri.
(15,30, 18, 20,15, 22,45)

ASTOR D'ESSAI
Via Romana, 113 - Tel. 222.388
L. 800 Rid. AGIS L. 600
(Ap. 16)
Rassegna del terrore. Solo oggi. La fabbrica dell'orrore. Colori, con M. Raven, M. Meude. (VM 14).
(U.s. 22,45)

GOLDONI
Via dei Serragli - Tel. 222.437
Proposte per un cinema di qualità. Gran premio al festival di Cannes 1976. Un capolavoro della cinematografia europea: La marchesa Von tratto da un racconto di Von Kleist, technicolor con Edith Clever, Bruno Ganz, per la regia di Eric Rohmer.
Prezzo unico L. 1.500
(15,30, 17,25, 19,05, 20,45, 22,45)

ADRIANO
Via Romagnosi - Tel. 483.607
(Ap. 15,30)
Il film acclamato dalla critica di tutto il mondo Magistrale, prodigioso, eccezionale: Una giornata particolare di Ettore Scola, a colori con Sophia Loren, Marcello Mastroianni.
(16, 18,15, 20,30, 22,45)

ALBA (Rifredi)
Via F. Vezzani - Tel. 452.296
Anche gli angeli mangiano fagioli di E. Cloucher, con Bud Spencer, Giuliano Gemma. Una esplosione di risate e di cazzotti in technicolor.

ALDEBARAN
Via F. Baracca, 151 - Tel. 410.007
Le prime esperienze sessuali di una giovane coppia Facciamo l'amore purché rimanga fra noi. Colori, con Pierre Dudry, Anne Douking. (VM 18).

ALFIERI
Via M. del Popolo, 27 - Tel. 282.137
Due ore di risate, di provocazioni di giochi erotici condotti oltre i confini del lecito Cara dolce nipote, a colori, con Femy Benussi, Ursula Heine, Francesco Parisi, Lucio Flauto. (VM 18).

ANDROMEDA
Via Aretina - Tel. 663.945
Spettacoli di cinema varietà, con la vedette parigina Corinne Vassal nella rivista La spiaggia, con Nino Guida, Teresa and Maurizio, il duo Granada, sullo schermo Che dottoressa ragazzi, a colori. (Spettacoli VM 18).
(Orario rivista 16-15-22,45)

APOLLO
Via Nazionale - Tel. 270.049
(Nuovo, grandioso, sfolgorante, confortevole, elegante)
Un nuovo capolavoro di umorismo e azione irresistibili. Irriverente, divertentissimo, technicolor: Colpo secco, con Paul Newman, Jennifer Warren.
(15,15, 18, 20,15, 22,45)

ARENA GIARDINO COLONNA
Via G. Paolo Orsini, 32 - Tel. 68.10.550
L. 700
(Ap. 15,30)
Un drammatico film 40.000 dollari per non morire, con James Caan, Lauren Hutton. (VM 14).

CINEMA ASTRO
Piazza S. Simone
Today in english The graduate

CAVOUR
Via Cavour - Tel. 587.700
Il film che ha vinto il festival di Cannes palma d'oro premio della critica internazionale Padre padrone di Paolo e Vittorio Taviani, a colori, con Omero Antonutti, Saverio Marconi, Mariella Michelangeli, Fabrizio Forti, Stanko Molnar.

COLUMBIA
Via Faenza - Tel. 212.178
Quanto è bella la Bernarda tutta nera, tutta calda, film sexy, divertente. In technicolor. (Rigorosamente VM 18).

EDEN
Via della Fonderia - Tel. 225.643
Un film spassoso e divertente La pantera rosa sfida l'ispettore Clouseau. Technicolor, con Peter Sellers. Per tutti.

EOLO
Borgo S. Frediano - Tel. 296.822
(Ap. 15,30)
Un film divertentissimo: Mazzabubù quante corna stanno quaggiù, technicolor, con Giancarlo Giannini, Renzo Montagnani, Isabella Biagini. (VM 14).

FIAMMA
Via Pacinotti - Tel. 50.401
(Ap. 15,30)
In prima visione, un film nella migliore tradizione dell'humor nero britannico: Criminali in pantofole. Technicolor. Un film alla Alfred Hitchcock, con Paul Trueman e Jan Wolfe. (VM 14).
(U.s. 22,40)

FIORELLA
Via D'Annunzio - Tel. 660.240
(Ap. 15,30)
Il grande Totò nel suo capolavoro e nella sua più divertente interpretazione: Totò il medico dei pazzi, con Totò, Aldo Giuffrè, Franca Marzi. In technicolor. Per tutti.
Rid. AGIS

FLORA SALA
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
RIPOSO

FLORA SALONE
Piazza Dalmazia - Tel. 470.101
(Ap. 15,30)
Fantascienza o sconvolgente realtà: I dogs (questo cane morde), in technicolor, con David McCallum, George Wyne, Sandra McCabe. (VM 14).
(U.s. 22,45)

FULGOR
Via M. Finiguerra - Tel. 270.117
Uno straordinario spettacolo. Il film interamente toscano: Berlinguer ti voglio bene, a colori, diretto da Giuseppe Bertolucci, con Roberto Benigni e Alida Valli (VM 18).

IDEALE
Via Firenzuola - Tel. 50.706
Una violenza senza pietà che fa di una donna un oggetto Eccesso di difesa. Colori, con Yvette Mimieux, Tommy Lee Jones. (VM 18).

ITALIA
Via Nazionale - Tel. 211.069
(Ap. ore 10 antim.)
Le 6 donne più maggiorate del mondo in un film che è un divertimento pazzo per soli maggiorenni: Supervixens (superstrega superdotata) a colori con Shari Eubank, Charles Napier, Uschi Gard. (VM 18).

MANZONI
Via Mariti - Tel. 368.808
Un nuovo grande appuntamento con la suspence. Aereo scomparso nel triangolo delle Bermude... passeggeri ancora vivi... intrappolati sott'acqua Airport '77, a colori con Jack Lemmon, Lee Grant, Brenda Vaccaro, Christopher Lee, James Stewart.
(15,30, 17,50, 20,10, 22,50)
(Rid. AGIS)

MARCONI
Via Giannotti - Tel. 680.644
Una violenza senza pietà che fa di una donna un oggetto Eccesso di difesa. Colori, con Yvette Mimieux, Tommy Lee Jones. (VM 18).

NAZIONALE
Via Cimatori - Tel. 210.170
(Locale di classe per famiglie. Proseguimento prime visioni)
Un film di palpitante attualità ad altissima tensione. Eastmancolor Sangue di sbirro, con Jack Palance, Jenny Tamburi. (VM 14).
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

NICCOLINI
Via Ricasoli - Tel. 23.282
(Ap. 15)
Un appuntamento da non perdere il film più applaudito al Festival delle nazioni di Taormina Io e Annie di Woody Allen, a colori con Woody Allen, Diane Keaton, Tony Roberts.
(15,30, 17,25, 19,20, 21, 22,45)

IL PORTICO
Via Capo del mondo - Tel. 675.930
(Ap. 15,30)
Per un cinema migliore due registi a confronto: Artur Penn e Sam Peckinpah Il piccolo grande uomo, in technicolor, con Dustin Hoffmann e Faye Dunaway.
(U.s. 22,30)
Rid. AGIS

PUCCINI
Piazza Puccini - Tel. 362.067
Bus 17
Suspiria di Dario Argento, in scopecolori, con Stefania Casini, Jessica Harper, Flavio Bucci, Alida Valli, Joan Bennett. (VM 14).
(15,30, 17,15, 19, 20,45, 22,45)

STADIO
Viale Manfredo Fanti - Tel. 50.913
(Ap. 15,30)
Divertente film Due supercolt a Brooklin. Technicolor. Per tutti.

UNIVERSALE
Via Pisana, 17 - Tel. 226.196
(Ap. 15,30)
L. 600 (AGIS 500)
Rassegna speciale giovani. Solo oggi. Un grande film purtroppo poco noto perché poco visto, non mancate all'appuntamento con il bellissimo divertente Harold e Maude di Hal Ashby, con Bud Cort, Ruth Gordon. Musiche di Cat Stevens. Colori.
(U.s. 22,30).

VITTORIA
Via Pagnini - Tel. 480.879
Gene Wilder vi fa ratto ridere con «Frankenstein junior» e «Il fratello più furbo di Sherlock Holmes». Ora vi farà sbellicare a bordo dei Wagons lits con omicidi. A colori con Gene Wilder, Jill Clayburg, Richard Pryor.
(15,30, 18,10, 20,20, 22,40)

ARTIGIANELLI
Via dei Serragli, 104 - Tel. 225.057
L'emigrante di P. Festa Campanile, con A. Celentano, C. Mori, L. Toffolo. Technicolor.

CASA DEL POPOLO DI CASTELLO
Via R. Giuliani, 374 - Tel. 451.480
(Spett. 20,30-22,30)
Calore di P. Morrissey. Con Joe Dallesandro, J. Foth (1971).

CINEMA NUOVO GALLUZO
(Ore 20,30)
Rapina mittente sconosciuto, con Bo Svensson. Technicolor. (VM 14).

CIRCOLO RICREATIVO CULTURALE ANTELLA
Tel. 640.207
(Ore 21,30) (L. 700-500)
Il disprezzo di Jean-Luc Godard, con Brigitte Bardot, Jack Palance.

ARCI S. ANDREA
Via S. Andrea (Rovezzano) - Bus 34
(Ore 20,30-22,30)
Alexander Jodorowski El topo (1971).
L. 600-500

CASA DEL POPOLO GRASSINA
Piazza della Repubblica - Tel. 640.063
(Ore 20,30)
Il cadavere del mio nemico. Technicolor. Magistralmente interpretato da Jean-Paul Belmondo. E' un film per tutti.

MODERNO ARCI TAVARNUZZE
Tel. 20.22.593 - Bus 37
(Ore 20,30)
Uno dei momenti più belli del cinema italiano un film di Michelangelo Antonioni Blow up. Colori. (VM 14).
L. 700 (ARCI 500)

CASA DEL POPOLO IMPRUNETA
Tel. 20.11.118
Quella età maliziosa. Colori, con Gloria Guida, Nino Castelnuovo.

CASA DEL POPOLO DI COLONNATA
Piazza Rapisardi (Sesto Fiorentino)
Tel. 422.203 - Bus 38
(Ore 20,30-22,30)
Rileggere i classici Il fantasma della libertà di Luis Buñuel (Francia 1974), con Monica Vitti, M. Piccoli.
(L. 700-500)

MANZONI (Scandicci)
Piazza Piave, 2
Un film giovane e divertente La pietra che scotta. Technicolor. Per tutti.

SPAZIO UNO
Via del Sole, 10
(Ore 20,30-22,30)
Personale di Sam Peckinpah Mucchio selvaggio, con W. Holden. (USA 1969).
(Tutti i martedì, mercoledì, giovedì, ingresso (L. 700, ridotto L. 500)

TEATRI

TEATRO DELLA PERGOLA
Via della Pergola - 12-13
Tel. 262.690
Da domani A piacer vostro (As you like it) di W. Shakespeare. Compagnia Teatro Stabile dell'Aquila. Regia di Antonio Calenda.

TEATRO DELL'ORIUOLO
Via Oriuolo, 31 - Tel. 210.555
Oggi riposo. Da venerdì, ore 21,15, la Compagnia di prosa città di Firenze-Cooperativa dell'Oriuolo presenta: Il gatto in cantina di Nando Vitali. Musiche di Salvatore Allegra. Regia di Gino Susini.

TEATRO AFFRATELLAMENTO
Via G.P. Orsini 73 (tel. 68.12.191)
Centro teatrale Affratellamento-Teatro regionale toscano. Oggi riposo. Giovedì ore 21,15 Leopoldo Mastelloni presenta Le fantome de Pierrot. Regia di Gerardo D'Andrea.
(Abbonati turno B e pubblico normale)

TEATRO AMICIZIA
Via Il Prato - Tel. 218.820
Tutti i venerdì e i sabato alle ore 21,30. Tutte le domeniche e festivi alle ore 17 e 21,30. La compagnia diretta da Wanda Pasquini presenta il più grande successo comico dell'anno: Le mi' moglie cerca marito, 3 atti di Igino Caggese. Regia di Wanda Pasquini.
Ultime repliche

S.M.S. RIFREDI
Via Vitt. Emanuele 303
Questa sera ore 21,15 il circolo di cultura cinematografica per il ciclo il potere nelle istituzioni, proietterà il film If... di Lindsay Anderson. Costo della tessera di adesione all'intero ciclo (8 films) L. 2.000.

BANANA MOON
(Associazione Culturale Privata)
Borgo Albizi, 9
Venerdì 11 inizio della Rassegna Gay, con Mario Millo.

TEATRO COMUNALE
Corso Italia 12 - Tel. 216.253
I mercoledì del Comunale.
Domani sera ore 20,30 concerto del trio di Milano, musiche di Brahms, Schubert.

TEATRO SAN GALLO
Via S. Gallo 452 - Tel. 42.463
Feriali ore 21,30, festivi ore 17 ed ore 21,30 cabaret di casa nostra: Ghigo Masino e Tina Vinci presentano: Il dito nel... in 2 tempi. La compagnia riposa nel giorno di lunedì e martedì.
Prenotazioni anche telefoniche.

TEATRO RONDO DI BACCO
(Palazzo Pitti) - Tel. 210.595
Teatro Regionale Toscano Sezione teatro sperimentale
Orario di visita dalle 21 alle 22,30. L'azione termina alle 23. Il gruppo Ouroboros presenta: Impedimenti, visita-azione ideata da Pier'Alli su scritture gestuali del gruppo di ricerca materialistica. Prenotazioni telefoniche: 210595.
(Ultime repliche)

TEATRO ANDROMEDA
Via Aretina 62/R bus 14-34
Lo spettacolo più comico del giorno
A partire da giovedì 10 novembre 1977 la Compagnia Dory Cei, Mario Marotta presenta: Fiorentini a Viareggio, tre atti comicissimi con Orlando Fusi, Renato Moretti, Marisa Minati. Regia di Dory Cei, scene di Rodolfo Marma. Spettacoli giovedì, venerdì, sabato ore 21,15. Domenica ore 16,30 e 21,15.
Prenotazioni tel. 663945.

Rubriche a cura della SPI (Società per la pubblicità in Italia) FIRENZE - Via Martelli n. 8 - Telefoni: 287.171 - 211.449

I CINEMA IN TOSCANA

PRATO
GARIBALDI: La terza mano (VM 18)
ODEON: Ben Hur
POLITEAMA: Tre tigri contro tre tigri
CENTRALE: La soldatessa alla visita militare
CORSO: Io... Bruce Lee
EDEN: E se tu non vieni (VM 18)
BOITO: Robin Hood l'arciere di Sherwood
CALIPSO: Il libro della giungla
MODERNO: La soldatessa alla visita militare
ARISTON: L'appuntamento (VM 14)
PARADISO: Il marito in collegio
NUOVO CINEMA: Mio figlio Nerone
MOKAMBO: King Kong
S. BARTOLOMEO: Il signor Robinson ecc.
PERLA: Terrore a 12.000 metri
VITTORIA: Le nuove avventure di Furia
BORSI: Pic nic ad Hanging Rock
AMBRA: La collina degli stivali
LA QUERCE: I figli del capitano Grant
ASTRA (Riposo)

PISTOIA
LUX: Quell'ultimo ponte
GLOBO: Ecco noi per esempio..
EDEN: Suor Emanuelle (VM 18)
ITALIA: Sialeko
APPENNINO: Panico nello stadio
IL TEBO: Kolossal, i magnifici Medici
ROMA: Occhi bianchi sul pianeta Terra
VERDI: I cavalieri della Tavola Rotonda
PIO X: Il re dei giardini di Marvin

GROSSETO
SUPERCINEMA: Black Sunday
TIRRENO (riposo)
ASTRA (chiuso per restauri)
EUROPA (Sala 1): Ride bene chi ride ultimo
EUROPA (Sala 2): Le avventure di Barbapapà
MARRACINI: Wagon Lits con omicidi
MODERNO: Quell'ultimo ponte
ODEON: Io e Annie
SPLENDOR: Emanuelle perché violenza alle donne (VM 18)
EDEN: Massacro a Condor Pass

AREZZO
POLITEAMA: Tre tigri contro tre tigri
SUPERCINEMA: Black Sunday
CORSO: Il principio del domino la vita in gioco
TRIONFO: Una bolognese a Parigi (VM 18)
COMUNALE: Il trionfo della casta Susanna (VM 18)
T. IRISI: California
ITALIA: Il principe e il povero
T. SOLE: E' nata una stella
ASTRA (riposo)
EUROPA (riposo)
ODEON: Quel freddo giorno nel parco

LUCCA
MIGNON: Conoscenza carnale per una ninfomane
PANTERA: New York, New York!
MODERNO: E se tu non vieni
ASTRA: Ecco noi per esempio...
CENTRALE: Kong uragano sulle metropoli
NAZIONALE: Cioè, il duro del kung-fu

PISA
ARISTON: Prostitution
ITALIA: La malavita attacca... la polizia risponde
NUOVO: Le arti marziali di Bruce Lee
MIGNON: C'era una volta il West
ODEON: Le apprendiste

LIVORNO
GRANDE: Black sunday
MODERNO: La squadra speciale dell'ispettore Swnney
METROPOLITAN: Notti peccaminose di una minorenne
LAZZERI: I turbamenti sessuali di Maddalena
GOLDONI: Esperienze erotiche di una ragazza di campagna (VM 18)
GRAN GUARDIA: New York, New York
ODEON: Il prefetto di ferro
AURORA: Gola profonda nera (VM 18)
JOLLY: Profondo rosso (VM 14)
SORGENTI: Il gatto a nove code (VM 14)
SAN MARCO: Io sono Bruce Lee la tigre ruggente
4 MORI: Satiricon (VM 14)

ROSIGNANO
TEATRO SOLVAY: Padre padrone

CARRARA
MARCONI: Cugino cugina
GARIBALDI: Le calde labbra di Emanuelle

MONTECATINI
KURSAAL: Notti inquiete
EXCELSIOR: Roulette russa
ADRIANO: A mezzanotte va la ronda del piacere

MASSA
ASTOR: Bel Ami l'impero del sesso

EMPOLI
CRISTALLO: La svastica nel ventre
CINECLUB VINCI: Brutti, sporchi, e cattivi
CINECLUB UNICOP: Marnie
LA PERLA: Appassionata
EXCELSIOR: Cinema-Varietà

COLLE VAL D'ELSA
TEATRO DEL POPOLO: Quel motel vicino alla palude (VM 18)
S. AGOSTINO: L'uomo sul tetto
PISCINA OLIMPIA: Ore 21: Ballo liscio, con i «Casamicciola»

SIENA
SMERALDO: Garofano rosso
MODERNO (Pieve di Sinalunga): Hollywood Hollywood
RISORTI (Buonconvento): Casa privata delle SS
ODEON: Black Sunday
MODERNO: Wagons lits con omicidi
IMPERO: Il colosso di fuoco

VIAREGGIO
ODEON: Quell'ultimo ponte
EDEN: Prostitution (VM 18)
EOLO: Bilitis

POGGIBONSI
POLITEAMA: Airport '77

PIEVE DI SINALUNGA
MODERNO: Lager SS istituto di donne

Approvato all'unanimità dal consiglio di amministrazione

Sì al piano edilizio dell'ateneo pisano

Saranno impiegati 20 miliardi garantiti dalla legge 50 – Quasi tre miliardi per gli alloggi studenteschi – Le linee di fondo sono il trasferimento del «Santa Chiara» a Cisanello e delle facoltà scientifiche a San Piero – Gli altri interventi previsti per l'università cittadina

PISA — E' stato approvato alla unanimità dal consiglio di amministrazione dell'Università il piano edilizio dell'ateneo pisano. Quasi il 15 per cento del totale degli stanziamenti previsti dalla legge 50 (legge per l'edilizia universitaria) verranno destinati per decisione unanime alla costruzione di nuovi alloggi studenteschi. Sono queste le decisioni di maggiore rilievo prese ieri mattina durante l'ultima riunione del consiglio di amministrazione dell'Università di Pisa. Erano deliberazioni attese da tutta la città, ma, fino all'ultimo, tutt'altro che scontate.

Ora i finanziamenti, per un totale di oltre 17 miliardi (ai quali si aggiungono 3 miliardi per la revisione dei prezzi) sono operativi sulla carta. E' necessario che l'università ed il Comune si mettano immediatamente al lavoro perché i soldi che ci sono siano spesi subito e diano risultati concreti nei tempi più brevi possibili. Nel consiglio di amministrazione dell'università la spartizione dei fondi ha rispecchiato le linee programmatiche dello sviluppo dell'ateneo pisano: trasferimento del Santa Chiara a Cisanello, accorpamento della facoltà di Scienze a San Piero, costruzione del palazzo dei congressi.

Per la creazione del Policlinico di Cisanello sono stati stanziati 5 miliardi: 4 miliardi sono stati destinati agli sfondamenti a San Piero: circa 4 miliardi e 800 milioni al Palazzo dei Congressi dove avrà sede anche la facoltà di Economia e Commercio. Alla creazione in città di nuovi alloggi studenteschi sono stati destinati 2 miliardi e 817 milioni (oltre il 14 per cento del totale dei fondi). Quest'ultimo è stato il punto di maggiore discussione ed attrito in consiglio di amministrazione. Mentre le resistenze dei baroni allo stanziamento non hanno smesso di operare fino al momento della votazione, la rappresentanza studentesca aveva posto già all'inizio dei lavori la pregiudiziale del 15 per cento.

Le somme rimanenti dei finanziamenti verranno utilizzate per completare le opere già in corso. Sono state così ripartite: ristrutturazione dell'edificio ex salesiani (facoltà di lingue ed istituto Elaborazione della informazione) 242 milioni: completamento di Palazzo Vitelli (sede del Rettorato ed uffici amministrativi) oltre 1 miliardo e mezzo; sistemazione dell'ex SOPAS (facoltà di farmacia 370 milioni; acquisto dell'area e progettazione della Facoltà di Ingegneria 341 milioni.

Sulla riunione del consiglio di amministrazione dell'università la rappresentanza studentesca ha diffuso un comunicato in cui tra l'altro si afferma che: «nel piano vengono confermate e finanziate le scelte prioritarie qualificanti per le strutture didattiche e di ricerca: nuova facoltà di Economia e Commercio e palazzo dei Congressi, nuovo Policlinico a Cisanello, insediamenti della Facoltà di Scienze a San Piero a Grado. Gli stazionamenti per l'edilizia residenziale studentesca sono circa il 17 per cento dello stanziamento totale e cioè il massimo consentito dalla legge. Questo è da considerarsi una prima e importante conquista delle forze democratiche e del movimento degli studenti il cui fermo impegno e la cui mobilitazione hanno consentito di sconfiggere le resistenze baronali e le posizioni di quanti, anche nell'ultima seduta hanno tentato di mettere in discussione uno dei cardini del piano edilizio: il massimo impegno politico e finanziario per affrontare i problemi dell'alloggio studentesco.

«I rappresentanti degli studenti — continua il comunicato — che con le altre componenti democratiche del Consiglio di amministrazione hanno subordinato a questo obiettivo la approvazione complessiva del piano edilizio sono convinti che questo è solo un primo doveroso passo al quale deve seguire rapidamente un impegno concreto di realizzazione: occorre dunque che l'università, l'Opera Universitaria e l'amministrazione comunale stringendo il confronto, peraltro già avviato, sul «come» e «dove» investire in tempi brevi gli stanziamenti deliberati. E' nostra opinione — continua il comunicato — che le soluzioni debbono evitare una ghettizzazione degli studenti e favorire invece l'integrazione e il rapporto con la città. Il risultato raggiunto oggi non esaurisce l'impegno di lotta e di mobilitazione degli studenti e delle forze democratiche sui problemi della casa e sulla condizione studentesca che rimangono assai gravi al contrario l'iniziativa di massa degli studenti deve ulteriormente svilupparsi legandosi anche alle scadenze di lotta dei lavoratori pisani».

Andrea Lazzeri

Il governo blocca l'attività del Monte dei Paschi di Siena

FIRENZE — Le segreterie provinciali dei sei partiti firmatari dell'accordo programmatico per il rinnovo della deputazione del Monte dei Paschi (PCI, DC, PSI, PSDI, PLI, PRI) sollecitano il comitato interministeriale per il credito a nominare i tre rappresentanti di sua competenza alla deputazione dell'istituto di credito.

Le sezioni aziendali del Monte promettono «pressioni sul governo che consentano il superamento di questa fase di stallo». I socialisti da parte loro con una conferenza stampa tenuta nella sede del gruppo regionale (presenti il segretario regionale Paolo Benelli, il responsabile del settore credito Nerio, Nesi della direzione nazionale e il segretario provinciale della federazione di Siena) si uniscono al coro di proteste e spingono affinché il governo ponga fine ad ogni indugio e riveda la sua posizione immobilistica che ormai si trascina da più di tre mesi.

La deputazione del Monte dei Paschi si compone di otto membri, cinque dei quali sono già stati eletti; dal comune (quattro) e dall'amministrazione provinciale di Siena (uno).

Fino a qalche anno fa le due elezioni (quella degli enti locali e del comitato interministeriale) potevano avvenire separatamente senza compromettere il funzionamento dell'Istituto. Oggi, in seguito ad una modifica statutaria che ha introdotto l'interdipendenza dei due momenti, questo non è più possibile per cui i ritardi della commissione interministeriale di fatto bloccano il funzionamento della banca.

Questo provoca una serie di ripercussioni estremamente negative nel tessuto economico della provincia di Siena e di una vasta fascia dell'Italia centrale in un momento in cui invece ci sarebbe bisogno di un istituto di credito funzionante.

Nel documento approvato dai sei partiti dell'accordo programmatico per il Monte dei Paschi si legge che «ulteriori rinvii (alla nomina dei tre rappresentanti della commissione interministeriale ndr) non apparirebbero motivati da nessun fatto o atto comunque inerente all'ordinato svolgersi della vita democratica del nostro paese ma sembrerebbero affondare le loro radici in tutt'altre logiche comunque non correlate alla gravità del momento economico e sociale».

Sabato alle 17 al palazzo degli Innocenti l'inaugurazione della mostra sulla Spagna

FIRENZE — Sabato alle 17, presso il salone dell'istituto degl'Innocenti — piazza SS. Annunziata — organizzato dal PCI e dal PC di Spagna, sarà inaugurata l'esposizione di opere di artisti italiani e spagnoli sul tema «democrazia e cultura per la Spagna».

L'esposizione conclude un ciclo di iniziative che apertesi in occasione delle elezioni politiche in Spagna, hanno teso a ricordare gli stretti legami di amicizia e di solidarietà esistenti tra i due popoli.

Impegno della Regione per l'aeroporto Galileo

FIRENZE — Per Lelio Lagorio, presidente della Regione Toscana, la scelta del Galileo di Pisa come aeroporto della Regione deve non solo essere ribadita, ma perseguita con più decisione. Secondo Lagorio il Galileo è uno scalo eccellente sotto ogni aspetto e con notevoli possibilità di ampliamento.

La Regione si sta muovendo su due piani strettamente connessi: il potenziamento dello scalo e i suoi collegamenti ferroviari e viari con i vari centri della Toscana a cominciare da Firenze e dall'area industriale di Prato. E' ancora aperto il problema di una pista chefi secondo gli impegni assunti dal governo nel 1969, dovrebbe essere allungata in modo da rendere agibile l'aeroporto pisano ai voli intercontinentali.

I collegamenti viari e ferroviari sono tuttora assai insufficienti; è in corso, ma va avanti con lentezza, un piano di lavori ferroviari. Per quanto riguarda la proposta della costruzione di un nuovo aeroporto a San Giorgio a Colonica, Lagorio afferma che il «vecchio programma è stato accantonato nel 1974». NELLA FOTO: un'immagine dell'aeroporto Galileo.

Nuova fase di mobilitazione per il lavoro

A Grosseto piattaforma di lotta delle «Leghe»

Il documento elaborato dai giovani disoccupati di Manciano, Pitigliano, Sorano, Semproniano - Incontri a Orbetello con i C.d.F.

GROSSETO — Dopo un'ampia e serrata fase di dibattito e di mobilitazione delle organizzazioni giovanili, dei sindacati e degli enti locali in merito ai problemi concernenti l'applicazione della legge sul preavviamento al lavoro dei giovani, la costruzione e la crescita delle «Leghe dei giovani disoccupati» si è estesa e qualificata politicamente a livello di tutta la provincia.

La caratterizzazione di questo movimento (unitario e legato al sindacato) è data dalla volontà di non concepire i problemi della occupazione come contingenti e quindi separati dalla crisi che complessivamente vive l'economia grossetana. A partire da questo si è inteso un movimento fortemente intrecciato a quello operaio e popolare che si batte per risolvere le «vertenze» tuttora aperte in uno sforzo per legare l'emergenza alla prospettiva.

L'impegno dei giovani disoccupati, organizzati nelle Leghe, di promuovere a livello provinciale incontri con i consigli di fabbrica (che si sono svolti ad Orbetello, sull'Amiata e nella zona delle Colline metallifere), va proprio nella direzione di ricercare strumenti ed obiettivi di lotta che sappiano portare alla mobilitazione occupati e disoccupati non su ipotesi di difesa degli attuali livelli di lavoro ma nella prospettiva di creare nuovi investimenti e nuove occasioni per i giovani, per un loro inserimento nel mercato produttivo.

Questo problema che non può essere messo in una angusta logica «municipalistica» e che tende a centrare l'attenzione sull'attuazione dei progetti speciali, pur determinanti, che hanno predisposto gli enti locali, va inserito in una capacità di promuovere a livello territoriale l'iniziativa delle leghe e dei sindacati. E' questo che hanno fatto le leghe dei comuni di Manciano, Pitigliano, Sorano e Semproniano nel momento in cui si sono incontrate per unificare la loro iniziativa a livello della Comunità montana, predisponendo nell'immediato una piattaforma di lotta che, confrontata con le organizzazioni sindacali, dovrà essere la base sulla quale costruire la dimensione di massa delle leghe e la lotta per il lavoro.

E' proprio da queste piattaforme di lotta che la lega dei disoccupati di Orbetello ha promosso incontri con i consigli di fabbrica della SITOCO e della SIPE-MOBEL (azienda chimica a partecipazione statale) per affrontare con i lavoratori di quelle aziende il nodo dei rinnovi contrattuali e il necessario spazio che in questi devono trovare le questioni dell'occupazione giovanile sia dal lato della possibilità immediata di inserire i giovani nel lavoro, sia dal lato della qualificazione professionale che particolarmente nel settore chimico è oggi richiesta.

Sono aspetti che mostrano la giusta direzione di massa dell'iniziativa, anche se questo non significa che i problemi così drammatici dell'economia maremmana in rapporto allo sviluppo della base produttiva, si possono considerare risolti o quanto meno avviati a soluzione. Certo è però che l'impegno dei giovani disoccupati in questo momento è grande e vitale per la ripresa di una mobilitazione unitaria e di massa che spinga per far uscire la provincia dalla crisi sociale e occupazionale

Paolo Ziviani

L'ultimo nella sede dello stabilimento

Assemblee e incontri alla Franchi di Pistoia per i licenziamenti

La direzione vorrebbe sospendere duecentocinquanta operai - Un'azione comune nelle tre aziende del gruppo

PISTOIA — Alla «Fratelli Franchi» di Pistoia, si è svolta una assemblea aperta a cui hanno partecipato i lavoratori dell'azienda, rappresentanti dei consigli di fabbrica di altre aziende che vedono minacciata l'occupazione.

Erano presenti anche rappresentanti politici e delle amministrazioni locali.

Il sindaco Bardelli ha ricordato come questo incontro alla Franchi sia il terzo avvenuto in pochi giorni: il 26 ottobre all'Italbed vi fu l'analisi della situazione verificatasi dopo l'ingiustificato rifiuto ministeriale di far fronte ai propri impegni per la ripresa produttiva dell'azienda; il 28 l'altro incontro alle Breda pistoiesi per analizzare le prospettive delle commesse ferroviarie pistoiesi; infine alla «Fratelli Franchi» dove si minacciano chiusure in diversi settori. Da qui la grossa validità della iniziativa di apertura alle forze sociali, amministrative e politiche cittadine per discutere i problemi della fabbrica, per ricercare insieme soluzioni, non solo sul piano di lotta sindacale, ma anche di intervento tecnico specifico, da proporre, come garanzia di difesa della occupazione, ad un padronato che tende invece a distruggere un patrimonio produttivo con il solo fine di strumentalizzare situazioni, più o meno reali, di crisi di mercato, per estorcere al governo grosse somme di denaro pubblico.

Il compagno Quercini, della segreteria regionale del PCI, ha approfondito questa analisi invitando i lavoratori, le organizzazioni sindacali, le amministrazioni pubbliche ad impegnarsi in uno studio attento della crisi presente nel settore tessile invitando ad entrare dentro la crisi per conoscere e distinguere i processi in atto. In Toscana, per esempio, molte aziende in crisi sono quelle dove all'interno vi è un ciclo completo di produzione. Vi è una crisi di piccole, piccolissime e medie aziende, ma fra queste si salvano quelle che hanno prodotti di alta qualità che possono reggere una concorrenza estera. Esiste quindi una realtà articolata che necessita di un impegno attento: «dobbiamo conoscere i programmi padronali e su questa base fare proposte: per la "Fratelli Franchi" occorre premere perché l'azienda si presenti ai sindacati con una proposta pubblica, ufficiale e su questa avanzare le indicazioni concrete per la salvaguardia del posto di lavoro».

Una fitta serie di proposte sono state avanzate da Fiorese della Fulta fiorentina, da Piras della Fulta pistoiese, dal sindaco Bardelli, dal rappresentante del consiglio di fabbrica della «Franchi», perché si raggiunga al più presto un coordinamento fra le tre aziende «Franchi» di Prato, Pistoia e Firenze per una azione comune che spezzi il tentativo padronale di dividere i lavoratori e permetta, ai consigli di fabbrica, alle organizzazioni sindacali, ai sindaci dei tre comuni (un contatto è già stato preso tra Pistoia e Prato, con Firenze è questione di giorni) di promuovere iniziative di lotta

Il dibattito che si è svolto alla «Fratelli Franchi» è stato fitto di interventi e soprattutto denso di contenuti informativi e tecnici sulla situazione dell'azienda, la sua composizione produttiva e finanziaria, lo stato dei vari settori di lavorazione. Non sono mancate proposte concrete per migliorare carenze e disfunzioni dovute a improvvisazioni gestionali da parte della proprietà che hanno portato ad uno sperpero del patrimonio aziendale, sui sovvenzionamenti agevolati ottenuti dallo Stato, sulla stessa capacità produttiva.

La direzione ha proposto di tagliare alcuni «rami secchi» della produzione. Questo vuol dire, in parole semplici, riduzione del personale nella misura di 250 unità. E l'assemblea di giovedì, non solo ha detto «no» a questa provocatoria richiesta, ma ha chiaramente espresso la volontà di esigere una ampia, ufficiale e pubblica spiegazione su tutta la situazione e il diritto dei lavoratori, delle organizzazioni sindacali, amministrative e sociali cittadine ad intervenire nel merito per contribuire concretamente alla ricerca di una reale (e non strumentale) soluzione delle difficoltà della azienda.

Domani sciopero nel Pisano per l'equo canone

Domani nel quadro delle iniziative nazionali per la casa si svolgerà uno sciopero che interesserà i comuni di Pisa, Cascina, San Giuliano, Vecchiano, Calci Vico Pisano. Con modalità ed orari diversi sciopereranno le zone di Ponsacco, Pontedera e del cuoio.

Nelle restanti zone sciopereranno soltanto i lavoratori delle costruzioni. Domani alle 16 nella sala consiliare dell'amministrazione provinciale si terrà un incontro con le segreterie dei partiti democratici.

Tesserati 120 compagni su 155 a Bagnore

Assemblee, dibattiti, seminari di studio sui problemi dell'intesa programmatica, la 382, sull'aborto e il progetto a medio termine, sono le iniziative che caratterizzano il «mese del partito» nel Grossetano.

Quasi tutte le sezioni hanno approntato un serio e rigoroso piano di lavoro

Al termine di questi primi giorni di mobilitazione la sezione di Bagnore ha rinnovato la tessera a 120 compagni su 155.

La linea dell'azienda è quella della Confindustria

Nuove assunzioni alla Piaggio ma nessun giovane delle liste

Sul problema della disoccupazione giovanile incontro delle sezioni di fabbrica dei partiti - Verso il rinnovo del consiglio dei delegati sindacali

PONTEDERA — Allo stabilimento Piaggio di Pontedera sono in corso, sulla base delle informazioni fornite dalla direzione della Piaggio durante l'ultima vertenza aziendale, problemi di investimento e di ristrutturazione aziendale che hanno portato in questi ultimi tempi a nuove assunzioni, in larga parte giovani.

Si pongono quindi all'interno della fabbrica problemi non facili e non semplici di un controllo sindacale su quello che di nuovo viene avanti, e sulla verifica del rapporto fra queste innovazioni e gli impegni che l'azienda ha assunto nel corso della trattativa aziendale e con l'accordo che, in tutte le sue parti, pur presentando dei limiti, è stato giudicato largamente positivo non solo dai piaggisti, ma dalle istituzioni e dalle forze politiche.

In questi ultimi tempi la Piaggio ha proceduto a nuove assunzioni, fra gli assunti ci sono molti giovani, ma la linea dell'azienda è quella della confindustria cioè la scelta di ignorare le «liste» ed il problema dei giovani disoccupati, al fine delle assunzioni.

Su questo problema c'è stato un incontro fra le organizzazioni politiche aziendali del partito comunista, del partito socialista e della democrazia cristiana, incontro che si è concluso con una presa di posizione unitaria e la richiesta di un incontro ed un confronto con la F.L.M. e il consiglio di fabbrica per un esame dei problemi interni e dei problemi dell'occupazione giovanile.

Intanto la FLM e il consiglio di fabbrica hanno tenuto delle riunioni per discutere i problemi della fabbrica e per stabilire modi e tempi per procedere al rinnovo del consiglio di fabbrica. In tale incontro è stato rilevato che la dislocazione dei delegati, così come è distribuita attualmente all'interno dello stabilimento, non corrisponde più alle esigenze interne, di gestione e controllo sindacale sull'accordo e sulle iniziative della direzione.

Una commissione sta elaborando una nuova mappa dello stabilimento per stabilire le nuove dislocazioni dei delegati per una corrispondenza alle esigenze della dinamica interna dello stabilimento. Infatti in una fabbrica che cambia rapidamente non solo nelle macchine, ma anche nella dislocazione del personale e dei processi produttivi è necessario avere delle innovazioni sulla dislocazione dei delegati per assicurare al movimento sindacale un corretto e concreto collegamento fra lavoratori e dirigenza sindacale. In sostanza l'impegno per il rinnovo del consiglio di fabbrica, come fanno presente due membri della segreteria della FLM Bernardini e Bernadeschi, non è un atto burocratico, ma un importante impegno di politica sindacale, perché solo avendo strutture adeguate alla necessità interna ci sarà anche la possibilità di recepire i problemi e di intervenire laddove l'azienda intende eludere quel confronto e quell'impegno con la rappresentanza sindacale che è stato uno dei dati più importanti dell'accordo aziendale che, prima delle ferie, chiuse alla Piaggio una importante vertenza protrattasi per molti mesi.

i. f.

Da gruppi che si definiscono «Circoli giovanili»

Villetta occupata alla periferia di Pontedera

E' un edificio a due piani, sfitto da tempo, vicino allo stabile dell'ex INAM da poco sgomberato

PISA — Una ventina di giorni dopo essere stati sgomberati dallo stabile dell'ex Inam nel centro di Pontedera, gruppi di giovani che si definiscono «Circoli Giovanili» sono andati in periferia ad occupare un altro edificio. La casa occupata è una villetta a due piani, sfitta da tempo perchè sembra sia al centro di una eredità contesa tra due fratelli. La villetta, ora addobbata da striscioni e bandiere, si trova poco distante dall'attuale sede Inam, in via Fantozzi, nei pressi della strada provinciale per Ponsacco.

I motivi della protesta, dopo il primo giorno di occupazione, non sono ancora molto chiari ed all'interno stesso dei «circoli giovanili» esistono varie posizioni. Sulla via del Corso di Pontedera un manifesto scritto a mano afferma che l'iniziativa tende a creare nuovi spazi di aggregazione giovanile «non ghettizzanti» e fuori «da quelle istituzioni che noi vogliamo stravolgere». Parlando con qualche giovane che partecipa all'occupazione si apprende invece che «l'iniziativa vuole essere dimostrativa e siamo in attesa di come procederà il dialogo con il Comune». Nei giorni scorsi infatti, l'amministrazione comunale aveva avuto un incontro con alcuni gruppi di giovani che avevano partecipato alla precedente occupazione

L'amministrazione comunale aveva espresso la propria opinione sulla esigenza — ritenuta giusta — che i giovani di Pontedera trovassero centri di aggregazione e di iniziativa autonoma. A questo fine l'amministrazione aveva dimostrato la propria disponibilità a rendere «agibili» a tutti i giovani le strutture pubbliche per iniziative culturali, ricreative e politiche.

Un no deciso era invece venuto per le richieste di locali pubblici per la creazione di «Comuni» od altre attività che implicassero la residenza dei giovani negli edifici pubblici.

a. l.

SIENA - Tregua fino al 31 gennaio per i graduati in pensione

Non saranno sfrattati i militari che occupano le case del demanio

SIENA — Per ora l'hanno spuntata. I militari graduati in pensione e i dipendenti civili del ministero della Difesa, a cui era stato intimato di lasciare le proprie abitazioni avute in affitto a suo tempo, hanno fatto un gran «can-can» per difendere i propri diritti. Proprio di recente la Commissione difesa della Camera, accogliendo in pieno una risoluzione proposta dal Gruppo parlamentare del PCI, ha impegnato il Governo a «recedere immediatamente dall'intrapresa o dalla prosecuzione di azioni legali di sfratto ai danni del personale militare cessato dal servizio». Il Governo ha accettato questa risoluzione ed ha bloccato fino al 31 gennaio del 1978 l'ordinanza di sfratto.

Ma perché i militari ed i dipendenti civili del ministero della Difesa di Siena hanno ricevuto l'ordine di lasciare libere le loro abitazioni? Si è trattato, a Siena come nel resto del Paese, di far posto a famiglie di militari in servizio trasferiti. A Siena, nell'agosto scorso è arrivato un battaglione di paracadutisti che ha preso il posto di una analoga formazione di fanti. I parà dispongono di un «organico di comando» più numeroso di quello dei fanti e pertanto i posti a disposizione non erano sufficienti e quindi si trattava di trovarne altri.

Il primo gennaio del 1979, una data che apparentemente è lontana ma che i possibili sfrattati sentono molto vicina, saremo punto e daccapo: scaduta la proroga governativa le ordinanze di sfratto ridiventeranno operanti e i militari e i dipendenti civili del ministero della Difesa potrebbero da un momento all'altro sentirsi bussare alla porta di casa da un drappello di Carabinieri che viene a dirgli di andar via.

Il 24 ottobre scorso doveva essere portato a compimento il primo dei 14 sfratti della serie (tante sono le famiglie interessate a Siena da questo provvedimento): sarebbe toccato ad un maresciallo dell'esercito in pensione. Ma militari e dipendenti civili della Difesa in quiescenza si sono organizzati in una sezione senese dell'Associazione Nazionale utenti alloggi demaniali ed hanno preso tutte le iniziative che la gravità del caso richiedeva: lettere ai giornali ed ai comandi militari, assemblee, incontri con il sindaco di Siena, missive al ministro della Difesa. In particolare, dopo un incontro avuto con una delegazione degli utenti degli alloggi demaniali il sindaco di Siena, Canzio Vannini, ha inviato un telegramma al ministro della Difesa invitandolo a sospendere l'ordinanza di sfratto dal momento che gli alloggiati negli edifici demaniali non avrebbero avuto la possibilità di trovare una nuova casa dal momento che il mercato non offre possibilità.

Da segnalare, a questo proposito, che gli occupanti delle case di proprietà del Demanio sarebbero anche disposti ad andarsene purché venisse loro prospettata la possibilità di poter usufruire di un altro alloggio. D'altra parte, il ministero della Difesa non ha mai edificato case a Siena, ma si è finora limitato a ristrutturare alla meglio alcune vecchie costruzioni come l'ex-biglietteria e stazione ferroviaria e l'ex-convento della «vita eterna», in extremis ribattezzato «Caserma Fruschelli» anche se l'edificio, una caserma non lo è mai stato.

A questo punto i militari e i dipendenti del ministero della Difesa attualmente in quiescenza possono tirare un sospiro di sollievo anche se però, ufficialmente, non è stata comunicata loro alcuna decisione del governo e quindi molti di loro vivono ancora nell'angoscia di vedere al momento stabilito (per alcuni non sarebbe questione che di giorni), ottemperato il provvedimento di sfratto.

La Commissione difesa della Camera su proposta del gruppo parlamentare comunista ha inoltre impegnato il governo a «esperire tutti gli strumenti da utilizzare con apposito provvedimento legislativo al fine di ottenere il più rapido acquisto di almeno un minimo di alloggi».

s. f.

Alcuni ricoverati andrebbero negli ospedali

Proteste del sindacato dei pensionati sulla situazione al Campansi di Siena

SIENA — Il Sindacato unitario pensionati ha inviato una nota all'assessore regionale alla Sanità, al sindaco di Siena, all'assessore alle Finanze del Comune di Siena, al presidente del Consiglio di amministrazione dell'Istituto per anziani «Campansi» di Siena, al presidente dell'ospedale regionale S. Maria della Scala, sempre di Siena, e, per conoscenza, alla Segreteria della Federazione provinciale CGIL-CISL-UIL.

Oggetto della nota la situazione all'Istituto per anziani «Campansi» di Siena. I sindacati hanno riscontrato alcune «anomalie» che hanno provveduto a denunciare. Secondo il sindacato pensionati presso l'infermeria dell'istituto «Campansi» vi sarebbero ricoverati molti anziani affetti da malattie che richiederebbero il ricovero in ospedale. Inoltre le rette sarebbero tra le più onerose.

Il sindacato dei pensionati afferma che il Comune di Siena non spende per gli anziani quanto viene speso per l'assistenza all'infanzia. Le organizzazioni sindacali di categoria portano anche delle cifre: all'infanzia andrebbero in un anno un miliardo e ottocento milioni. Sempre stando alla nota sindacale l'anziano ricoverato al «Campansi» non verrebbe più ritenuto componente di un nucleo familiare facendo così perdere ai suoi congiunti contributi relativi ed assegni familiari, mentre non si permetterebbe all'anziano ricoverato di essere considerato per quanto riguarda la composizione del proprio nucleo familiare agli effetti delle fasce di contribuzione in rapporto al reddito.

Sulla scorta di tutto questo e di altre questioni riguardanti più specificamente il reddito e gli alimenti, i sindacati unitari dei pensionati hanno avanzato alcune proposte. Chiedono innanzi tutto un «congelamento» delle rette all'importo attuale, almeno per tutto il 1977, e che, nel caso questo non sia possibile, il Comune di Siena predisponga la copertura degli oneri derivanti dall'eventuale aumento per tutto il 1977. I sindacati propongono inoltre che gran parte dei quasi trecento ricoverati presso l'infermeria del «Campansi» (gli affetti da malattie acute) vengano «spedalizzati» affinché la loro retta passi a carico della Regione, cosa che non avviene finché gli anziani restano ricoverati presso l'infermeria del «Campansi».

Viene dunque richiesto al Comune di Siena che nel predisporre il bilancio di previsione per il 1978 provveda a riequilibrare le spese destinate alla scuola materna con quelle destinate agli anziani.

La Presidenza dell'istituto «Campansi» e il Comune di Siena — sempre secondo la nota del sindacato pensionati — dovrebbero quanto prima incontrarsi con le organizzazioni sindacali per determinare l'importo delle rette al «Campansi» e il relativo contributo dei familiari

s. f.

Ha tenuto le sale aperte durante lo sciopero

Attacco del clan Germani ai lavoratori del cinema

Aumenti fuori contratto ai dipendenti — Nella regione l'astensione dal lavoro è stata pressoché totale

A POCO più di quindici giorni dallo sciopero nazionale del 19 ottobre delle categorie dei lavoratori del cinema, il clan Germani, il più potente circuito dell'esercizio a Firenze e in Toscana, ha ripetuto la sfida lanciata ai sindacati del settore aprendo anche domenica, seconda giornata di sciopero nazionale, le sale della catena, forte anche di un accordo aziendale che concede «fuori contratto» aumenti salariali ai dipendenti.

Ma questa frattura del fronte dei lavoratori, manovrata da Germani e dall'Agis che ha sempre sostenuto la concentrazione monopolistica a danno del piccolo e medio esercizio, non ha pregiudicato in complesso la riuscita dello sciopero che ha registrato in Toscana, anche secondo i dati AGIS, un'alta percentuale di astensioni soprattutto nelle città, nonostante la pressione intempestiva del ministro Antoniozzi che sollecitava una sospensione dell'agitazione per il rinnovo del contratto.

La giornata di domenica è stata quindi un altro momento importante della lotta che le categorie della federazione lavoratori spettacolo stanno conducendo da tempo, non solo per la risoluzione di una vertenza ormai logorante, ma soprattutto per sollevare i problemi complessivi dell'intero assetto del cinema, in un momento di effettiva crisi che minaccia, anche in Toscana, il livello occupazionale e la sopravvivenza stessa di tante piccole e medie sale cinematografiche, che rappresentano il tessuto più capillare di un cinema inteso anche come servizio sociale. La manifestazione svoltasi in mattinata nella sede fiorentina del sindacato e che ha visto la partecipazione dei responsabili culturali degli enti locali, particolarmente sensibili ad un mezzo, il cinema, che può rappresentare l'asse portante dell'informazione e formazione del cittadino, è stata quindi di significativa importanza perché ha visto uscire i problemi di un settore particolarmente disagiato a confronto e all'attenzione di strati sempre più larghi di opinione pubblica, proprio quei fruitori solitamente all'oscuro dei retroscena politico-sindacali che di fronte ai locali Germani, picchettati dai lavoratori in sciopero, sono stati informati dai volantini della federazione sulle motivazioni e gli obiettivi delle rivendicazioni.

Per celebrare gli 80 anni della Casa del popolo

Iniziative ricreative e culturali a Colonnata

Le manifestazioni si concluderanno venerdì prossimo

COLONNATA — A Colonnata proseguono con larga partecipazione di cittadini le manifestazioni culturali e ricreative organizzate per celebrare i sessanta anni della fondazione della Casa del popolo, che da anni svolge un importante ruolo anche per quanto riguarda le arti figurative.

Manifestazioni che hanno visto impegnati centinaia di soci, di lavoratori, di studenti come in occasione della conferenza su «sport e medicina sportiva» nel dibattito scaturito dalla conferenza sul ruolo della Casa del popolo e i suoi rapporti con il quartiere, nella conferenza su «La donna nella Casa del popolo» organizzato dal collettivo femminista «Lilith» o nell'incontro con la poesia estemporanea e nella giornata del pensionato. Manifestazioni che hanno focalizzato numerosi problemi socio-culturali che hanno denunciato la mancanza di leggi appropriate, il grave assenteismo dello stato nella vita pubblica le carenze nel mondo della scuola, e allo stesso tempo hanno esaltato il ruolo svolto dai partigiani nella guerra di liberazione del nostro Paese.

Le manifestazioni che proseguiranno fino a venerdì quando alle ore 21 nella sala della Casa del popolo si svolgerà un incontro-dibattito con il gruppo di animazione, gli scolari gli insegnanti e i genitori. Ma prima di questo incontro il programma, dopo il concerto tenuto dalla cooperativa musicale della Casa del popolo prevede per domani sera alle ore 21 uno spettacolo in vernacolo, mentre giovedì sempre alle 21 la serata sarà dedicata al cabaret con la partecipazione dei «Giancattivi».

Documento unitario a Livorno per l'elezione dei distretti scolastici

LIVORNO — Un importante e articolato documento unitario, per programmi e liste nelle scuole in vista delle prossime elezioni dei consigli di istituto, di circolo e di distretto, è stato sottoscritto nella circoscrizione numero 2 San Marco - Pontino - Fiorentina Shangai - Torretta.

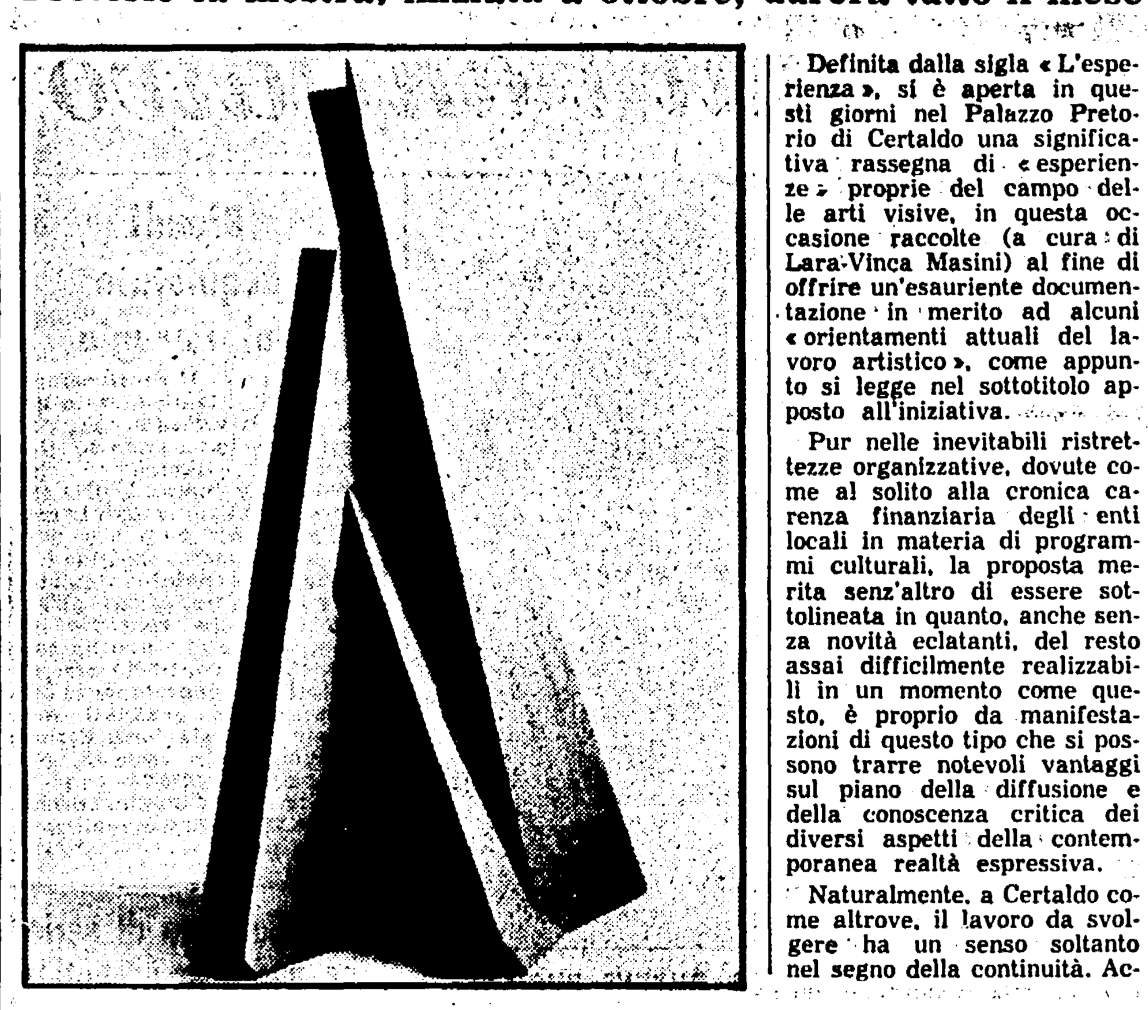
Su iniziativa del presidente della circoscrizione, rappresentanti dei partiti PCI PSI PSDI PLI, i parroci di Shangai, San Giuseppe, Torretta, i presidi dell'istituto tecnico industriale, dell'istituto tecnico per geometri, dell'istituto professionale di Stato e della scuola media «Fermi», i direttori didattici delle scuole elementari Micheli, Campana e materne statali, hanno elaborato e sottoscritto un documento per le elezioni nelle scuole della circoscrizione al fine di favorire la formazione di programmi e liste unitarie dei candidati.

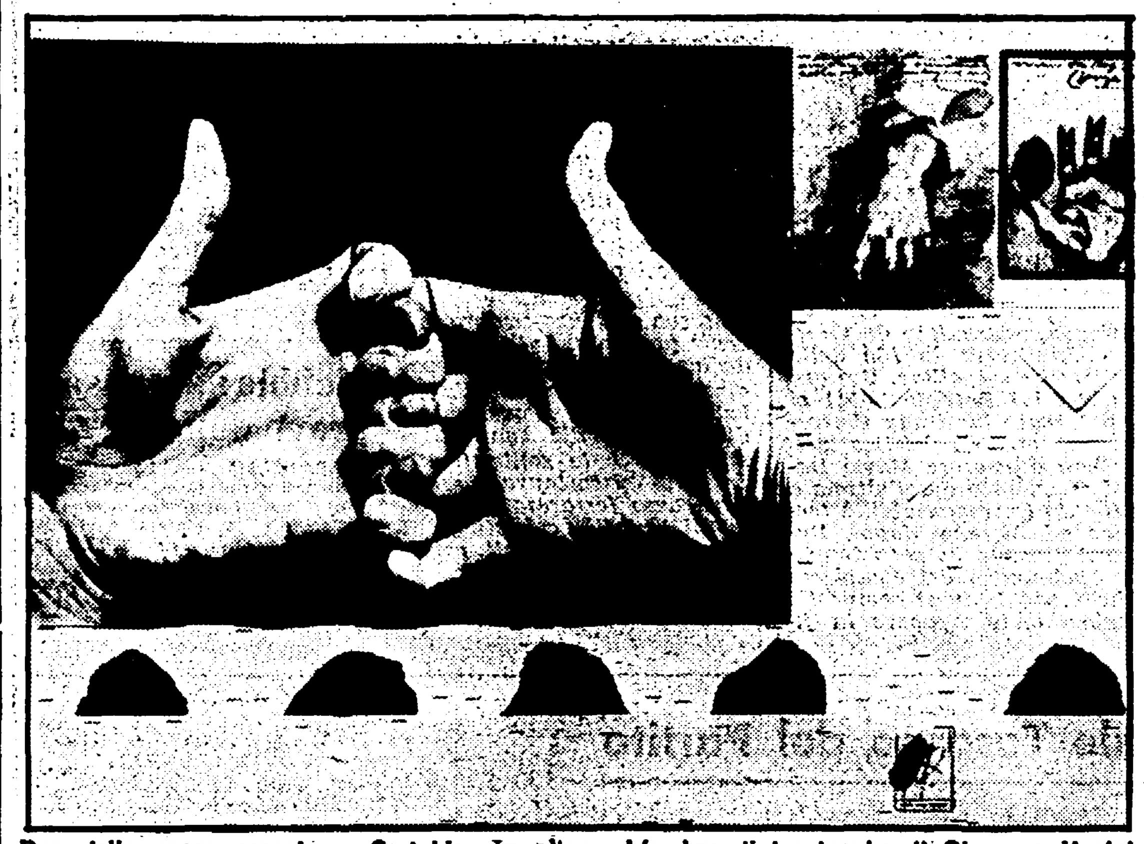
I firmatari del documento rivolgono il loro appello ai genitori ed agli studenti a partecipare in massa intanto alle elezioni dei consigli di classe e di interclasse e poi alla preparazione di programmi e di liste per le elezioni dei distretti nel mese di dicembre.

Aperta a Certaldo la rassegna «L'esperienza» sui nuovi orientamenti artistici

Arti visive «allo specchio» della realtà contemporanea

Un'iniziativa interessante, pur nelle ristrettezze organizzative - Nel palazzo Pretorio la mostra, iniziata a ottobre, durerà tutto il mese - Le opere esposte





Due delle opere esposte a Certaldo. In alto: «L'ombra di tre travi» di Giuseppe Uncini. Sotto: «Mani» di Concetto Pozzati

Definita dalla sigla «L'esperienza», si è aperta in questi giorni nel Palazzo Pretorio di Certaldo una significativa rassegna di «esperienze» proprie del campo delle arti visive, in questa occasione raccolte (a cura di Lara-Vinca Masini) al fine di offrire un'esauriente documentazione in merito ad alcuni «orientamenti attuali del lavoro artistico», come appunto si legge nel sottotitolo apposto all'iniziativa.

Pur nelle inevitabili ristrettezze organizzative, dovute come al solito alla cronica carenza finanziaria degli enti locali in materia di programmi culturali, la proposta merita senz'altro di essere sottolineata in quanto, anche senza novità eclatanti, del resto assai difficilmente realizzabili in un momento come questo, è proprio da manifestazioni di questo tipo che si possono trarre notevoli vantaggi sul piano della diffusione e della conoscenza critica dei diversi aspetti della contemporanea realtà espressiva.

Naturalmente, a Certaldo come altrove, il lavoro da svolgere ha un senso soltanto nel segno della continuità. Accantonate le fin troppo facili canonizzazioni di presunti maestri più o meno locali, appare ogni volta sempre più opportuna ogni ipotesi di lavoro che finisca per operare a larghi tagli, presentando i vari fenomeni e le varie ricerche secondo molteplici angolature, lasciando largo spazio alle singole testimonianze ed alle singole presenze ma senza per questo scivolare, è chiaro, in una totale e non certo opportuna indifferenza critica.

La mostra certaldese, promossa dal Comitato di gestione della Biblioteca comunale e programmata per tutto il mese di ottobre, riunisce in una sede davvero eccezionale, quale lo splendido palazzo Pretorio, alcuni lavori dei seguenti operatori: Chari, Dorazio, Fabro, Mauri, Munari, Pozzati, Tovaglia, Uncini e il gruppo «Superstudio» coordinato da Adolfo Natalini. Già ad una prima lettura è immediato rendersi conto e, dunque compiere una verifica, su quanto detto in precedenza. In questa circostanza si va infatti da proposte ancora legate alla «pittura» (Dorazio e Pozzati), alla scultura (Uncini) ed al design (Munari e Tovaglia) ad esiti più vicini alle recenti, anche se non certo nuovissime, ricerche svolte in chiave comportamentistico-concettuali (Chari, Fabro e Mauri), per approdare alla fine alla «didattica come operazione artistica» tipica dell'équipe di architettura radicale di «Superstudio».

Detto questo, è altresì evidente che le esperienze appena ricordate non esauriscono certo il raggio dell'intera vicenda espressiva del nostro tempo. Accanto ad una testimonianza sulla «pittura-pittura» manca, ad esempio, la documentazione su qualche esponente dell'area dei «materiali» o dell'importante settore della cosiddetta indagine archeologica (ad esempio Costa, tanto per fare un nome), così come la scultura può forse apparire un po' sacrificata. Ma, tanto per chiarire, non sono questi appunti rivolti nei confronti di chi ha curato l'iniziativa con competenza e partecipazione. Non si tratta altro che di rilievi marginali, di possibili integrazioni da avanzare magari in un'altra circostanza, con il necessario corredo di strumenti e mezzi adeguati (e questo significa con un impegno ancora più netto da parte dell'ente promotore).

Inoltre, in aggiunta alla mostra, è prevista una serie di incontri-dibattito con gli artisti, in modo da propiziare un approccio con le opere meno carismatico e più sostanziato dalle concrete ragioni che hanno soprinteso alla realizzazione delle medesime. A proposito, a questo punto, proprio delle opere, sarà bene precisare il buon livello complessivo (con qualche caduta di tono dovuta però a ragioni del tutto contingenti) e la sicura emergenza di alcuni risultati. Questo è infatti il caso, ad esempio, dello straordinario ambiente realizzato da Fabio Mauri (da «Senza ideologia») dove il motivo della ripetizione ossessiva si accoppia ad uno splendido uso dell'immagine, così come nelle variazioni fotografiche di Giuseppe Chari lo sviluppo della dinamica del fotogramma approda ad un'area che va ben al di là, nel segno dell'intelligenza, di ogni appiglio naturalistico.

Infine, il lavoro di due artisti che operano, se si vuole, attraverso una media più «tradizionale», come Concetto Pozzati e Giuseppe Uncini. Il primo dei due esponente fra i più dotati dell'arte «ricca» ha portato a Certaldo una serie di opere dal ciclo «Il ricevuto», costantemente sfrondate da inutili orpelli e tutte quante strutturate da un sottile filo ironico-narrativo.

Per concludere, si scopre davvero ben poco con il ribadire la centralità dell'esperienza di Uncini nel pur significativo contesto della scultura contemporanea. Di fatto, nello scenario austero ma non drammatico del Palazzo certaldese, il suo cemento e le sue ombre acquistano tanto una perentorietà difficilmente ripetibile quanto una suggestione intellettuale che, travalicando il dato primario dell'immagine, finiscono per creare un'essenziale e rigorosa atmosfera d'ambiente.

Vanni Bramanti

● VENERDI' INCONTRO A MERCATALE VALDARNO

Venerdì 11, alle ore 21, nella casa del Popolo di Mercatale Valdarno, si svolgerà un incontro-dibattito, organizzato dal PCI e dalla FGCI di zona, con il compagno Ferdinando Adornato, direttore di Città futura, sul tema «I giovani nella crisi italiana».

Si svolge a Roma il 26 e 27

I delegati toscani alla conferenza del PCI sullo sport

Sono stati eletti nel corso dell'assemblea regionale svolta all'auditorium della FLOG

FIRENZE — A conclusione della prima conferenza regionale del PCI sullo sport tenutasi presso l'auditorium della FLOG ed alla quale erano presenti amministratori pubblici, rappresentanti dei partiti democratici, dell'associazionismo, del CONI, degli enti di promozione sportiva, delle federazioni sportive, dei sindacati, delle cooperative, urbanisti, è stato approvato un documento (che riportiamo in altra parte del giornale (e sono stati scelti i delegati da inviare alla conferenza nazionale del PCI sullo sport che si svolgerà nei giorni 26-27 novembre al teatro Civis di Roma.

La delegazione toscana sarà così composta: Enrico Menduni, *responsabile della commissione culturale del comitato regionale del PCI*, Luigi Tassinari, *Assessore alla P.I., Cultura e Sport della Regione Toscana*, Roberto Rossi, *Assessore al Comune di Viareggio*, Luciano Ghelli, *della segreteria della Federazione di Pisa*, Luciano Meciani, *dell'UISP di Pisa*, Paolo Fiorenza, *insegnante dell'ISEF, di Firenze*, Massimo Bartoloni, *della Segreteria della federazione di Prato*, Giancarlo Grotti, *della federazione di Grosseto*, Oriano Niccolai, *della segreteria della federazione di Lucca*, Mauro Soventi, *dell'UISP di Livorno*, Giovanni Caciolli, *responsabile ceti medi della federazione di Firenze*, Gualtiero Magnani, *dell'UISP di Carrara*, Zucchini *della Federazione di Carrara*, Lorenzo Bonechi, *assessore al comune di Siena*, Marcello Bindi, *della federazione di Siena*, Giuseppe Pastorini, *della Federazione di Pistoia*, Enzo Giorgetti, *dell'UISP di Pistoia*, Enea Cotti, *assessore allo sport del comune di Pistoia*, Lorenzo Riddi, *della Federazione di Firenze*. Loris Ciullini *della redazione toscana dell'Unità*, Giorgio Van Straten *del comitato regionale della FGCI*, Andrea Ballini, *segretario regionale dell'ARCI*, Gerardo Paci, *Assessore allo sport dell'amministrazione provinciale di Firenze*, Giuseppe Deidda, *consigliere delegato allo sport del comune di Livorno*, Danilo Pacchini, *Assessore alla provincia e delegato provinciale del CONI di Pisa*, Roberto Saporti, *del Sindacato FIDEP-CGIL*, Mario Marella *dei centri di formazione del comune di Prato*, Dini *dell'UISP di Lucca*, Marco Salvestrini, *della segreteria regionale dell'UISP*, Giancarlo Cecchi, *segretario del comitato regionale del CONI*, Vittorio Mignani, *del dipartimento P.I. Cultura e Sport, della regione Toscana*.

Sportflash

Serie C: in testa Parma e Lucchese

Divorzio in vetta alla classifica con lo Spal battuto a Reggio Emilia e la Lucchese che non è andata oltre la divisione dei punti nel «derby» di Massa ma che resta in testa sia pure in condominio con il Parma vittorioso a Forlì.

Nel complesso si è trattato di una giornata positiva per le squadre toscane di serie C, fatta eccezione per il Pisa e il Grosseto: i «nero-azzurri» pisani sono mancati al grande appuntamento per il primato facendosi battere sia pure di stretta misura sul campo dell'Olbia da quel Niccolai che è poi un pisano, mentre il Grosseto ha fatto le spese di un potente ritorno dei labronici livornesi che finalmente all'Ardenza hanno saputo esprimersi al meglio del loro valore proprio alla vigilia del grande derby di domenica prossima.

Gli «amaranto», infatti, hanno infilato ai grossetani un punteggio che non ammette attenuanti ed allo stesso tempo hanno dato l'impressione di aver finalmente risolto i problemi del proprio attacco con la possibilità di tornare a lottare per le prime piazze della classifica. Non ha vinto il Prato pur giocando al comunale ma il pari con il Riccione conferma i progressi della difesa «azzurra» che non ha avuto sbandamenti ed il mancato successo è stato frutto anche di un pizzico di sfortuna che in questa fase bersaglia in continuità i pratesi.

Tutto a gonfie vele invece per gli «azzurri» empolesi che si sono imposti nettamente contro un forte Chieti e per i «bianco-neri» del Siena che facendo centro con quattro reti all'attivo, hanno dato l'impressione di aver superato la crisi e di essere tornati nella brillante condizione delle prime giornate di campionato. Da ricordare la vittoria dell'Arezzo sul Giulianova. Così gli «amaranto» tornano a occupare i quartieri alti della classifica. Infine gli «aquilotti» spezzini restano una delle grandi del girone confermando il loro valore con il prezioso pari conseguito sul campo del Teramo.

Serie D: il Montevarchi in fuga

Il Montevarchi solo in vetta. Il fatto saliente del girone di serie «D» è rappresentato dal diverbio fra Carrarese e Montevarchi. Infatti i «rosso-blu» del Valdarno sono andati a vincere allo stadio dei Pini contro un Viareggio che sembra al massimo del rendimento mentre la Carrarese non è andata oltre un risultato di parità sul difficile campo della Sangiovannese. Comunque allo stato delle cose queste due squadre sembrano le più serie candidate alla vittoria finale del girone.

Alle loro spalle si è inserito il Montecatini che ha pareggiato nel «derby» di Monsummano e raggiunto un Viareggio battuto in casa e una Sangiovannese costretta al pari dalla Carrarese. Sono queste comunque le squadre di avanguardia a cui sembra volersi unire la Cerretese che è un po' una squadra pirata essendo andata a vincere ancora in trasferta, sul campo di Città di Castello, mentre nel «derby» umbro lo Spoleto ha pareggiato sul campo dell'Orvietana e la Rondinella ha perduto una buona occasione per agganciarsi ai primi non andando oltre la divisione dei punti con il Castellina.

Nelle altre partite in programma si giocava per uscire dalle secche della bassa classifica e sugli scudi troviamo il Sansepolcro che con una condotta di gara vivave e intelligente è andata a vincere a Pontedera. Chiudono la rassegna le partite di Orbetello e Piombino nelle quali i padroni di casa hanno fatto centro e scacciato un po' la crisi battendo rispettivamente l'Aglianese e il Pietrasanta e soprattutto per il Pietrasanta la situazione si fa critica dopo questa nuova sconfitta. Comunque in basso ci sono dieci squadre nello spazio di tre punti per cui la lotta per la salvezza appare incerta e renderà estremamente combattivo questo campionato.

Trofeo Sesto Fiorentino

La società pescasportivi di Sesto Fiorentino, con la collaborazione dell'arcipesca di Firenze, ha organizzato e fatto disputare il «Trofeo Comune di Sesto Fiorentino», ultima prova valida per la combinata del «Trofeo B. Sasi», che a seguito dei risultati ottenuti è divenuto appannaggio della «Lenza Lastrense».

Trenta le squadre, in rappresentanza di 20 società, la vittoria è giunta dalle acque della diga di Levane dove i carassi hanno permesso agli empolesi di mettere insieme un tale bottino da giungere al primo posto nella graduatoria che è risultata la seguente: 1) pubbliche assistenze Empoli (Fanciullacci, Moroni, Rovini, Bardacci) punti 25.125, 2) A.P.S. Barberinese (Maranghi, Protti, Borsotti e Raugei) p. 20.740, 3) U.C. Barberino, p. 16.500; 4) Sorelli Bar Marco Safix, p. 15.855; 5) Il Cavedano, p. 14.790; 6) Lenza Lastrense, p. 14.780; 7) U.C. Casellina, p. 14.790; 8) U.C. Quaracchi, p. 13.755; 9) Il Ronco San Quirico, p. 13.495.

La premiazione avrà luogo a Sesto Fiorentino il 18 novembre, alle ore 21,30.

Premiazione all'S.M.S. Rifredi.

Seminario di musica promosso dall'ARCI di Viareggio

Il centro ARCI Hop Frog di Viareggio, nell'ambito delle iniziative culturali promosse sul territorio versiliese, ha organizzato un primo seminario di musica per la stagione 77/78 che è iniziata ieri e si protrarrà fino al 16 dicembre.

Tale proposta sarà articolata da due fasi parallele: un primo corso riservato ai bambini dai 6 ai 12 anni, sulla conoscenza del linguaggio musicale attraverso nuove forme didattiche. Il secondo corso, riservato ai ragazzi dai 13 anni in su, che sono in possesso di una qualsiasi conoscenza strumentale, sarà, come dice lo stesso comunicato, uno studio teorico pratico sulla improvvisazione libera nei vari stili; analisi sulla musica primitiva, rapporti con la musica primitiva, e la musica contemporanea.

Il programma di novembre dell'Istituto Francese di Firenze

E' partito il programma di novembre di attività dell'Istituto francese di Firenze e dell'università di Grenoble. Le iniziative comprendono una serie di conferenze, spettacoli cinematografici, teatrali, concerti ed esposizioni d'arte. Oggi, alle 16.30 e alle 21 sarà proiettato il film «1789» di Ariane Mnouchkine. Mercoledì 9 alle 18 conferenza su «L'Occidente e il vuoto», a cura di Robert Jualin, direttore dell'UER d'antropologia, etnologia e storia delle religione dell'università di Parigi VI.

Venerdì alle 18 conferenza di Giancarlo Vigorelli sul volume «Il Bestiario», di Guillaume Apollinaire. Alle 19 vernice della mostra di litografie di Fabrizio Clerici. Lunedì 14 alle 16.30 e martedì 15 alle 16.30 e alle 21 proiezione del film «Il piacere» di Max Ophuls. Mercoledì 16 alle ore 17, nell'aula magna della facoltà di Magistero, conferenza di Pierre Antonetti.

TEATRO COMUNALE DI FIRENZE

I mercoledì del Comunale

Domani sera, ore 20,30

Concerto del

TRIO DI MILANO

BRUNO CANINO (pianoforte)
CESARE FERRARESI (violino)
ROCCO FILIPPINI (violoncello)

Musiche di
BRAHMS, SCHUBERT

PREZZI
Platea e prima galleria L. 2.000
Seconda galleria L. 1.000

Si apre una settimana densa di impegni

Per il teatro in Toscana proposte nuove e appuntamenti tradizionali

Il calendario della Pergola e del Metastasio - Lo «Spazio sperimentale» al Rondò di Bacco Leopoldo Mastelloni all'Affratellamento - «Aspettando Godot» al Manzoni di Pistoia

Settimana teatrale densissima in Toscana. Il leggero ritardo nell'avvio della stagione è stato subito compensato dalla quantità delle proposte. Innanzitutto i teatri tradizionali Pergola e Metastasio hanno fissato un calendario con spettacoli che si susseguono a ritmo incalzante. Terminata ieri l'eccezionale prestazione di Gigi Proietti (che ritornerà però a grande richiesta il 15 novembre) il Metastasio ha fissato per oggi il secondo debutto di stagione. Le promesse e poi rinviate «Case del vedovo» di Shaw allestite dal Piccolo di Milano per la regia di Carlo Battistoni e interpretate da Giulia Lazzarini, Gianni Santuccio, Gigi Pistilli, Piero Sammataro, resteranno in scena a Prato fino a domenica 13 novembre.

Mercoledì sarà la Pergola ad avere la sua "prima" con lo Shakespeare di turno, allestito dall'efficiente teatro Stabile dell'Aquila e affidato al fermo polso di Antonio Calenda: «A Piacer vostro», interpretato da Giampiero Fortebraccio, Andrea Giordana, Lorenza Guerrieri e Carlo Simoni. La traduzione è curata dallo stesso Calenda, la scena è di Nicola Rubertelli, i costumi di Ambra Danon, le musiche di Vittorio Gelmetti. Lo spettacolo verrà replicato fino a lunedì.

Anche il Rondò di Bacco non riposa. Prosegue infatti nel piccolo "spazio sperimentale" l'interessante proposta del gruppo stabile Ouroborca, con «Impedimenti», con cui la stagione sembra mantenere il buon avvio dato dagli spettacoli "americani". A tanto fervore rispondono anche alcune aperture di stagione: il teatro Affratellamento aprirà i battenti giovedì 10 (e non martedì come era stato inizialmente comunicato) con «Les pantômes de Pierrot» di Leopoldo Mastelloni. Le repliche saranno effettuate venerdì, sabato e lunedì alle ore 21 e domenica alle 15,30 e alle 21.

Della prestazione di Mastelloni è stato ormai detto tutto il bene possibile, con lodi iperboliche a volte forse eccessive, ma certo indice di riconoscimento ad una figura ormai notevole nel panorama un po' curioso degli "uomini-spettacolo". In una scenografia a mezzo tra un "basso" napoletano e un bordello, non appieno utilizzata e destinata invece a servire da elemento decorativo, l'attore, con il viso bianco calce, frac e mantello nero, è un Pierrot con una divisa da Dracula, un vampiro però che anziché succhiare il sangue assorbe i gesti dei suoi personaggi. Lo spettacolo è denso di citazioni e ricordi di Brecht napoletanizzati e della controllatissima mancanza di pudore dell'interprete.

Il teatro proseguirà poi con gli altri spettacoli, garantendo ulteriore continuità di proposte al panorama fiorentino. Anche la regione non ozia, anzi, è promosso proprio da Pistoia il primo allestimento stagionale. Si tratta del già illustrato spettacolo del Gruppo della Rocca, che prosegue con il consueto entusiasmo la ormai collaudata e proficua collaborazione con il teatro Manzoni di Pistoia.

Questa volta la scelta è caduta su Beckett, sul celeberrimo «Aspettando Godot». Sabato pomeriggio sui nastri di partenza Alvaro Piccardi, Dino Desiat, Valter Strgar, Italo dall'Orto, Bruna Brunello. La regia dello spettacolo segna il debutto, da un po' di tempo atteso, di Roberto Vezzosi, fino ad oggi visto soltanto come attore.

La scelta del testo beckettiano pare indicare una attenzione leggermente diversa da quella fino ad oggi consueta nella lodevole attività del gruppo.

I metodi di lavoro, che hanno sempre attribuito grande importanza alla formazione anche del pubblico, vengono mantenuti. Lo spettacolo, che debutterà sabato 12 alle ore 21 al teatro Manzoni, dovrebbe esser preceduto da un incontro sulla fortuna in Italia del grande drammaturgo anglo-francese.

Nella foto: Gianni Santuccio e Piero Sammataro in una scena di «La casa del vedovo» di Shaw.

Forte impegno a Napoli per investimenti e occupazione

Gli enti locali discutono il piano della cantieristica

**Convegno stamattina alle nuove Terme di Castellammare
Assemblea aperta allo stabilimento Montefibre di Casoria**

Si fa più intensa — di fronte ai continui attacchi all'occupazione — l'iniziativa degli enti locali in difesa dell'apparato produttivo nella nostra provincia. E' fissata per stamattina la riunione congiunta dei consigli comunali di Napoli e di Castellammare e del consiglio provinciale per l'esame della vertenza del settore navalmeccanico. La seduta si svolgerà nel salone delle nuove terme di Castellammare, alle ore 9, con la partecipazione dei consigli di fabbrica della SEBN e dell'Italcantieri, dei sindacati, dell'ente Regione.

L'iniziativa cade in un momento particolarmente delicato per le due maggiori fabbriche di costruzione e riparazione di navi della nostra provincia, in quanto la mancanza di chiare scelte di politica cantieristica pregiudica il proseguimento dell'attività e lo stesso mantenimento degli attuali livelli di occupazione; già in altri cantieri d'Italia l'IRI ha chiesto la riduzione delle maestranze; mentre il governo ritarda la presentazione del piano nazionale di settore.

Sempre sul fronte della difesa e dello sviluppo dell'occupazione, giovedì si terrà un incontro tra tutti i sindaci dei Comuni della provincia di Napoli: l'iniziativa è stata promossa dall'amministrazione provinciale in adempimento all'impegno preso in un incontro avuto con la Federazione dei lavoratori metalmeccanici. La seduta si svolgerà nella sala del Consiglio in S. Maria la Nova alle 10,30.

OGGI ASSEMBLEA MONTEFIBRE — Un'assemblea aperta dei lavoratori degli stabilimenti Montefibre si terrà stamattina alle 10 nella fabbrica di Acerra. La gravissima situazione occupazionale con la minaccia di licenziamento per seimila lavoratori in tutto il gruppo; il mancato pagamento del salario di ottobre ai 1400 operai a cassa integrazione della Montefibre di Casoria; i licenziamenti in atto contro i cantieristi addetti alla costruzione del nuovo impianto industriale ad Acerra, sono le principali questioni al centro dell'iniziativa operaia.

L'assemblea è stata indetta unitariamente dai consigli di fabbrica di Casoria e Acerra e dai sindacati di categoria dei chimici, edili e metalmeccanici. Ieri, inoltre, alcune centinaia di lavoratori hanno manifestato contro il mancato pagamento della cassa integrazione dando vita ad un blocco stradale in piazza Capodichino.

IN AGITAZIONE I LAVORATORI DEL GAS — I lavoratori della compagnia napoletana del gas hanno dichiarato lo stato di agitazione della categoria e l'astensione da qualsiasi prestazione di lavoro straordinario, in seguito all'atteggiamento dilatorio assunto dalla direzione aziendale nel corso della trattativa sindacale. Il consiglio d'azienda chiede lo sblocco delle assunzioni e una migliore organizzazione del servizio.

Un'immagine dei cantieri navali di Castellammare di Stabia per i quali si stanno muovendo gli enti locali

Domani gli edili in piazza per il rilancio del settore

Tre domande al segretario provinciale del sindacato - Giovani disoccupati e inquilini aderiscono alla manifestazione

Domani, dunque, per lo sciopero nazionale in tutta la provincia scendono in lotta i lavoratori delle costruzioni. Gli edili fermano il lavoro per otto ore; gli altri, i dipendenti dell'industria del legno, del cemento e manufatti, delle cave, scioperano per 4 ore.

La Federazione sindacale unitaria ha indetto una manifestazione che si concluderà a piazza dei Martiri con un comizio del segretario nazionale della FLC, Riccardi. Il concentramento di lavoratori è fissato alle 9 in piazza Matteotti. Alla manifestazione già hanno dato la loro adesione le leghe dei giovani disoccupati, le associazioni degli inquilini ed i consigli di alcune importanti fabbriche metalmeccaniche.

Sugli obiettivi e sul significato di questa giornata di lotta degli edili, che viene a 6 giorni dallo sciopero generale nell'industria, proclamato per il 15, abbiamo posto tre domande al segretario provinciale della FLC, Luciano Miraglia.

Quale potrebbe essere, a tuo avviso, l'importanza di un rilancio dell'edilizia rispetto alla grave situazione dell'occupazione a Napoli?

Lo sciopero, come ben si comprende, assume a Napoli una importanza particolare, da una parte per il persistente attacco all'occupazione e, dall'altra, per i processi di ripresa economica che il rilancio del settore può innescare nel tessuto produttivo della provincia.

Il dato a Napoli è drammatico. Oggi lavorano circa 15 mila edili, mentre la domanda di lavoro arriva a 70-80 mila. Questa situazione ha conseguenze pesanti sui settori più direttamente collegati, quelli del legno, in particolare, e delle cave e marmi. In queste settimane si va delineando una situazione critica anche nel settore del cemento e dei manufatti.

La contraddizione sta nel fatto che, mentre esiste e si aggrava questa situazione estremamente preoccupante, la città continua ad avere bisogni insoddisfatti di case, servizi sociali, scuole, ospedali, opere per il tempo libero, edilizia universitaria, opere pubbliche legate ad insediamenti produttivi. Tra l'altro, ed è questo il lato più assurdo della contraddizione, la gran parte di queste opere sono state già finanziate con oltre 1700 miliardi, che rimangono ancora, incomprensibilmente, bloccati.

Come si muove il sindacato in una situazione così difficile e complessa, rispetto agli obiettivi che si pone?

Da una parte riteniamo possibile avviare immediatamente la spesa di almeno 700 miliardi; dall'altra, la nostra azione mira al superamento di limiti e carenze burocratiche. In merito abbiamo chiesto una legge per lo snellimento delle procedure che, però, da oltre sei mesi è in discussione davanti alla IV commissione del consiglio regionale. E' chiaro, tuttavia, che una legge non risolve il problema senza che vi sia una chiara volontà politica a rimuovere gli ostacoli. E' per questo che pensiamo di intensificare la nostra azione nei confronti dei partiti e delle istituzioni.

Tra i nostri obiettivi immediati ci sono le scelte per Napoli in relazione al piano decennale per l'edilizia. In queste, per esempio, noi vediamo una occasione anche per il rilancio degli investimenti privati nell'edilizia a regime convenzionato. Un particolare impegno in questo senso richiederebbe, per esempio, la riqualificazione dell'intero tessuto urbanistico della zona orientale tra S. Giovanni, Barra e Ponticelli, dove l'intervento pubblico e quello privato potrebbero muoversi contemporaneamente.

A questo sciopero avete sollecitato e ottenuto l'adesione di altre categorie di lavoratori e quella delle leghe di giovani disoccupati. Significa ciò che ritenete necessario estendere di più, nel movimento, gli obiettivi della vertenza e conquistarvi un maggiore peso della federazione CGIL-CISL-UIL?

Senza dubbio. Riteniamo che la vertenza per il bilancio dell'edilizia sia prioritaria a Napoli. In primo luogo perché essa dà risposte immediate in termini di occupazione e poi perché soddisfa ad esigenze indispensabili della città.

Dobbiamo superare ritardi e limiti che abbiamo registrato e, per questo, la nostra vertenza deve diventare un punto centrale nella politica della federazione CGIL-CISL-UIL. Edilizia, equo canone, spesa pubblica sono questioni che interessano tutti i cittadini. E' giusto, quindi, che su di esse l'intero movimento punti con più incisività. Non per nulla occupazione e investimenti sono i temi posti al centro di tutte le piattaforme per i contratti integrativi provinciali degli edili.

I 60 anni del «compagno Ivan»

Erano tanti i compagni, i cittadini, i giovani, i lavoratori presenti domenica mattina al Fiorentini per i 60 anni del «compagno Ivan» e cioè del popolo sovietico, protagonista di una rivoluzione che ha cambiato la storia del mondo. «Una vicenda — come ha detto il compagno Donise, segretario della Federazione napoletana, introducendo la manifestazione che è stata conclusa dal compagno Amendola — non provinciale e chiusa, che ha coinciso con l'impegno di lotta politica e sociale di questi anni nel nostro Paese, nel Mezzogiorno e a Napoli, dove ha combattuto e resistito — anche negli anni del fascismo — un nucleo saldo e forte di classe operaia, animata dal grande ideale del socialismo e dell'internazionalismo». Alla presidenza della manifestazione sono stati, perciò, chiamati — assieme al compagno Maurizio Valenzi, sindaco di Napoli, al compagno Bassolino, segretario regionale — i compagni Picardi, Palermo, Gennaro Rippa, Teresa Lovero che — a rappresentare la continuità e il rinnovamento del nostro partito a Napoli — hanno preso posto accanto a Geremicca, Mola, Rondine, Saul Cosenza, Mauriello, Pina Orpello, Schiano della FGCI, Fermariello, Franco Daniele, Sulipano Berardo Impegno, ai sindacalisti Vignola e Ridi, a Gaetano Macchiaroli, presidente dell'Associazione Italia-URSS, alle centinaia di ragazzi e ragazze che si sono iscritti negli ultimi anni e si iscrivono in questi giorni per partecipare attivamente alle difficili lotte di oggi.

NELLA FOTO: il compagno Amendola mentre parla a conclusione della manifestazione.

Un documento dei tranvieri al Comune e all'azienda

Mentre l'ATAN è assente aumentano i problemi del trasporto pubblico

Non rispettati gli impegni di luglio - Le questioni del riordino tariffario, delle assunzioni, della viabilità - Chiesta una riunione con il Comune e l'azienda

In relazione agli accordi realizzati nel luglio scorso fra l'amministrazione comunale, l'ATAN e la federazione provinciale degli autoferrotranvieri CGIL-CISL-UIL, per migliorare la situazione dei trasporti e del traffico a Napoli, la federazione provinciale stessa ha inviato una lettera al sindaco di Napoli, agli assessori Buccico, Geremicca, D'Ambrosio e Scippa, alla commissione trasporti del Comune di Napoli e al presidente e al direttore dell'ATAN.

Nel documento il sindacato dopo aver sottolineato «l'irresponsabilità e il lassismo che caratterizzano la gestione dell'ATAN ed il rifiuto costante a discutere i problemi reali del servizio» ritorna, punto per punto, su quelli che sono gli accordi sottoscritti per denunziarne il parziale non rispetto.

«Dalle verifiche effettuate sull'attuazione dell'accordo definitivo, con l'amministrazione comunale e con l'azienda, che riguarda: A) investimenti da effettuare entro il 31-12-77; B) assunzioni; C) riordino tariffario; D) provvedimenti di viabilità: abbiamo constatato: per il punto A), che il Comune ha fatto fronte alle necessità esposte dall'azienda. Ciò che è mancata è la sensibilità da parte dell'azienda, rispetto alla situazione che riteniamo di emergenza e perciò abbisognevole di un impegno straordiario.

«E' mancata — prosegue il documento — da parte di questa direzione e di questa amministrazione aziendale quella tensione ideale e morale e quell'impegno professionale richiesti dalla gravità dei problemi. I termini delle assunzioni non sono stati rispettati perchè le municipalizzate hanno tardato a riferire al Comune i dati richiesti tra queste non è esclusa l'ATAN.

«Per il riordino del tariffario che prevede, insieme ad un incremento degli introiti, agevolazioni per categorie sociali come i pensionati e gli studenti, la istituzione di biglietti mensili a costo contenuto, la massima semplificazione sia nella determinazione di vari titoli di viaggio, che nelle modalità di acquisto (vendita presso gli esercizi commerciali), non è stata ancora avviata la discussione in consiglio comunale.

«Ancora più grave — continua il documento della federazione provinciale CGIL-CISL-UIL degli autoferrotranvieri — ci sembra il risultato della verifica effettuata con l'assessore alla viabilità in ordine all'attuazione dei provvedimenti concordati, che dovevano rappresentare la premessa a misure più radicali (pedonalizzazione del centro storico, itinerari preferenzali, parcheggi periferici) per ridurre il traffico automobilistico con positivi effetti, oltre che sul piano economico, anche per il miglioramento delle condizioni di vita nella città».

«Rispetto all'insieme di tali questioni sono state già effettuate nei giorni 14 e 18 ottobre due azioni di sciopero proclamate dalla federazione unitaria. Altre azioni saranno indette qualora non intervengano fatti nuovi che possono scaturire dalle indicazioni che proponiamo:

A) una riunione con la commissione consiliare trasporti, per ottenere un impegno circa i termini entro i quali sarà rinnovata la commissione amministratrice dell'ATAN, e il pronunciamento di ciascuna forza politica sui criteri che devono essere adottati nella gestione dell'azienda;

B) una riunione con la partecipazione del sindaco e degli assessopri interessati, per i problemi della viabilità e per definire i termini entro i quali la giunta porterà in discussione al consiglio comunale la proposta di riordino tariffario;

C) la convocazione, in sede comunale, della riunione che avrebbe dovuto svolgersi con l'ATAN per definire i provvedimenti relativi all'organizzazione del lavoro e al piano straordinario per mettere in circolazione tutti i mezzi e quelli altrettanto urgenti per evitare l'ulteriore degrado degli ambienti di lavoro».

Tecnica idrotermale a Ischia

Si è concluso nei giorni scorsi ad Ischia l'undicesimo convegno internazionale dell'Associazione italiana di tecnica idrotermale.

Fra le relazioni discusse nell'ambito del convegno, particolare interesse ha suscitato quella del professor Augusto Gandini, direttore tecnico del complesso turistico alberghiero «Costa Tiziana» di Crotone dove è in corso avanzato di realizzazione un nuovissimo centro di talasso-terapia.

La relazione del professor Gandini ha avuto come asse portante proprio la realizzazione del centro di Talasso-terapia di Crotone nel quale saranno eseguite cure di prevenzione e di riabilitazione che sfrutteranno le alte qualità terapeutiche dell'acqua di mare soprattutto per quanto riguarda malattie di origine artro-reumatica.

Il centro di talasso-terapia di Crotone sarà in grado di ospitare dalle 250 alle 300 persone al giorno e può essere senz'altro considerato una delle più moderne e funzionali «stazioni» di tutta Europa.

Cortei e assemblee in varie scuole

Ieri proteste degli studenti del «De Sanctis» e del «Volta»

Inutilizzabili attrezzature per carenze dell'impianto elettrico - Venerdì manifestazione regionale dei giovani

Il corteo degli studenti dell'istituto professionale per il commercio «De Sanctis»

Gli studenti del «De Sanctis», istituto professionale per il commercio, hanno organizzato ieri una manifestazione di protesta, e una loro delegazione è stata ricevuta all'assessorato alla Pubblica Istruzione del Comune.

Gli studenti del «De Sanctis» chiedono di utilizzare i laboratori e le ricche attrezzature di cui è dotato l'istituto e che sono inutilizzate da circa tre anni. Queste strutture, macchine elettriche e di calcolo, laboratorio linguistico, sono essenziali per le attività didattiche delle materie di contabilità e di ragioneria che vengono svolte al «De Sanctis». L'impianto elettrico che dovrebbe garantire il loro funzionamento non è mai stato agibile.

Sembra che una serie di disguidi burocratici fra la preside dell'istituto e l'ENPI, che avrebbe dovuto compiere dei sopralluoghi per decidere se le garanzie per l'incolumità degli studenti sono sufficienti, abbia impedito fino a oggi l'uso dell'impianto elettrico e dei macchinari. La situazione dovrebbe però risolversi in breve tempo.

Anche gli studenti dell'istituto tecnico «Volta» sono da circa una settimana in agitazione. Ieri mattina hanno anche organizzato una manifestazione recandosi in corteo al provveditorato. Da tempo si è instaurato nella loro scuola — denunciano gli studenti — una gestione burocratica e verticistica, mentre difficilissimi sono i rapporti con lo stesso consiglio di istituto, dove non viene discussa, né fatta passare nessuna delle richieste degli studenti.

I giovani chiedono un uso pieno delle attrezzature dell'istituto, dei libri della biblioteca scolastica, un miglioramento delle condizioni igieniche della scuola, la partecipazione e l'informazione sui progetti di ristrutturazione degli edifici. Chiedono anche di poter usare, per quanto possibile la scuola nel pomeriggio per attività di studio sociali e culturali.

Il «Volta» è frequentato da numerosissimi studenti pendolari che vengono ogni giorno da altri comuni e zone; il collettivo unitario degli studenti chiede che, per venire loro incontro, le ore dopo la prima siano portate a cinquanta minuti. Per quanto riguarda quest'ultima richiesta, nell'incontro che una delegazione di studenti ha avuto ieri mattina con i funzionari del provveditorato, è stato loro chiesto di raccogliere le firme di tutti gli studenti per passare la richiesta al ministero.

Gli studenti del «Volta», denunciando il completo isolamento della realtà della zona e dalla società in cui va avanti la vita dell'istituto, chiedono di sviluppare una serie di iniziative per collegarsi con il quartiere. Ma — dicono gli studenti — come è possibile realizzarle, se perfino ogni tentativo di discussione e di aggregazione fra gli alunni vengono di volta in volta ostacolati e osteggiati in tutti i modi, anche con intimidazioni e minacce della presidenza ai singoli studenti?

Questa sera si riunirà alle 17,30 il consiglio di istituto del «Volta» nel quale i rappresentanti degli studenti sperano di poter discutere democraticamente le loro richieste. Intanto, per i prossimi giorni, stanno organizzando gruppi di studio e assemblee da svolgere con le forze politiche e sociali e i sindacati presenti nel quartiere.

L'associazione unitaria degli studenti di tutte le province della Campania, infine, si sta preparando alla giornata di mobilitazione in programma per l'11. Riforma della scuola, riqualificazione del lavoro e occupazione nel Mezzogiorno saranno al centro della manifestazione, articolata in vari momenti in tutta la provincia. A Napoli ci sarà un corteo che si concluderà con la richiesta di un incontro con i capigruppo regionali dei partiti.

Elezioni nei distretti

Anche la DC in lista a Chiaia-Posillipo

Una significativa adesione alla lista unitaria - Le altre iniziative di questi giorni nel modo della scuola

Il programma per le elezioni del consiglio distrettuale provinciale del 41. distretto sarà unitario e sottoscritto dalla DC, dal PCI, dal PSI, dal PRI e dal PSDI. Questo programma, che è già in discussione da tempo nel corso di riunioni e di incontri promossi dal COGIDAS di Chiaia - Posillipo avrà come motto: «*Uniti per il rinnovamento e la salvezza della scuola*».

L'impegno comune di tutte le forze politiche e sociali del 41. distretto è stato deciso nei giorni scorsi in un incontro alla sede COGIDAS di Chiaia-Posillipo con i partiti e genitori del quartiere.

Continuando intanto in tutta la provincia le manifestazioni e gli incontri per ricercare come è successo a Chiaia-Posillipo l'unità di itutte le forze politiche e sociali coinvolte nelle elezioni distrettuali, del dicembre prossimo.

Per oggi, alle 17,30 a palazzo Maddaloni i consigli di quartiere Vicaria-S. Lorenzo e Montecalvario-S. Giuseppe Porto hanno indetto un dibattito pubblico sui distretti scolastici e sugli specifici problemi dei distretti compresi nei quartieri.

Sempre oggi alle 17 è fissata alla scuola media statale «Lombardi» una riunione di presidi e dei direttori didattici per formare programmi e liste elettorali del distretto. Nell'auditorium della scuola media «Ciaramella» di Afragola, alle 18, si svolgerà un convegno pubblico sulle elezioni distrettuali. Il convegno è indetto dall'amministrazione comunale di Afragola ed è aperto al contributo dei docenti, degli studenti, dei lavoratori, delle forze politiche e sindacali.

Dibattito su ordine pubblico e libertà costituzionali

Oggi alle ore 18 presso la sala della Casa Editrice «Nuova Italia» via Carducci 16, si svolgerà un dibattito sul tema: «Ordine pubblico e libertà costituzionali» organizzato dalla rivista bimestrale «Il Tetto».

Introdurranno il prof. Luigi Ferrajoli dell'università di Camerino e i magistrati Tullio Grimaldi e Sergio Matteucci. Modererà il prof. Pasquale Colella dell'Università di Salerno.

IERI ALLA STAZIONE DI TORRE ANNUNZIATA

«Non ci vedremo mai più!» E si getta sotto il treno

Raffaele Gallo (23 anni) ha consegnato il borsello a un amico prima di suicidarsi - Disoccupato, aveva avuto negli ultimi tempi dissapori con la moglie

«*Non ci vedremo più!*», e si è gettato sotto il treno. Queste le ultime parole di Raffaele Galo di 23 anni, che si è suicidato, ieri, poco dopo le diciotto a Torre Annunziata, lanciandosi sotto le ruote di un treno che stava sopraggiungendo in quel momento nella stazione di Torre Annunziata Centrale.

L'amico che era con lui è rimasto esterrefatto nel vedersi consegnare il borsello dal suicida e nell'udire queste parole. Quell'attimo di esitazione, lo stupore di fronte all'affermazione dell'amico, gli hanno impedito di intervenire. E i motivi del suicidio, agli inquirenti, sono subito apparsi chiari. Raffaele Gallo da qualche mese aveva terminato il servizio militare, tornando a casa, sebbene disoccupato, si era sposato. Ma la speranza di trovare un posto di lavoro, speranza comune a tanti giovani meridionali, non si è mai tramutata in realtà.

Intanto la vita coniugale non andava bene — come hanno accertato polizia e carabinieri — costellata come era da continue liti con la moglie: certamente la mancanza di lavoro, le difficoltà economiche, non aiutavano i due a risolvere i loro problemi. Intanto la disperazione in Raffaele Gallo aumentava.

Raffaele Vitiello, l'amico, di 46 anni, che abita a Torre Annunziata in via 24 Maggio, ha affermato, comunque, che niente gli aveva fatto prevedere il gesto.

Subito dopo l'incidente, nella stazione di Torre Annunziata è arrivato il padre del suicida, Giuseppe Gallo, che ha assistito attonito alla ricomposizione del corpo del figlio, maciullato dal treno 2467, proveniente da Napoli e diretto a Salerno. Intanto in via Giardino 56, dove abitava il giovane, la gente, i suoi familiari si chiedevano attoniti, il perchè, come avesse potuto a ventitrè anni pensare di morire. Ma le risposte, ha osservato qualcuno, in quel momento non servivano a niente.

Il cadavere, dopo una lenta e paziente opera di ricostruzione dei resti del giovane, è stato trasportato nel locale cimitero nella camera mortuaria. Là, fino al momento dei funerali resterà a disposizione dell'autorità giudiziaria.

Questa nuova tragedia, causata, anche se indirettamente, dalla ferrovia, ha riportato alla mente di molti abitanti di Torre Annunziata la tragedia del 22 ottobre scorso, quando tre bambini morirono sotto le ruote del «Peloritano». Anzi le prime notizie, invece che di suicidio, parlavano di un nuovo incidente. Ma certamente non è stato un sollievo sapere che un giovane aveva deciso di suicidarsi lanciandosi sotto un treno.

Auguri al compagno Crasto

Il compagno Salvatore Crasto compie oggi 70 anni. I compagni tutti della redazione dell'Unità e della federazione del PCI gli inviano fervidi ed affettuosi auguri, e colgono l'occasione per innovargli l'apprezzamento per il lavoro svolto nei lunghissimi anni di attività amministrativa, prima alla «Voce» nell'immediato dopoguerra, poi all'Unità fino all'anno della pensione.

A lui e alla sua famiglia l'augurio di festeggiare questo e numerosissimi altri compleanni e di vedere presto tramutati in realtà gli ideali e gli obiettivi per i quali Salvatore Crasto ha sempre instancabilmente lavorato.

● COOPERATIVA DI GIOVANI DISOCCUPATI

In base alla legge sull'occupazione giovanile, sedici giovani del movimento dei disoccupati organizzati hanno costituito la cooperativa «Via Altri» — aderente alla Lega nazionale — per l'animazione dell'infanzia.

dl partito

IN FEDERAZIONE

Oggi in federazione alle 9,30 riunione del comitato direttivo. Alle 18,30 riunione del gruppo consiliare alla Provincia.

COMITATO DIRETTIVO

Alle 17,30 alla sezione di Case Puntellate riunione del comitato direttivo sul tesseramento con Mauriello.

ZONA NOLANA

A Cicciano alle 19 riunione della segreteria di zona su: «Sviluppo del territorio» con Correra, Stellato, Sales, De Querquis, Giugliano.

RISORSE ENERGETICHE

Si svolgeranno oggi tre assemblee in preparazione del convegno regionale del PCI sulle risorse energetiche. Al Politecnico alle 10,30 con Cuomo e Formica. A Nola nei locali CR-ENEL, alle 17 con Albanise e Bertoli; nella sezione «Curiel» alle 19 con Natoli e Miccio.

AVVISI

Le sezioni devono comunicare alla commissione di organizzazione i dati del tesseramento '78. I compagni che non hanno ritirato il materiale di propaganda per i consigli di circolo e di istituto devono ritirarlo entro e non oltre oggi dalle 17 alle 19 e devono comunicare notizie inerenti la formazione e la presentazione delle liste.

RIFORMA DELLA SCUOLA

E' in vendita presso il Centro diffusione stampa democratica (via Cervantes, 55) e in federazione il n. 10 di «Riforma della scuola» con l'inserto speciale per i distretti scolastici. I compagni dei comitati di distretto sono impegnati alla diffusione.

ASSEMBLEA GAS

Venerdì, ore 17, sezione Vicaria, assemblea di comunisti della compagnia del gas in preparazione della conferenza regionale sull'energia.

DOMANI ATTIVO PROVINCIALE DEI COMUNISTI DELLE AZIENDE DELLO STATO

Domani alle 17,30 in federazione a via dei Fiorentini, si svolgerà un attivo provinciale dei comunisti delle aziende dello Stato. L'attivo, convocato in preparazione della conferenza dei pubblici dipendenti comunisti, discuterà delle lotte nelle aziende dello Stato, della diversa organizzazione che si vuole dare al lavoro, del miglioramento delle condizioni dei lavoratori e della riforma.

L'introduzione sarà svolta dal compagno Mario De Maita, mentre le conclusioni saranno tenute dal compagno Antonio Bassolino, segretario regionale del PCI.

Sfruttamento e spreco di una vitale fonte di energia

L'acqua l'abbiamo, ma viene utilizzata male

Drenate le zone interne in favore di quelle costiere - I guasti di un'edilizia di rapina - Iniziative zootecniche frustrate dalla mancanza d'acqua irrigua - Da Caposele alla Puglia

Il problema dello sfruttamento razionale delle risorse idriche della nostra regione, in una prospettiva di sviluppo che tenga conto delle esigenze di riequilibrio territoriale, è di antica data anche se fino a oggi è stato affrontato episodicamente e comunque a livello puramente teorico. Anche la Regione se ne è interessata alcuni anni fa, quando l'allora assessore alla Programmazione Ugo Grippo, fece elaborare uno studio per la costituzione di un ente regionale per il ciclo delle acque.

Tutto è rimasto, però, nel limbo delle pie intenzioni e questa preziosa risorsa che è l'acqua continua a essere selvaggiamente sfruttata (quando non addirittura sprecata) senza che ci si preoccupi, specialmente da parte delle autorità regionali, di inserirla in una politica dell'uso delle fonti energetiche strettamente rapportata alle ipotesi di sviluppo economico della Campania.

Anche questo specifico problema con tutti i suoi agganci alla realtà campana sarà affrontato nel convegno che sull'energia si terrà questo mese promosso dal comitato regionale del PCI. Ci siamo incontrati con alcuni compagni che stanno lavorando per elaborare un'ipotesi di sfruttamento completo delle acque.

«Innanzi tutto dice Franco Ortolani — bisogna sapere che la Campania è tra le regioni più ricche di acque. Ne dispone di 4 metri cubi al secondo per quanto riguarda quella sorgiva e di mille millimetri l'anno per quanto attiene quella piovana. Si aggiunga che i terreni sono al 50% impermeabili e si converrà che siamo, dunque, in condizioni ottimali ».

« Indubbiamente il patrimonio è cospicuo — interviene Giuseppe Nardi — ma oggi viene sfruttato selvaggiamente con sprechi enormi e al di fuori di un razionale piano di utilizzo. A dire il vero lo sfruttamento è avvenuto a favore della fascia costiera verso la quale sono state drenate molte risorse idriche delle zone interne. Ma non solo verso la fascia costiera, anche verso altre regioni ».

C'è, infatti, l'esempio delle sorgenti di Caposele che danno 4 metri cubi al secondo dirottati verso la Puglia, oppure l'altro esempio delle sorgenti Quaglietta che danno 2 metri cubi al secondo dirottati sulla costa amalfitana e verso il Cilento. Si giunge all'assurdo, e quindi alla compressione di iniziative economicamente valide, che a Oliveto Citra c'è una cooperativa zootecnica che attualmente conta circa novemila capi con un programma per portarli rapidamente a ventimila, e non può realizzare questo programma perché manca dell'acqua necessaria a intensificare la produzione di foraggere e mais.

Vi sono poi altri esempi che riguardano la cattiva utilizzazione dell'acqua. Nel Vallo di Diana le sorgenti offrono una disponibilità di 3 metri cubi e mezzo al secondo (una quantità sufficiente a rendere irrigui 12.000 ettari di terreno) ma questa enorme quantità d'acqua si perde, perché la gestione dell'irrigazione è del consorzio di bonifica e si sa bene come funzionano questi enti.

Il compagno Miccio molto opportunamente tiene a evidenziare un altro aspetto del problema che non è secondario: « vorrei che non si perdesse di vista anche la questione della difesa di questo bene dagli inquinamenti che soprattutto derivano da una politica edilizia improntata allo sviluppo della seconda casa e quindi allo sfruttamento del territorio e delle risorse annesse senza tener conto delle più complessive esigenze della collettività ».

I guasti prodotti da questo tipo di espansione edilizia sono sotto gli occhi di tutti. Gli insediamenti turistici, i villaggi che si susseguono lungo le nostre coste, specialmente nel Cilento, sono avvenuti in spregio di ogni legge, in violazione delle stesse e contro gli interessi reali delle popolazioni. Le reti delle fogne in genere o mancano o sono insufficienti e l'infiltrazione dei liquami nei terreni determinano l'inquinamento dei serbatoi naturali che sono le falde. C'è l'esempio del Laceno, dove l'insediamento di decine e decine di ville ha prodotto l'inquinamento di molte falde.

« Non è più possibile tollerare tutto questo — prosegue Miccio — bisogna intervenire e mi pare che debbano essere proprio i Comuni, singoli o consorziati, a intervenire sia per la difesa di questo prezioso patrimonio sia per una sua più razionale utilizzazione. Per la distribuzione, ad esempio, ci sono competenze diversificate che hanno bisogno, invece, di un organo centrale. La Regione dovrebbe meglio definire il suo compito nel settore in rapporto alle scelte che andrà a prendere per l'assetto del territorio ».

Tutto ciò è molto importante anche perché oggi molta parte del nostro patrimonio idrico si perde. Non si opera neppure per il rimpinguamento delle falde, opera di bassissimo costo perché basterebbe porre piccoli ostacoli sul percorso delle acque e fare in modo quindi che non scorressero in superficie ma si immettessero nel sottosuolo.

Ne accenna Massimo Cuomo: « Fin d'ora è indispensabile sfruttare e difendere il patrimonio idrico regionale perché, in caso contrario, quando si andrà a uno sviluppo economico e sociale della Campania che tenga conto essenzialmente della rinascita delle zone interne si potrebbe avere una mancanza di risorse in questo settore ».

Di qui scaturisce anche tutta una serie di altre questioni che saranno affrontate nel corso del convegno promosso dal PCI e che vanno dal ruolo della ricerca in questo settore (e quindi della funzione dell'Università) alla possibilità di utilizzo dei giovani iscritti nelle liste speciali per il preavviamento (per esempio da utilizzare nel censimento delle risorse e delle fonti inquinanti), al riordino amministrativo, alla democratizzazione dei consorzi di bonifica in riferimento alla legge 382 e alla utilizzazione della nuova legge per il Mezzogiorno.

Sergio Gallo

Grave decisione dell'università

Policlinici: dal 25 sospesi i ricoveri

Dal 25 novembre prossimo i ricoveri presso i policlinici universitari saranno sospesi. La grave decisione è stata presa dal consiglio d'amministrazione dell'università di fronte alla pesante situazione debitoria nei confronti del Banco di Napoli e dei fornitori. Il primo vanta crediti per oltre 37 miliardi e i secondi per 16 miliardi.

Secondo il consiglio d'amministrazione dell'università, responsabile di questa situazione sarebbe la Regione, che non avrebbe corrisposto quanto, al netto delle anticipazioni già concesse, deve all'università: circa 39 miliardi e mezzo di lire.

Nella delibera si legge che *« il consiglio di amministrazione è ben consapevole della gravità delle decisioni che è costretto a prendere. Esso si rammarica che in questo drammatico momento non sia presenta tra i suoi membri il rappresentante della Regione Campania e che, dal 1975 ad oggi, non si sia addivenuti, attraverso la stipula della convenzione per l'assistenza ospedaliera, ad una chiarificazione dei rapporti finanziari che consentisse ai policlinici di gestire con serenità le funzioni ad essi affidate* ».

Il mancato pagamento della predetta somma impedisce ai policlinici di far fronte ai pagamenti, di assicurare ai degenti, almeno, farmaci, presidi e vitto e quindi garantire livelli minimi di assistenza. Nella delibera il consiglio d'amministrazione afferma che, se anche questa somma fosse versata, assicurando quindi l'assistenza per novembre e dicembre, il problema si riproporrebbe a gennaio, perché, in mancanza della stipula della convenzione, mancherebbero le condizioni minime per una gestione efficiente dell'attività.

Dalla Regione si sostiene che in questi ultimi tempi sono stati versati all'università circa 70 miliardi di lire. Non è però ben chiaro se questi miliardi si riferiscono alle anticipazioni concesse o alle ultime richieste dell'università. In ogni caso la gravità della situazione non ha bisogno di essere sottolineata

Con De Giovanni

Domani a Caserta attivo su donna e fabbrica

Indetta dalla commissione femminile della federazione del PCI di Caserta si terrà domani alle ore 16,30, nella sala Grieco (via Maielli), un attivo provinciale su « Donna, fabbrica e territorio ».

Introdurrà la compagna Tina D'Alessandro, responsabile della commissione femminile. Concluderà il compagno Biagio De Giovanni della segreteria regionale.

Dopo quasi un anno gli 80 operai rientrano in fabbrica

Rimesse in funzione le macchine alla Berardino, ora autogestita

La cooperativa di lavoratori, nata per salvare l'azienda, ha bisogno dell'impegno di Provincia e Regione - Servono 160 milioni per iniziare l'attività

AVELLINO — Ieri mattina, per la prima volta dopo quasi un anno, gli 89 operai della ex-Bernardino, ora Colair (Cooperativa Laterizi Irpini), sono rientrati in fabbrica per rimettere in funzione i macchinari che sono fermi da quando i padroni decisero la chiusura dell'azienda. La produzione riprenderà, allorché la Cooperativa operaia di autogestione — costituitasi qualche mese fa — avrà ottenuta da Provincia e Regione i 160 milioni che ha chiesto come capitale di inizio a fondo perduto.

« E' necessario — dice a tal riguardo il compagno Capaldo, segretario provinciale della FILLEA — che la giunta di sinistra della Provincia e quella di intesa regionale vengano immediatamente incontro alle richieste della Colair alla cui creazione hanno dato il loro consenso.

« La riuscita di questa esperienza di autogestione, la prima nel Mezzogiorno — aggiunge Capaldo — non è solo la condizione perché 80 operai non restino senza lavoro, ma anche un significativo modo per dimostrare che la classe operaia, il sindacato e gli enti locali sanno assolvere a compiti di difesa della struttura industriale esistente e dei livelli di occupazione, in termini di rilancio della produttività ».

Nono è stata facile impresa vincere gli ostacoli frapposti dai padroni dell'ex Berardino per convincerli a firmare il contratto, alla cui stipula, infatti, si è giunti solo da pochi giorni. Il contratto, prevede un fitto di 12 anni dell'azienda alla cooperativa di autogestione, la quale si è accollata — appunto come fitto — l'onere del pagamento dei debiti (circa un miliardo e mezzo) che la precedente gestione ha accumulato.

In altri termini, ai padroni dell'ex Berardino non sarà versato alcun canone di fitto; inoltre, in qualsiasi momento essi dovranno acconsentire alla cessione delle aziende, nel caso che la Colair manifesti la volontà di acquistarla. Ovviamente, nel prezzo di vendita, sarà conteggiato il miliardo e seicento milioni di debiti che la nuova gestione dovrà pagare ai creditori.

La decisione dell'autogestione è stata presa alcuni mesi fa dal sindacato e dagli operai (che non percepiscono più il salario dal dicembre scorso, data della chiusura della fabbrica) dopo aver sperimentato l'inutilità di qualsiasi trattativa con i padroni, la quale perseguiva lo scopo di giungere alla dichiarazione di fallimento e alla relativa chiusura dell'azienda.

La Colair, infatti, può essere una azienda produttiva a patto che venga elaborato un piano di ristrutturazione: questa la conclusione di ben due perizie tecniche (una della amministrazione provinciale ed un'altra della Lega delle Cooperative). La crisi, verificatasi negli anni scorsi, e risoltasi in un così vistoso indebitamento, è dipesa dalla cattiva gestione della fabbrica, dal modo disinvolto ed approssimativo con cui i suoi prodotti venivano collocati sul mercato. E' evidente però anche che, perché l'esperienza di autogestione non venga soffogata sul nascere, gli enti pubblici creditori dell'azienda (come l'ISVEIMER e l'INPS) debbono dilazionare nel tempo la riscossione delle cifre a loro dovute che ammontano a più di 500 milioni.

Gino Anzalone

IERI A SALERNO

Marito geloso tenta di uccidere la moglie

La donna, benché colpita con 10 coltellate, è adesso fuori pericolo - Arrestato l'uomo dalla polizia

SALERNO — Ieri alle 8.30 in un casa in via Solimene 11, di Pastena a Salerno, un manovale di 37 anni, disoccupato, Emilio Vicinanza, ha tentato di uccidere la moglie Maria Fattorino, di 35 anni, colpendola ripetutamente con un coltello da cucina. La donna è stata ricoverata in condizioni gravi, ma non disperate

Maria Fattorino, sospettata, e più volte accusata, dal marito di tradirlo, è stata colpita dopo un ennesimo eccesso di gelosia di Emilio Vicinanza con 10 coltellate

Maria Fattorino si è anche difesa strenuamente, con la forza della disperazione. Ed è, forse, stato proprio questo che l'ha salvata dal subire colpi mortali. Intervenuta tempestivamente una volante della squadra mobile che soccorreva la sfortunata donna, Emilio Vicinanza si dava alla fuga ma veniva subito arrestato.

Chiusa ieri al traffico la « Sorrentina »

Dalle 22 di ieri sera è chiusa al traffico la strada statale 145 « Sorrentina » per lavori di consolidamento e di allargamento del ponte di Selano. Il tratto della Sorrentina sarà riaperto alle ore 15 di oggi. Intanto le macchine dirette a Sorrento saranno deviate a Castellammare sulle strade statali 366 e 160: dovranno, cioè, passare per Agerola per raggiungere i paesi della Penisola.

I lavori al ponte di Selano sono già in corso da qualche mese ed hanno già causato nei giorni di maggior traffico, ingorghi e ritardi sulla Sorrentina.

Al governo e ai gruppi parlamentari

Per l'Alifana lettera aperta dei sindacati

Protesta per l'esclusione del finanziamento dal bilancio

Lettera aperta dei sindacati provinciali degli autoferrotranvieri CGIL, CISL, UIL sull'esclusione del finanziamento per la ristrutturazione della ferrovia Alifana, al ministro dei Trasporti, al presidente della commissione trasporti della Camera, ai presidenti dei gruppi parlamentari di DC, PCI, PSI, PRI, PLI e DP, al presidente della giunta regionale e al sindaco di Napoli.

« La notizia riguardante l'esclusione dal bilancio dello Stato per il 1978 del finanziamento per la ristrutturazione della ferrovia Alifana, previsto dalla legge n. 68 del marzo '76, se confermata — scrivono i sindacati — rappresenterebbe un gravissimo attacco per le popolazioni interessate. L'Alifana è indispensabile e insostituibile per un coordinato e unitario sistema di trasporto nell'area napoletana e casertana ».

La lettera termina con un invito affinché non si perda il finanziamento previsto. I sindacati, inoltre, hanno inviato un fonogramma al sindaco di Napoli e ai Comuni della zona interessati perché si prendano le iniziative più opportune per l'ammodernamento della ferrovia.

Ringraziamento

Le famiglie Lanza e Sandomenico ringraziano — tramite il nostro giornale, non riuscendo a farlo personalmente — tutti i compagni, gli amici, i conoscenti che hanno partecipato al loro dolore per la perdita della cara Teresa Lanza.

Aeritalia: giovedì assemblea aperta

Assemblea aperta giovedì alle 9 nello stabilimento dell'Aeritalia di Pomigliano d'Arco. L'iniziativa — promossa dalla FLM e dal consiglio di fabbrica — affronterà lo stato della vertenza di settore e in particolare le prospettive di lavoro

Nel breve tempo, sostengono i lavoratori, devono essere date risposte chiare ad alcune questioni fondamentali;

1 la definizione dell'accordo Boeing-Aeritalia per la costruzione di un nuovo jet commerciale che, a detta dell'amministratore delegato, Bonifacio, ha prospettive oscure.

2 la proposta Bisaglia di accorpare in un'unica «finanziaria armamenti» tutto il settore pubblico, con il tentativo di orientarlo per lo più verso l'esportazione di armi.

Contro il licenziamento di 37 lavoratori

Sparanise: 1200 operai scioperano quest'oggi all' Iplave

CASERTA — Si fermeranno oggi i circa 1200 lavoratori della Pozzi Iplave per protestare contro i 37 licenziamenti preannunciati giorni fa dalla direzione aziendale e messi in atto alcuni giorni fa. A Sparanise si terrà una manifestazione che si concluderà con un comizio dei rappresentanti della FULC provinciale.

Una delegazione di lavoratori, insieme ai componenti del comitato di lotta (i sindaci dei Comuni della zona, dirigenti sindacali, rappresentanti delle forze politiche) si recherà poi alla Provincia e alla Regione per illustrare gli aspetti di questa vertenza ai rappresentanti delle istituzioni.

I sindacati, come è noto, chiedono il rispetto dell'accordo sottoscritto, tra gli altri, anche dalla direzione della Pozzi in sede di ministero del Bilancio, accordo con il quale l'azienda si impegnava a non procedere ad alcun licenziamento, né a ricorrere alla cassa integrazione fino a quando il governo non avesse portato a compimento una ricognizione sullo stato finanziario del gruppo, al quale atto veniva condizionata la concessione di ulteriori finanziamenti.

Sino ad oggi nessuna comunicazione, da parte del governo è pervenuta alle organizzazioni sindacali; nonostante ciò l'azienda ha messo in atto i suoi propositi ricattatori. La situazione rischia di deteriorarsi sempre di più: pare che circa 240 siano i posti di lavoro in pericolo in questo complesso chimico.

Alla ristrutturazione, ad un piano di riqualificazione dell'intero complesso collegato al piano chimico nazionale, comunque, sono senz'altro favorevoli le organizzazioni sindacali e le amministrazioni locali interessate — la proposta di un incontro del comitato di lotta con le commissioni industria e bilancio della Camera è scaturita dalla assemblea svoltasi venerdì sera nell'aula consiliare del Comune di Sparanise — che, però, vogliono vederci chiaro sulle reali intenzioni di questo gruppo capeggiato dalla Liquigas e Ursini che per il passato ha ingoiato ingenti quote di denaro pubblico.

m. b.

● OGGI A RADIO NUOVA NAPOLI DIBATTITO SULLA VIOLENZA SULLE DONNE

Oggi a Radio Nuova Napoli, 103 megahertz, alle ore 19 nella rubrica « Dite la vostra » saranno ospiti le compagne del « Comitato contro la violenza sulle donne » costituitosi in seguito alla vicenda accaduta ad Annamaria L. Di Marano, violentata da 7 uomini.

TACCUINO CULTURALE

Pier Paolo Calzolari a Villa Pignatelli

Pier Paolo Calzolari, che da vari anni era assente dalla nostra città, appartiene a quelle correnti dell'attivismo artistico che verso la metà degli anni '60 testimoniarono con veemenza e incisività il grado di inserimento della società borghese, la quale tollerava, sì, il pareggiamento proposto dagli artisti fra arte e vita, nel senso della esaltazione « artistica » della vita, ma rifiutando qualsiasi tentativo di articolare razionalmente l'espressione.

Consapevole del paradosso — come del resto tutti gli artisti italiani operanti in quel periodo, da Kounellis a Merz, da Pascali a Pistoletti — che quanto maggiore è la violenza e l'aggressività dell'immagine, tanto maggiore è la possibilità che la società la digerisca, Calzolari, da una parte, rivolse la sua ricerca sui mezzi poveri della vita, contribuendo anch'egli all'affermazione della cosiddetta « arte povera »: dall'altra cercò di recuperare all'arte le tecnologie capitalistiche: il neon, le serpentine refrigeranti, che accostate ai materiali poveri come le foglie, il ghiaccio, la carta, gli oggetti di uso quotidiano, riuscirono ad esprimere i conflitti della società e a segnare il dramma dell'artista alla ricerca del proprio ruolo, in composizioni di forte suggestione poetica.

In questo modo i suoi messaggi risultarono pericolosi, proprio perchè inoffensivi. Ma ora, dopo un decennio di sperimentazioni si è potuta verificare anche la tattica di controllo della società capitalista.

Così, quella che sorse come una fiera protesta, si trova oggi ad essere mercificata. E l'operazione che la Soprintendenza sta conducendo a Villa Pignatelli, anche se sul piano storico e didattico risulta valida, su quello culturale dimostra quanto la società borghese abbia saputo aggirare gli ostacoli e i pericoli delle proteste artistiche, riciclandole a tutto beneficio delle proprie speculazioni mercantilistiche.

m. r.

PICCOLA CRONACA

IL GIORNO

Oggi martedì 8 novembre 1977. Onomastico Goffredo (domani Oreste).

BOLLETTINO DEMOGRAFICO

Nati vivi 22. Richieste di pubblicazione 18. Matrimoni religiosi 22. Matrimoni civili 3. Deceduti 20.

IL NOSTRO AMBIENTE

E' in distribuzione in questi giorni il nuovo numero del « Nostro ambiente », il mensile dell'associazione per la difesa e lo sviluppo del verde cittadino che porta avanti, attraverso l'impegno dei colleghi Vera De Luca e Harry Di Prisco, un positivo discorso sulla difesa dei valori ambientali della nostra città.

UFFICIO TRASPORTI FUNEBRI

Da oggi l'ufficio dei trasporti funebri municipali riprende a funzionare nella propria sede di via P. E. Imbriani, 21. Pertanto, per le prenotazioni di servizi funebri, rivolgersi direttamente al predetto ufficio, che funziona ininterrottamente o telefonare al 32.20.59.

LUTTI

Si è spento il compagno Francesco Bottone, vecchio militante del nostro partito dal '43 e operaio dell'Italsider. A tutti i familiari le condoglianze della sezione di Fuorigrotta, della Federazione e della redazione de l'Unità.

* * *

Un grave lutto ha colpito il compagno Giuseppe Mosca: la morte del padre Luigi. La sezione « G. Quinto » gli è fraternamente vicino e porge sentite condoglianze ai familiari tutti.

CON LA TIRRENIA SEI VIAGGI PREMIO NEL MEDITERRANEO

Un viaggio a Tunisi per due, un viaggio a Malta per due, un viaggio in Sicilia oppure a scelta in Sardegna sempre per due e con la propria auto al seguito. Sono i premi di un originale concorso-referendum studiato dalla Tirrenia navigazione per raccogliere suggerimenti sui nomi con cui « battezzare » sei nuove navi-traghetto attualmente in cantiere e destinate ad entrare in servizio fra il 1978 e il 1980. Poiché queste nuove navi navigheranno per il pubblico e nell'interesse del pubblico, la Tirrenia ha pensato fosse opportuno che il pubblico stesso scegliesse i nomi da dare a loro. A tale scopo, è prevista nelle prossime settimane la distribuzione di cartoline-schede e la pubblicazione sulla stampa nazionale dei tagliandi di partecipazione al concorso. Una regolare giuria esaminerà tutte le cartoline e i tagliandi pervenuti entro la mezzanotte del 31 dicembre 1977.

FARMACIE NOTTURNE

S. Ferdinando: via Roma 348; **Montecalvario**: Piazza Dante 71; **Chiaia**: via Carducci 21, Riviera di Chiaia 77, via Mergellina 148; **Mercato - Pendino**: piazza Garibaldi 11; **S. Lorenzo - Vicaria**: via S. Giov. a Carbonara 83, Staz. Centrale corso Lucci 5, calata Ponte Casanova 30; **Stella - S. C. Arena**: via Foria 201, via Materdei 72, corso Garibaldi 218; **Colli Aminei**: Colli Aminei 249; **Vom. Arenella**: via M. Piscicelli 138, piazza Leonardo 28, via L. Giordano 144, via Merliani 33, via D. Fontana 37, via Simone Martini 80; **Fuorigrotta**: piazza Marc'Antonio Colonna 21; **Soccavo**: via Epomeo 154; **Miano - Secondigliano**: corso Secondigliano 174; **Bagnoli**: via Acate 28; **Ponticelli**: via B. Longo 52; **Poggioreale**: via Nuova Poggioreale 21; **Posillipo**: via Posillipo 69; **Pianura**: via Provinciale 18; **Chiaiano - Marianella - Piscinola**: via Napoli 25 - Marianella.

Italturist L'MESTIERE DI VIAGGIARE VACANZE

SCHERMI E RIBALTE

TEATRI

TEATRO SAN CARLO (Tel. 418.266 - 415.029)
Alle ore 18 fuori abbonamento recital della pianista Elisaveta Leonskaja

TEATRO SANCARLUCCIO (Via San Pasquale, 49 - T. 405.000)
Alle ore 21,30 l'ETC presenta « Una situazione estremamente particolare » di Vittorio Marra. Regia dell'autore.

MARGHERITA (Tel. 417.426)
Spettacolo di strip-tease. Apertura ore 17.

TEATRO COMUNQUE (Via Port'Alba, 30)
Il collettivo « Chille de la Balanza » conduce il Laboratorio aperto « Teatro-teatrante-Attore anno secondo » con una proposta di messa in scena su Majakowskj. Giorni dispari.

TEATRO SAN FERDINANDO (P.za Teatro San Ferdinando - Telefono 444.500)
Alle ore 21,15 la Compagnia Il Cerchio presenta «La gatta Cenerentola» di Roberto De Simone con la Nuova Compagnia di Canto Popolare

SANNAZZARO (Via Chiaia, 157 Tel. 411.723)
Alle ore 21 la Compagnia Stabile napoletana presenta una novità di N. Masiello «A verità è zoppa e soldo so' ciunghe e a fortuna è cecata ».

POLITEAMA (Via Monte di Dio, n. 68 - Tel. 401.643)
Alle ore 21,30 in turno A Il diario di Anna Frank di Goodrich e Hackett con Giulio Bosetti e Nada.

CILEA (Via San Domenico - Telefono 656265)
Alle ore 21,30 in turno A « I lazzarieni » di Fele con Giovanna e Elio Carane.

IL POLIEDRO (Viale dei Pini 17/ Colli Aminei)
Riposo

AUDITORIUM DELLA RAI
Alle ore 21 concerto in abbonamento dell'associazione Scarlatti. L'orchestra filarmonica di Katowice diretta dal maestro Stryja presenta un programma di musiche moderne e contemporanee.

CINEMA OFF D'ESSAI

EMBASSY (Via F. De Mura, 19 Tel. 377.00.46)
Tre donne (17,30-22,15)

MAXIMUM (Viale A. Gramsci, 19 Tel. 682.114)
Anno domini

NO (Via Santa Caterina da Siena - Tel. 415.371)
Per la rassegna « Il cinema di Vasili Sciukscin » "Bersaglio di notte"

NUOVO (Via Montecalvario, 18 Tel. 412.410)
Paper moon

CINE CLUB (Via Orazio, 77 - Telefono 660.501)
Chiusura estiva

SPOT-CINECLUB (Via M. Ruta, 5 Vomero)
Bersaglio di notte

CINEMA PRIME VISIONI

ACACIA (Via Tarantino, 12 - Telefono 370.871)
Abissi

ALCYONE (Via Lomonaco, 3 - Telefono 418.680)
New York New York, con R. De Niro - S

AMBASCIATORI (Via Crispi, 23 Tel. 683.128)
Mogliamante

ARLECCHINO (Via Alabardieri, 70 Tel. 416.731)
La soldatessa alla visita militare

AUGUSTEO (Piazza Duca d'Aosta Tel. 415.361)
Rollercoaster

CORSO (Corso Meridionale - Telefono 339.911)
(aria condizionata)
La soldatessa alla visita militare

DELLE PALME (Vicolo Vetreria Tel. 418.134)
Black Sunday, con M. Keller DR

EMPIRE (Via F. Giordani, angolo Via M. Schipa - Tel. 681.900)
Emanuelle e gli ultimi cannibali

EXCELSIOR (Via Milano - Telefono 268.479)
Abissi

FIAMMA (Via C. Poerio, 46 - Telefono 416.988)
Un attimo una vita

FILANGIERI (Via Filangieri 4 - Telefono 417.437)
La maitresse, con G. Depardieu DR (VM 18)

FIORENTINI (Via R. Bracco, 9 Tel. 310.483)
Abissi

METROPOLITAN (Via Chiaia - Telefono 418.880)
Ecco, noi, per esempio

ODEON (Piazza Piedigrotta, 12 Tel. 667.360)
Tre tigri contro tre tigri, con Greta, la donna bestia

ROXY (Via Tarsia - Tel. 343.149)
Porci con le ali, di P. Pietrangeli - DR (VM 18)

SANTA LUCIA (Via S. Lucia, 59 Tel. 415.572)
Io ho paura, con G. M. Volonté - DR (VM 14)

PROSEGUIMENTO PRIME VISIONI

ABADIR (Via Paisiello Claudio Tel. 377.057)
Caro sposo, con A. Belli - S

ACANTO (Viale Augusto, 59 - Telefono 619.923)
Una donna alla finestra, con R. Schneider - DR

ADRIANO (Via Monteoliveto, 12 Tel. 313.005)
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - S

ALLE GINESTRE (Piazza San Vitale - Tel. 616.303)
Quella sporca ultima notte, con B. Gazzara - DR (VM 14)

ARCOBALENO (Via C. Carelli, 1 Tel. 377.583)
L'esorcista II (l'eretico), con L. Blair - DR (VM 14)

ARGO (Via Alessandro Poerio, 4 Tel. 224.764)
Sola su un'isola appassionatamente

ARISTON (Via Morghen, 37 - Telefono 377.352)
Una giornata particolare, con M. Mastroianni - S

AUSONIA (Via Cavara - Telefono 444.700)
Val gorilla, con F. Testi - DR (VM 18)

AVION (Viale degli Astronauti Tel. 7419264)
La notte dei falchi, con A. Dayan - DR

BERNINI (Via Bernini, 113 - Telefono 377.109)
Airport 77, con J. Lemmon - DR

CORALLO (Piazza G.B. Vico - Telefono 444.800)
Quattro mosche di velluto grigio con M. Brandon - G (VM 14)

DIANA (Via Luca Giordano - Telefono 377.527)
L'Italia in pigiama - DO (VM 18)

EDEN (Via G. Sanfelice - Telefono 322.774)
Sola su un'isola appassionatamente

EUROPA (Via Nicola Rocco, 49 Tel. 293.423)
L'Italia in pigiama - DO

GLORIA A (Via Arenaccia, 250 Tel. 291.309)
L'avvocato della mala - (VM 18)

GLORIA B
L'uomo di Pechino

MIGNON (Via Armando Diaz - Telefono 324.893)
L'Italia in pigiama

PLAZA (Via Kerbaker, 7 - Telefono 370.519)
Tre tigri contro tre tigri, con R. Pozzetto - C

ROYAL (Via Roma, 353 - Telefono 403.588)
Airport 77, con J. Lemmon - DR

TITANUS (Corso Novara, 37 - Telefono 268.122)
Airport 77, con J. Lemmon - DR

ALTRE VISIONI

AMEDEO (Via Martucci, 63 - Telefono 680.266)
Cattive abitudini, con G. Jackson - SA

SPOT
Bersaglio di notte, con G. Hackman - DR (VM 14)

AMERICA (Via Tito Angini, 21 Tel. 248.982)
Io e Annie, con W. Allen - SA

ASTORIA (Salita Tarsia - Telefono 343.722)
Padre padrone, dei Taviani - DR

ASTRA (Via Mezzocannone, 109 Tel. 206.470)
Una donna di seconda mano, con S. Berger - DR (VM 18)

AZALEA (Via Cumana, 23 - Telefono 619.280)
La bestia in calore

BELLINI (Via Conte di Ruvo, 16 Tel. 341.222)
Vanessa, con O. Pascal - DR (VM 18)

CAPITOL (Via Marsicano - Telefono 343.469)
La principessa nuda, con T. Aumon - DR (VM 18)

CASANOVA (Corso Garibaldi, 330 Tel. 200.441)
L'odio negli occhi, la morte della mano

DOPOLAVORO PT (T. 321.339)
I corsari dell'isola degli squali

ITALNAPOLI (Via Tasso, 109 Tel. 685.444)
Ore 17: 3 ragazzi in gamba all'attacco di UFO - A; dalle 18,30 Stringi i denti e vai - G. Hackman - DR

LA PERLA (Via Nuova Agnano n. 35 - Tel. 760.17.12)
E poi lo chiamarono il magnifico, con T. Hill - SA

MODERNISSIMO (Via Cisterna Dell'Orto - Tel. 310.062)
L'uomo dall'occhio di vetro, con H. Tappert - G (VM 14)

PIERROT (Via A. C. De Meis, 58 Tel. 756.78.02)
Morbosità proibite, con P. Pascal - S (VM 18)

POSILLIPO (Via Posillipo, 66-A Tel. 769.47.41)
Peccatori di provincia, con R. Montagnani - C (VM 18)

QUADRIFOGLIO (V.le Cavalleggeri D'Aosta, 41 - Tel. 616.925)
Amici miei, con P. Noiret - SA (VM 14)

TERME (Via Pozzuoli, 10 - Telefono 760.17.10)
Violenza ad una minorenne, con T. Mitchum - DR (VM 18)

VALENTINO (Via Risorgimento Tel. 767.85.58)
Karatè a Schiangai

VITTORIA (Via M. Piscitelli, 8 Tel. 377.937)
Porgi l'altra guancia, con B. Spencer - A

CIRCOLI ARCI

ARCI V DIMENSIONE (Via Colli Aminei, 21-M)
Ore 18: Sussurri e grida, con K. Sylvan - DR

ARCI-UISP LA PIETRA (Via La Pietra, 189 - Bagnoli)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle 24

ARCI P. P. PASOLINI (Via Cinque Aprile - Pianura - Telefono 726.48.22)
Il lunedì e il giovedì alle ore 9 presso il campo sportivo Artruni corsi di formazione psico-sportiva.

CIRCOLO ARTI SOCCAVO (P.zza Attore Vitale)
Riposo

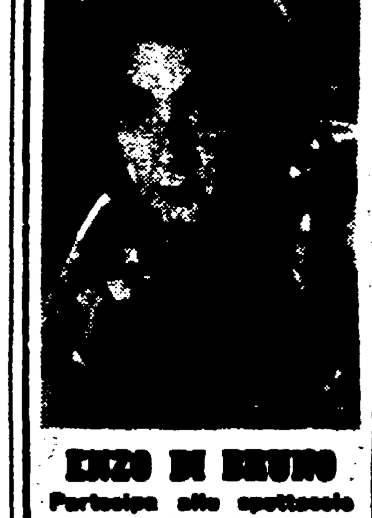
CIRCOLO ARCI VILLAGGIO VESUVIO (San Giuseppe Vesuviano)
Aperto tutte le sere dalle 19 in poi

ARCI SAN GIORGIO A CREMANO (Via Pessina, 63)
Aperto per iniziative culturali e campagna tesseramento '78 dalle 18 alle 21

ARCI « PABLO NERUDA » (Via Riccardi, 74 - Cercola)
Aperto tutte le sere dalle ore 18 alle ore 21 per il tesseramento 1977

ARCI TORRE DEL GRECO « CIRCOLO ELIO VITTORINI » (Via Principal Marina, 9)
Riposo

ARCI UISP GIOVANNI VERGA
Aperto tutte le sere dalle ore 17 alle ore 23 per attività culturali e, ricreative e formative di palestra


ENZO DI BRUNO
Partecipa allo spettacolo
« Il microfono è vostro »
In questi giorni uscirà il primo 45 giri su dischi E.D.I. Records

OGGI IN ESCLUSIVA AI CINEMA
ARLECCHINO - CORSO

EDWIGE FENECH RENZO MONTAGNANI
la SOLDaTESSA alla VISITA MILITARE
con FIORENZO FIORENTINI ALVARO VITALI
MICHELE GAMMINO LEO GULLOTTA
JACQUES STANY RENZO OZZANO
con ENRICO BERUSCHI
e con la partecipazione di MARIO CAROTENUTO
Regia di NANDO CICERO
VIETATO AI MINORI DI ANNI 14

La manifestazione del PCI di Fossombrone con Macaluso

Superare la mezzadria per aprire alle forze nuove e per un nuovo ruolo della donna

Uno sforzo per le cooperative agricole - Esigenza di qualificazione professionale - Pieno sfruttamento delle risorse e rinnovamento produttivo

FOSSOMBRONE — Un forte momento di impegno e di lotta la manifestazione del PCI a livello provinciale sulla agricoltura, sul ruolo della donna nelle campagne, per la difesa dell'economia e per un nuovo sviluppo economico. Non è un caso la scelta di Fossombrone per questa giornata, al cui centro vi è stato il no alla mezzadria: qui e nelle zone limitrofe sono state recentemente vinte delle resistenze per la messa a coltura di terre incolte (una striscione della cooperativa agricola «Ghilardino» ne reclamava ancora), si sono costituite cooperative di giovani e braccianti, vi è la cooperativa «Stalla sociale» formata da varî coltivatori.

L'impegno dei comunisti

«*Basta con la mezzadria*» «*Mezzadria è arretratezza*», retti da giovani, striscioni e cartelli con slogans analoghi riempivano il corteo, insieme alle bandiere delle organizzazioni contadine, delle sezioni del partito, insieme agli striscioni delle operaie della CIA che chiedono una ristrutturazione seria della fabbrica e dicono no alla cassa integrazione. Quindi vi erano amministratori, operai, sindacalisti, dirigenti di partito. Il corteo ha sfilato dal piazzale delle corriere, attraverso il corso, fino al cinema Nuovo: il problema dell'agricoltura, la possibilità per la donna di diventare protagonista anche di questa battaglia, non sono risultati delle parole, ma un impegno concreto dei comunisti per cambiare e rinnovare il paese.

Al cinema Nuovo, la compagna Anna Faggi nella sua ampia relazione, ha parlato dei problemi che travagliano la società italiana e delle condizioni per superare la crisi, ribadendo l'importanza dell'accordo programmatico tra i sei partiti, quindi del problema dell'agricoltura nel paese e nelle Marche.

La nostra regione è caratterizzata da manodopera anziana nelle campagne. Come è possibile dare concretezza alla necessità della presenza di forze giovani capaci di assolvere un ruolo sempre più imprenditoriale e non asfittico nelle campagne? Certo, offrendo una vita diversa, offrendo un ruolo diverso, imprenditoriale. E dunque superando la mezzadria. La richiesta di operare in campagna non manca.

Occorre affrontare subito il problema dell'agricoltura — dirà nel corso del dibattito una giovanissima studentessa, Patrizia Girolomoni, che lavora in una cooperativa agricola —. Bisogna iniziare superando la mezzadria e favorendo, al contrario, la formazione di cooperative agricole. Occorre interessare di più i giovani ad un ritorno alla terra, soprattutto con l'adeguamento dei servizi e dello stato sociale. Esigenze e richieste sottolineate anche negli interventi di altri giovani, tra cui un rappresentante della Lega dei disoccupati.

Un reale avanzamento

«Il nostro partito, tutte le forze democratiche e operaie», ha detto poi la compagna Faggi «devono operare perché questa potenzialità venga indirizzata verso una maggiore qualificazione dal punto di vista del lavoro elevando le capacità imprenditoriale delle stesse forze femminili, attraverso per esempio una reale specializzazione che può derivare dall'istruzione professionale». Una battaglia, questa, che si può vincere se si lotta unitariamente, se si vuole che l'agricoltura diventi effettivamente l'asse portante della nostra economia.

Per questo è necessario dare forza al processo che ha portato i sei partiti all'accordo programmatico. E' necessario poi che tale processo diventi anche processo sociale per un reale avanzamento. Vi sono le basi per questo avanzamento, vi sono certi strumenti: la volontà per individuare chiaramente gli interventi e per gestire democraticamente gli investimenti, l'impegno di lotta. Così, nel corso del dibattito, il compagno Mario Fabbri, consigliere regionale.

Riprendendo, a conclusione della manifestazione, i temi della relazione e del dibattito, il compagno Macaluso ha rimarcato la gravità della crisi — economica e istituzionale — ed ha delineato quello che dovrebbe essere il ruolo dell'agricoltura per una politica di rigorosa utilizzazione di tutte le risorse in questo settore. Le quali risorse sono, ovviamente, anche le risorse «giovani», cioè i giovani che attendono di essere inseriti nel processo produttivo.

Ma come superare tutte le storture ancora esistenti, determinate da scelte sbagliate degli anni passati? Per esempio con la volontà specifica di superare la mezzadria e la colonia, con l'applicazioni delle leggi per il recupero delle terre incolte, con la spinta all'associazionismo e alla cooperazione, con la soluzione del nodo AIMA e, non meno importanti, con la modifica della politica e dei regolamenti comunitari europei, con la legge «quadrifoglio», raccordata agli interventi delle varie regioni. Questo per una agricoltura rinnovata, in cui non vi sia posto per il vecchio ruralismo e nella quale la donna abbia il ruolo che le spetta.

Si tratta di scelte importanti per l'agricoltura, per le quali necessitano partecipazione, lotte, unità di intenti, che superando le condizioni attuali diano prospettive diverse al paese.

Maria Lenti

PESARO

Manifestazione con Scheda: ricordata la figura di Di Vittorio

PESARO — In una atmosfera di marcata tensione politica Rinaldo Scheda ha concluso a Pesaro la manifestazione indetta dalla CGIL provinciale per celebrare la figura di Giuseppe Di Vittorio nel ventesimo anniversario della scomparsa. L'intervento del segretario nazionale della CGIL al Teatro Sperimentale ha saputo cogliere il legame profondo esistente tra la azione politica e sindacale del grande sindacalista pugliese e gli sviluppi della strategia del sindacato.

Un dibattito popolare, quello di Pesaro, aperto dall'intervento del segretario provinciale della CGIL, Massimo Falcioni, che ha ripetutamente posto in evidenza il nesso fra le lotte dei lavoratori nell'immediato dopoguerra e quelle condotte oggi, in cui una grande leva di giovani dirigenti sindacali, avanguardia e portavoce di grandi masse di lavoratori; un rinnovato quadro dirigente sindacale che del compagno Di Vittorio ha un «ricordo» ormai soltanto storico, e si affida alle testimonianze e ai documenti.

Significativa in sé l'elencazione degli intervenuti alla manifestazione presieduta dal segretario provinciale aggiunto della CGIL, Lorenzo Cicerchia. Hanno parlato: la guardia di PS Fausto Stefanini del Comitato provinciale per il sindacato di polizia aderente alla CGIL CISL, UIL, il compagno Giorgio Tornati, segretario provinciale del PCI; Otello Godi, segretario provinciale della CISL; Giuseppe Righetti, consigliere regionale del PSI; il compagno Luigi Manna, un anziano militante sindacale; Giuseppe Taras, segretario provinciale della UIL. La DC ha fatto pervenire la propria adesione attraverso un telegramma del segretario provinciale.

Ascoli: oggi convegno di CGIL-CISL-UIL per una vertenza del Tronto

ASCOLI PICENO — Si terrà oggi, con inizio alle ore 9,30, per tutta la giornata, presso il complesso fieristico della Camera di commercio di Ascoli Piceno, in via della Repubblica, un convegno-dibattito, indetto dalla Federazione provinciale CGIL, CISL, UIL, sull'ipotesi di piattaforma per l'apertura di una vertenza nella vallata del Tronto.

Di fronte alla grave crisi economica che si manifesta nei 25 comuni della vallata e in cui opera la Cassa del Mezzogiorno, il sindacato ha ritenuto necessario il confronto con tutte le forze economiche, produttive, amministrative, politiche e sociali per far fronte alla crisi attraverso nuovi investimenti produttivi e per dare una risposta immediata ai 1.900 giovani delle liste speciali della zona.

ASCOLI

Rievocato l'Ottobre in un dibattito con Macaluso

ASCOLI PICENO — Il compagno Emanuele Macaluso, della direzione nazionale del PCI, è intervenuto sabato scorso alla manifestazione dibattito tenutasi ad Ascoli per la celebrazione del 60. della Rivoluzione d'Ottobre. Tema della manifestazione, che ha visto la partecipazione attenta di numerosi compagni e cittadini, era: «I comunisti, dagli ideali dell'ottobre rosso, ad una nuova stagione di lotte».

Nella relazione introduttiva, il compagno Giampaolo Baiocchi, responsabile del comitato di zona di Ascoli Piceno, ricordando il significato dei fatti dell'ottobre del '17, «il più grande evento nella storia del secolo», ha detto che ancora oggi ci muoviamo nel solco dell'Ottobre, ben coscienti che proprio dalla irripetibilità, e necessità, di quel grande evento, dobbiamo partire per costruire quel processo rivoluzionario, democratico, razionale ed internazionalista, che conduca a quella società che già nelle lotte di oggi vogliamo emerga quando parliamo di austerità, di nuova qualità della vita, di nuovo sviluppo, di nuovi costumi e di nuova cultura.

Il compagno Macaluso, nel suo primo intervento e poi nelle risposte alle numerose domande rivoltegli, ha precisato che il 60. della Rivoluzione d'Ottobre assume questo anno un rilievo particolare per gli avvenimenti che si sono svolti attorno e dentro la manifestazione svoltasi a Mosca.

Chi pensava al fatto che una diversità di posizioni su come andare alla costruzione del socialismo, avrebbe indebolito non solo l'idea del socialismo, ma avrebbe annebbiato il significato stesso della Rivoluzione d'Ottobre, è stato deluso.

Architetti: valido il provvedimento della Regione sugli oneri di urbanizzazione

Un freno all'espansione incontrollata di enormi agglomerati senza servizi

L'interessato scandalismo di certe categorie - Si fingono di ignorare però le rendite fondiarie e gli utili delle imprese che gonfiano i costi reali - Indispensabili altri provvedimenti in parallelo

ANCONA — Intervenendo nella polemica suscitata da diversi giornali, da gruppi ed esponenti della DC, da talune categorie imprenditoriali, l'Ordine degli architetti delle Marche in una sua chiara presa di posizione riconosce la validità del provvedimento della Regione Marche sugli oneri di urbanizzazione.

Com'è noto, il provvedimento, assunto in attuazione di una legge nazionale (n. 10), tende a far pagare ai privati lottizzatori le spese per l'urbanizzazione primaria e secondaria (scuole, mercati, centri sociali, giardini, oltre che strade, fognature, illuminazione pubblica). Ciò per impedire che intere zone, com'è ripetutamente avvenuto, siano dotate solo di case, ma non di servizi (alla fine accollati completamente ai Comuni e, quindi, alla collettività). Inoltre per garantire agli stessi Comuni strumenti e mezzi finanziari «per una reale e più efficace gestione dell'attività urbanistica che fino ad oggi si è manifestata in modo spesso caotico.

«Ci si domanda a questo punto — afferma l'Ordine degli Architetti — perché certe categorie che oggi si scandalizzano per l'applicazione di oneri che, anche se pesanti, risultano indispensabili per la realizzazione delle opere di urbanizzazione, non si comportino parimenti su altre voci che vanno ad incidere molto più pesantemente sul costo finale di vendita delle costruzioni quali ad esempio: le sempre più vertiginose e parassitarie rendite fondiarie che spesso incidono nell'ordine del 30 50% sul costo di vendita a vano; gli utili delle stesse imprese che per molti insediamenti (turistici, in particolare) arrivano a percentuali esorbitanti dei costi reali, irraggiungibili per qualsiasi impresa che operi analogamente in altre nazioni europee. Viene spontaneo a questo punto chiedersi perché la realizzazione di certe opere (che già la legge «ponte» del 1967 affidava in parte ai privati lottizzatori; principio ripreso, ampliato e definito dalla stessa legge n. 10) deve seguitare a gravare sull'intera collettività, sulle spalle quindi anche di coloro che sono la maggioranza e non hanno i mezzi per ottenere un alloggio, e non su quei pochi che indubbiamente traggono i diretti vantaggi da certe operazioni edilizie».

L'Ordine degli architetti ritiene indispensabili — appunto per garantire un efficace intervento pubblico in edilizia — altri provvedimenti da far agire in parallelo alla legge sugli oneri di urbanizzazione: la legge sull'equo canone, il piano decennale per la edilizia e, in generale, una ristrutturazione e riconversione generale del sistema produttivo edilizio.

Circa lo specifico provvedimento della Regione, si approvano i criteri seguiti nella definizione dei costi base delle opere di urbanizzazione e si sottolineano alcune articolazioni e differenziazioni tese, fra l'altro, ad agevolare il recupero del patrimonio edilizio esistente, soprattutto gli insediamenti compresi nei centri storici.

Al fine di una effettiva inversione di tendenza in campo edilizio, di un blocco all'uso indiscriminato e irrazionale del territorio, l'Ordine degli architetti sollecita la Regione:

— a definire una programmazione globale del territorio regionale, articolata in diversi settori di intervento;

— ad approvare la legge sui comprensori quali indispensabili organismi per l'attuazione e la gestione degli interventi regionali;

— ad approvare la legge sui contenuti e gli indirizzi dei piani particolareggiati dei centri storici, sui relativi finanziamenti per una reale politica di recupero e rivitalizzazione del patrimonio edilizio esistente;

— ad approvare la legge sulle norme transitorie di salvaguardia del territorio, tendente ad evitare ulteriori, deprecabili distruzioni di particolari zone da tutelare delle Marche.

Nelle Marche esiste un immenso patrimonio edilizio da recuperare soprattutto in numerosissimi centri storici della regione (nella foto un particolare di Ascoli Piceno)

S. BENEDETTO - L'incendio del ristorante di un dirigente del PCI l'ultimo episodio

In pochi giorni 4 attentati

Si parla di un disegno preordinato da mettere in relazione alle previste elezioni amministrative poi saltate - Lo sviluppo delle indagini - Probabile identificazione di un giovane - La città deve rispondere con la vigilanza e con la mobilitazione

SAN BENEDETTO — Nel giro di quattro giorni, dal 2 al 6 novembre, San Benedetto del Tronto è stata teatro di ben quattro attentati terroristici, di una gravità senza precedenti, non vantando la città nel passato che qualche scontro politico più o meno vivace.

L'ultimo in ordine di tempo ad essere stato colpito dalla spirale della violenza è stato il PCI nella persona del compagno Italo Bollettini, noto e stimato dirigente comunista della città (fa parte della commissione federale di controllo, è membro del Comitato comunale antifascista, la moglie, compagna Teresa Travaglini, è consigliere comunale del PCI). Alle 3,30 di domenica scorsa, dopo che la città era stata già scossa da precedenti fatti di terrorismo politico, ignoti teppisti hanno incendiato il ristorante «San Pietro» di proprietà del compagno Bollettini. Il ristorante, che nel periodo invernale resta chiuso si trova sul Lungomare Trieste. L'attentato è stato scoperto da una pattuglia dei carabinieri che in quel momento stava inseguendo sul Lungomare una Mini Minor. Interrompendo l'inseguimento, il brigadiere Leone e l'appuntato Vallese, hanno subito iniziato l'opera di spegnimento delle fiamme, completata poi dall'arrivo dei vigili del fuoco.

I teppisti hanno agito in brevissimo tempo: hanno dapprima infranto la vetrina di ingresso del ristorante, successivamente hanno cosparso il pavimento con la benzina contenuta in una tanica, dando poi fuoco alla tanica stessa. Le fiamme hanno in breve tempo avvolto le tende del locale ed il tetto, ricoperto di polistirolo, un materiale facilmente infiammabile. I danni subiti ammontano a circa cinque milioni.

Nei giorni immediatamente precedenti altri tre episodi di criminalità politica avevano scosso l'opinione pubblica e i democratici sambenedettesi. Nella notte tra il 2 e il 3 novembre, era stato perpetrato un tentativo omicida nei confronti di Giustino Zazzetta e della sua famiglia.

Durante la notte tra il 3 e il 4, apparentemente a risposta all'attentato al militante di Lotta Continua sono state lanciate tre molotov contro il negozio «Il Siciliano» di proprietà di un aderente al Movimento sociale italiano.

Nella mattinata di sabato infine, in pieno giorno, sono state fracassate con il lancio di pietre le vetrine del bar Nuraghe.

Questo il bilancio preoccupante della recrudescenza della spirale della violenza a San Benedetto. C'è da aggiungere come nei giorni precedenti a questi fatti, siano ricomparse sui muri della città scritte inneggianti al «partito armato» ed altre nostalgiche di tempi passati, come contemporaneamente si sia avuta una reviviscenza della delinquenza comune (si sono registrati in questi giorni furti in uffici, vi è stato un tentativo di rapina al deposito della Conad, sventato dall'arrivo del 113).

Le indagini per gli attentati terroristici, culminati, come abbiamo detto, nell'incendio del ristorante del compagno Bollettini, sono coordinate dal Procuratore della Repubblica di Ascoli Piceno Mario Mandrelli. Finora non si è giunti a niente di concreto nella identificazione dei terroristi. Sembra sia stato identificato un giovane che avrebbe affermato, dopo l'assalto al bar Nuraghe: «Stanotte ci penseremo noi». Nella notte è stato incendiato il «San Pietro».

E' strano come nessuno abbia rivendicato finora gli attentati. Secondo alcuni ci troveremmo di fronte ad un piano preordinato già tempo fa, in previsione delle elezioni amministrative.

Questo rapido susseguirsi di atti delinquenziali e criminali avvenuti nella città negli ultimi giorni, si inquadra — è detto in un comunicato del PCI e della FGCI — nella più ampia strategia del terrore e della provocazione attuata in Italia dalle forze dell'eversione. Chiara è la matrice antidemocratica, la volontà di creare sfiducia nelle istituzioni democratiche, di creare panico ed esasperazione nella opinione pubblica. L'unica risposta valida e vincente è la vigilanza e la mobilitazione di tutti i cittadini, delle forze politiche e sociali democratiche unitamente agli organi dello Stato preposti alla difesa dell'ordine repubblicano.

Il comitato comunale antifascista di cui, come abbiamo detto, il compagno Bollettini fa parte, prontamente riunitosi per prendere iniziative dopo i recenti fatti, ricordando che essi fanno parte della spirale della violenza quale disegno delle forse reazionarie e fasciste tendenti a creare un clima di terrore e di paura quale condizione necessaria per colpire le istituzioni democratiche del paese, ha invitato la cittadinanza a mobilitarsi attivamente per respingere e reprimere ogni provocazione.

Analoghi concetti ha ribadito il compagno Primo Gregori, sindaco di San Benedetto nel discorso per la celebrazione della ricorrenza del 4 novembre tenutasi domenica. La manifestazione ha assunto proprio per questi gravi atti terroristici un significato molto diverso da quello degli altri anni. Essa ha visto la partecipazione di numerosi giovani e di studenti. Il compagno Gregori ha ribadito l'esigenza che si deve bloccare al più presto questa spirale pericolosa della violenza, che bisogna isolare e far mancare qualsiasi base di massa a tali disegni che dimostrano nella loro attuazione freddezza e determinazione quasi professionali e sembrano commessi da una stessa mano e diretti da uno stesso cervello.

Franco De Felice

Indetto dal comitato unitario antifascista di Ancona

Giovedì manifestazione di solidarietà con la DC e contro la violenza eversiva

Documento del gruppo consiliare del PCI al Comune di Pesaro

ANCONA — Le forze democratiche e i partiti costituzionali reagiscono all'attacco terroristico che ha in questi ultimi giorni colpito in maniera particolare la DC. Il comitato unitario antifascista della provincia di Ancona ha indetto per la giornata di giovedì prossimo (ore 17, Piazza Roma), una pubblica manifestazione per esprimere concretamente la solidarietà al partito dello scudo crociato e nel contempo condannare la cieca e folle violenza eversiva.

«Questi atti — si legge in una nota del comitato — rientrano in una logica intimidatoria tendente a creare paura e colpire le istituzioni democratiche, mettendo in discussione il clima di concordia creatosi tra le forze politiche a seguito dell'accordo programmatico.

«La profonda consapevolezza che le istituzioni vanno difese contro qualsiasi atto di aggressione e di violenza, spinge il Comitato a predisporre una serie di iniziative in direzione dei consigli comunali, di quartiere, delle scuole e delle fabbriche per sensibilizzare l'intera opinione pubblica.

«Alla luce di queste considerazioni il comitato ribadisce — conclude la nota — ogni più ferma repulsione, condanna e impegno di lotta contro ogni forma di eversione». Va aggiunto che il comitato ha assunto da poco una nuova dizione, aggiungendo al termine antifascista, anche «per la lotta contro la violenza».

* * *

PESARO — «Piena solidarietà alle vittime degli attentati e alla Democrazia cristiana» è stata espressa dal gruppo consiliare del PCI al Comune di Pesaro in seguito ai criminosi recenti attentati terroristici. La nota del gruppo comunista rileva come la speranza dei terroristi di provocare, attraverso l'intimidazione violenta e il comprensibile turbamento dei colpiti, una reazione di isolamento e di disimpegno, sia andata delusa.

«Questa manovra — quantunque scoperta e grossolana — per il fatto stesso, prosegue la nota, di essere rivolta contro un partito democratico e popolare, col chiaro intento di separarlo dalle altre forze democratiche del paese, si risolve in realtà in un attacco diretto contro lo Stato e le sue istituzioni». Il gruppo comunista riafferma «la propria serena fiducia nella solidarietà democratica e antifascista, come solo efficace antitodo contro la violenza eversiva, nonché del metodo del confronto e della collaborazione fra le forze politiche come unica via per risolvere i grandi problemi di fondo del paese: esattamente i valori che il terrorismo eversore cerca — ma inutilmente — di colpire e vanificare».

Il convegno di San Benedetto

Collocazione centrale a turbogas: al lavoro un gruppo misto di tecnici

E' formato da rappresentanti dei Comuni della bassa valle del Tronto e dell'ENEL - Criticata la politica energetica condotta dall'ente nazionale

S. BENEDETTO DEL TRONTO — Un gruppo di lavoro misto di tecnici delle amministrazioni comunali della bassa vallata del Tronto e di tecnici dell'Enel dovrà dare una risposta entro un mese e mezzo al massimo sulla «collocazione globalmente meno onerosa» della centrale turbogas da 180 megawat. E' questo quanto deciso al termine della tavola rotonda indetta dall'amministrazione comunale di Monte Brandone, svoltasi domenica, sul tema: «Fabbisogno energetico dello sviluppo economico e sociale della Valle del Tronto. Installazione di una centrale turbogas nella bassa valle».

Alla tavola rotonda hanno partecipato diversi sindaci della vallata, il segretario provinciale della CGIL, compagno Clemente Forte, che è però intervenuto a nome della federazione sindacale unitaria, il presidente del nucleo industriale di Ascoli Piceno, il direttore del distretto dell'Enel delle Marche, ingegner Barsotti, rappresentante delle forze politiche e il Sindaco democristiano di Camerata Picena, la cittadina delle Marche nel cui territorio è ubicata dal '74 l'unica centrale turbogas finora installata nella regione. La sua testimonianza si può dire è stata fondamentale. In pratica ha detto che la centrale non produce nessun tasso di inquinamento rilevabile, nessun rumore insopportabile.

Anche il direttore del laboratorio chimico provinciale si è in pratica dichiarato a favore della turbogas rassicurando i presenti sul non inquinamento da anitride solforosa ed ossido di azoto, chiudendo invece uno studio meteorologico per quanto riguarda le correnti ascensionali di aria calda (i gas di scarico escono ad una temperatura di 500 gradi) per verificare se esiste o meno il pericolo di inversioni termiche.

Il compagno Paolo Menzietti, vice presidente della amministrazione provinciale, nelle conclusioni, più che sulla turbogas, in merito alla quale ha lanciato la proposta, accolta, dal gruppo di lavoro di cui abbiamo detto, si è soffermato sul rapporto tra programmazione e problema energetico, criticando la politica energetica della Enel soprattutto per i suoi mancati interventi nel settore dell'agricoltura e sulle fonti integrative (di 46 centrali idroelettriche nelle Marche ne funzionano, e sottoutilizzate, solo 23).

Fitta serie di dibattiti sui distretti

Pesaro: uno sforzo che coinvolge tutte le componenti

PESARO — Con l'intervento del sindaco Stefanini si è concluso a Pesaro il convegno di due giorni promosso dall'assemblea comprensoriale per dibattere i temi connessi al distretto scolastico. L'iniziativa si è caratterizzata soprattutto per la qualificata ed attiva partecipazione oltre che degli operatori del settore, delle forze sociali.

«Il distretto avrà compiti prevalenti di promozione e di proposta, ma potrà assumere un ruolo preminente nella vita della scuola, a condizione che sia costantemente sostenuto dall'impegno e dalla presenza di tutte le forze coinvolte nella sua gestione».

Diversi, come si diceva, gli interventi che hanno fatto seguito alla relazione dell'assessore alla Pubblica istruzione del Comune di Pesaro, Scriboni: il vice provveditore Catasso, il presidente del liceo scientifico di Pesaro Sani, l'ispettore scolastico Gaspari, rappresentanti dei comuni di S. Angelo in Lizzola e Gabicce, due genitori impegnati all'interno degli organi collegiali (Olivi e Cristina Campagnoli), l'assessore provinciale Rossaro, rappresentanti dei sindacati e dei partiti. Per il PCI è intervenuto il responsabile provinciale della commissione scuola, Giovannetti.

Jesi: rinnovato impegno di forze politiche e sociali

IESI — Le elezioni degli organi collegiali della scuola, il ruolo e le funzioni del consiglio scolastico distrettuale, sono stati affrontati sabato scorso a Iesi nel corso di una conferenza distrettuale svoltasi al Palazzo della Signoria.

Dopo l'ampia relazione della professoressa Anna Ciabotti, assessore all'Istruzione del Comune di Iesi, si è svolto un dibattito in cui sono intervenuti alcuni presidi, rappresentanti della CGIL-CISL scuola e dei genitori.

Nel pomeriggio ha avuto luogo una tavola rotonda cui hanno partecipato il professor Piero Ardizzone, del Coordinamento genitori democratici, per il PSI, Lanfranco Bertolini per la DC, Adriana Bichi per il PRI, Gilia Volpotti per il PSDI e il compagno Riccardo Bellugi della segreteria regionale del PCI. Dai vari interventi è emerso un giudizio abbastanza positivo sul lavoro svolto dagli organi collegiali.

Un dato positivo comunque è costituito dalla affermata disponibilità di tutte le forze politiche e sociali per un rinnovato impegno nelle elezioni dei distretti. A questo, in particolar modo, si è riferito il compagno Mombello, presidente della commissione consiliare Scuola e Cultura.

Urbino: incontri coi cittadini comune per comune

URBINO — La conferenza indetta dalla Comunità montana alto e medio Metauro, dalla Comunità montana Montefeltro e dal Comune di Urbino, capoluogo del distretto, è stata quantomai opportuna per una prima informazione sui compiti, sull'importanza del distretto scolastico e del rinnovo degli organi collegiali. Presenti amministratori (l'introduzione è stata fatta dal professor Enzo Cecchini, assessore all'istruzione della Comunità montana zona C), genitori, sindacalisti, docenti: persone cioè direttamente impegnate in questo momento attorno alle scadenze di novembre e dicembre.

Tralasciamo di parlare del distretto, per puntualizzare ciò che molti hanno sottolineato: la partecipazione, un problema che ha in sé due elementi specifici.

In effetti, per quanto questa prima conferenza non abbia registrato una piena affluenza, dall'incontro sono usciti alcuni impegni precisi. A tutte le famiglie del ventiquattro comuni del nostro distretto, verrà distribuito un opuscolo, ma può non essere sufficiente. Seguiranno perciò altre conferenze ed altri incontri con i cittadini, comune per comune.

FOTOFINISH SPORT

Mors tua, vita mea

ANCONA — A Pesaro è il grande momento del calcio. Dopo tanti anni la Vis ritorna grande e si vendica (sembra quasi farlo apposta) ai danni della pallacanestro. Da molti anni oramai il primo sport cittadino (anche per gli scarsi risultati della squadra di calcio) era diventato proprio il basket giocato, per riconoscimento anche della critica più qualificata ai massimi livelli nazionali. La Vis dopo una serie di disavventure era piombata in serie D e negli ultimi campionati poi era riuscita a malapena a restare a galla. Al contrario la pallacanestro, prima in serie A poi in A2 ha continuato strenuamente a tenere alta la bandiera della Pesaro sportiva. Quest'anno le parti si sono clamorosamente invertite: l'11 di Landi veleggia solitario in testa alla classifica, mentre il quintetto di Toth è relegato — sembrerebbe incatenato — all'ultimo posto in classifica, dopo tre sconfitte consecutive.

Sono un po' i corsi ed i ricorsi storici. Diversi anni fa infatti il calcio faceva da padrone, poi per una strana legge ha dovuto subire l'esplosione del basket e per tanti sportivi era rimasto quasi nel dimenticatorio. Ora la Vis è ritornata grande e pare proprio decisa a riconquistare quella serie C che l'aveva vista protagonista di razza per molti anni. La squadra c'è, il mister sembra avere delle idee molto precise e quadrate, il pubblico è ritornato con passione allo stadio. C'è solo da sperare che il nuovo boom calcistico non crei contraccolpi negativi alla pallacanestro che per anni ha rappresentato indiscutibilmente qualcosa di più di un semplice sport.

Pensiamo che la «Scavolini» possa sicuramente riprendersi e ritornare al più presto ad essere quel faro quel fiore all'occhiello delle squadre provinciali.

La «Victoria Benelli» nel mondo del basket era conosciuta come la provinciale di lusso, la squadra che faceva tremare sul proprio terreno il Simmenthal di Rimini e l'Ignis di Gavagnin, le due regine incontrastate del campionato. Quei tempi (qualcuno dirà con nostalgia eroici!) sono sicuramente lontani. C'è aria di crisi e anche il Palazzetto dello sport simbolizza direttamente in maniera speculare questa decadenza. L'anno scorso, come si ricorderà, durante un incontro di campionato la partita fu interrotta più volte per asciugare il parterre alluvionata dall'acqua che scendeva copiosa dalle fessure del tetto...

emme

PER LA PUBBLICITA' SU

l'Unità

RIVOLGERSI ALLA

ANCONA — Corso Garibaldi, 110 Tel. 23004 - 204150
BARI — Corso Vittorio Eman., 60 Tel. 214768 - 214769
CAGLIARI — P.zza Repubblica, 10 Tel. 494244 - 494245
CATANIA — Corso Sicilia, 37-43 - Tel. 234791/4 (ric. aut.)
FIRENZE — Via Martelli, 2 Tel. 287171 - 211449
LIVORNO — Via Grande, 77 Tel. 23488 - 33382
NAPOLI — Via S. Brigida, 68 Tel. 324030 - 324957 - 407206
PALERMO — Via Roma, 485 Tel. 214316 - 210960
ROMA — Piazza S. Lorenzo in Lucina, 26 - T. 6796541-2-3-4-5

Dopo la sospensione della « cerimonia » di apertura

Università e Regione: la via da perseguire è quella del confronto

Dopo le riunioni e le assemblee dei giorni scorsi si è aperta una fase di riflessione - Un manifesto del PCI e un comunicato della FGCI

La « lunga notte » dell'on. Malfatti

L'on. Malfatti passeggiava nervosamente sabato notte per i grandi saloni dell'hotel Brufani promettendo vendette. Pochi metri più in dietro il prof. Dozza, rettore dell'università di Perugia, tra una folla di poliziotti e cronisti annunciava la sua « amarezza » e il suo vivo « disappunto ». Erano passati pochi minuti da quando Dozza aveva dichiarato che la cerimonia di inaugurazione ufficiale dell'anno accademico prevista per ieri mattina all'aula magna era sospesa.

L'ateneo era infatti occupato dalla mattinata di sabato e in città si profilava un clima di tensione davvero insolito. Tutt'intorno alle facoltà della « Centrale », cordoni di carabinieri e pubblica sicurezza presidiavano la sede e quel centinaio di « autonomi » che erano rimasti dentro.

Che sarebbe successo se Malfatti e Dozza avessero tenuto fermo il proposito di inaugurare comunque? Dall'università non giungevano buone notizie. Nel pomeriggio l'assemblea generale degli studenti si era spaccata. I giovani comunisti, e le altre organizzazioni democratiche di fronte ai propositi irrazionali e d'attacco degli autonomi avevano preferito dissociarsi dall'occupazione.

Il presidente della giunta regionale Germano Marri e del Consiglio Settimio Gambuli cercavano a questo punto di mettersi in contatto con il rettore e il ministro per chiedere la sospensione della manifestazione. Improvvisamente alle 23 giunge la notizia della convocazione di una conferenza stampa al « Brufani ».

Malfatti e Dozza dopo una mezz'ora di frenetici colloqui stilano una breve dichiarazione in cui si annuncia che « tenuto conto dello stato di disagio venutosi a creare nell'università e delle richieste di Marri e Gambuli » la manifestazione dell'indomani mattina è annullata.

Una assemblea notturna che si prolunga fino alle prime ore del mattino alla «Centrale universitaria» e un corteo domenica mattina per le vie cittadine sono le ultime code di cronaca. Ora le facoltà sono disoccupate, il ministro della pubblica istruzione è tornato a Roma e le camionette di polizia in caserma.

In verità la notizia del répechage della cerimonia dopo una decina d'anni di disuso aveva provocato a Perugia una settimana di polemiche e discussioni. E' vero, c'era stato un voto del Consiglio di amministrazione a favore della « apertura », ma subito dopo in una presa di posizione ufficiale delle tre organizzazioni sindacali, dei movimenti giovanili, delle assemblee studentesche, dei docenti precari e subalterni, ci si pronunciava decisamente contro l'iniziativa del rettore.

Il presidente della giunta regionale, il compagno Germano Marri, che era stato invitato dal prof. Dozza a portare il saluto della Regione alla manifestazione sollecita a questo punto sia il Rettorato che il ministero a valutare criticamente l'iniziativa.

Si capisce, in sostanza, che una grossa tensione si può determinare da un momento all'altro. Ma Malfatti non ci sente e sabato sera si presenta accompagnato da uno stuolo di funzionari e perfino dal segretario della CISL scuola nazionale Paolo Rossi.

Qualcuno cade dalle nuvole. Ma come, si dice, qui a Perugia è stata proprio la CISL a partire lancia in resta contro l'apertura e il ministro si fa accompagnare dal segretario nazionale di quest'organizzazione?

Il sospetto allora che Dozza e lo stesso Malfatti possano essere caduti in un gioco tutt'interno alla CISL e alla DC si fa corposo. Gli studenti sono in lotta, gli autonomi occupano, l'opinione pubblica è preoccupata: Dozza e Malfatti, vinti da buon senso, dichiarano di sospendere l'iniziativa lanciando però furtive occhiate di vendetta.

I cronisti avvicinano il rettore e gli chiedono se dopo un anno proficuo di collaborazione il rapporto con la Regione e gli enti locali può subire una battuta d'arresto. Dozza è pronto: « No assolutamente, anzi è il momento di stringere una collaborazione più fattiva ».

Arriva poi la dichiarazione di Marri che dà atto all'università del senso di responsabilità dimostrato auspicando peraltro una soluzione comune dei più urgenti problemi dell'ateneo.

Le forze politiche, gli studenti, la città in queste ore si interrogano. Quale università per Perugia? Aperta alle novità e ai tempi storici o con lo sguardo rivolto al passato?

E' possibile che da un « incidente » come quello successo nei giorni scorsi ci si rimbocchi le maniche per andare più avanti sul terreno del dialogo e della comprensione? Ci si può provare.

Mauro Montali

PERUGIA — Prese di posizioni, interviste, comunicati: l'università con la sua storia e cronaca di questi giorni rappresenta la notizia del giorno. Che è successo? Perché è stata occupata? Perché era ingiusto che Malfatti inaugurasse l'anno accademico?

La riflessione, dopo i fuochi, è incominciata ed investe il complesso dei temi che l'ateneo di Perugia storicamente postula.

La disoccupazione giovanile, la crisi della didattica e della ricerca scientifica, la dequalificazione insomma della massima istituzione di cultura sono i temi al centro di questa riflessione collettiva.

Il comitato regionale del PCI unitamente alla federazione comunista umbra hanno affisso in tutta la regione il seguente manifesto murale: università e regione: la via da seguire è quella del confronto (titolo. « I comunisti hanno sostenuto le richieste avanzate da sindacati, movimenti giovanili, istituzioni per la sospensione della cerimonia di apertura dell'anno accademico all'università di Perugia nel momento in cui è risultato chiaro che si trattava di impedire a gruppi ristretti ed isolati, che non rappresentano gli orientamenti e gli interessi della grande massa degli studenti di produrre gravi atti di provocazione e violenza tendenti a portare confusione nella vita dell'università e della città.

L'aver impedito che questi disegni prendessero corpo, è un risultato importante dal quale bisogna muoversi per riportare il discorso sul terreno aperto dalla Conferenza di Ateneo attraverso un confronto serio nel quale organi universitari, forze politiche e sociali, sindacati e movimenti giovanili, nella loro autonomia, possano affrontare i problemi reali che stanno davanti all'università e che sono quelli della riforma, del collegamento con la realtà regionale, della ricerca di sbocchi occupazionali per garantire un lavoro ai giovani.

L'aver riportato con una impostazione vecchia e superata dell'inaugurazione dell'anno accademico, il discorso sulle « cerimonie » anziché sui problemi scottanti posti dalla crisi delle università e del paese è stato certamente un errore sul quale si sono inserite anche forze che hanno tradizionalmente dominato l'università di Perugia e che hanno interesse a riportare le cose indietro.

Ma indietro non si può e non si deve tornare. I problemi dell'università si legano strettamente oggi a quelli più generali del superamento della crisi e del risanamento del paese: di questo i protagonisti debbono essere i giovani, le classi lavoratrici, le istituzioni e le forze politiche democratiche ».

Anche la FGCI regionale ha emesso un comunicato stampa sugli avvenimenti di questi giorni. Dice la FGCI: « La cerimonia prevista non rispondeva alle istanze poste dall'apertura di un processo positivo di rapporto tra università e Regione ne alle esigenze espresse dal movimento democratico nel suo complesso, né, infine, a quanto nella proposta e nell'iniziativa concreta era già maturato in questi mesi dentro e fuori l'istituzione universitaria e che aveva trovato un primo punto di riferimento nella conferenza di ateneo.

Su questa scadenza — continua il comunicato della FGCI — alcune forze presenti anche nella DC hanno puntato a far arretrare le conquiste del movimento democratico nell'istituzione i processi di apertura in corso nell'università pensando di deviare in questo modo la vasta spinta riformatrice.

C'era infatti la chiara consapevolezza che una iniziativa del genere avrebbe potuto produrre un vasto malcontento e reazioni incontrollate intorno alle quali poi sono state esercitate numerose pressioni (vedi l'atteggiamento del Procuratore generale rispetto alle forze dell'ordine) che tendevano ad impostare a Perugia la logica della « criminalizzazione » del movimento democratico degli studenti.

Per altro verso c'è chi intorno a questi fatti ha voluto a Perugia iniziare la costruzione del « partito del movimento del '77 », un movimento indifferenziato come contenitore di tutte le spinte corporative e spontaneistiche.

Un movimento nel quale dovrebbero stare a pieno diritto anche i « compagni che sbagliano », cioè i provocatori della violenza e della lotta armata. Per questo noi comunisti siamo usciti dall'assemblea di sabato pomeriggio dell'università occupata lasciando alle proprie responsabilità chi è intenzionato a coprire operazioni di questo tipo.

La nostra iniziativa, conclude il comunicato della FGCI, insieme a quella di altre forze (FGSI, PDUP-Manifesto, gioventù aclista, sindacati) è stata quindi coerentemente rivolta a respingere sulla base di una risposta di massa un fatto politico negativo per l'università e per la città sia nei suoi contenuti specifici sia per le strumentalizzazioni a cui si prestava e rilanciare conseguentemente il tema della riforma universitaria.

TERNI - Violenta esplosione nel cuore della notte nella sede di via Battisti

Bomba devasta la concessionaria Racoa

Nel salone esposte auto tedesche – L'ordigno è stato collocato vicino ad una colonna in cemento – Duecentocinquanta grammi di gelatina, collegati ad una miccia, hanno danneggiato l'edificio – In frantumi molti vetri – L'azione rivendicata da un sedicente « gruppo d'assalto 20 ottobre » – Interrogati tre testimoni – Fermato un giovane

Due immagini delle conseguenze dello scoppio: agenti di PS e carabinieri impegnati a ricostruire le tracce e il primo piano di un'auto danneggiata

TERNI — Nella notte tra domenica e lunedì un ordigno è esploso devastando la concessionaria RA.CO.A. in via Cesare Battisti. Lo scoppio ha mandato in frantumi la vetrata, divelto una saracinesca, danneggiato due auto che erano in esposizione. L'esplosione c'è stata pochi minuti dopo la mezzanotte. E' di proprietà di Gianfranco Belli che è il concessionario per Terni della Mercedes, della Volkswagen, della NSU. Il salone è nuovo e non è stato ancora inaugurato ufficialmente, anche se è stato aperto un mese fa. « Ricordo — dichiara una signora che abita nell'appartamento al piano superiore — di avere sentito il rumore del treno che passava e subito dopo una deflagrazione fortissima. Ho avuto molta paura ».

L'ordigno è stato collocato vicino a una delle colonne in cemento, attaccato ad una delle saracinesche, dal lato del palazzo che guarda verso l'Istituto tecnico industriale. « Ho trovato della miccia — ci ha confidato ieri mattina un anziano che abita poco distante e che dichiara di aver lavorato a lungo come minatore e di essere perciò molto pratico di esplosivi —. E' una miccia del tipo migliore e l'ordigno sarebbe esploso anche se la miccia si fosse bagnata ».

Dell'ordigno però non si è trovata traccia, è esploso, distruggendo la vetrata e la saracinesca, lasciando un vistoso segno anche sulla colonna in cemento armato.

L'esplosione è stata molto violenta ed è stata avvertita a parecchia distanza. Una parrucchiera che ha il proprio negozio dall'altra parte di via Cesare Battisti, questa mattina, quando è andata a aprire, ha trovato la vetrata rotta. Vetri sono andati in frantumi anche negli appartamenti ai piani superiori e nelle abitazioni poste nelle immediate vicinanze.

Il responsabile dell'officina della concessionaria ha dichiarato che per riparare le due auto ci vorranno 800 mila lire.

Il titolare, Gianfranco Belli, di recente non ha fatto ordinazioni, proprio nel timore che potesse accadere qualcosa di simile a quello che è accaduto in altre città d'Italia dopo la morte in carcere dei tre componenti della banda Baader Meinhof.

Non aveva pensato però a sgombrare il salone di tutte le auto. « Non lo abbiamo fatto — ha dichiarato Gianfranco Belli — perchè Terni è sempre stata una città tranquilla e non avremmo mai pensato di poter essere presi come bersaglio per un attentato ».

Il salone, che come si diceva è stato aperto soltanto un mese fa, porta un po' dappertutto i danni dell'esplosione. Le vetrate, a doppio spessore, sono andate in frantumi, alcuni mobili sono stati danneggiati visibilmente.

Subito dopo l'esplosione sul posto si sono portati gli uomini della squadra politica. Poco distante hanno fermato un giovane di 20 anni, Sergio Scala, che era in forte stato confusionale e che avvertiva malore agli occhi. Il giovane è stato condotto in Questura, dove è stato interrogato e dove è tuttora in stato di fermo giudiziario. Su di lui pesano dei sospetti, ma visto che abita a Vocabolo Cardeto, che si trova poco distante, potrebbe benissimo essersi trovato a passare per caso.

Altri tre testimoni nella nottata sono stati condotti in Questura e interrogati. Ieri circolava la voce di un altro fermo giudiziario.

Ieri mattina in una cabina telefonica di via Leopardi è stato trovato un messaggio, con il quale l'attentato viene rivendicato da un sedicente « gruppo d'assalto 20 Ottobre ». Il testo dice: alla violenza di Stato rispondiamo con la violenza proletaria. Vendicheremo i compagni della RAF (Rot Arme Fraktion).

Ieri mattina gli artificieri di Baiano di Spoleto hanno effettuato un sopralluogo. Hanno in questa maniera accertato che a provocare l'esplosione sono stati 250 grammi di gelatina, o più precisamente di gelignite.

La filiale devastata è stata ieri visitata da rappresentanti dei partiti politici, delle organizzazioni sindacali, delle autorità locali.

g. c. p.

La severa condanna del PCI e del PSI

TERNI — Forze politiche, organizzazioni sindacali hanno ieri espresso giudizi di severa condanna del criminale attentato alla concessionaria RA.CO.A. Le organizzazioni sindacali hanno annunciato che chiameranno i lavoratori a vigilare perché simili atti di criminalità non abbiano a ripetersi.

Sia la Federazione del Partito comunista che del Partito socialista hanno preso posizione. Il testo del PCI afferma: « La Federazione comunista ternana esprime la più ferma condanna del grave atto terroristico compiuto ieri notte. Tale gesto rientra in un disegno che ha come scopo quello di creare in Italia e in Europa un clima di tensione e di paura che favorisca il restaurarsi di regimi autoritari e il ritorno indietro delle forze democratiche antifasciste e di sinistra.

La Federazione comunista ternana esprime inoltre preoccupazione per il clima che si è creato negli ultimi giorni nella nostra città e che ha visto per la prima volta l'attuarsi di gravi atti criminali, di rapina, di attentati. La forza unitaria e democratica, antifascista e pacifica del movimento operaio, che ha sempre garantito lo svolgimento di una vita civile, ordinata e tranquilla nella nostra città, deve respingere con fermezza questi atti.

La Federazione comunista ternana fa appello ai partiti democratici, alle forze sociali e culturali, ai lavoratori e ai cittadini perché si sviluppi una azione unitaria e di massa per la difesa e lo sviluppo della democrazia contro la violenza e il terrorismo ».

Il Partito socialista italiano, dopo aver fatto rilevare la gravità dell'accaduto afferma: « Questi atti, assai gravi, impongono alle forze democratiche, politiche e sindacali e sociali, agli Enti locali, all'intero movimento democratico, un impegno concreto di vigilanza per respingere ogni tentativo, attraverso la criminalità comune o politica che sia, di attentare alle libere istituzioni e soprattutto di creare a Terni un clima di tensione.

Il Partito socialista italiano fermamente convinto che le battaglie civili non si conducono con la violenza, riafferma che nessuna alternanza democratica sarebbe possibile in un paese dove dovessero prevalere la legge del più forte e del più violento.

Il Partito socialista italiano esprime infine l'esigenza che all'isolamento del terrorismo, alla sua estirpazione, debbano dedicarsi con sforzo comune tutte le componenti democratiche della società italiana ».

I comunisti propongono un « patto » di fine legislatura

Il PCI per una intesa a Città di Castello

L'annuncio è stato dato nel corso di una conferenza stampa - Una risposta responsabile e coerente alla situazione di emergenza economica e istituzionale che sta attraversando il Comune

CITTA' DI CASTELLO — Con una conferenza-stampa tenuta l'altra sera dai compagni Gianfranco Pannacci, della segreteria del comprensorio, Nocchi, sindaco di Città di Castello, Gaggioli, capogruppo consiliare e Venini, della segreteria del gruppo, i comunisti tifernati hanno illustrato l'appello lanciato alle altre forze democratiche presenti in Consiglio comunale, per il raggiungimento di una intesa programmatica di fine legislatura, che guidi l'azione dell'ente locale negli ultimi anni che rimangono di qui al 1980.

L'esigenza di una verifica complessiva dell'attività svolta dall'Amministrazione comunale — ha ricordato il compagno Pannacci — e di un adeguamento dei programmi era stata già richiesta lo scorso settembre dal nostro gruppo consiliare. Dopo di allora sono venute fuori posizioni di altre forze politiche (tra le quali la DC) che hanno rilanciato da parte loro la linea del « confronto ».

Quali le ragioni che hanno spinto i comunisti di Città di Castello a prendere l'iniziativa? E' stato lo stesso Pannacci ad enunciarle, partendo dalla situazione « di emergenza economica ed istituzionale »

Basta pensare, infatti, al fatto che solo nel comune di Città di Castello ben 1.200 sono attualmente gli operai in cassa integrazione, che l'occupazione presenta preoccupanti segni di diminuzione « occulta », dovuta al mancato ricambio dei lavoratori che vanno in pensione e che nel contempo c'è una grave tendenza alla crescita selvaggia degli straordinari.

D'altra parte, fatti di rilevanza eccezionale, come l'attuazione della legge 382 ed il conseguente trasferimento di poteri agli Enti locali, come la legge 349 e lo scioglimento delle mutue e gli appuntamenti che si presenteranno (tra cui quello del rinnovo dei consigli di circoscrizione) impongono agli Enti locali una tensione ed un impegno di straordinaria portata. « Mancare a questi impegni — ha aggiunto — non andrebbe a discredito di una maggioranza o di una forza politica, ma della stessa istituzione ».

Di qui, dunque, dall'esigenza di « aggredire » tempestivamente la crisi economica, di progettare assieme (forze politiche e sociali, lavoratori, sindacati, imprenditori) ipotesi di ripresa concreta e dall'urgenza di prepararsi ai compiti nuovi che arrivano agli Enti locali nasce la proposta dei comunisti alle altre forze politiche democratiche, che dovrà concretizzarsi tra breve in una riunione del Consiglio comunale dedicata appunto al dibattito tra i partiti ed alla « verifica ». Verifica che del resto — hanno ribadito i compagni Nocchi e Gaggioli — non può prescindere da un bilancio delle cose fatte in questo primo scorcio di legislatura. Bene: anche riguardo a questo il giudizio dei comunisti è preciso e largamente positivo, « per l'attività svolta da questa giunta », un giudizio positivo « che si può trarre dalle cose fatte, pur in una situazione di grave difficoltà degli Enti locali ».

La premessa di questa proficuità è data naturalmente, per i comunisti, dalla « validità della collaborazione tra PCI e PSI », che resta il fondamento da cui partire anche per eventuali allargamenti della maggioranza che potrebbero verificarsi dopo il raggiungimento dell'accordo.

Anzi, con i compagni socialisti proprio in questi giorni si vanno intensificando incontri e riunioni con l'obiettivo di giungere al Consiglio comunale con un documento unitario della maggioranza, aperto al contributo delle altre forze politiche.

L'ultima parte della conferenza stampa è stata dedicata anche all'illustrazione di una serie di proposte (tra cui quella di un centro promozionale comprensoriale, che si avvalga del contributo di forze politiche, sociali e sindacali e degli stessi imprenditori con lo scopo di « pensare a nuove prospettive produttive nell'ambito di una programmazione anche comprensoriale ») presenti nel documento diffuso dal nostro partito.

Walter Verini

Fissato dalla commissione regionale del PCI

Vasto programma di iniziative di lotta nel settore agricolo

La relazione del compagno Ghirelli - Il problema delle terre incolte e dello stabilimento IBP - Necessario il rilancio del movimento

PERUGIA — In Umbria, come del resto in altre parti d'Italia, il mese di Ottobre è stato caratterizzato da grandi lotte dei lavoratori della terra. Promotrice e organizzatrice di queste è stata la Costituente contadina, la nuova organizzazione unitaria del mondo contadino.

La battaglia era prima di tutto tesa a sconfiggere tutte le resistenze presenti all'interno della DC che hanno portato a bloccare l'iter parlamentare delle 7 leggi sull'agricoltura: patti agrari, piani di settore, rifinanziamento legge montagne, terre incolte ecc.. La grande partecipazione dei contadini alle manifestazioni indette nei diversi comprensori ha testimoniato ancora una volta la carica di lotta e l'interesse che su questi problemi tuttora si manifesta.

Certo non sfuggono nemmeno i limiti e le critiche da fare alla mobilitazione sin qui prodotta: scarsa partecipazione dei giovani e degli studenti, legame ancora non sufficiente con le battaglie operaie.

Da queste considerazioni è partito il compagno Francesco Ghirelli nella sua relazione alla riunione della commissione regionale del partito sull'agricoltura, conclusa con un intervento del compagno Luigi Conte della commissione agraria nazionale.

Prima di dare inizio al dibattito era stata ricordata la figura del compagno Domenico Fonti, recentemente scomparso, dirigente sindacale dei braccianti e in passato dei mezzadri.

Le questioni al centro dell'attenzione sono state: lo sviluppo della zootecnia, lo sviluppo delle strutture di trasformazione e commercializzazione dei prodotti, il problema dei terreni collinari, la revisione della politica comunitaria, l'olivicultura e la viticultura, da ultimo, non certo per importanza, i rapporti con l'industria.

A questo proposito il compagno Ghirelli nella sua relazione si è lungamente soffermato sulla questione IBP e sul progetto di apertura di un nuovo stabilimento. Per andare avanti nelle direzioni indicate, unanime è stata la valutazione della necessità di costruire un'ampia mobilitazione.

Sono state fissate anche scadenze precise. Innanzitutto lo sciopero nazionale del 26 novembre, indetto da CGIL, CISL, UIL, incontri e pressioni da mettere in atto per arrivare al trasferimento dell'Ente Valdichiana alla Regione, per l'utilizzo a scopo produttivo del terreno dell'Aeroporto di Castiglion del lago, si è parlato anche di arrivare all'occupazione delle centinaia di ettari attualmente inutilizzati.

Infine è stato deciso di organizzare per il 12 novembre un incontro con tutte le cooperative che operano nel settore agricolo. Negli ultimi periodi c'è stata infatti in Umbria un notevole sviluppo della cooperazione ed

Oggi riunione del direttivo regionale PCI sulla scuola

PERUGIA — Domani mattina, mercoledì, è convocato alle ore 9,30 presso il comitato regionale il comitato direttivo regionale del PCI. All'ordine del giorno i problemi della scuola e dell'università. Sempre sugli stessi problemi il 13 si terrà un attivo con il compagno Achille Occhetto.

La partita del Perugia a Napoli

Una sconfitta di misura dopo una grande prova

I ragazzi di Castagner ancora frastornati dall'evento luttuoso - Ternana in gran forma travolge l'Avellino

PERUGIA — Quando l'arbitro, il signor Menicucci di Firenze, ha fatto osservare il minuto di raccoglimento per ricordare Curi, tutto l'appassionato pubblico napoletano ha scandito il nome di Renato.

Sono stati brevi attimi di viva commozione, molti perugini presenti piangevano, chi non vi riusciva aveva un tale nodo alla gola da sembrare quasi paralizzato.

Poi la partita, la tripletta di Savoldi, la valida reazione del Perugia che a fine gara si portava sul 2 a 3. I giocatori hanno così saputo reagire alla disgrazia che li ha duramente colpiti.

Una sconfitta di misura in un campo esterno, in un momento delicato e unico come questo, è pur sempre una bella reazione. Castagner lo aveva preannunciato: « i miei ragazzi sapranno reagire e onoreranno la memoria di Curi ». Il che si è avverato, anche se nella prima mezz'ora di gioco, quando il Perugia perdeva per tre reti a zero, sembrava prendesse sempre più consistenza una debacle sproporzionata a ciò che si vedeva sul rettangolo verde.

All'inizio dell'incontro, infatti, un Perugia, più spinto dal dolore che si portava addosso che da un proprio convincimento tecnico, aggrediva un Napoli contropiedista pronto a ferire la porta di Grassi.

Tra l'altro il primo gol del Napoli è stato il frutto di una enorme topica arbitrale. Savoldi si portava con un braccio il pallone ai piedi e realizzava la prima rete del Napoli. Zecchini è incappato in una giornata balorda lasciando troppo spazio all'ariete napoletano che per altre due volte andava così a rete. Quest'anno, il numero 9-avversario sta diventando veramente una calamità per il Perugia, se si pensa che i centravanti avversari sono andati a rete, in sette incontri, per ben 9 volte.

Le assenze di Ceccarini, Dell'Oro e Dal Fiume si sono fatte decisamente sentire, ma non era certo questa la partita per dare un giudizio sereno e obiettivo.

I grifoni scesi al S. Paolo hanno dato tutto quello che avevano e le due reti di Amenta e di Bagni sono state in un certo senso il premio al loro impegno. Da rilevare che da un Perugia sotto di tre reti e con un morale distrutto non ci si aspettava mai una reazione così limpida, così cristallina.

A viso alto sono, dunque, usciti i grifoni dallo stadio napoletano, anche quel giovane Goretti, solo diciannovenne, che aveva l'ingrato compito di vestire la maglia del povero Renato. L'emozione l'ha tradito a volte, ma per il resto è stato esemplare, conscio come era che l'eredità che ha ricevuto era delle più pesanti.

Domenica ci sarà una pausa per il campionato che giunge a proposito, dato che il Perugia deve recuperare ben quattro infortunati che rispondono ai nomi di Bagni, Ceccarini, Dell'Oro e Dal Fiume.

Ma, la pausa del massimo torneo servirà più che altro per far sì che tutto l'entourage biancorosso ritrovi se stesso, dopo la tragedia che lo ha colpito. E' proprio in memoria di Renato che si deve ritrovare la forza di vivere e i suoi compagni questo lo sanno.

Guglielmo Mazzetti

* * *

TERNI — Brava Ternana dunque. Anche l'Avellino è tornato a casa battuto. Lo ha fatto con una eleganza tipicamente inglese: due gol per tempo e molta calma, senza cadere nelle provocazioni degli avversari. Lo ha fatto da grande squadra, dando alla sua prestazione i crismi di un trionfo.

I tifosi hanno sottolineato le prodezze dei rossoverdi con fanti applausi. E' arrivata, se ce n'era bisogno, anche la conferma dei grandi mezzi tecnici della squadra che migliora di domenica in domenica, mettendo in evidenza un grande ritmo e altrettante voglie di lottare.

E l'Avellino ne ha fatto le spese. Non gli restano che le briciole in mano e la classifica che nonostante due sconfitte consecutive lo vede ancora al secondo posto, ma per quanto ancora?

Nel frattempo la Ternana avanza tranquillamente in classifica ed è ora in compagnia delle grandi a due sole lunghezze dalla terza poltrona. Meraviglioso! E lo si deve a questi giovani, da La Torre che ha giganteggiato a Mascalle bravo nell'unica circostanza in cui è stato chiamato a svolgere il proprio lavoro.

Marchesi è soddisfatto: dopo un avvio saltante, la sua squadra applica sempre meglio i suoi insegnamenti e grazie all'amalgama che si sta creando fra i vari elementi è anche portato a sbagliare di meno. Le belle avventure della Ternana, continua.

Adriano Lorenzoni

In vista dell'elezione dei consigli di distretto

Scadono lunedì i termini per le liste

PERUGIA — Le liste per i consigli di distretto si possono presentare, alle rispettive commissioni elettorali, fino alle ore 12 di lunedì 14 novembre.

I candidati di tutte le componenti, genitori, insegnanti, studenti, presidi, non insegnanti, devono sottoscrivere una dichiarazione con la quale accettano la candidatura e affermano di non far parte di altre liste della stessa componente per lo stesso distretto (possono invece candidarsi in liste di altre componenti o di altri organi scolastici, di circolo e di istituto o provinciale). I moduli necessari sono disponibili ciclostilati presso il Comitato regionale del partito.

Sia i candidati, sia i presentatori di tutte le liste devono farsi rilasciare dalla commissione elettorale del circolo o istituto di appartenenza, una dichiarazione in carta semplice attestante la qualità di elettore in possesso del diritto di elettorato attivo e passivo per la componente a cui la lista si riferisce (gli unici a non aver bisogno di questa dichiarazione sono presidi e direttori).

E' necessario che i compagni genitori, studenti e insegnanti si muniscano di questa dichiarazione, perché occorrono un certo numero di firme di presentazione. Più precisamente occorrono 20 presentatori per ciascuna lista di distretto, 40 presentatori per le liste dei docenti al consiglio scolastico provinciale, 200 presentatori per le liste dei genitori al consiglio scolastico provinciale.

Come si vede, occorrono molte firme di presentazione, per cui i compagni devono tenersi pronti a soddisfare le esigenze. Manca poco tempo alla scadenza dei termini, e bisogna quindi rivolgersi immediatamente alle commissioni elettorali del proprio circolo o istituto.

Per quanto riguarda i genitori, si potranno mettere le firme di presentazione per il distretto e il consiglio scolastico provinciale di Perugia, oggi a partire dalle ore 18 presso il consiglio regionale (palazzo Cesaroni), nella sala Valnerina, al IV piano. Il Cogidas ha convocato per la stessa ora un'assemblea di genitori, per presentare il programma elettorale. Si ricorda infine ai compagni che in ciascun distretto bisogna fare liste a parte per gli insegnanti e il personale direttivo delle scuole non statali (tra le quali ci sono anche le scuole materne comunali; servono due candidati per ciascuna lista, con relative firme di presentazione).

Per i genitori e gli studenti invece, la lista è unica, e in quella va inserito il candidato genitore o studente delle scuole non statali (nel secondo caso soltanto qualora ci siano nel distretto scuole medie superiori non statali).

Resta fermo che le firme dei candidati e dei presentatori devono essere autenticate da un notaio o dal segretario comunale; e l'autenticazione deve indicare il cognome, nome, luogo e data di nascita e gli estremi del documento di riconoscimento (che quindi bisogna portare con sé quando si firma).

Stefano Miccolis

I CINEMA

PERUGIA

TURRENO: Quell'ultimo ponte (VM 18)
LILLI: La soldatessa alla visita militare
MIGNON: (nuovo programma)
MODERNISSIMO: Arancia meccanica
PAVONE: Miglionaire (VM 18)
LUX: Milano a mano armata (VM 14)
BARNUM: Il posto delle fragole

SPOLETO

MODERNO: Questa terra non è la mia terra

GUBBIO

ITALIA: Lo sperviere

PASSIGNANO

AQUILA D'ORO: Il conto è chiuso

FOLIGNO

ASTRA: Nené
VITTORIA: Pelle calda

TERNI

POLITEAMA: Lager sadis
VERDI: Black Sunday
MODERNISSIMO: Con le bave boca
FIAMMA: Le avventure di Barbapapà
NUOVO LUX: L'invasione degli ultracorpi
PIEMONTE: Il meraviglioso storia del re dello scasso

TODI

COMUNALE: Viaggio di paura

ORVIETO

SUPERCINEMA: Attenti a quei due
PALAZZO: Black Sunday
CORSO: Vamos a matar

DERUTA

DERUTA: Dossier Odessa

MARSCIANO

CONCORDIA: Il medico e la studentessa

Concluso il dibattito al direttivo regionale

Nessuna paralisi all'Ars ribadiscono i comunisti

E' stato convocato per lunedì prossimo il comitato regionale — Il 27 novembre manifestazione a Palermo

Dalla nostra redazione

PALERMO — I comunisti siciliani riconfermano la loro «netta avversione» ad ogni proposta che porti «alla paralisi dell'Assemblea regionale ed al completo blocco dell'attività del governo, già molto carente, al distacco sempre più profondo e pericoloso della regione dalla possente spinta popolare espressa dallo sciopero del 28 ottobre». E' questa la conclusione del dibattito al direttivo regionale del PCI che ha esaminato ieri la situazione politica regionale alla luce degli ultimi sviluppi: il documento della DC e la recente riunione dei sei partiti dell'intesa. Il direttivo ha fatto appello a tutte le organizzazioni del partito perché continui la mobilitazione contro la paralisi e l'immobilismo. Il comitato regionale è stato convocato per lunedì prossimo 14 novembre, mentre una grande manifestazione regionale del partito è stata indetta domenica 27 novembre a Palermo.

Il PCI ritiene che il proseguimento degli incontri tra i partiti per esaminare e approfondire tutti gli aspetti dell'intesa — compresi quelli relativi al «quadro politico» — non debba impedire, si afferma in una nota diffusa al termine della riunione del direttivo, dopo un ulteriore e celere riesame, anche con i sindacati, la messa in cantiere a livello di governo e di Assemblea del «programma di emergenza», dell'intervento integrativo della Regione per l'occupazione giovanile, dell'iniziativa verso lo Stato e le partecipazioni statali, l'approvazione del bilancio della Regione e il varo delle leggi, già definite nelle commissioni parlamentari.

E' inoltre di decisiva importanza — si afferma nella nota — ai fini del consolidamento dell'intesa tra le forze autonomiste, concludere rapidamente l'esame, già iniziato in Assemblea, del documento governativo sulla «riforma della Regione», in vista della prossima «assemblea generale dei comuni siciliani». E' inaccettabile, infatti, un ritardo che tagli fuori la regione siciliana dai contenuti e dalle scadenze stabilite dalla legge «382».

La nota del direttivo passa quindi ad esaminare la posizione della DC. Essa è apparsa — si rileva — finora, invece, rivolta ad innescare un processo di logoramento ulteriore del governo, senza tuttavia aver posto apertamente il problema della sua esistenza: una tale *doppiezza* accresce la confusione e la paralisi, provocando un deterioramento della situazione politica. Decida, dunque, la DC, ma anche gli altri partiti componenti la giunta regionale, cosa fare: il peggio — afferma il direttivo comunista — è l'equivoco, l'incertezza, la paralisi.

D'altro canto, il governo, che ha una sua autonomia istituzionale, si rileva, va duramente criticato per la lentezza con cui applica le leggi della Regione, per la mancanza di respiro politico autonomistico e meridionalistico, per l'accettazione di fatto della linea della paralisi, oltre che per i cedimenti di taluni suoi comparti sul terreno del costume.

Se questa situazione dovesse prolungarsi oltre, il PCI — annuncia il direttivo — porterà in parlamento regionale una sua iniziativa sulle singole questioni e sul problema generale: l'auspicio è che il senso di responsabilità e la chiarezza prevalgano. Il PCI, del resto, non sottovaluta alcune posizioni politiche nuove presenti nel documento della DC e negli interventi di alcuni suoi dirigenti: la consapevolezza della gravità della crisi e della necessità di far pesare la Sicilia nel contesto delle scelte nazionali attraverso una linea autonomista e meridionalista che batta le tentazioni demagogiche, ma anche il ripiegamento rinunciatario, pare farsi avanti — afferma il direttivo — in questo partito.

Tale consapevolezza spinge oggi la DC a chiedere la piena «corresponsabilità» delle forze autonomiste, e quindi del PCI. Questa — fa notare il direttivo comunista — è la richiesta da tempo avanzata dal PCI e appoggiata dal PSI. Devono però esser chiari — prosegue la nota — i termini di questa «corresponsabilità». Essa può espletarsi solo nel quadro di un governo che poggi su una maggioranza politica cui faccia parte a pieno diritto il PCI, rompendo la discriminante «area di programma» e «coalizione di governo».

Gli incontri tra i partiti devono chiarire, dunque, questo punto; ad esso è collegata la possibilità di superare realmente l'attuale momento di stallo ed aprire una nuova fase che faccia compiere all'intesa programmatica un salto di qualità, anche in relazione ai problemi della gestione della Regione e delle «nomine», per le quali i comunisti confermano il rispetto delle prerogative delle sedi istituzionali e dei criteri di competenza e probità, ai quali tutte le forze politiche dicono di richiamarsi.

E' stata inaugurata a Cerignola

La vita e l'opera di Di Vittorio in una mostra di foto e documenti

CERIGNOLA — Nei giorni scorsi è stata inaugurata la mostra fotografica-documentaria in onore di Giuseppe Di Vittorio nel ventesimo anniversario della sua scomparsa. Alla cerimonia inaugurale hanno partecipato il presidente dell'Amministrazione provinciale, dirigenti sindacali, parlamentari e una gran folla di cittadini, braccianti, donne e giovani, che hanno seguito con molta attenzione l'illustrazione dell'iniziativa che è stata voluta dall'Amministrazione provinciale, dalla Camera del Lavoro di Cerignola e dalla biblioteca provinciale.

La mostra fotografica documentaria si divide in quattro sezioni: 1, l'immagine di Di Vittorio; 2, il lavoro; 3, le lotte; 4, il primo maggio. L'interessante lavoro, è stato realizzato dall'archivio della Cultura di base della Biblioteca provinciale attraverso ricerche, incontri, raccolte di testimonianze e dibattiti curati da Paola Sombrero e Giovanni Rinaldi.

La mostra mette in risalto l'opera, l'iniziativa e l'azione di Giuseppe Di Vittorio, bracciante cerignolano, che si pone alla testa degli umili, degli emarginati, dei diseredati contribuendo notevolmente nella lotta contro lo sfruttamento e alla emancipazione della classe lavoratrice. L'esposizione pone in evidenza il Di Vittorio antifascista, l'uomo politico e dirigente sindacale e si collega inoltre alle recenti lotte per i contratti e per lo sviluppo dell'agricoltura meridionale come anello di congiunzione tra due epoche diverse che vanno dai primi del novecento ai giorni nostri.

L'interesse che la mostra ha suscitato è stato notevole perché contribuisce a far conoscere in particolare alle nuove generazioni l'opera del grande dirigente comunista.

A Mirabella in Baccari

I fascisti picchiano due compagni: la polizia non vigilava

CATANIA — Una vile aggressione fascista contro due compagni, feriti con manganelli e spranghe di ferro domenica sera nella centrale piazza Vestri di Mirabella in Baccari (Catania), ha concluso una catena di provocazioni violente che gli squadristi pongono in atto da diverse settimane.

Domenica mattina i partiti democratici avevano promosso e organizzato una manifestazione unitaria per la festa delle forze armate. Il MSI aveva indetto per la sera un concentramento nella stessa piazza. Benché il questore fosse intervenuto sulla locale tenenza dei carabinieri per evitare che la situazione degenerasse, i fascisti hanno avuto via libera: dopo avere effettuato a Mirabella un concentramento anche da altri paesi della provincia, di decine di squadristi, attorno alle 18 un manipolo di teppisti armati di spranghe è sbucato improvvisamente dalla sezione del MSI ed ha aggredito alcuni compagni.

L'atteggiamento delle autorità preposte alla vigilanza dell'ordine pubblico è stato stigmatizzato con una nota unitaria da PCI, DC, PSI, PSDI e PRI che hanno indetto per domenica 13 una manifestazione antifascista.

Sono state chiuse alcune scuole

Nuovi casi di epatite virale nella piana di Palmi

PALMI — Nella piana di Palmi sono stati registrati nuovi casi di epatite virale; in alcuni centri (Rosarno, Gioia Tauro e Palmi) gli ufficiali sanitari hanno ordinato la chiusura e la disinfestazione delle scuole. La popolazione è invitata alla osservanza di strette norme igienico sanitarie nel consumo dei cibi ed in particolare delle verdure, dei pesci e della carne e dei frutti di mare. Nella sezione malattie infettive dell'ospedale di Palmi l'unica operante nel comprensorio della piana, vi è soltanto un reparto isolamento dove sono attualmente ricoverati undici pazienti affetti da epatite virale e uno colpito da tifo, due vengono da Rosarno, due da Palmi e sette da Gioia Tauro.

Nei giorni scorsi sono stati dimessi altri due ammalati provenienti da Gioia Tauro. Accanto alla sezione malattie infettive opera il centro trasfusionale dell'ospedale di Palmi, unica struttura in grado di poter segnalare la presenza di antigene AU che è il segnale d'allarme per i portatori sani della malattia.

Circa tre mesi fa si era avuto un improvviso acursi di casi di epatite virale nel centro di Scido.

MIGLIAIA DI ARTIGIANI PER LE VIE DI PALERMO

PALERMO — Un'altra manifestazione di massa contro l'immobilismo del governo regionale e la paralisi alla Regione: ieri migliaia di artigiani siciliani hanno sfilato per le vie di Palermo in occasione della «giornata di lotta» indetta dalla Confederazione nazionale dell'artigianato CNA. Dapprima in piazza Politeama (dove hanno parlato il presidente regionale onorevole Francesco Basso e il presidente nazionale, Piero Chieli) poi sotto le finestre della presidenza della Regione, dove si è concluso un lunghissimo corteo, gli artigiani hanno denunciato le gravi responsabilità dell'attuale governo presieduto dall'onorevole Bonfiglio che blocca da troppo tempo l'attuazione di importanti misure a sostegno della categoria.

La manifestazione, preparata nella isola da decine di altre iniziative, si è caratterizzata per la presenza massiccia di delegazioni provenienti da tutte le province. Erano presenti significativamente anche diversi gonfaloni di amministrazioni comunali che hanno ufficialmente aderito alla giornata di lotta. Nel pomeriggio una delegazione accompagnata dai dirigenti regionali della CNA, ha avuto un incontro col presidente dell'ARS compagno onorevole Pancrazio De Pasquale.

Nella articolata piattaforma su cui si imperniava la manifestazione di ieri, vi sono le richieste di applicazione di importanti leggi approvate da molti mesi dal Parlamento siciliano, come ad esempio il contributo per l'acquisto di macchinari e attrezzature con mutui agevolati e l'accesso al credito di esercizio e a medio termine e la convocazione, cui il governo regionale si era impegnato, della conferenza sullo artigianato siciliano. Questi provvedimenti, che la categoria ha valutato positivamente, sono stati disattesi dal governo.

NELLA FOTO: un momento della manifestazione.

L'assemblea di ragazze a Capo d'Orlando organizzata dalla FGCI

In tante si sono iscritte alle liste ma ancora poche lottano nelle leghe

E' uno scarto reale, risultato di profondi condizionamenti culturali, di una concezione arcaica che vuole la donna ancora chiusa in casa — Gli interventi delle compagne Giammarinaro e Mafai

Nostro servizio

CAPO D'ORLANDO — Ad agosto, alla chiusura delle prime iscrizioni alle liste speciali, la sorpresa fu grossa per tutti: su 3158 domande presentate, più di 1600, il 53% circa, portavano la firma di ragazze. Per tutti i Nebrodi, una delle zone più povere e degradate della provincia di Messina, quelle iscrizioni, raccolte nei paesi più sperduti della montagna o nei grossi centri della costa, furono un segnale importante di maturità e di impegno, una smentita vigorosa alle facili teorie sulla donna votata alla famiglia, perfino ostile al lavoro.

A tre mesi da quella grande testimonianza, domenica scorsa a Capo d'Orlando, si è tornati a riflettere e a discutere, per iniziativa della Federazione comunista e della FGCI dei Nebrodi, sul significato di quella massiccia presenza femminile nelle liste e sulle iniziative da avviare per coinvolgere sempre di più le donne nella lotta per il lavoro e per la trasformazione della società. Lo si è fatto in una assemblea pubblica, riunita nella sala di un ritrovo del paese, in una intera mattinata di dibattito che ha visto alternarsi al microfono anche i rappresentanti locali della DC, del Partito socialista, del Partito repubblicano e, per la prima volta, le ragazze dell'Azione Cattolica, in una serie di interventi seguiti con attenzione da decine e decine di donne e di ragazze, parecchie arrivate dai paesi vicini.

Il primo spunto di riflessione, contenuto nella relazione introduttiva di Rosetta Casella, della commissione femminile del PCI dei Nebrodi, è stato lo scarto tra il numero delle iscrizioni alle liste e la scarsa adesione di ragazze alle Leghe e alle cooperative della zona. Qualche esempio: nelle due cooperative di Sant'Agata di Militello non c'è neppure una donna e una sola è entrata in quella di Caronia.

Non fanno certo testo le eccezioni di Tusa (quattro ragazze fra i tredici soci della cooperativa) e di Capo d'Orlando (trenta donne su ottanta iscritti alla lega dei disoccupati). Lo scarto esiste ed è il risultato di profondi condizionamenti culturali, di una concezione arcaica che vuole la donna chiusa in casa, lontana da ogni attività politica. «*Tante ragazze che avrebbero voluto essere qui, all'assemblea* — spiega Silvia Abbamonte, della FGCI dei Nebrodi — *sono dovute restare a casa, per volontà dei genitori*».

La volontà di lavoro, espressa con l'iscrizione alle liste speciali, è dunque anche volontà di sfuggire all'immagine antica della donna per conquistare un nuovo ruolo nella società. Un ruolo che non può essere garantito dagli unici sbocchi di occupazione offerti alla donna sui Nebrodi: l'impiego precario come commessa (poche carte da diecimila al mese senza contributi) e lo sfruttamento in agricoltura, testimoniato dal vivo all'assemblea da una ragazza di Ficarra, Silvia Batia, sedici anni, da due bracciante, che ha raccontato al microfono di aver ricevuto, per la raccolta delle nocciole di quest'anno, seimila lire al giorno, meno della metà della paga contrattuale.

Per riscattare le ragazze da questa condizione, affermando il principio che la donna può e deve fare qualunque lavoro, occorre sviluppare un forte movimento di lotta che si proponga di ottenere la piena applicazione della legge sul preavviamento al lavoro, puntando sulla cooperazione, soprattutto in agricoltura, la risorsa più importante dei Nebrodi, e nel turismo. In questa lotta, uno dei primi obiettivi è quello di ottenere una legge integrativa della Regione che consenta alle cooperative di cominciare a lavorare e preveda particolari incentivi per quelle che impiegano un'alta percentuale di donne.

Lo ha affermato all'assemblea Maria Grazia Giammarinaro, segretario regionale della FGCI, ricordando i gravissimi ritardi della Regione sulla questione della 285 e, soprattutto, della elaborazione di proposte per il settore dei servizi socialmente utili. Per battere l'immobilismo della Regione — accentuato dai laceranti contrasti nella DC che, da un mese circa, come ha denunciato il compagno Nino Messina, deputato regionale del PCI, hanno portato al ristagno dell'attività politica — i giovani devono intervenire con una presenza di massa, unitaria, democratica.

Lo ha detto, nelle conclusioni all'assemblea, la compagna senatore Simone Mafai, aggiungendo che «la 285 è una legge difficile da realizzare, così come lo è l'accordo programmatico di luglio. Per spazzar via resistenze e sabotaggi, l'unica strada è suscitare un grande movimento di lotta che unisca alla combattività e alla fantasia anche un forte senso di responsabilità».

Bianca Stancanelli

In Abruzzo

Le donne più colpite da licenziamenti e da discriminazioni

Concluso da Rossitto il convegno regionale dei quadri femminili del sindacato

Dal nostro corrispondente

PESCARA — Si è concluso nel primo pomeriggio di sabato, con l'intervento di Feliciano Rossitto della federazione nazionale, il convegno regionale dei quadri femminili del sindacato, indetto da Cgil - Cisl - Uil sul tema della occupazione femminile, gravemente minacciata nella nostra regione. Testimonianze in questo senso ne sono venute parecchie al convegno, ma anche informazioni e riflessioni che configurano la necessità di spingere più a fondo, anche nelle strutture sindacali, l'acquisizione della questione femminile.

Oltre all'espulsione continua di manodopera dalle fabbriche, all'aumento in controllato del lavoro nero, si registrano ancora pesanti discriminazioni a danno delle donne nei luoghi di lavoro sia per quanto riguarda le qualifiche che, in generale, per le conseguenze di un atteggiamento padronale tendente a presentare la loro assunzione come causa di perdite, di un costo del lavoro non più sostenibile dalle aziende. E' venuta fuori da molte delle delegate che sono intervenute (15 in tutto) la necessità di rendere più consapevole e convinto il sindacato sul terreno della difesa e dell'allargamento dell'occupazione femminile: una delegata della FATER, fabbrica di medicinali di Pescara, ha riferito un dato allarmante: in poco più di dieci anni in quell'azienda la manodopera femminile è passata dal 75 per cento a circa il 40 per cento del totale degli addetti.

Non è stata una espulsione clamorosa di donne dal lavoro, quasi nessuno se ne è accorto: è stata una emorragia lenta e continua, per le condizioni ambientali, per la non realizzazione di certi servizi (come il nido, richiesto da molti anni) che ha convinto molte donne a tornare a casa.

Disparità e discriminazioni sul lavoro, qualifiche non adeguate, la pratica di relegare spesso la donna nei compiti più esecutivi e pesanti, sono l'altra faccia dei fenomeni più clamorosi, come la IAC e la Monti con la persistente cassa integrazione, la SIT Siemens e l'ACE con i timori per l'occupazione, la Lialf ed altre piccole e medie fabbriche di confezioni, nelle quali parte del lavoro viene decentrato a domicilio o *a facon*.

Delegate del pubblico impiego, dei servizi, hanno portato al convegno le problematiche di un lavoro visto spesso dalle donne come parte secondaria della loro esistenza: sono donne che partecipano poco alla vita sindacale e politica, perché il ruolo di moglie e di madre, svolto dopo le due del pomeriggio, le assorbe molto di più. Più preciso diviene dunque da parte delle donne impegnate nel sindacato il rifiuto del *part time*, che pure, anche nella nostra regione, è stato largamente accettato in alcuni grandi magazzini, che hanno ristrutturato il sistema di vendita, riducendo la manodopera impiegata. Per allargare la base produttiva, occorre anche che le donne si presentino sul mercato del lavoro con nuove qualifiche: ma, ha detto Antonella Di Teodoro della lega dei disoccupati, il piano di formazione professionale della regione, anche quest'anno, prevede per le donne i corsi di sempre, di taglio e cucito e di estetista. Bisogna fare scelte coraggiose sia nell'indicare gli obiettivi, che nell'inserire molti quadri femminili nelle strutture del sindacato: la partecipazione di operaie, impiegate, commesse e sindacaliste (una settantina) da tutta la regione al convegno dimostra che è possibile.

n. f.

CAGLIARI

Si incatena ai cancelli della Prefettura e chiede lo sfratto degli «abusivi»

CAGLIARI — Con un cartello appeso al collo, un uomo di 45 anni, Salvatore Deriu, si è incatenato ad una ringhiera davanti alla prefettura di Cagliari. «Nella mia casa c'è un abusivo» è il testo scritto nel cartello con cui Salvatore Deriu ha voluto esprimere la sua clamorosa protesta.

La «guerra fra poveri» insomma continua. A nulla hanno approdato le promesse e le assicurazioni che, ormai da tempo, le autorità comunali forniscono ad abusivi ed assegnatari delle case sorte nel nuovo quartiere di Mulinu Becciu. Gli assegnatari rimangono fuori dagli appartamenti ottenuti per vie legittime; gli «abusivi», invece, continuano ad abitarli, ma in condizioni assolutamente insostenibili per la mancanza di acqua, di fogne, luce, di ogni servizio essenziale.

La situazione non sembra avere vie di uscita. L'Istituto case popolari ha infatti assegnato da un mese circa un certo numero di appartamenti in vari punti della città. Numerose famiglie di «abusivi» hanno così sgombrato gli appartamenti degli assegnatari, rendendoli pienamente disponibili. Per tredici famiglie di «abusivi» però non è stata trovata alcuna casa. O meglio gli è stata promessa a parole, senza alcuna assicurazione dal lato pratico. Lo IACP non può concedere altri appartamenti. Il futuro — fuori da Mulinu Becciu — sarebbe molto incerto. Per le famiglie si porrebbe l'incubo di tornare ad abitare negli scantinati o nei sottani malsani e freddi.

L'AQUILA

Responsabilità dell'Iacp dietro i ritardi per l'assegnazione delle case

L'AQUILA — La situazione determinatasi nei giorni scorsi nella nostra città, sfociata prima nella occupazione degli alloggi dell'Istituto autonomo case popolari di Colle Sapone e poi nella installazione di tende tuttora erette a piazza Palazzo, dimostra drammaticamente, ancora una volta, l'urgenza di risolvere il problema della casa.

In questa situazione non possono essere taciuti errori e responsabilità che hanno fatto da esca agli ultimi avvenimenti con conseguenze negative per i lavoratori e per le loro famiglie. Non si possono infatti coprire le responsabilità della commissione di assegnazione degli alloggi IACP per il ritardo e pressappochismo nella definizione delle graduatorie.

Anche la responsabilità di chi ha pensato di usare l'intervento della polizia come un elemento di possibile degenerazione della protesta va fermamente denunciata.

Occorre, al tempo stesso, che le forze democratiche rilancino con forza un movimento per la casa che coinvolga tutti i lavoratori e le forze sociali.

Intanto 7 giovani appartenenti a gruppi della sinistra extraparlamentare sono stati denunciati dalla questura e dai carabinieri dell'Aquila per blocco stradale e corteo non autorizzato dopo una dimostrazione svoltasi ieri mattina per le vie del centro della città in appoggio alle rivendicazioni di alcune famiglie che stanno protestando nei riguardi dell'istituto autonomo case popolari per i criteri con cui sono eseguite le assegnazioni degli alloggi.

Oggi a Reggio

Manifestazione in solidarietà del giornalista Raffaele Nicolò

REGGIO C. — I giornalisti calabresi manifesteranno oggi a Reggio Calabria la loro solidarietà al presidente dell'Ordine e componente il consiglio nazionale della Federazione della stampa Raffaele Nicolò, vittima di una intimidazione mafiosa (la sua auto è stata fatta saltare con una carica di tritolo venerdì scorso). La manifestazione si svolgerà nel palazzo della sanità con inizio alle ore 16. Ad essa prenderanno parte anche rappresentanti di forze politiche e sindacali e degli enti locali.

Da ricordare che sabato scorso si erano riuniti a Vibo Valentia, congiuntamente, i direttivi dell'Ordine dei giornalisti e del sindacato dei giornalisti per esprimere la loro solidarietà a Nicolò e per indire la manifestazione di oggi.

Palermo

A centinaia alla mostra della gioventù sovietica

PALERMO — Centinaia di studenti delle scuole palermitane hanno già visitato la Mostra della gioventù sovietica allestita alla Fiera del Mediterraneo. La delegazione sovietica del Comitato delle organizzazioni giovanili dell'URSS ha avuto numerosi incontri coi giovani palermitani.

Nel corso di un dibattito organizzato assieme alla FGCI, è stato ricordato il sessantesimo anniversario della Rivoluzione d'Ottobre. Erano presenti l'onorevole Vincenzo Corghi, segretario generale dell'associazione Italia-URSS, il compagno Bruno Marasà responsabile della sezione esteri della FGCI nazionale e Victor Borducov vice direttore della Mostra.

Il medico di Bari che dava ricette dai luoghi di vacanza

Una storia di truffe... a distanza

BARI — La lista dei reati non poteva essere più prolissa. Ben 21 capi di imputazione fra i quali per citare solo i più gravi, anche truffa aggravata, falsità materiale ed ideologica e falsità in certificazione medica. Questa volta il medico mutualista Aldo De Cambio, consigliere comunale dc e noto professionista barese non è stato arrestato perché curava malati impossibili (deceduti o trasferiti in altre città) come era avvenuto il 19 aprile scorso.

E' incappato nelle maglie della magistratura perché cura ammalati ignari da distanze impossibili, in qualche caso addirittura fantastiche. Come ha appurato l'inchiesta giudiziaria, in almeno tre periodi dello scorso anno Aldo De Cambio diagnosticava malattie e prescriveva terapie dai luoghi esclusivi dove trascorreva le proprie vacanze, che doveva no essere ben meritate se è vero che ogni tanto il medico arrivava ad accumulare anche duecento visite domiciliari al giorno.

Il consigliere comunale dc — come si apprende in ambienti della procura barese — non ha allentato il ritmo della propria attività professionale neppure quando soggiornava in remoti paesi esteri. Così è avvenuto che certificazioni mediche a suo nome erano inviate anche quando egli attraversava, al seguito di viaggi turistici, la lontana India. INADEL, ENPDEP, ENPAS e prima ancora l'INAM erano gli ignari finanziatori di questo originale e irripetibile nuovo modo di fare assistenza sanitaria.

Sul personaggio potrebbero aggiungersi altri particolari, come quello che ritagliando non si sa come scampoli di tempo riusciva a gestire tre ambulatori medici, a prestare attività professionali in una clinica privata ed anche (ma chissà quali) nell'Accademia delle Belle Arti.

Il caso tuttavia getta l'allarme sull'oscuro ed ambiguo sistema di rapporti fra enti assistenziali e medici convenzionati, reso più precario dalla decisione presa da alcuni settori dei sanitari, e che risale al maggio del 1975, di prescrivere medicinali agli assistiti sottraendo qualsiasi possibilità di controllo agli enti. Da allora le cifre sulla lievitazione della spesa medicinale sono impressionanti. Prendiamo il caso dell'INAM di Bari: 14 miliardi e mezzo nel 1974, più di 26 miliardi nel 1976. L'incremento dei prezzi dei medicinali (12% circa) non vale a spiegare il fenomeno.

Ed allora l'interrogativo appare più che legittimo: esiste forse una sorta di «zona franca» nel sistema di rapporti fra medici convenzionati ed enti assistenziali?

a. a.

Un terzetto che tremare il mondo fa

SPORTFLASH

L'assurda morte del calciatore Renato Curi del Perugia, ha riproposto in termini non più rinviabili, la necessità e l'urgenza — al di là dei cosiddetti «interessi superiori» di cui il mondo del calcio è circondato — che sia completamente rivista tutta la normativa che stabilisce la idoneità degli atleti a svolgere l'attività professionale.

Ci auguriamo mentre la serie A si concede un'altra settimana di riposo per gli impegni della nazionale in Inghilterra, che questo scottante problema sia oggetto di un serio esame da parte di competenza per evitare che a pagare siano vittime innocenti di un sistema sportivo che va al più presto riformato.

Sul fronte dei campionati maggiori, è da sottolineare la riconferma che si è avuta, proprio contro una «blasonata» decaduta (il Cesena) di quel Taranto che alla vigilia dell'inizio del campionato cadetto non aveva tanto credito e che ora invece si è conquistato con un paziente ma positivo lavoro e con risultati abbastanza eloquenti. Il Cesena è stato nettamente battuto: Jacovone continua a fare gol nonostante gli «accorgimenti» e le «contromisure» finora inefficaci, per fortuna degli jonici, degli avversari. Ma, naturalmente, il merito non è solo di Jacovone; ma — come lui giustamente ha dichiarato — di tutta la squadra: dal mister ai compagni di gioco per finire ai collaboratori.

Il Taranto non è altro che un team perfetto dove l'armonia, la severità e il senso pratico delle cose, e non ultima l'umiltà, ne fanno un complesso molto apprezzabile dai traguardi ambiziosi, anche se è giusto per ora non parlarne in quanto la serie B è strana: se vinci una-due partite ti trovi in alto, ma basta perdere un colpo e ti ritrovi nella mischia del fondo classifica. Il Taranto di esperienze simili ne ha fatte; ora mette a profitto questa esperienza e si trova secondo in classifica, con l'Avellino.

Che dire poi del derby di Lecce? Soprattutto il fatto che si è visto un buon gioco, che la correttezza e il foltissimo pubblico sono stati gli elementi caratteristici. Hanno vinto i salentini anche se «gridano vendetta» i due pali colpiti del barese Scarrone e Asnicar.

Taranto, Lecce, Bari, rappresentano un trio che sta facendo tremare, e il caso di dire, la «B».

E il Foggia? Ha messo le scarpe strette a Pruzzo e Damiani e il Genoa ha dovuto dividere i punti. Ora Puricelli ha più tempo per pensare al neo acquisto Braglia che continua a fare le bizze perché il Milan di Rivera (ora solo al comando della classifica) non ha sistemato ancora le sue pendenze.

Braglia verrà a Foggia? E' il quesito che si stanno ponendo da alcuni giorni i tifosi del Foggia, al quale però ha già risposto la società che ha affermato: il giocatore Braglia è del Foggia e sarà quanto prima a disposizione della squadra.

Roberto Consiglio

Per la vertenza Calabria

Domani a Roma incontro fra governo, sindacati e Regione

L'importante scadenza dovrebbe rappresentare l'avvio di un serio confronto sui problemi dell'occupazione — Ancora non si conoscono le decisioni del PSI — Una iniziativa dei sindaci dei comuni alluvionati

Dalla nostra redazione

CATANZARO — Domani pomeriggio, mercoledì, a Palazzo Chigi, si incontreranno governo, sindacati e Regione sulla vertenza Calabria. Si tratta di un incontro fissato dai segretari generali della CGIL, CISL, UIL Lama, Benvenuto e Macario sui problemi della regione calabrese. L'incontro era stato rinviato più volte su proposta del governo. La scadenza di domani dovrebbe comunque essere rispettata e rappresentare l'avvio di un confronto serio sui tanti e drammatici problemi della Calabria a cominciare da quelli dell'occupazione (impegni non mantenuti da gruppi pubblici e privati, crisi di aziende, investimenti da programmare nel settore agricolo, questione dei 15 mila forestali che a fine anno rimarranno senza lavoro per il totale esaurimento dei fondi a disposizione della Regione ecc.).

La delegazione sindacale calabrese comprenderà tra gli altri i segretari regionali Zavettieri, Galati, e Chirico. Per la Regione saranno presenti il presidente della giunta e i capigruppo. E' prevista, ovviamente, la presenza dei dirigenti sindacali nazionali.

Alla scadenza di domani la Regione, nelle settimane passate si è preparata attraverso anche un travaglio interno che, del resto, si va sviluppando ancora oggi proprio sui modi attraverso i quali fronteggiare la grave crisi che la Calabria attraversa. Nella settimana passata si è lungamente discusso in consiglio regionale e il confronto, sollecitato per primo dal PCI, prosegue ora nelle forze politiche e prelude anche ad una verifica sullo stesso programma che è a base dell'intesa regionale.

Nella giornata di ieri ha continuato a discutere della situazione alla Regione il comitato regionale del PSI riunito a Lamezia Terme (sabato, sempre a Lamezia Terme si era riunito l'esecutivo regionale dello stesso partito). Mentre scriviamo non si conoscono ancora le decisioni adottate dai socialisti ma è da presumere che essi si pronunceranno per un ulteriore approfondimento del confronto fra i partiti. La DC, da parte sua, ha convocato il proprio comitato regionale per lunedì prossimo.

La posizione del PCI, invece, è nota da tempo: si tratta — affermano i comunisti — di superare la grave situazione di stallo che esiste alla Regione soprattutto per responsabilità della giunta. E ciò sarà possibile soltanto con l'attuazione di tutti gli impegni contenuti nel programma. In questa direzione — dicono sempre i comunisti — decisivo è il modo di governare e di realizzare gli impegni da parte della giunta regionale, dalla quale, per altro, non possono continuare a rimanere fuori i comunisti.

Sempre a proposito delle deficienze e dei ritardi della giunta regionale, da registrare una iniziativa dei sindaci dei comuni alluvionati i quali attendono dal 1972 che siano realizzati i trasferimenti degli abitati: i sindaci di Nardodipace, Cardeto e Careri hanno invitato i loro colleghi degli altri centri colpiti ad una riunione da tenersi giovedì prossimo a Lamezia Terme per assumere in quella sede tutte le decisioni necessarie.

I sindaci hanno accompagnato l'invito con una lettera nella quale viene sottolineata la responsabilità della giunta regionale la quale non mette ancora in moto i meccanismi attuativi della legge.

Il dibattito su lingua, cultura e autonomia in Sardegna

Qualunque lingua non dà la parola a chi non lotta per conquistarsela

Dopo aver affrontato in un precedente articolo l'aspetto glottologico e scientifico delle vicende che hanno percorso le parlate sarde, Gavino Ledda, in questa seconda parte del suo scritto, affronta la parte storica. E' l'altra faccia della medaglia, l'altro groviglio di ragioni che aiutano a capire perché la Sardegna non è diventata nazione e perché, di conseguenza, anche la sua lingua non è diventato un idioma nazionale.

In realtà, una nazione sarda non è mai esistita e voglio segnalare l'equivoco in cui incorrono alcuni studiosi secondo i quali invece la nazione sarda sarebbe sempre esistita pur senza essersi costituita in stato indipendente: ciò che è un assurdo storico. Le vicende dei quattro giudicati e le guerre di conquista dei giudici di Arborea, dimostrano che la Sardegna ha bensì conosciuto per alcuni secoli un'organizzazione statuaria autosufficiente, e per quei tempi anche notevolmente evoluta, ma non una coscienza diffusa della popolazione di appartenere ad una unica vicenda storica. E se in Mariano Quarto si può vedere quel principe che il Macchiavelli avrebbe voluto riconoscere in Cesare Borgia, resta il fatto che non tutti i sardi lo riconoscevano (vedi, ad esempio, l'antagonismo con il Carroz di Quirra).

E' il fatto che gli aragonesi chiamassero nazione sarda l'Arborea, che li sconfiggeva in nome di tutta la Sardegna, ad avere tratto in inganno quegli studiosi di cui parlavo. Qui si tratta, semmai, di ricordare come al grande merito storico dell'Arborea, cui deve essere rivendicata quella caratteristica resistenziale che per qualcuno, come il Lilliu, si configura come «costante resistenziale» sarda.

Operazione di alchimia

In realtà si tratta di una residenza bisecolare che alla mente di studiosi più disincantati potrebbe al massimo evocare le vicende altrettanto sfortunate di Ampsicora e di Iosto dopo che la resistenza dei Barbaricini era già cessata da oltre otto secoli, cioè da quando il cosiddetto popolo sardo di Ospitone si era già assoggettato alle astuzie cristiane di un papa come Gregorio Magno.

Ritornando alla proposta di legge dei periodici sopracitati (zeppa fra l'altro, nella stesura attuale, di contraddizioni tali da destituirla di ogni valore probativo) bisogna dire che essa niente propone per la lingua sarda se non un'operazioe di alchimia linguistica talmente artificiale e violenta per la stessa popolazione scolastica che la dovrebbe subire, da far prevedere un rigetto da parte degli stessi studenti e dei genitori i quali giustamente si chiederebbero come mai la scuola anziché introdurre il sardo (parlato in maniera scorretta dalla stragrande maggioranza dei giovani) non ha ancora trovato il modo di far studiare le lingue straniere moderne che ben possono inventariare tutto lo scibile che l'uomo si è conquistato.

D'altra parte va notato che una popolazione parlante una lingua orale da secoli, prevalentemente di pastori e di contadini, analfabeti fino ad oltre questo secondo dopoguerra, ha dovuto attendere la pubblicazione delle opere di uno venuto dal mare, il tedesco N.L. Wagner, per apprendere, in italiano, che parlava romanzo. Lascio dunque intedere al lettore in quale vuoto culturale e storico si muovesse tutta la società sarda. In conseguenza di ciò, appare sospetto oggi questo fervore di rivendicazione linguistica da parte di uno schieramento che va dalla destra clericale (N. Pittau) passando per il sardismo tradizionale (San Lilliu), sino ad individui che si definiscono di sinistra; schieramento che pretende di far derivare senza alcun fondamento scientifico una supposta etnia sarda dalla lingua sarda.

I forestieri che vengono dal mare

Eppure queste persone non hanno mai pensato quale etnia attribuirebbero ai sardi contemporanei, contrapponendoli a «sos furisteris chi benint dae su mare» (i forestieri che vengono dal mare); dal momento che è a tutti noto che il popolamento della Sardegna è avvenuto per successive immigrazioni di genti di cui finora non è stata accertata la identità etnica. Sarebbe quindi più corretto, più storico e più giusto accomunare a «sos furisteris chi benint dae su mare» anche i nuragici i quali erano anche essi una popolazione di guerrieri e di conquistatori, cioè di colonizzatori. E' chiaro quindi che la rivendicazione etnica dei sardi andrebbe attribuita, se la si vuole inquadrare in una visione più storica e più democratica, solo ai discendenti dei primi abitatori dell'isola che vi si stabilirono quando era deserta; cosa questa che, per esempio possono vantare gli indiani e gli esquimesi del Canada che vi si trovano rispettivamente da 20 mila e da 10 mila anni e, in territorio romanzo, probilmente i Baschi della Spagna e della Francia i quali rappresentano la continuazione ideologica, culturale, linguistica ininterrotta di un ceppo che veramente ha la coscienza di appartenere ad un'unica vicenda storica.

Ma è chiaro che oggi in Sardegna non è in nessun modo identificabile una etnia che continui la discendenza degli abitatori delle caverne di San Bartolomeo (La Maddalena), del Monte Arci, della grotta de «Lu Maccioni» (Alghero), delle grotte di San Michele (Ozieri), di Bonnannaro e di Seùlo, bensì una popolazione che discende da una serie di incroci avvenuti sul nostro territorio fra una moltitudine di invasori a cominciare dai sardo-nuragici, ai sardo-punici; dai romani, ai vandali e ai bizantini, eccetera eccetera. Ma questo può interessare più l'antropologo che il linguista. A sua volta la lingua sarda non deriva dal nuragico e dal finicio/punico (dei quali rimangono una serie di toponimi e termini di etimo incerto, e solo quattro o cinque accertati per il punico ma dal latino, cioè dalla colonizzazione romana).

Scriverei in sardo se...

Quindi chi oggi difende questa lingua in senso separatista non si accorge di trovarsi praticamente nella situazione di difendere i risultati storici di un colonialismo scomparso, ma altrettanto brutale quanto lo sono stati i successivi. Tuttavia io stesso scriverei in sardo, se questo residuo di testimonianza delle violenze patite duemila anni fa, potesse essere considerato dialetticamente una sintesi culturale e storica, una rivincita dei sardi che attraverso una lingua dei dominatori fossero riusciti a rielaborare e a sviluppare la loro cultura originaria.

In realtà, non si può tacere la constatazione che lo stesso latino di Plauto e di Lucrezio a tutt'oggi sarebbe più adeguato della lingua sarda ad esprimere la realtà scientifica moderna in quanto è stata la lingua internazionale della scienza fino al XIX secolo.

Ne viene fuori dunque questo apparente paradosso: che proprio questa lingua sarda, oggi così accanitamente difesa, da certi personaggi affetti da strabismo storico e critico, non è altro che la testimonianza vivente, ma agonizzante, di una espropriazione consumata ai danni di una probabile unità culturale e linguistica che però era già scomparsa in età pre-cristiana.

D'altra parte mi rendo conto che scegliendo la lingua italiana per esprimere questo stesso mondo dei pastori espropriati e oppressi, mi servo ugualmente di una lingua di colonizzatori. Ma non costituisce per me un paradosso, bensì una necessità storica. Appropriarsi, infatti, scientificamente della lingua di questi invasori (che nel Rinascimento hanno pur gettato le basi della scienza moderna) è oggi l'unico indennizzo possibile dei sardi colonizzati. Non è la lingua della Radio o della Televisione o dei rotocalchi che sto difendendo, ma un codice moderno che; per il fatto di esprimere le contraddizioni della società che lo ha proposto, è in grado di rendere coscienti degli errori e delle ingiustizie anche coloro che ne sono le vittime. Bisogna pur conoscere la lingua del nemico: che non è, in questo caso, l'italiano «chi benit dae su mare» il quale può essere un lavoratore, uno scienziato, uno studente o un turista; bensì il capitalismo imperialista delle multinazionali, di cui alcuni strati della borghesia sarda sono complici; anche se mascherano la loro responsabilità dietro il comodo schermo della lingua sarda.

Istruzione democratica

Tutta la storia della Sardegna dimostra che a fianco dei forestieri sfruttatori c'erano i sardi sfruttatori che opprimevano i pastori e i contadini sardi come quelli opprimevano i pastori e i contadini toscani, liguri, piemontesi, calabresi, siciliani, aragonesi, spagnoli e sudamericani.

E' chiaro che il problema della lingua non può essere affrontato al di fuori di una istruzione pubblica e democratica in senso socialista: altrimenti se manca questa coscienza nelle classi subalterne qualunque lingua non dà la parola a chi non lotta per conquistarsela. In ultima analisi, la popolazione oggi residente in Sardegna non rientra più nella definizione di una minoranza etnica (attribuibile, se mai, come si è visto, solo a quell'unica popolazione oggi estinta, che ha occupato l'isola senza esserne stata colonizzata). Né tanto meno di una minoranza linguistica con una *koiné* ben definita in cui i sardi possano riconoscervisi sincronicamente.

Ora, ammesso e non concesso che io mi fossi anche sbagliato nella mia analisi e che qualche studioso dimostri che oggi esiste storicamente una etnia da attribuire agli attuali abitatori dell'isola, resta sempre il dato politico non trascurabile della questione: cioè che la Costituzione deve essere applicata solo nel caso in cui lo postuli l'opportunità storica dei cittadini verso la loro emancipazione. Ora, se è vero che la Costituzione italiana sancisce la tutela delle minoranze linguistiche, non è detto che quei provvedimenti debbano scattare meccanicisticamente per incorrere nell'errore assurdo di illuderci di riesumare entro le nostre coscienze una etnia sicuramente estinta dandole per giunta una lingua che sicuramente non ha mai parlato.

Per concludere: la dimensione in cui debbono crescere tutti i sardi, che è quella della lotta di classe nazionale e internazionale, non può sopportare chiusure separatistiche né tendenze nostaliche di irredentismo di qualsiasi genere.

Gavino Ledda

BARI - Critica situazione degli studenti fuori sede

In mille avranno il posto letto e gli altri 250 dove finiranno?

Un documento della federazione del Pci sulla situazione assistenziale nell'ateneo

Dalla nostra redazione

BARI — Mentre si è conclusa l'agitazione promossa dal cosiddetto «Movimento studenti fuori sede» che ha portato nei giorni scorsi ad assemblee permanenti nel collegio femminile e nell'hotel delle Nazioni (un albergo di proprietà comunale che da diversi mesi è stato adibito alle funzioni di pensionato studentesco) si è riaperto il dibattito sulla annosa questione delle strutture di assistenza dell'università barese.

Come è noto, soltanto un migliaio di studenti quest'anno potranno usufruire di «posti letto» nei collegi. Altri 250 pur disponendo dei titoli rimarranno fuori dall'elenco per la carenza delle strutture. Sulla vicenda e sui problemi più generali dell'assistenza ha preso posizione con un proprio documento la Federazione barese del PCI, secondo la quale esigenza prioritaria è ora quella di «garantire il funzionamento dei servizi essenziali offerti direttamente a migliaia di studenti (mense, alloggi, eccetera...). Appare perciò speciosa la polemica sollevata dalla Confederazione studentesca intorno alle forme di reperimento dei fondi necessari da parte del consiglio di amministrazione dell'Opera Universitaria».

«E' indispensabile — secondo i comunisti — per i caratteri di massa che l'Università barese, in particolare, viene assumendo, che l'assegnazione dei posti alloggio disponibili privilegi il reddito, senza escludere il criterio del merito. E' peraltro necessario che il consiglio di amministrazione dell'Opera, si impegni, in collaborazione con il consiglio di amministrazione dell'università e con il contributo della Regione Puglia a risolvere con urgenza i problemi che si frappongono all'entrata in funzione delle nuove istituzioni».

La piena funzionalità delle istituzioni dell'Opera va garantita con una forte vigilanza democratica e con l'impegno delle forze politiche e sindacali «isolando — come continua il documento — forme di lotta sbagliate messe in atto da gruppi della cosiddetta "autonomia" e che possono sortire l'unico risultato di vanificare ogni sforzo in direzione del cambiamento favorendo obiettivamente quelle forze che spingono oggi, attraverso ipotesi di ingovernabilità e conseguente "commissariamento" per un ritorno a passate negative gestioni».

In conclusione il PCI ritiene che le frange più violente del cosiddetto «movimento» vanno isolate con una iniziativa politica di massa. Lo obiettivo di questa iniziativa è, fra gli altri, quello di dar vita a «convenzioni tra Opera Universitaria ed enti locali avviando, così, un processo di regionalizzazione dei servizi attualmente forniti dall'Opera Universitaria».

Per i trasporti

Protestano i pendolari anche nel Cagliaritano e a Sassari

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il disagio che nei giorni scorsi si era manifestato soprattutto tra gli studenti pendolari dei centri del Nuorese, e causa dell'inadeguato servizio dei trasporti si è esteso ora a tutta l'isola. L'azienda regionale dei trasporti e le Ferrovie complementari infatti non riescono più a soddisfare le esigenze degli studenti e degli operai pendolari. Manifestazioni si sono svolte a Sestu, Gesturi, Ghilarza e Sassari nei centri dell'Oristanese, in particolare a Sedilo e Aidomaggiore, l'attività è rimasta a lungo bloccata. Sono stati costituiti posti di blocco sull'autostrada diretta a Nuoro dove il traffico è rimasto a lungo paralizzato. Un corteo di macchine si è mosso da Sedilo per raggiungere i comuni vicini. Sempre a Sedilo è stata organizzata una assemblea alla quale hanno partecipato delegazioni dei comuni di Ghilarza e Norbello, e gli amministratori locali. In un ordine del giorno viene chiesto un servizio indifferenziato nelle corriere che attualmente servono solamente gli abbonati, e una nuova corsa per gli studenti che devono recarsi nei centri di Ghilarza e Abbasanta.

Numerose delegazioni si sono mosse da varie parti dell'isola per incontrarsi con la giunta regionale a Cagliari. La Provincia di Nuoro ha inviato una folta rappresentanza guidata dal presidente, il socialista Visentini, per illustrare la drammatica situazione degli studenti e delle popolazioni al presidente della giunta regionale on. Soddu.

Anche nel Cagliaritano si sono avute le prime proteste. A Sestu — dove era stata chiesta già da tempo la istituzione di una corsa al mattino — i pendolari hanno nuovamente bloccato i mezzi. A Gesturi gli studenti protestano per il ritardo con cui arrivano i fondi loro destinati per il diritto allo studio. Quest'anno non hanno ancora riscosso la seconda rata del contributo annuale per i trasporti. In una assemblea sono state messe sotto accusa anche le Ferrovie complementari

A Sassari, infine, gli studenti sono scesi in piazza per protestare contro i ritardi nella erogazione dei fondi per i trasporti. Una delegazione ricevuta dal sindaco ha chiesto in particolare che la sede della «Brigata Sassari» venga trasformata in un centro di assistenza e di ristoro per i giovani pendolari. I problemi degli studenti sardi sono stati discussi anche in un seminario sul diritto allo studio iniziato ieri a Cagliari. I lavori sono stati aperti dal presidente del consiglio regionale compagno Andrea Raggio, che ha ricordato i pregi e i limiti della legge «26» per il diritto allo studio e la esigenza di un suo rapido superamento.

Il seminario verrà concluso oggi con un intervento del presidente della commissione speciale per la programmazione culturale del consiglio regionale, compagna Maria Rosa Cardia.

p. b.

Ieri vivace protesta con le barche sulle acque dello stagno

La Rumianca continua a inquinare denunciano i pescatori di S. Gilla

Un appello alla giunta regionale sarda - Interrogazione dei consiglieri PCI

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — I pescatori di Santa Gilla hanno ancora una volta manifestato ieri, prima in mare con le loro barche, e poi sulla terraferma. «La Rumianca continua ad inquinare senza alcun controllo. La industria petrochimica riversa sulla laguna micidiali fanghi al mercurio. Questo avviene mentre l'amministrazione regionale sta spendendo centinaia di milioni per realizzare le opere di bonifica e per avviare il disinquinamento del grande compendio ittico cagliaritano. Bisogna fermare gli avvelenatori!»: ecco l'appello contenuto nei cartelli, nei volantini e un ordine del giorno distribuito dai pescatori, ed infine consegnato alla giunta regionale, nel corso della manifestazione nella laguna di Santa Gilla.

I consiglieri regionali del PCI compagni Francesco Macis, Gianni Corrias, Andrea Schintu, Antonio Sechi, hanno presentato una interrogazione urgente al presidente della giunta onorevole Pietro Soddu per conoscere quali atti abbia compiuto o intenda compiere onde evitare l'ulteriore deterioramento delle condizioni ambientali dello stagno di Santa Gilla, a seguito dei continui scarichi di sostanze chimiche altamente inquinanti provenienti dallo stabilimento della Rumianca-sud.

Il gruppo del PCI rileva che il consiglio regionale, con l'approvazione della legge del 29 aprile 1977 n. 15, ha inteso attuare un intervento straordinario per la bonifica della laguna al fine di avviarne il completo risanamento. Tuttavia i lavoratori impiegati nelle opere di bonifica (in gran parte gli stessi pescatori privati del lavoro a causa del divieto di pesca nello stagno avvelenato) hanno accertato, proprio nelle ultime settimane, l'accentuarsi dei fenomeni di inquinamento batteriologico, derivanti dalla immissione nelle acque lagunari dei liquami provenienti dal condotto dello stabilimento di Rovelli.

Alla luce di questi ultimi gravi avvenimenti, che hanno portato alla clamorosa protesta dei pescatori della giornata di ieri, il gruppo del PCI al Consiglio regionale chiede al presidente della giunta di assumere, d'intesa con i componenti organi dello stato e degli enti locali, provvedimenti diretti ad impedire l'ulteriore inquinamento.

Da alcuni mesi — ci hanno spiegato i pescatori — si procede, attraverso il CRAAI (Centro regionale antinsetti), ad attuare il progetto di risanamento portando avanti l'opera di bonifica della laguna. In primo luogo si ripulisce, metro per metro, il fondale sabbioso. Lo stagno viene in tal modo liberato dalle sostanze nocive (cancerogene in preoccupante percentuale) depositate per anni dagli scarichi delle industrie dell'area cagliaritana e dalle fogne del capoluogo e di una ventina di comuni. Le amministrazioni comunali hanno già provveduto a far deviare gli scarichi fognari, ma le industrie continuano indisturbate a riversare veleni.

Concludono i pescatori: «abbiamo le prove, e sono state fornite da tempo alle autorità regionali e statali, che la Rumianca-sud ha continuato a scaricare nello stagno sostanze chimiche altamente inquinanti.

g. p.

Questa mattina a Reggio Calabria

Riunione «aperta» del consiglio comunale sulle aziende in crisi

REGGIO CALABRIA — L'amministrazione comunale e la federazione unitaria CGIL, CISL, UIL hanno indetto, per stamane martedì 8 novembre alle ore 9 nel teatro comunale, una riunione aperta del consiglio comunale a sostegno della lotta operaia e dei giovani per l'occupazione e lo sviluppo economico sociale. Alla riunione che, essenzialmente discuterà sulla situazione all'Andreae, all'Omeca, alla Liquichimica ed all'Unilic, parteciperanno il consiglio comunale di Montebello Jonico, l'ufficio di presidenza del consiglio regionale, il presidente della giunta regionale, Ferrara, gli assessori all'industria, Mannamaci, ed ai trasporti Ligato, i dirigenti delle organizzazioni sindacali unitarie e delle forze politiche democratiche, i rappresentanti di associazioni ed enti economici e regionali. Un appello è stato rivolto ai cittadini ed ai giovani perché partecipino alla seduta aperta del consiglio comunale.

Mentre la vertenza dei 540 operai dell'Andreae è ormai avviata a soluzione (entro mercoledì sarà corrisposto il 50% dei salari maturati da 7 mesi), alla Omeca pare non vengano più assegnate alcune commesse già preannunciate. Più grave è la situazione alla Liquichimica di Saline dove, entro la fine di dicembre, scadrà l'ultimo trimestre utilizzabile per la messa a cassa integrazione delle maestranze.

Anche a Villa San Giovanni, l'amministrazione comunale ha assunto un'iniziativa pubblica per l'occupazione giovanile chiedendo un incontro con la direzione del centro FIAT.

LAMPEDUSA - L'episodio ha destato scalpore

Aveva svaligiato alcuni negozi: arrestato nel giro di poche ore

LAMPEDUSA — Brillante operazione dei carabinieri di Lampedusa. L'estate sembra non voler finire a Lampedusa, e così fra gli ultimi turisti che si godono lo splendido sole di questi giorni un romano di 33 anni, tale Alessandro Pagnani, ha creduto bene di procacciarsi i soldi necessari al prosieguo delle sue vacanze svaligiando nottetempo alcuni negozi locali.

Aveva evidentemente fatto male i suoi conti; la pervicacia dei carabinieri del nucleo di Lampedusa completata dall'aiuto efficace dei molti parenti dei derubati, ha fatto sì che nel giro di poche ore, il malvivente tradito da una serie di indizi sempre più probanti venisse scovato nella pensione ove alloggiava e tratto in arresto dal maresciallo Opice e dai militi Arrigo e Del Sorbo.

Ora il Pagnani, reo confesso, è stato inviato sotto buona scorta a continuare le sue vacanze nel carcere di San Vito di Agrigento. Tutta la refurtiva, composta dai più vari generi compresa una somma di denaro corrispondente fino all'ultimo centesimo a quella sottratta, è stata recuperata dai carabinieri che stanno ora attivamente indagando per scoprire un eventuale «basista» locale che si suppone abbia aiutato nelle disoneste imprese il «basista» romano. (A.B.)

Sui temi dei trasporti e del diritto allo studio

La FGCI propone agli studenti lucani di aprire una vertenza con la Regione

Dal nostro corrispondente

POTENZA — Nella prima assemblea regionale degli studenti comunisti di Basilicata (relazione del compagno Enzo Santochirico, conclusioni del compagno Ferruccio Capelli della segreteria nazionale) oltre ai temi nazionali legati all'iniziativa della FGCI nella scuola, sono state affrontate le questioni del diritto allo studio nella regione.

Come è noto, le nuove provvidenze approvate recentemente dal Consiglio regionale, in applicazione della legge per il diritto allo studio — prevedono il rimborso totale delle spese di trasporto per gli studenti i cui redditi familiari non superano i due milioni e, il rimborso del 60 per cento per quelli i cui redditi vanno sino a 3 milioni e 400 mila (più 200 mila per ogni figlio a carico) — hanno provocato, di fatto, notevoli disagi negli strati studenteschi.

Certamente la palese ingiustizia del nostro sistema fiscale, dovuta essenzialmente all'accertamento del reddito, non è imputabile alla giunta regionale, tanto più che il principio che ha ispirato le modifiche per l'anno scolastico '77-'78 va nella direzione di garantire il diritto allo studio nella scuola dell'obbligo. In sostanza, i soldi «risparmiati» dalla Regione vengono investiti in servizi socialmente utili nelle scuole dell'obbligo (mense, pulmini, acquisti di libri e corredi per gli studenti delle medie inferiori).

Ma se il principio è condiviso dalla maggior parte degli studenti e dagli stessi movimenti giovanili democratici — anche se non si nasconde che spinte corporative sono ancora presenti tra gli studenti pendolari che hanno dato vita alle manifestazioni zonali e cittadine (Melfese, Materano, città di Potenza e Matera) delle ultime settimane — i giovani comunisti di Basilicata pongono una questione di «metodo» per come si è arrivati a tale decisione, senza alcuna consultazione preventiva e una questione di «merito» nello stabilire il tetto dei redditi, decisamente basso.

In sostanza, non si tratta di «giocare al rialzo» — come da alcune parti viene proposto (posizione dei gruppi) —, né di rimettere in discussione i nuovi provvedimenti varati unitariamente da tutti i partiti, ma di rilasciare un rapporto democratico con l'ente Regione per una verifica complessiva della politica del diritto allo studio portata avanti negli ultimi tre anni. Di qui discende la proposta di aprire una «vertenza» complessiva con la Regione, su questi temi, proposta che gli studenti comunisti lucani lanceranno con una intensa campagna di mobilitazione in tutte le scuole in questa fase di programmazione delle liste e dei programmi per l'elezione dei consigli di distretto.

Va, dunque, verificato il lavoro svolto dalla giunta e dall'assessorato alla pubblica istruzione in direzione della qualità del trasporto, dell'impegno assunto nel '78 per la costruzione di due centri residenziali studenteschi a Potenza e a Matera e della realizzazione della mensa per gli studenti e i lavoratori pendolari. E' anche questo un modo per recuperare il terreno del confronto con le istituzioni democratiche.

Arturo Giglio

Controllo della radioattività
Un convegno a La Maddalena

LA MADDALENA — Organizzato dall'Amministrazione provinciale di Sassari si terrà oggi a La Maddalena il convegno sui controlli della radioattività.

Intanto i deputati comunisti compagni Giovanni Berlinguer, Aldo D'Alessio, Giorgio Macciotta, Vito Angelini, Arnaldo Baracetti e l'indipendente di sinistra on. Salvatore Mannuzzu hanno presentato, al termine della opposizione nella Commissione Difesa da parte del ministro Ruffini, una risoluzione che sarà discussa e votata nella prossima settimana. I deputati del PCI hanno proposto che la Commissione inviti il governo «a promuovere, nel quadro della politica di distensione e delle trattative per il disarmo, una appropriata iniziativa rivolta in particolare ai paesi rivieraschi del Mediterraneo per definire un progetto di disatomizzazione regionale, e quindi di controllo e di esclusione dell'accesso nel Mediterraneo delle navi militari a propulsione nucleare».

I deputati comunisti inoltre hanno impegnato il governo «ad intensificare i controlli periodici sull'inquinamento, a mettere in opera le reti di sorveglianza in continuo e di allarme già progettate dal CNEN e dall'Istituto Superiore di Sanità, ad attivare canali permanenti di informazione per le cittadinanze e le autorità locali, a richiedere alle autorità americane le notizie sui reattori».

Oggi su questi temi si discuterà a La Maddalena appunto sul quadro del convegno organizzato dalla Provincia di Sassari. Vi parteciperanno per il nostro Partito i compagni Giovanni Berlinguer, della Commissione Sanità della Camera, e Arnaldo Baracetti, segretario della Commissione Difesa.

Il convegno regionale sulla crisi della giustizia svoltosi a Avezzano

Il problema non sta solo nella carenza di personale

Il positivo coinvolgimento nel dibattito di forze sociali e politiche - Alcuni accenti vecchi e reazionari

Dal nostro corrispondente

AVEZZANO — Si è svolto ad Avezzano il convegno regionale sulla crisi della giustizia in Abruzzo, promosso dagli Ordini forensi della Regione.

La novità sostanziale di questo convegno è la presenza, richiesta ufficialmente dagli organizzatori, delle forze politiche democratiche e dei sindacati, come caratteristica del tutto nuova e peculiare. La relazione dell'avv. Aurelio Irti, presidente dell'Ordine degli avvocati di Avezzano, pur negli accenti tradizionali, non ha mancato di sottolineare questa novità, voluta dal comitato di agitazione degli avvocati, per non isolare la loro battaglia per un miglior funzionamento della giustizia.

I toni, c'era anche chi se li aspettava diversi, sono stati per lo più soliti, con punte reazionarie mai celate da un'oratoria tutta forense: è il caso del procuratore generale Massimo Bartolomei e del presidente del tribunale di Avezzano Giorgio Buogo.

L'intervento di Buogo si è soffermato sul nodo, che è poi apparso centrale nel corso del dibattito, se questa crisi della giustizia sia puramente organizzativa (leggi strutture) o anche crisi di contenuti. «Chi afferma — ha detto Buogo — che la crisi della giustizia è crisi di contenuti sono i politici, che cercano scuse alla loro carenza di iniziativa».

In pratica con la «passerella» degli alti magistrati il dibattito ha rischiato a lungo di rimanere come un fatto di addetti ai lavori: dalle proteste del cancelliere capo per la mole di lavoro cui deve sottoporsi, all'elencazione di aride cifre sulla carenza di personale, fatta dallo stesso Buogo.

«Aspetti non secondari — ha sottolineato il compagno Tommaso Perantuono, membro della commissione giustizia della Camera intervenuto nel dibattito — ma che sono una diretta derivazione della prima vera causa della crisi della giustizia: quella dei contenuti».

Il compagno Perantuono ha puntualizzato la positività dell'iniziativa che pur tra voci e toni in contrasto tra loro, ha consentito che al convegno non fossero presenti solo gli addetti ai lavori, ma una serie di «forze nuove» — come le ha definite Perantuono, — che alla crisi della giustizia sono parte attiva.

In definitiva è l'abbattimento della «cittadella dei Temi» l'obbiettivo che occorre porsi per poter creare le basi di un effettivo superamento di questa crisi. Abbattimento non dei valori della giustizia che sono alla base dell'ordinamento democratico, ma di quell'isolamento «aureo» che è una delle cause di questa crisi. Autocritica, quindi, dei magistrati come degli avvocati, ma anche delle forze politiche, tenendo però presente che è questa la linea che occorre seguire. Una linea originale e nuova.

Il compagno Perantuono ha concluso dall'on. Dell'Andro, sottosegretario alla Giustizia, ha portato alla luce alcune cifre allntomatiche. Per l'Abruzzo, innanzitutto, la carenza di personale. Mancano 34 magistrati, di cui 24 pretori su 41 preture, 54 funzionari di cancelleria, 62 coadiutori e 27 commessi, ognuno di questi indispensabile al funzionamento della complessa macchina della giustizia.

Un ultimo dato, drammatico. Lo Stato destina ogni anno per il bilancio della Giustizia l'1,88% del bilancio globale della Repubblica, di cui l'1% destinato alle spese correnti.

Gennaro De Stefano